



**L'Unità**

Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Sempre più Sud

SILVANO ANDRIANI

**I**l rapporto della Banca mondiale per il 1991, che ha per titolo «La sfida dello sviluppo», fa parte di una trilogia che il prossimo anno si concluderà affrontando la questione sviluppo-ambiente. Il problema messo ora particolarmente a fuoco è quello del rapporto fra Nord e Sud. Si parla di pace, stabilità macroeconomica, proseguimento del processo di mondializzazione come dei presupposti imprescindibili di un soddisfacente sviluppo. Si valuta che si stia evolvendo da approcci più di tipo stalinista verso approcci «market friendly», anche se nella consapevolezza che «i mercati richiedono un meccanismo regolatore che solo i governi possono predisporre». Questo è il punto di arrivo dell'esperienza di un decennio nel quale sono crollate le esperienze di pianificazione centralizzata ma nello stesso tempo sono apparsi sempre più seri i guasti generati da politiche basate sull'assunto dell'auto-regolazione del mercato.

Conviene tuttavia concentrare l'attenzione sui paesi avanzati. Il primo problema nasce dall'analisi dei dati. Se si considera l'ultimo quarto di secolo, il tasso di crescita del reddito pro-capite, fino al 1980, è stato nei Pvs (paesi in via di sviluppo) solo leggermente superiore a quello dei paesi industrializzati. Il che significa che il divario non diminuiva. Ma negli anni 80 la situazione è nettamente peggiorata: il tasso di crescita del reddito pro-capite dei Pvs, pressoché dimezzato rispetto a quello del quindicennio precedente, è stato nettamente inferiore a quello dei paesi avanzati, anch'esso leggermente diminuito.

Allora, come mai mentre si affermava un approccio «market friendly» le performance dell'economia mondiale sono peggiorate, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra Nord e Sud? Si può anche sostenere, a ragione, che il processo di liberalizzazione non è ancora compiuto. Ma resta il fatto che il decennio trascorso ha visto crescere l'interdipendenza e gli scambi e ciò nonostante i divari sono aumentati. Già all'inizio degli anni 80 la scuola di Freeman aveva pronosticato che la nuova rivoluzione tecnologica avrebbe accentuato il distacco tra i paesi più prossimi alla nuova frontiera tecnologica e quelli che ne erano distanti. Così sta accadendo e questo vuol dire che la semplice liberalizzazione dei mercati non è sufficiente a bilanciare, con processi di diffusione spontanea delle nuove tecnologie, le asimmetrie conoscitive che la rivoluzione tecnologica produce. Questa tendenza all'aumento delle disuguaglianze è stata poi sostenuta dalle politiche macroeconomiche adottate dai paesi avanzati. Ormai è noto che politiche fiscali demagogiche e politiche monetarie che hanno comportato rendimenti altissimi del capitale hanno prodotto, ciò che lo stesso rapporto rileva, dall'inizio della seconda metà degli anni 80 un trasferimento di risorse dai Pvs ai paesi più ricchi soprattutto Usa, Gran Bretagna, Italia. Ma il divario sta aumentando non soltanto per ciò che questi paesi non fanno ma anche perché che hanno fatto e stanno facendo.

**I**l rapporto pone, sia pure diplomaticamente, un problema di «morfologia delle politiche macroeconomiche» anche per i paesi avanzati, invitandoli ad aumentare il risparmio ad evitare deficit pubblici eccessivi ed aumentare flussi di capitale verso i Pvs. Ma occorre sapere che il passaggio a politiche macroeconomiche caratterizzate da rigore fiscale, contenimento di consumi privati, maggiore considerazione dei beni pubblici, minore remunerazione del capitale, implica un mutamento culturale profondo e la rimessa in discussione di blocchi di interesse formati intorno alle politiche economiche perseguite negli ultimi tempi.

Ma poi è sufficiente che ciascuno adotti una buona politica in casa propria o è necessario avere anche sedi internazionali di direzione delle politiche economiche? Forse è bene ricordare, la mondializzazione ci è già stata, nel secolo scorso, in quella fase che E.J. Hobsbawm ha già chiamato il «trionfo della borghesia». È avvenuta alla insegna del mito del mercato autoregolato. In pratica sostenuta dalle due grandi potenze industriali dell'epoca, Inghilterra e Francia, e trainata dal capitale finanziario, che in quei tempi creò le sue strutture portanti, che R. Hilferding doveva analizzare alla fine del secolo. Ha prodotto quindi un'epoca di crescita pressoché ininterrotta, di grandi trasformazioni economico-sociali, di relativa pace, ancorché difesa dalle cannoniere, ma è sfociata poi in una fase di enorme instabilità. Un settantennio caratterizzato da due grandi depressioni economiche, due guerre mondiali, rivoluzioni e guerre civili che portarono, tra l'altro, al crollo di due degli imperi centrali allora esistenti. Nella sua mirabile analisi K. Polanyi ci ha detto che una mondializzazione cieca, affidata ai presunti meccanismi autoregolativi del mercato, finisce inevitabilmente col non rispondere alle esigenze di sviluppo e di identità di vario genere.

Il problema non è naturalmente di arrestare dal processo di mondializzazione: esso è un'opportunità troppo grande per essere lasciata cadere. Il discorso relativo ad un governo mondiale, anche delle politiche economiche, diventa estremamente importante. E non può essere un governo dei soli paesi avanzati giacché essi sono non super partes ma parte in causa come dimostra la vicenda degli anni 80. Che la costruzione di un governo mondiale passi attraverso la creazione di sistemi di governo regionali è fuori discussione. Ma si tratta anche di rafforzare il ruolo delle istituzioni mondiali nell'orientare e disciplinare le politiche macroeconomiche dei vari paesi, nel promuovere il trasferimento delle tecnologie, nel creare potere di acquisto per finanziare grandi progetti, nel vigilare che lo sviluppo risulti compatibile con la preservazione dell'ambiente.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editoria spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 15, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1874 del 14/12/1990



Non convince l'ipotesi di un colpo di Stato militare, malgrado gli errori dei generali  
Il paese è vicino alla bancarotta: nessuna scorciatoia «separatista» risolverà la crisi

## Quello che ho visto e che penso di questa Jugoslavia in frantumi

STEFANO BIANCHINI

La situazione fra Jugoslavia e Slovenia tende, almeno per il momento, a tornare entro i binari della politica, pur permanendo alta la tensione in tutto il paese. Non si può, anzi, ragionevolmente escludere che il conflitto divampi di nuovo, soprattutto a causa del sempre più difficili rapporti fra serbi e croati e tra serbi e albanesi. In tal caso il cruento contrasto tra Slovenia e governo federale avrà costituito solo un pallido prologo di quanto può ancora accadere. Nel frattempo, con la mente un po' meno assorbita dall'evolvente travolgente degli eventi, diventa possibile fare alcune considerazioni su due dei principali protagonisti di questa complessa partita a scacchi che è la crisi jugoslava: ossia, l'esercito federale e i caratteri del nazionalismo sloveno.

L'armata jugoslava (Jna) è da tempo fortemente frustrata. Essa è nata dalla guerra di liberazione antifascista e si è sempre presentata verso i suoi connazionali come un «esercito di liberazione» che proprio in quanto tale trovava la sua legittimazione e il suo prestigio. Ma negli ultimi tre anni la catastrofe generale del paese e del comunismo — che costituiva l'ideologia portante degli ufficiali — ha colpito profondamente il morale della Jna.

In particolare, tre eventi hanno esercitato su di essa una influenza rilevante: il primo risale ancora alla metà degli anni 80, allorché l'allora membro della presidenza jugoslava Lazar Mojsov (macedone) inventò l'esistenza di un documento segreto su un progetto in atto per unire il Kosovo all'Albania, grazie al quale egli riuscì a far impiegare la Jna nella repressione antialbanese. L'esercito jugoslavo si vide così, per la prima volta, accusato di essere una forza d'occupazione anziché di liberazione. Il secondo episodio risale al 9 marzo scorso quando venne impiegato contro le manifestazioni degli studenti a Belgrado. Il terzo è di questi giorni, quando — consapevoli e convinto di adempiere a un compito cruciale, quello della salvaguardia dei confini jugoslavi contro un atto unilaterale e non concordato, quale la dichiarazione di separazione della Slovenia — si è visto nuovamente accusare, soprattutto dalla stampa e dal governo di Lubiana, di essere un esercito di occupazione.

Lo choc è stato rilevante nella Jna e ha accentuato una crisi interna che, anche a causa della sua struttura multinazionale, la indebolisce sempre di più. Del resto, l'elenco dei morti, dei feriti e dei prigionieri distribuito dalla Croce rossa conferma come la composizione della Jna sia fortemente «multietnica», rita proprio per queste ragioni il suo impiego interno rischia di diventare destabilizzante per lo stesso esercito.

Ciò spiega perché sia altamente difficile un colpo di Stato in Jugoslavia. Se i militari fossero stati forti a sufficienza, essi avrebbero reagito autonomamente già da parecchio tempo e ciò, invece, non si è verificato. D'altra parte, nel corso di questa crisi gli ufficiali jugoslavi hanno commesso un grave errore.

L'ordine del governo federale di prendere il controllo dei confini e delle dogane era stato impartito affinché fosse realizzato dalle forze del ministero degli Interni (polizia federale) e, in suo aiuto, da quello dell'esercito, di stanza nelle immediate vicinanze della frontiera.

I vertici della Jna, invece, hanno cominciato a mobilitare truppe da Karlovac e da altri centri della Croazia, attraversando inevitabilmente tutta la Slovenia. Agendo in tal modo, tutte le buone intenzioni del governo federale, volte ad assicurare il rispetto dello stato di diritto, violato dal governo sloveno, sono state vanificate di colpo. Per di più, è stata alimentata la psicosi slovena dell'attacco militare e offerto all'ex pacifista, e ora ministro della Difesa sloveno Jansa, un'occasione d'oro per accrescere la disinformazione a proprio vantaggio e rafforzare le truppe territoriali e slovene che nella loro violenta reazione, come è ormai confermato da diverse prove, hanno fatto ricorso anche ai proiettili «dum-dum», proibiti da tutte le convenzioni internazionali.

In tal modo, però, il ruolo della Jna si è ulteriormente indebolito, i generali si sono sentiti frenati e, quindi, abbandonati dal potere politico e la loro frustrazione è vicinissima all'esplosione. Inoltre, l'inattesa protesta di una parte della società civile serba, e in particolare delle madri delle reclute inviate a combattere e a morire in Slovenia (la Jna ha infatti impiegato solo soldati

di leva, mentre la Slovenia è ricorsa a militari di professione), ha aperto un nuovo capitolo nella complessa crisi jugoslava.

Questa vicenda, infatti, costituisce la spia di un malessere diffuso e di una scarsa propensione, almeno di parte della società jugoslava (in Macedonia era scoppiata una protesta simile allorché a Spalato nazionalisti croati uccisero un paio di mesi fa durante una manifestazione — un giovane militare di leva macedone), a lasciarsi coinvolgere da un pericoloso scontro nazionalista. È questa, una conferma della rinata democrazia in Serbia — dopo gli eventi del marzo scorso — che dimostra come una società civile, certo minoritaria e in formazione, stia cercando di fermare, anche se in maniera ancora confusa, la follia che divampa nel paese.

La pressione popolare affinché i soldati di leva restino nel territorio nazionale di appartenenza potrebbe dunque attenuare i conflitti in atto e, certo, ridimensionare il ruolo, già provato, della Jna. Sempre che tutto ciò non si trasformi in un'arma a doppio taglio, spezzando di tutto le forze armate jugoslave e consolidando — nell'attuazione — gli eserciti locali, pronti a essere gettati dai signori della guerra ai vertici delle sei repubbliche nella vera e definitiva (si pensa) resa dei conti.

In questo contesto, anche gli sloveni hanno compiuto gravi errori. Il loro sviluppo,

indubbiamente il più elevato del paese, si fonda sul mercato jugoslavo. Essi da tempo si battono, e con successo, per poter godere di sempre maggiori autonomie e per una migliore organizzazione: si sono opposti con tenacia alle spinte egemoniche serbe e, da alcuni anni, hanno alimentato un'intensa lotta contro la Jna sia in quanto esponente di un vecchio potere comunista, sia per sostituirlo con eserciti territoriali.

Omogenei sul piano etnico, primi ad avere un Parlamento pluripartitico e una società civile relativamente robusta, essi aspirano a mutamenti in tempi rapidi, con ritmi assai più frenetici di quanto possa realisticamente avvenire in tutta la Jugoslavia. Il loro atteggiamento, spesso aspro e poco conciliante, ha contribuito ad aggravare le relazioni interetniche, soprattutto per quel che riguarda la divisione delle responsabilità e degli impegni tra le repubbliche, nonché la gestione di quel che è rimasto in comune.

La loro intransigenza è testimoniata attualmente dal rifiuto di accettare nei fatti la moratoria richiesta dalla Comunità europea e dall'aver per tre volte stracciato le intese con i rappresentanti comunitari, compromettendo la credibilità internazionale del presidente sloveno Kukan e del capo del governo Peterle. Del resto si comprende bene perché essi siano tanto preoccupati di assicurarsi il controllo delle dogane, anche se ciò vuol dire

sottrarre, senza un accordo definito, tributi relativi a beni di importazione per tutto il paese. Ma mettere mano su quei fondi significa allentare la crisi economica che rischia di travolgere la Slovenia, tanto più in caso di separazione.

È noto, infatti, che l'export costituisce il settore trainante dell'economia slovena e metà dell'export sloveno è costituito da beni provenienti da tutta la Jugoslavia. Gli sloveni, ad esempio, hanno il monopolio dell'export del Kosovo e il 36% del prodotto sociale sloveno si vende in Jugoslavia. Tutto ciò verrebbe meno in caso di indipendenza e la ricerca di nuovi mercati richiede strutture adeguate e almeno cinque o sei anni di tempo. Inoltre, la Slovenia, come tutte le altre repubbliche jugoslave, ha attinto a tutti i fondi disponibili per fronteggiare la crisi economica.

Se in una repubblica sono ora vuote le casse della previdenza sociale, in un'altra mancano i soldi per la sanità. Di fatto, per mantenersi al potere e impiegare fondi nella costruzione di eserciti locali di milizie dotate di armi che compiono costi fissi e rinvia scioperi e una crescente protesta sociale, i «capitribi» delle sei repubbliche (ma in particolare di Serbia, Croazia e Slovenia), hanno sabotato dall'ottobre scorso il piano di riforma del premier Markovic, distruggendo l'accumulazione del paese.

Le tensioni politiche hanno annullato le rimesse degli emigrati e i proventi del turismo che, quest'anno, praticamente non ci sarà. Il risparmio pubblico è caduto vertiginosamente, così come le riserve valutarie e la stessa produzione (al momento è scesa del 15% rispetto allo scorso anno). Il barile è ormai raschiato e se si continua così tra pochi mesi la Jugoslavia sarà alla bancarotta.

Cosa potrà allora succedere, non si sa. I poteri locali, dunque, ridotti con l'acqua alla gola, hanno bisogno del nazionalismo, di sfruttare politicamente il «diritto all'autodeterminazione dei popoli» per rimanere «in sella». Il controllo sulle dogane serve al governo di Lubiana proprio per rinvia un disastro in attesa che, magari con l'aiuto austro-tedesco, esso possa essere attenuato. Si preferisce così gridare all'indipendenza, piuttosto che trattare, poiché ciò implicherebbe mesi di discussione, mentre la crisi incalza, e non si sa come affrontarla. Ma frattempo, Lubiana e Zagabria hanno duramente protestato allorché — dopo il «latidico» 26 giugno — il consiglio dei governatori della Banca nazionale di Jugoslavia ha deciso di escludere le banche nazionali slovena e croata dalla gestione unitaria del sistema finanziario.

Quale «separazione» allora si cerca? Di fatto, con atti unilaterali, non si annullano settant'anni di storia e di integrazione comuni e si conferma invece come, razionalmente, l'unica via efficace per uscire dalla crisi slovena e jugoslava non stia in scorciatoie avventuristiche come la separazione, ma nel rinnovamento profondo e democratico di una Jugoslavia territorialmente integra.

## Dal referendum è nato un modo di far politica più vicino alle donne

GIULIA BARACHINI \* MARIA LUISA VENUTA \*

**I**l 9 e 10 giugno i cittadini hanno votato contro la degenerazione della vita politica. Hanno dimostrato di voler ancora partecipare alle scelte pubbliche e di voler incidere sulle decisioni dei nostri governanti. Chi si sta impegnando in prima persona per rinnovare la politica ora sa che non sta lottando da solo contro i «mulini a vento», come spesso gli hanno fatto credere. Questo voto ha dimostrato che esiste una reale possibilità di cambiamento rispetto a ciò che sembra o sembrava immutabile. L'aver ridotto le preferenze ad una sola non significa di per sé garanzia di maggiore democrazia, ma evidenzia il desiderio di maggiore trasparenza, il rifiuto della corruzione dei candidati e del plagio degli elettori.

Il referendum ha assunto cioè quei vari significati simbolici di cui tanto si è parlato nelle scorse settimane. Per garantire una maggiore democrazia i nostri legislatori dovranno comunque dare avvio alle riforme istituzionali, attraverso la modifica del sistema elettorale, attraverso la revisione dell'ampiezza dei collegi, la formula proporzionale, ecc.

Occorre immaginare nuove strategie che sbloccino l'attuale sistema per creare un rapporto tra Stato e cittadini più flessibile e più adeguato alle esigenze sociali.

In questa direzione i cittadini avvertono la necessità e l'urgenza di sentirsi rappresentati, e «partecipare» della vita politica e intendono promuovere il lavoro di quelle aggregazioni e di quelle figure dello scenario istituzionale più libere da vincoli di tutela delle posizioni e di potere, affinché facciano sentire la propria forza innovatrice. Sono questi i presupposti rispetto ai quali il comitato promotore del referendum ha deciso di lavorare per riformulare e riavviare la raccolta delle firme su due quesiti che la Corte Costituzionale ha respinto. Uno dei motivi, forse poco discusso nella campagna referendaria, ma molto legato ad essa, è stato quello inerente al ruolo delle donne nelle assemblee legislative nazionali. Crediamo determinanti affrontare questo nodo, consapevoli del fatto che bisogna luggire confronti e dibattiti fino a se stessi, ma che è questo un passo fondamentale per assicurare la democrazia. In che termini si può dire che il referendum ha cresciuto la quantità e la qualità della presenza delle donne in politica? La vittoria del Sì ha contribuito ad accentuare il già forte potere dei partiti nella definizione delle liste elettorali.

**L**e donne, come soggetti deboli della politica ad alti livelli, incontreranno certamente maggiore difficoltà degli uomini anche solamente per conquistarsi un posto in esso. Inoltre avere escluso la possibilità di esprimere più di una preferenza avvantaggerà sì, da un lato quei candidati che si saranno distinti davanti all'opinione pubblica per il loro operato, — e che tante volte per il gioco delle cordate sono rimasti esclusi — ma contemporaneamente anche quelli che, sostenuti da maggiore notorietà e mezzi economici-clientelari, potranno permettersi di pubblicizzare in questo modo la loro candidatura. In questo senso le donne sono certamente più penalizzate del passato poiché sono generalmente meno conosciute e meno potenti. Con meno risorse economiche da investire, con meno tempo da dedicare alla politica, con una esperienza che si svolge anche molto nella dimensione privata è indubbiamente più difficile vincere una battaglia elettorale, che risponde a queste regole.

Ci sono però alcuni motivi che ci sembrano determinanti e che in qualche modo giustificano l'adesione al referendum da parte di molte donne di diverse estrazioni ed in molteplici appartenenze. Innanzitutto occorre domandarsi quale tipo di vantaggio hanno avuto le donne in questi anni ad essere insistenti nelle liste elettorali, nella maggior parte dei casi, esseri poi adeguatamente sostenute. Le donne hanno in varie occasioni fatto parte delle liste perché non era opportuno presentare una lista di soli uomini, ma non certo o comunque solo in pochissimi casi, perché si voleva sostenere la loro candidatura. Si è spesso appoggiata una candidatura femminile solo perché ci voleva «qualche donna» e non perché si credeva nelle reali possibilità di ben operare di quella candidatura.

L'aumento della presenza delle donne nelle liste si può attribuire anche alla previsione che lo stesso elettorato femminile, come minoranza attiva che desidera promuovere la propria presenza parlamentare, avrebbe potuto determinare una differenza nell'esito elettorale, previsione spesso smentita sia dal fatto che la percentuale delle elette è stata troppo inferiore a quella delle candidate, sia dalla constatazione che non vi è solo il problema di stare negli organi decisionali, ma di come starci, problema che in molti casi le donne elette, più degli uomini, vivono con grande travaglio.

Chiediamo se questa ordine di idee sia ancora proficuo sostenere la presenza delle donne negli organismi elettivi con la «politica delle quote», come anche il presidente del Consiglio dei ministri ha riproposto nei giorni scorsi. Il timore è che sia un comodo meccanismo correttivo del sistema elettorale, che se funziona nel breve periodo, nel lungo termine si rivela controproducente.

La nuova procedura, incrinata dalla vittoria del Sì al referendum, impone la preferenza unica. In un primo momento ci saranno probabilmente meno donne nelle liste e meno ancora saranno quelle che risulteranno elette, — da qui la proposta da parte della Commissione per le pari opportunità di riprendere la questione delle quote —. Questo maggiore rischio imporrà, quindi, la necessità di un cambiamento di mentalità. Il voto dell'elettore o dell'elettore andrà d'ora in poi a quell'unico candidato in cui è riposta la massima fiducia a prescindere dal fatto che sia uomo o donna. Saranno quindi premiati le donne non solo perché tali, ma perché ritenute all'altezza del compito da svolgere. L'esito del referendum imporrà inoltre ai candidati onesti di guadagnarsi i voti sul campo. Questo è certamente un modo di far politica più vicino alle donne, molto spesso impegnate nel quotidiano e nella concretezza delle cose. Il referendum ha inevitabilmente lanciato una sfida alle donne stesse: se non vorremo rimanere escluse, se vorremo conquistarci con pieno diritto un posto nella politica istituzionale, dovremo riuscire a portare allo scoperto il nostro operato, il nostro modo di vedere le cose, dovremo voler far luce sull'oscurità che spesso caratterizza le esperienze femminili.

Un mutamento nella cultura, che con tempi lunghi, non potrà che contribuire a far maturare e crescere in modo decisivo la qualità della presenza delle donne in ogni campo della nostra società. Un cambiamento di mentalità che prima di ogni altra cosa lavorerà la vita del nostro paese e delle donne in esso.

\*della presidenza nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana



Un miliziano sloveno su un tank catturato all'esercito federale a Nova Gorica; in alto, genitori di soldati serbi incontrano i loro figli nella caserma di Vrhcnica in territorio sloveno



Banca mondiale



Il Rapporto 1991 mette in primo piano salute e istruzione quale condizione per una crescita mondiale adeguata. I paesi più ricchi sollecitati a esercitare il loro potere per dare priorità agli obiettivi di sviluppo civile

# Il reddito cresce meno delle bocche

## Fra i paesi in sviluppo solo l'Asia ha qualche isola felice

La Banca Mondiale ha presentato il rapporto 1991 «La sfida dello sviluppo» che contiene dati positivi solo per l'Asia del Sud Est con ritmi di crescita sopra il 4%. Crescita inferiore all'1% nell'Africa a Sud del Sahara; inferiore al 2% in America Latina, nel Medio Oriente, nell'Europa centrale e dell'Est. Cresce la popolazione e dilaga la miseria. E un miliardo di persone vive con appena un dollaro al giorno.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il rapporto inizia, per dare idea dei problemi, col classificare la popolazione in base al reddito pro capite stimato: un miliardo di persone vivrebbero con un dollaro al giorno, 1.350 lire, e la distanza di un paese vasto e ricco come

l'Indonesia rispetto al reddito degli Stati Uniti è di una quindicina di volte. Queste valutazioni in dollari però dicono poco rispetto allo stato della popolazione perché è anche vero che la vaccinazione e la cura della popolazione costa, in

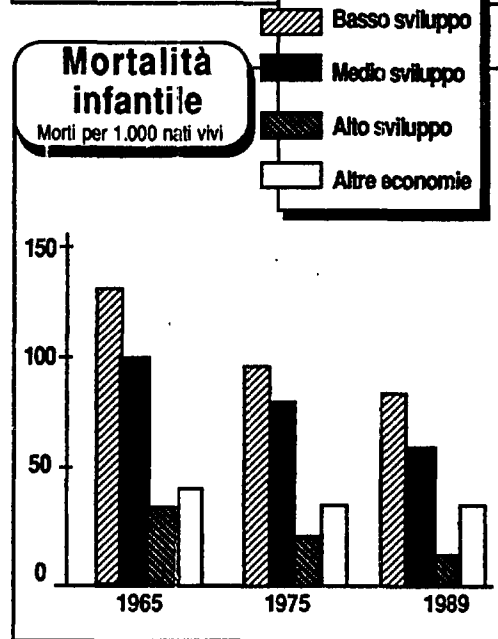
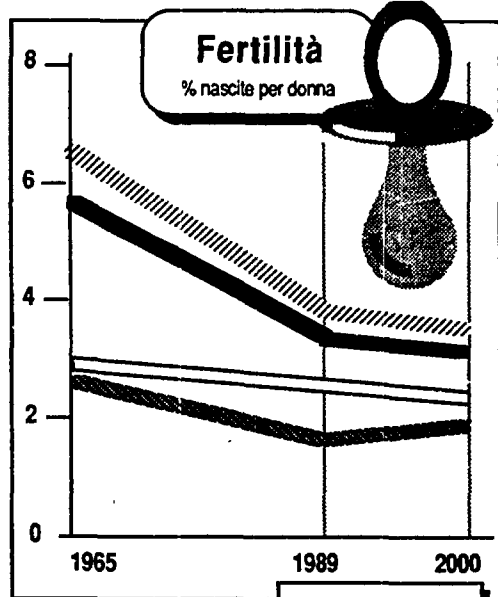
Africa o America Latina, qualche decina di dollari (migliaia negli Stati Uniti) mentre l'istruzione potrebbe costare qualche centinaio di dollari all'anno. Il basso reddito non spiega la degradazione umana che questo rapporto documenta, ancora una volta, essere l'ostacolo principale allo sviluppo. La durata della vita attesa alla nascita conferma una certa autonomia fra livello di reddito e salute: sui 70 anni si trovano anche paesi come Sri Lanka e Cina a confronto dei 75 anni della Francia o degli Stati Uniti. L'attesa di vita alla nascita è tenuta bassa soprattutto dalla mortalità infantile che miete vittime a milioni in grandi paesi come l'Indonesia e l'India

dove la vita media scende sotto i 60 anni, sotto i 50 anni in paesi dell'Africa come Senegal e Uganda, così vicini e così direttamente investiti da una recente presenza coloniale degli europei. In questo rapporto - come in quello dell'Onu su «Lo sviluppo umano» pubblicato il 24 maggio scorso - sembra farsi luce per la prima volta l'idea che lo sviluppo demografico non solo possa essere controllato ma che, anzi, questa sia una priorità economica. La popolazione mondiale di 5 miliardi e 206 milioni di persone può crescere, ai ritmi attuali, ad un massimo di 8-8,5 miliardi di persone. Il limite della crescita però comincia ad in-

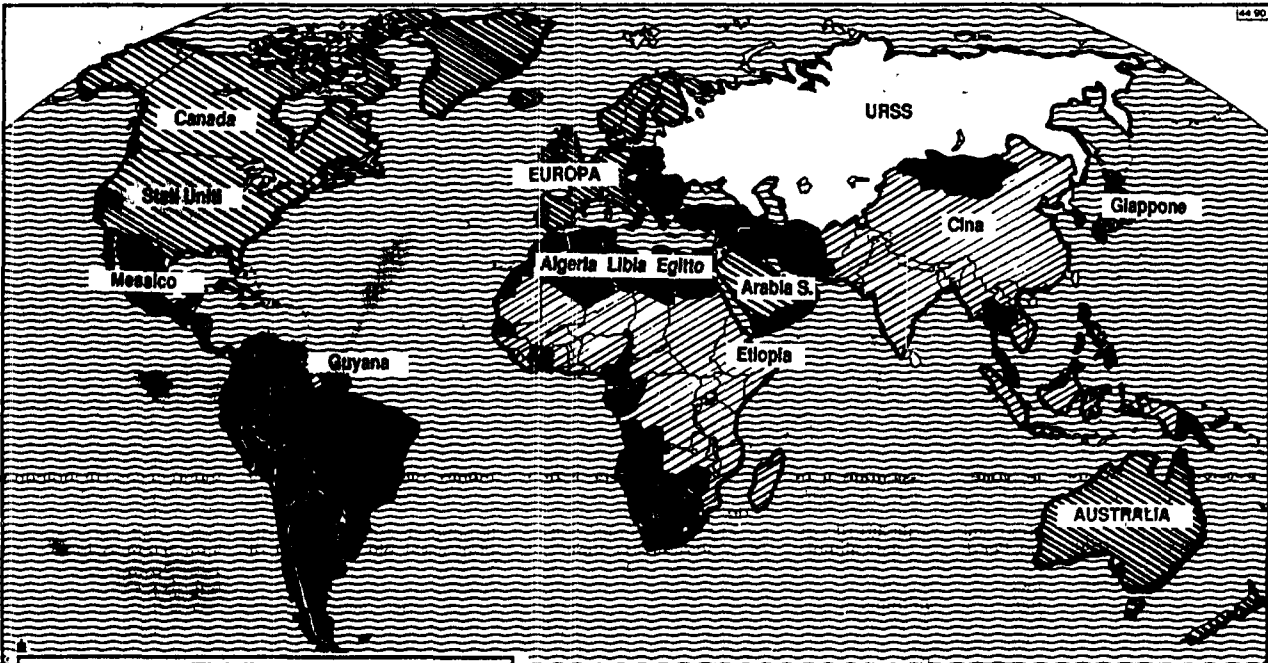
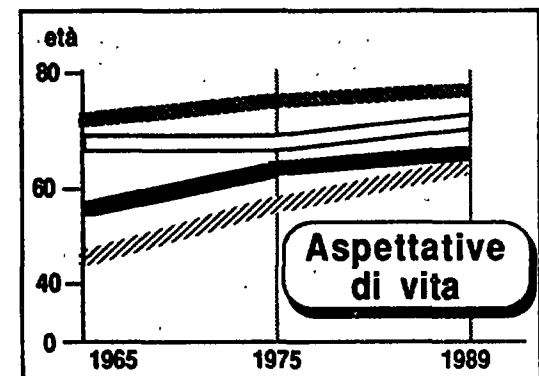
traversarsi proprio nella educazione della popolazione: in primo luogo delle madri, dice il rapporto, che hanno un ruolo importante sia nel salvare la vita dei bambini nei primi tempi di vita sia nell'introduzione di comportamenti più controllati. Nel capitolo terzo «Investire nella gente» si soppesa l'effetto negativo delle malattie sul reddito, sul rapporto fra nutrizione e livello di vita, fra istruzione e livello di reddito. Si avverte l'idea che l'investimento nella salute e nella istruzione sia il più redditizio. Ma chi ne ha i mezzi? Sul risparmio mondiale di 4.048 miliardi di dollari annui

le economie a medio e basso livello di sviluppo ne dispongono solo di 875 (per quattro miliardi di abitanti). È dunque vero che l'uso delle risorse nei paesi in via di sviluppo è di storto dall'acquisto di armi e dal mantenimento di eserciti però è anche vero che basterebbe il 10% del risparmio mondiale dei paesi ricchi ad affrontare i problemi di base della salute e dell'istruzione. È vero, inoltre, che i paesi in via di sviluppo perdono anche parte del loro risparmio esportato verso i paesi ricchi da gruppi privilegiati: su 875 miliardi di dollari di risparmio si hanno solo 781 miliardi di investimenti. Questo risparmio esportato

quasi mai ritorna: quando ritorna è sotto forma di debito a caro costo. Il flusso netto dei prestiti è stato solo di 63 miliardi di dollari nell'ultimo anno, la metà dei deficit di bilancia dei pagamenti che possono permettersi ogni anno, senza batter ciglio, gli Stati Uniti. Ciò che colpisce è l'indebolirsi continuo dell'interscambio fra ricchi e poveri. Solo talune materie prime sembrano creare ancora un legame commerciale forte fra paesi ricchi e poveri ma riguarda un gruppo ristretto di paesi. Di qui una disattenzione grave al deterioramento delle risorse mondiali accusata dal basso livello degli investimenti diretti, appena 35 miliardi di dollari.



Nei grafici (sopra) i dati sulla fertilità e la mortalità nei vari paesi e le aspettative di vita, a fianco. Nel disegno centrale i vari paesi a basso, medio ed alto sviluppo economico, classificati a seconda del reddito pro-capite



Tipi di economie	
Basso sviluppo	(580)
Medio sviluppo	(da 580 a 6.000)
Alto sviluppo	(oltre 6.000)
Dato non disponibile	
Dollari di reddito pro capite	

## Crescita civile premessa di salute economica

La Banca Mondiale e il Fondo Monetario stanno preparando, con la diffusione dei loro studi, le rispettive assemblee annuali dell'autunno. In quella sede si ripresenterà l'occasione di rivedere sia le quote del Fondo monetario, quindi la sua funzione creditizia internazionale, sia il capitale della Banca sulla cui dimensione e utilizzazione la polemica è sempre aperta.

ROMA La sostanza del rapporto della Banca Mondiale è una richiesta di capitali e di una estensione delle modalità di investimento. Pesa, su questa richiesta, la critica venuta dagli Stati Uniti e che ha investito di volta in volta aspetti la strategia di finanziamento: i crediti accordati alle imprese pubbliche e la richiesta di capitali alla nascente imprenditoria privata; l'insufficiente coinvolgimento dei capitali privati e la proposta del co-finanziamento alle imprese dei paesi industriali; la priorità all'agricoltura, in particolare all'imprenditore, come chiave per stradicare la fame. Ed oggi la riscoperta, a trenta anni dalle grandi battaglie illuministi-

che di grandi economisti come Myrdal e Tinbergen, dell'importanza del «capitale umano». Ma diremmo, leggendo questo rapporto, della salvezza stessa degli uomini come premessa all'innesto nella loro società di un meccanismo economico capace di accumulazione. È impressionante la riproposizione di un tipo di cultura che fu di grandi intellettuali di sinistra degli anni Cinquanta e Sessanta e che sembrava abbandonata. Come documenti recenti che l'enciclopedia papale arzigolano con l'ideologia, cercando una giustificazione all'ingiustificabile, qui si intrecciano metodi di analisi statistica dei dati economici e socio-

logici per «capire» cosa sta avvenendo. Si misura la relazione fra «distorsione politica, istruzione e crescita del reddito» per far emergere un «modello» capace di convincere i governi delle «potenze» industriali a impedire il riarmo locale e spendere nell'istruzione. A fare a casa d'altri quello che non sono capaci di fare a casa propria, con un argomento forte, e cioè che l'unica via di salvezza.

Il «mercato», dunque, ha bisogno di nuove istituzioni e della costruzione di una società civile organizzata, in crescita, anche soltanto per esistere. Sarebbe sbagliato dire - anche se legittimo - «lo sapevamo da tempo» (lo sapevano gli economisti degli anni Trenta, ad esempio) perché usciamo

dire dare una valenza generale al rigore economico. Basti pensare alla inesistenza di sistemi di prelievo fiscale appena accettabili nei paesi in via di sviluppo. È questo possibile senza la collaborazione dei governi dei paesi industriali e, soprattutto, senza un ripensamento in tal senso delle funzioni del Fondo monetario?

La domanda non è retorica, ha riscontro nel clima di questo rapporto così esplicito nell'affrontare i dati politici. Gli estensori ritengono che viviamo in una «economia di transizione». Da dove e verso dove? Elencando le «innovazioni» che hanno cambiato il mondo si citano nell'ordine i servizi sanitari e farmaceutici, la produzione di alimenti, i trasporti l'energia e le comunicazioni. La manifattura non è più elemento centrale e, anzi, la sua diffusione sembra dipendere ormai da questi altri fattori. Si insinua un dubbio: questi fattori che «cambiano il mondo» non sono per caso gli stessi che risultano carenti, se non altro perché poco accessibili alle grandi masse, negli stessi paesi industriali? Avremmo di fronte, a

livello mondiale, una comune difficoltà ad utilizzare tutte le conoscenze e le tecnologie che abbiamo sviluppato e che incrementiamo a livello vertiginoso. «Investing in people», investire nella gente, titolo del terzo capitolo, si applica altrettanto bene ai paesi in via di sviluppo come agli Stati Uniti. Leggiamo, che un caritatevole miliardario ha donato 180 miliardi di lire ad una catena televisiva perché offra ai ragazzi degli Stati Uniti l'opportunità di imparare la matematica...

## Usa: baby imprenditori all'assalto

I teen agers americani amano il «business», lo cercano ma soprattutto lo inventano. Sempre di più. Si chiamano Mary, Larry, Zakia, David, sono i «baby imprenditori» d'assalto. Impossibile dire quanti sono, però la «Future business leaders of America» (che promuove l'imprenditoria giovanile) raccoglie 300 mila iscritti. E in molti, come Mary, Larry e Zakia viaggiano in Limousine e maneggiano miliardi.

WASHINGTON. A prima vista, Mary Rodas è solo una minuta quindicenne come mille altre, il sorriso smagliante ed i lineamenti orienteggianti: in realtà, è già vicepresidente ed azionista (con una quota del 5 per cento) della «Catco» - un'azienda di giocattoli con un fatturato annuo di 50 milioni di dollari (65 miliardi di lire). Ha guadagnato nel '90 oltre 200mila dollari e viaggia in una limousine completa di tv ed ogni genere di confort. Larry Adler, solo un paio d'anni più anziano di Mary, sembra il prototipo dell'«American Boy»: biondo, occhi azzurri, capelli a spazzola, risata un po' ingenua. Ma il suo curriculum non lascia spazio ad equivoci: a 14 anni, era contemporaneamente giardiniere, agente di vendita per alcune aziende del Maryland e consulente di vari gruppi industriali in tema di tendenze giovanili emergenti. Oggi è presidente della omonima «Adler Development Corporation» e prevede per il '91 introiti per due milioni di dollari (2,6 miliardi di lire).

I teen-ager americani amano il business, lo cercano, lo inventano sempre di più. Nessuno - sottolinea il quotidiano Usa Today - sa stimare con precisione quanti dei 27 milioni di ragazzi under 19 siano impegnati in affari di grosso calibro. Il Future Business Leaders of America, però, un gruppo che promuove l'imprenditoria giovanile e la nascita di manager in pantaloni corti, passerà quest'anno la soglia dei 300mila aderenti. Nel '90, i Teen-Ager hanno speso per divertimenti e mode di vario genere circa 79 miliardi di dollari (oltre 100mila miliardi di lire): da un lato, le famiglie non sono sempre in grado di finanziare l'ultimo «Gadget» (o l'ultima fidanzata) dei propri figli, che decidono quindi di fare da soli. Dall'altro, gli adolescenti più svegli - come Mary e Larry - hanno capito che conoscere vogliono dei teen-ager, sapere cavalcare i loro sogni, può essere a sua volta un'arma vincente.

Larry Adler non ha dubbi: con il libro in cui racconta la sua esperienza di imprenditoria di se stesso, che progetta di vendere in 100mila copie a 20 dollari l'una, prevede di incassare due milioni di dollari. «Sarebbe in grado di vendere un bicchier d'acqua ad un uomo che sta affogando» - dice di lui Allan Samuels, suo cliente - ma ha bisogno di qualcuno che lo guidi. Anche Mary Rodas è in perfetta sintonia con i ragazzi dell'America anni 90. Dice di futuro sono le caramelle-spray sfonderanno il mercato. Ma per i baby-imprenditori lo spazio di inserimento non è solo nel mercato dei teen-ager: l'intraprendenza paga anche in altri settori. A David Eiler, 15 anni, è bastato un tagliando per fondare la «David's Moving Service», un'azienda di manutenzione dei giardini che gli ha fruttato quest'anno 50mila dollari.

Zakia Andrews, 17 anni, ha scelto la strada dell'abbigliamento intimo, che acquista da una grossista di New York e piazza a prezzi leggermente maggiorati durante le feste o le riunioni di coetanei a Filadelfia: «Ci sono - spiega - tantissimi talenti sprecati fra i giovani delle città. Gli spacciatori di droga, per esempio, sono ottimi businessmen che conoscono il mercato e sanno come vendere: il problema è che stanno vendendo il prodotto sbagliato». Ma cosa spinge i teen-ager ad entrare in lizza così presto? I soldi, certamente, ma non solo. Secondo un recente sondaggio, solo il 33 per cento dei giovani identifica il denaro con il successo contro il 54 di due anni fa. Cresce la pattuglia di coloro che vedono nel Business un'importante attività colaterale alla scuola.

## Ma Paperon de' Paperoni ha gli occhi a mandorla

Sono sei i nomi italiani che entrano nella nuova classifica mondiale dei «super ricchi», ma solo Gianni Agnelli (insieme agli altri componenti della famiglia) siede nell'Olimpo dei primi 30 del pianeta con un patrimonio di 4,3 miliardi di dollari: gli altri Paperoni del Bel Paese (i Ferruzzi, i Benetton, Silvio Berlusconi, Michele Ferrero e Salvatore Ligresti), pur superando tutti il rispettabile «tetto» di un miliardo, devono cedere il passo ai «signori della coca» come Pablo Escobar ed a una nutrita schiera di giapponesi, americani, tedeschi e canadesi. L'annuale graduatoria della rivista economica Forbes, cui sarà dedicato il numero in edicola il 22 luglio, esplora nel dettaglio l'universo dei «mega-capitalisti» dei 5 continenti e segnala un importante «sorpasso»: dopo 4 anni di predominio incontrastato, il giappo-

nese Yoshiaki Tsutsumi, magnate delle ferrovie e dei campi da golf, cede lo scettro di uomo più ricco del mondo ad un «connazionale», l'ottantasettenne Taichiro Mori, cui fa capo un impero immobiliare di immense proporzioni. Il patrimonio di Mori è stato valutato 15 miliardi di dollari (circa 19.500 miliardi di lire) contro i «soli» 14 di Tsutsumi. Non è detto tuttavia che questa cifra corrisponda alla realtà: la fortuna di Tsutsumi infatti è stata calcolata sulla base del 40% delle azioni della holding Kokudo Keikaku di sua proprietà; nessuno sa a chi appartenga il restante 60%, ma gli analisti di Forbes non escludono che possa essere nei forziere dello stesso signor Tsutsumi. In tal caso il suo patrimonio personale ammonterebbe a oltre 35 miliardi di dollari, al cui confronto il signor Mori diventerebbe un poveraccio qualsiasi.

Conoscete mister Sam Moore Walton? No? Peccato. Secondo l'annuale classifica del periodico economico Forbes l'uomo più ricco del mondo sarebbe lui, se non avesse diviso le sue proprietà in famiglia. La palma del riccone spetta allora al signor Mori, un giapponese da 15 miliardi di dollari. E

i «nostri»? Solo Agnelli resiste nella hit parade dei primi trenta. Gli altri (Ferruzzi, Benetton, Ferrero e Ligresti) devono lasciare il passo ai «signori della coca». Ma quel Berlusconi si promette bene... mentre per Raul Gardini si annuncia un futuro da velista, anche se non è detta l'ultima parola.

ANDREA BASILE

Il primato assoluto - sottolinea Forbes - spetterebbe però all'americano Sam Moore Walton, fondatore della catena di grandi magazzini «Wal-Mart», se questi non avesse diviso le proprietà fra i 5 membri della sua famiglia. I Walton conservano comunque il primo posto fra le dinastie più ricche con 18,5 miliardi di dollari (circa 24mila miliardi di lire), il doppio dei Du Pont, i più vicini rivali.

Americani, giapponesi e tedeschi dominano la classifica degli oltre 250 multimiliardari in dollari «censiti» da Forbes: 96 sventolano la bandiera a stelle e strisce, mentre 41 esibiscono passaporto nipponico e 40 tedesco. Canada e Francia seguono a quota 9, precedendo Italia e Regno Unito, che vantano 6 rappresentanti. Fra gli italiani, si diceva, è ancora una volta il presidente della Fiat Gianni Agnelli a me-

ritare lo spazio più ampio nei profili tracciati da Forbes. «Agnelli» sottolinea la rivista - sta lavorando duro per fare della Fiat un gruppo «pan-europeo» entro il '92 e per gli anni successivi. Nel settore auto - precisa Forbes - la quota di mercato in Italia è calata dal 58 al 53%, soprattutto per il lancio dei nuovi modelli Fiesta ed Escort della Ford. La Fiat sta investendo 4,5 miliardi di dollari in due impianti nel meri-

dione per combattere la debolezza in Italia e prega che la Cee mantenga le barriere all'import di auto giapponesi fino al 1998. Quanto al successo dell'avvocato alla testa del gruppo torinese, Forbes indica in Umberto Agnelli il candidato numero uno nel ruolo di tonniere: dopo Umberto, però, il futuro appare incerto. La Fiat occupa il ventunesimo posto (contro il quattordicesimo del 1989) in un'altra graduatoria compilata da Forbes: quella delle 50 più importanti multinazionali «non americane», giudicate sulla base di 4 indicatori (utili, capitalizzazione di mercato, fatturato e patrimonio). Il primo posto nel '90 spetta all'olandese Royal Dutch-Shell, che precede le nipponiche Sumitomo Bank, Nippon Telegraph and Telephone e Mitsubishi Bank.

Oltre al profilo del gruppo Fiat e della famiglia Agnelli, Forbes fornisce anche l'identifi-

## Jugoslavia in bilico

# Milosevic: «Noi serbi ci difenderemo»

## Solo i popoli che lo desiderano devono restare nella nazione

Un discorso duro e allarmato del capo del governo serbo, Slobodan Milosevic, pronunciato ieri davanti alla tv, ha aperto un altro fronte di crisi denso di incognite, nella già difficile situazione jugoslava. Milosevic ha invitato i serbi ad essere pronti alla difesa del proprio paese. Intanto il ministro della difesa federale ha ammonito l'Europa a «non sacrificare la Jugoslavia». A Belgrado un inviato speciale di Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO

WILDMIRO SETTIMELLI

**BELGRADO.** Una dichiarazione improvvisa resa dal capo del governo serbo, Slobodan Milosevic, alle 14,54 di ieri davanti alle telecamere, ha aperto un nuovo fronte di crisi nella già difficile e drammatica situazione jugoslava. Milosevic, senza mai nominarla, ha parlato chiaramente alla Croazia. Il capo del governo della repubblica, la più forte appunto insieme alla Croazia, di tutta la confederazione, ha esordito con una frase che ha bloccato migliaia di belgradesi davanti agli schermi televisivi. Ha detto: «Mi rivolgo ai cittadini della Serbia, prima di tutto per dire di essere pronti per la difesa del proprio paese». Poi ha continuato: «Non ci possiamo difendere dalla guerra accarezzando sempre l'idea che questa non può arrivare». Il resto del lungo discorso si è snodato tra mille altre preoccupazioni. Il presidente serbo, ha detto, in sostanza, che i problemi della difesa devono esprimersi nell'ambito dell'esercito jugoslavo e nell'ambito delle proprie forze territoriali. Milosevic ha poi precisato che le forze armate, nazionali e territoriali, sono abilitate, preparate e dotate di tutti i mezzi moderni per

e tranquillizzato altri che hanno spiegato come da diversi giorni questo era l'atteggiamento generale di tutti i dirigenti serbi, colpiti e addolorati dal continuo arrivo di notizie drammatiche dalle comunità serbe sparse nella Confederazione.

Nei giorni scorsi, com'è noto, c'erano stati scontri e morti nella Krajina con veri e propri battaglie. Da molte zone della Croazia sono già giunti, nei dintorni di Belgrado, circa ottomila profughi e decisi a non tornare più nei propri villaggi in territorio croato. La Croazia, ovviamente, ha già risposto che non vuole troppi soldati federali sul proprio territorio e ha precisato, da tempo, che le vicende relative alle persecuzioni dei serbi sono soltanto bugie propagandistiche. Ma i giornali di Belgrado hanno risposto pubblicando alcune drammatiche fotografie di gruppi di profughi con bambini in braccio e poche masserelle al seguito, mentre tentano di attraversare il Danubio per cercare rifugio in Serbia. Sempre ieri, la televisione e i giornali hanno diffuso un appello di cinquantadue villaggi serbi al confine con la Pannonia che dice: «In nome di Dio, fratelli serbi, non ci abbandonate, non vi dimenticate di noi». Un po' da tutte le parti arrivano notizie di veri e propri drammi, di persecuzioni, di aggressioni. Sarà propaganda? Per ora non è possibile controllarlo. I serbi, comunque, dicono che il messaggio di Milosevic non ha inteso affatto gettare benzina sul fuoco. Anzi. Ha soltanto voluto dire che chi vuole andarsene può farlo tranquillamente e che i serbi

intendono restare in una Jugoslavia unita. La televisione, nel trasmettere il discorso non ha interrotto le consuete emissioni, ma lo ha dato in coda al normale notiziario televisivo. Intanto, anche il ministro federale della difesa, Kadijevic, è intervenuto per minacciare l'Europa e il mondo che «se sacrificano la Jugoslavia, potrebbero pagare lo stesso prezzo che a suo tempo pagarono cedendo i Sudeti e la Cecoslovacchia».

E ora le altre notizie importanti della giornata. Una in particolare sembra assumere un peso significativo. È quella dell'arrivo a Belgrado di un inviato personale, con ampio manda-

to, del presidente Gorbaciov. Si tratta del primo segretario del ministero degli Esteri Kvičinsk che ha già incontrato il presidente federale, il ministro degli Esteri e altri dirigenti jugoslavi. Il rappresentante sovietico si trasferirà poi a Zagabria e a Lubiana per incontrare i vari dirigenti delle repubbliche. Da tutti la missione viene considerata molto importante. I rappresentanti di tutto della trojka Cee sono partiti in anticipo: si incontreranno oggi con la dirigenza federale jugoslava non più in Slovenia come era stato detto, ma sull'isola di Brioni dove il maresciallo Tito trascorreva sempre le vacanze. Sui motivi della scelta non si è

saputo niente di preciso. Sono molto attesi anche i risultati degli incontri che si sono svolti a Budapest tra i ministri degli Esteri dell'Italia, dell'Ungheria e dell'Austria. Si è soltanto saputo che le posizioni italiane si sono trovate in contrasto con quelle dei rappresentanti degli altri due paesi. Bisogna ricordare che nei giorni scorsi l'autorevole quotidiano di Belgrado, *Politika*, con cattiveria e pungente ironia, a proposito della tragedia in Slovenia, aveva direttamente accusato Austria e Germania di aver pensato neanche troppo velatamente a una specie di «quarto Reich» da operetta forse per guadagnare qualche sbocco a

mare». Per questo motivo, aveva scritto sempre il quotidiano, gli austriaci e in particolare i politici della Baviera reazionaria avevano sicuramente passato armi e rifornimenti ai «secessionisti sloveni». Austriaci e tedeschi, ovviamente, avevano risposto per le rime accusando i serbi di essere «troppo comunisti». Insomma, un bel ginepraio in queste zone slavo-balcaniche così complicate e difficili.

Altri giornali, ieri, hanno parlato di movimenti di truppe alla frontiera albanese nella zona del Kosovo e di movimenti di truppe anche alla frontiera bulgara. Chissà se saranno veri.



Un soldato sloveno gioca con un bambino tra i roghi di un carro armato. In basso, una giovane coppia passeggia a Lubiana

## Fumata nera a Lubiana Scade l'ultimatum

Non c'è accordo. Tupurkovski e Bogicevic sono ripartiti da Lubiana. Oggi arriva la trojka della Cee e non sono pochi a confidare in una sua mediazione. A mezzogiorno scade l'ultimatum sui confini. La valutazione dei danni di guerra: sarebbero oltre 2,7 miliardi di dollari. I punti di contrasto e le prospettive. Nella capitale slovena una giornata di calma. Per il terzo giorno consecutivo non si è sparato.

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE MUSLIN

**LUBIANA.** Fumata nera a Lubiana. L'atteso incontro tra la presidenza della repubblica e i due membri della presidenza federale, il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bogicevic, si sono conclusi praticamente con un nulla di fatto e non c'è stata l'attesa conferenza stampa. Tupurkovski e Bogicevic sono ritornati nelle loro sedi dopo una serie di colloqui definiti freddi, molto freddi. Le parti non sono riuscite a trovare un terreno d'intesa comune che possa sbloccare la situazione. Adesso, a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum sui confini, non resta che la carta rappresentata dalla trojka della Cee. I rappresentanti della comunità europea saranno a Belgrado e Zagabria per appurare infine a Brioni, l'isola vicino a Pola per molti anni residenza estiva di Tito.

La mediazione della Cee, a questo punto, sarebbe auspicata anche dalla dirigenza slovena che, in tal modo, qualora si giungesse ad un compromesso verrebbe salvaguardato un principio basilare sul quale non è disposta a transigere. Vale a dire la raggiunta indipendenza della repubblica.

Il punto di maggior contrasto fra la federazione e la Slovenia, oggi, è rappresentato dai confini. Lubiana insiste nel ritenere che l'armata non debba occupare la fascia confinaria e punta molto sulla variante europea. In pratica, premesso che oggi in Europa sono vigiliati dalla polizia mentre l'esercito è tenuto in disparte, si propone di togliere l'armata e lasciare la frontiera di affidare il controllo dei confini alla polizia. «La gente», secondo il ministro dell'Informazione Jelko Kacin, «non accetterebbe un ritorno dell'esercito federale e noi dobbiamo tener conto anche di questo». La variante europea, in altre parole, sarebbe un modo elegante per togliersi dai piedi l'esercito. Ma, almeno finora, questa eventualità ha scarse prospettive di realizzazione.

A mezzogiorno di oggi scade l'ultima delle condizioni poste dalla presidenza federale per il ripristino della normalità. Alle 12 infatti l'armata dovrebbe essere libera di prendere posizione lungo le frontiere della federazione. Cosa potrà accadere in caso contrario? Sul momento nulla di eccezionale perché sarebbe impensabile una prova di forza mentre i rappresentanti della Cee si trovano in Jugoslavia. E da domani che dovrebbero prendere corpo, qualora non si raggiunga un'intesa, le misure per l'attuazione dei punti del decreto della presidenza federale.

Oltre alla questione dei con-

fini restano in sospeso altre due voci, non meno importanti. Il controllo delle dogane dalle quali la federazione ricava gran parte delle proprie entrate e per le quali esistono diverse proposte, ma finora nessuna considerata definitiva. Gli sloveni, se nel frattempo non sono cambiate le condizioni, proporzioneranno un sistema misto: i diritti doganali per le merci destinate al mercato sloveno andrebbero a Lubiana, le altre a Belgrado. Ma anche questo è tutto ancora da discutere.

L'altro punto dolente riguarda la restituzione degli impianti e materiali bellici catturati. La restituzione del materiale bellico, ha detto ancora Kacin, è strettamente legata al pagamento dei danni di guerra, finora calcolati ad oltre 2,7 miliardi di dollari. I beni dell'armata sono molti, ma molto inferiori a questa cifra. Allora — domanda un giornalista — pensate di sospendere il versamento delle vostre quote destinate al bilancio della federazione? «È il meno che si possa fare», ha risposto Kacin.

Sia affermando in Slovenia, inoltre, un acceso risentimento nei confronti del presidente di turno della Jugoslavia, il croato Stipe Mesic. Non si nasconde il fatto che Mesic stia operando un cambiamento di rotta. Nel senso che avrebbe compreso di pensare le tappe per l'indipendenza delle varie repubbliche. Il gesto, considerato unilaterale, della Slovenia, nonostante assicurazioni in tal senso, non è stato seguito dalla Croazia. Franjo Tudjman, infatti, ha inteso proclamare l'indipendenza della repubblica, ma poi si è fermato. Non ha parlato di confini, non ha negato i diritti doganali alla federazione. E la Slovenia, a un tratto si è trovata sola, a fronteggiare la forte reazione di Belgrado.

La posta in gioco è troppo importante per compromessi precari. Gli sloveni, tra l'altro, mentre hanno accettato una moratoria di tre mesi, cioè il congelamento degli atti successivi alla proclamazione della repubblica, vogliono capire quali punti saranno discussi in questo tomo di tempo, per evitare di trovarsi a ottobre con un nuovo nulla di fatto e con un groviglio di questioni irrisolte in una situazione di fatto resa più drammatica.

Resta da dire che Lubiana, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum, ha trascorso una giornata tranquilla in una Slovenia dove i carri armati sono rientrati nelle caserme e le forze della difesa territoriale, almeno secondo Kacin, sono state in parte smobilitate e 10mila uomini sono stati rimandati a casa. Ancora qualche ora e si saprà infine se questo braccio di ferro è sulla via della conclusione.

## A Zagabria cresce la tensione: «Aumentate le probabilità di guerra»

In confronto agli scontri che avremo qui l'azione in Slovenia sarà ricordata come una gita a Disneyland. Hrvoje Hitrec, ministro dell'Informazione croato, ha pochi dubbi: la guerra ci sarà e farà molti morti. Il governo di Zagabria accusa inoltre l'esercito federale di fornire armi ai terroristi serbi. La guardia popolare ha arrestato ieri 86 cetnici, sequestrando armi e munizioni. Manca ancora un bilancio delle vittime.

**ZAGABRIA.** «La possibilità di una guerra è aumentata, anzi ora è più probabile una guerra che non una soluzione pacifica». È stato Hrvoje Hitrec, ministro dell'Informazione della Croazia, a denunciare ieri quanto sta vicino il rischio di un

grave conflitto. L'esponente croato ha affermato che in Serbia è in corso una mobilitazione di riservisti e che l'esercito non è rientrato nelle caserme dopo l'azione in Slovenia (notizia smentita da fonti militari federali). «Questo fa pensare a

ha detto Hitrec — all'inizio di un attacco sincronizzato nei confronti della Croazia. Se avverrà, — ha aggiunto — avverrà nei prossimi giorni».

Le autorità croate dunque si preparano a difendersi da un attacco dell'esercito federale, e non si fanno illusioni sui costi dell'eventuale azione. Hitrec lo ha fatto capire con un esempio che sembra quasi fuori luogo: «In confronto agli scontri che avremo qui l'azione in Slovenia sarà ricordata come una gita a Disneyland». E per essere ancora più chiaro ha aggiunto: «Le vittime potrebbero essere molte migliaia».

Hitrec ha anche rivelato che il capo dei cetnici (i terroristi serbi), Vojislav Seselj, ha mi-

nacciato di far saltare la centrale atomica di Krsko, in Slovenia, per provocare una catastrofe nucleare. A questo proposito ha ricordato che le autorità di Lubiana hanno chiuso la centrale già dal 2 luglio.

Il ministro dell'Informazione ha inoltre affermato che esiste un piano dei militari federali per far scoppiare un conflitto in Croazia, piano in cui avrebbero parte rilevante anche i terroristi cetnici. Secondo Hitrec i cetnici «dovrebbero attaccare a Knin per poi dirigersi verso i magazzini militari di Zadar e Sebenico». Sarebbero previste, sempre secondo il ministro dell'Informazione croato, «azioni diversive su obiettivi economici nella stessa Zagabria».

Il portavoce del ministro degli Interni croato, Milan Brezak, ha invece rivelato che nel villaggio di Džina l'esercito ha distribuito armi alla popolazione serba, mentre in un vicino aeroporto sarebbero atterrati 30 aerei militari. «Tutto ciò prova — ha aggiunto Brezak — la collaborazione tra forze armate e terroristi». Né confermate né smentite, invece, le notizie righe scontri erano avvenuti nei giorni scorsi nei pressi di Osijek, secondo alcune fonti tra giovedì e venerdì sarebbero morte 83 persone. Brezak si è limitato a dire che sono stati «gli scontri più duri mai avvenuti in Croazia» e ha affermato che nel successivo rastrellamento la

polizia croata ha catturato 86 cetnici e sequestrato armi e munizioni. Al forte aumento della tensione sul piano politico, ha fatto da contraltare ieri una diminuita intensità degli scontri armati. Sparatorie e incidenti sono proseguiti soprattutto in Slavonia, la regione croata dove si trovano numerosi villaggi abitati in prevalenza da serbi. A Borovo Naselje, dove nei giorni scorsi erano avvenuti scontri tra i cetnici e la polizia croata, ancora per tutta la giornata di ieri si sono avute sporadiche sparatorie tra la guardia popolare e serbi. Tuttavia, in quest'occasione, l'esercito federale non è intervenuto. A Vinkovci un gruppo di serbi ha tentato di assaltare il lo-

cale snodo ferroviario, il più importante della Jugoslavia: negli scontri con la polizia croata e la guardia popolare sono rimaste ferite tre persone, un civile e due membri della guardia popolare.

Secondo la radio croata a Mirkovci, nei pressi di Vinkovci, i «cetnici» avrebbero bloccato il treno rapido Spalato-Belgrado. Anche a Sid, a cento chilometri da Belgrado, terroristi serbi hanno assaltato un treno nella tarda serata di venerdì, e solo all'alba di ieri hanno liberato i 10 passeggeri.

Alcune voci, non confermate, sostengono che nei pressi di Knin si sarebbero concentrati 1.300 serbi pronti ad attaccare il posto di polizia Dvor Na Uni.

## Cossiga polemico: «Si ricordano solo ora di essere italiani»

**L'Italia e la comunità europea,** auspicano, in linea di principio il mantenimento di una «qualche forma di collegamento» tra le repubbliche jugoslave. Se la situazione dovesse precipitare la scelta dell'Italia sarebbe per la Slovenia e la Croazia. Lo ha detto a Budapest durante la sua visita di Stato, il Presidente Cossiga commentando le notizie provenienti dalla Jugoslavia. Nel corso della conferenza stampa, ad una precisa domanda sulla sorte delle minoranze italiane in Jugoslavia, Cossiga ha risposto causticamente: «Non mi pare che qualcuno stia minacciando le minoranze italiane nelle repubbliche di Slovenia e di Croazia. Minoranze che si sono ricordate di noi solo negli ultimi anni. Comunque sono molto lieto di scoprire che queste minoranze ci sono perché non me ne ero accorto nel '48, nel '58 e nel '68. Ci dispiace — ha aggiunto — di non poter difendere il 95 per cento degli italiani che abbandonano quelle zone dopo l'occupazione jugoslava». Una frase che sembra rimproverare chi è rimasto.

Sul fronte diplomatico è da segnalare la riunione trimesale dell'esecutivo dell'Internazionale liberale, tenutasi ieri a Berlino, che si è conclusa con una risoluzione nella quale i rappresentanti degli oltre 40 partiti e movimenti che aderiscono all'organizzazione esprimono «rispetto per la decisione democratica dei popoli della Slovenia e della Croazia a favore dell'indipendenza». L'Internazionale liberale, prosegue il comunicato, «condanna quanti si sono resi responsabili della brutale oppressione e delle estese violazioni dei diritti umani contro il popolo della Slovenia ed esige l'immediato ritiro delle forze armate dalla Slovenia e dalla Croazia».

Il segretario del Pli, Renato Altissimo, a margine della riunione ha affermato che «non si può tenere unito ciò che vuole essere diviso» e che la risoluzione approvata dall'«salvaguarda il principio dell'autodeterminazione dei popoli e della tutela delle minoranze».

L'Internazionale liberale ha inoltre chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ha approvato le iniziative prese in ambito Cee e Csece.

## «Se attaccano ancora chiameremo la Nato» Istria, aspettando mezzogiorno di oggi

L'invasione dell'armata in Slovenia? «Una questione di soldi. Dal 26 giugno i dazi doganali invece che a Belgrado vanno a Lubiana». Un miliziano ci racconta la battaglia dei confini. Il sindaco di Capodistria: «Se ci attaccano di nuovo, chiameremo in nostro aiuto la Nato». E ancora: «Indietro non si può tornare». Ora: di spasmatica attesa in Istria. Dove, però, tutti sono convinti che l'indipendenza sia cosa fatta.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

**CAPODISTRIA.** La verità sulla battaglia, sull'invasione dell'armata in Slovenia? Il miliziano, in un bar sulla piazzetta di Skofjci, non si fa pregare: «La ragione, al di là delle difendenze etniche o dei contrasti culturali, è sempre quella stessa che c'è dietro una guerra: chi si rispetti i soldi. Insomma i dristissimi scontri per il controllo dei valichi di frontiera non è avvenuto solamente per una questione simbolica o psicologica, per lo sventolio di una bandiera o di un'altra. Certo, le cose stanno proprio così. Il fatto è che, prima del 26 giugno, quando a controllare i confini c'erano insieme territoriali sloveni e poli-

ziotti federali, le entrate che provenivano dalle dogane andavano tutte a Belgrado. Poi, più niente. Il flusso di soldi è stato incamerato da Lubiana. Ora, dove sapere che dai valichi sloveni arrivava al governo centrale il sessanta per cento dell'insieme del gettito doganale jugoslavo. Milioni di dinari che servivano a uno scopo preciso: finanziare i servizi dello Stato. Tra i quali c'erano anche gli stipendi degli ufficiali dell'armata. La quale, in questa guerra, ci ha messo dentro un qualcosa di più a causa, proprio, di quest'umiliazione ricevuta».

La grande attesa in Istria e Slovenia è cominciata. Si aspetta di vedere cosa succederà oggi. Si vive in un clima generale di sospensione. Timori e speranze si alternano nel sentimento popolare. E, nel frattempo, un moderato traffico turistico si rivede sulle strade che vanno verso il mare mentre i istriani hanno ripreso l'antico rito di passare il confine per andare a fare il pieno di benzina a buon mercato. Ci dirigiamo a Capodistria. Lì ci attende, davanti ad uno splendido palazzo veneziano, il sindaco Antonio Juri, 42 anni, rappresentante della minoranza etnica italiana, un paio di gran baffi, ex giornalista, deputato al Parlamento di Lubiana per l'Isip, il nuovo partito nato dalle ceneri della Lega dei comunisti. «Sì — dice — qui c'è sempre stata una tradizione di sinistra e un discorso transnazionale che non ci ha mai permesso di rinfacciare nei nostri confini e nel nostro particolare. È un pragmatismo ma anche molto avveduto il sindaco Juri. Nei giorni caldi della battaglia si è prodigato nel dar suggerimenti ai «temoniali» sloveni perché non venisse colpita troppo la dignità dei soldati dell'esercito. È un po', si sente vincitore di questa prima fase

in cui le armi hanno cessato di parlare ma in cui la pace è ancora lontana».

Che avverrà oggi a mezzogiorno? «Non lo so. Ma indietro non si può tornare. In queste ore siamo in una sorta di time-out in cui si è cercato di riprendere fiato. Non bisogna scorarsi, però, che la guerra, sul piano militare, è stata vinta da noi e Belgrado, sul terreno politico, si è giocata l'alleanza dell'Occidente. L'atto di indipendenza non può essere messo in alcun modo in discussione. Ora, se le cose prendono la piega giusta, bisognerà dialogare fino in fondo per trovare una soluzione». Ma lei pensa che esistano ancora, i margini per una discussione serena attorno all'idea di una confederazione? «L'occupazione militare della Slovenia certamente ha costituito e costituirà una grande difficoltà ma spazi per la trattativa, secondo me, ancora ci sono. L'obiettivo è quello di arrivare ad una comunità di Stati sovrani. Vede, noi dobbiamo cercare di avere un mercato comune con la altre cinque repubbliche della Jugoslavia. Da soli che faremmo? Invece potremmo essere il tramite tra Europa

e Jugoslavia». Poniama, tuttavia, che armata e governo vogliano giocare con mano pesante. Che succederà, in questo caso? «Io non credo, anche a ben vedere gli ultimi segnali che vengono da Belgrado, che, almeno per questi tre mesi di moratoria, i cannoni possano avere una funzione. Ma, se davvero a Belgrado dovessero impazzire credo che, stavolta, non saranno i valichi di frontiera ad essere nel loro mirino ma Lubiana stessa per fare terra bruciata». E, allora, come vi comportereste? «Il premier Peceter, il presidente Kucan l'hanno sempre esclusa ma io credo che la possibilità di chiamare la Nato in nostro aiuto esista concretamente». Sindaco Juri, a Lubiana non è stato fatto nessun errore? «Io penso di sì. Una certa fretta ci ha traditi. Dovevamo avere più preparazione e coordinamento. Ma non sul piano militare ma su quello politico».

Un'ultima domanda. Lei crede che dietro il generale Adžić si sia stagliata l'ombra del «grande serbo» Slobodan Milosevic? «Al riguardo, non ho dubbi alcuno. Ma credo che abbia perso la partita». Buona fortuna, sindaco Juri.



## Jugoslavia in bilico



Il rumore dei carri armati, le scene da retrovia tra i soldati alla stazione, il pianto delle madri

Diario dalla capitale slava: in questa tranquilla Europa del '91 riemergono le paure di un passato mai cancellato

# Belgrado, tornano i fantasmi

BELGRADO. Umori, sensazioni, impressioni e stati d'animo, nella capitale della Jugoslavia che fu quella uscita dalla seconda guerra mondiale, ovviamente, non c'è già più e sta andando in frantumi come un bicchiere da poche lire. Odi, paure, antichissimi rancori e memorabili divisioni, stanno riemergendo, come la nebbia dalle acque del Danubio, dopo gli spari e i morti tra i boschi della Slovenia. Per banale che possa sembrare, non si può fare a meno di dire che è come se un grande calendario stesse girando all'indietro. In certi momenti, la sensazione è quella di rileggere una vecchia collezione di giornali con i titoli che raccontano del dramma serbo, della «prepotenza» croata, dell'esodo dei profughi, di Sarajevo, e dell'attentato di Gavrilo Princip che apre le vie della grande guerra '15-'18, con il crollo dell'Austria-Ungheria e la scomparsa dell'Impero regio germanico. Parlavano, in quei giorni, le cancellerie della Germania e dell'Austria e ancora oggi prendono posizione, e forse, come scrive qualcuno, soffiano sul fuoco. Ma questa volta, si tratta di governi democratici, membri della Cee che dalla storia del secondo conflitto mondiale, hanno imparato qualcosa, sanno, capiscono e non hanno certo intenzione di «far politica con le cannoniere». Di un mondo diverso, dunque. E per averlo così diverso, anche i popoli che vivono da sempre lungo il Danubio, hanno pagato altissimi prezzi di sangue e di sofferenze. Ma qui, i fantasmi, contano e i ricordi hanno un senso. Tutte le ombre, in verità, non sono mai state definitivamente fuggite. Prendiamo atto. Lo dimostrano, appunto, i morti di questi giorni. Era dal 1945 che, alla periferia di Belgrado, non si sentiva lo sferragliare dei carri armati. È stato uno shock terrificante, dicono tutti. E tutti, con l'aria imbambolata e il viso senza un sorriso, l'altra notte, alla Stazione centrale, guardavano le bandiere con la Croce rossa issate sopra il centro di raccolta e controllo dei soldati che tornavano, impauriti e fenti, da Lubiana. Anche tutti quei ragazzi, senza più divisa e con l'ana smarrita scendevano dal treno e si buttavano nelle braccia delle mamme, dei fratelli e dei padri, con le lacrime agli occhi. Sono state scene da retrovia quelle che i nonni e i padri hanno conosciuto da Caporetto all'Africa, da Dunkerque a Berlino, da Belgrado ad Atene, da Sofia a Mosca. Perché? Perché? Che cosa sta succedendo? Perché ci hanno sparato fenti, uccisi e umiliati? Gli occhi di quei ragazzi sembravano chiederlo a tutti senza trovare risposte precise, adeguate, convincenti.

## Il ritorno dei prigionieri

È comunque un oggi, diciamo subito che somiglia tanto, anzi tantissimo, al passato che si pensava fosse stato gettato via, per sempre nelle acque del vecchio e saggio Danubio. Invece, tutto è di nuovo incredibilmente presente. I soldati, si vedono in tv, un ora dopo l'altra, il ritorno dei «prigionieri» anche, ed è questa l'unica «modernità». I giornali, per pagine e pagine, non parlano che di profughi, di scontri, del «grido di dolore» di questo o quel villaggio della «grande Serbia», dei diritti umani che i croati e gli sloveni non stanno rispettando di movimenti di truppe albanesi alla frontiera, di richieste di garanzie da parte del governo bulgaro delle «mancovre» politiche dell'Austria e della Germania, della posizione «troppo latina e infida degli italiani».

Belgrado vive così e discute di tutto questo dopo lo choc di questa notte, quando è partita la grande colon-

Ombre e fantasmi del passato, ombre e paure per un futuro ancora tutto da decidere. «Venti di guerra», da giorni, spazzano i ponti sul Danubio e dal fiume sembrano emergere gli antichi rancori, odi secolari, divisioni. Come ha vissuto Belgrado la tragedia delle ultime due settimane? Una notte si è sentito lo sfer-

ragliare dei carri armati che partivano. Non accadeva più dalla fine della seconda guerra mondiale. E dalla fine della seconda guerra mondiale non era più accaduto che qualcuno sistemasse alla Stazione centrale, le bandiere della Croce rossa per segnalare un posto di accoglienza per soldati feriti o «prigionieri».

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI



na di carri armati verso Croazia e Slovenia. Le notizie si accavallano, vengono smentite, ridimensionate, enfatizzate. Anche a livello federale e di governo regionale, è in atto un'incredibile guerra di nervi con l'uso disinvolto come è ormai di regola in tutto il mondo dei mezzi di comunicazione di massa. I belgradesi partecipano, hanno paura, sono colmi di mille timori e giurano e spergiurano che tra un po' di giorni sarà «attaccata» la Croazia per «regolare i conti una volta per tutte». I giornali vanno a ruba e nessuno tiene spente radio e televisione troppo a lungo. Eppure, in mezzo al traffico infernale la gente passeggia tranquilla nel vecchio centro della città, si siede ai tavoli delle gelaterie, mangia a sazietà (non manca nulla se non i soldi in tasca), si prepara ad andare in ferie, ascolta buona musica, legge attentamente manifesti che annunciano l'arrivo della nuova moda italiana e di sarte discute si arrabbia e partecipa. «La guerra con i

croati? Certo che ci sarà. Quella contro gli sloveni è stata niente. Vedrete, vedrete». E il soldatino che dice così si avvia subito dopo verso la puttana grassa e bionda che aspetta all'angolo. Incredibile e stupefacente mondo slavo-balcanico. Tutto è sempre come nei vecchi libri.

## Quelle donne pacifiste

Il giorno dopo, senza chiedere permesso a nessuno, hanno noleggiato alcuni autobus e si sono precipitate a Lubiana per cercare i figli negli ospedali e nelle caserme. Hanno tentato in tutti i modi di portarsi via alcune, che si erano portate dietro grandi fagotti con gli abiti civili, ci sono anche riuscite. Sicuramente, sempre loro, avranno poi suggerito ai figli di raccontare agli ufficiali di essere stati presi prigionieri o di aver perso il contatto con il proprio reparto. Un



Una immagine di Tito quando era capo partigiano a sinistra, un manifesto tedesco che offre 100.000 marchi per la sua cattura, l'altare, la ricostruzione dell'attentato di Sarajevo nel 1914 e la chiesa di San Marco a Belgrado

dei clacson. C'è voluta una grande pazienza per trovare la sala dove si svolgevano le prove. Il maestro che dirige è un ragazzo piccolo, biondo, cattivissimo e deciso. Ordina e interrompe senza pietà. Sul pianoforte, quando arriva, posa sempre un pacco di giornali con le tragiche notizie degli scontri in Slovenia e in Croazia.

L'altra sera, per ben due volte, il centro-stampa dove lavorano centinaia di giornalisti provenienti da ogni parte del mondo, è stato fatto sgombrare. Motivo anche a Belgrado, come in molte altre città d'Europa, è iniziata la sequela delle telefonate di minaccia da parte di anonimi terroristi. Insomma, c'era la bomba, la solita bomba. Dunque, tutti via di gran carriera. Poi gli artigiani la perquisizione e la conclusione che non c'era un bel niente. «Guerra psicologica» ha detto uno dei più anziani ed esperti colleghi belgradesi. In queste ore a sentir lui tutto serve. Ovviamente per creare un clima di angoscia e di tensione.

Ripetitivo e urlato a squarciagola da un gruppetto di scalmanati ogni sera, l'evviva alla casa regnante di Serbia, risuona nella centralissima piazza della Repubblica tra la gente seduta ai tavolini dei caffè. Nessuno alza neanche la testa, tutti continuano a farsi i fatti propri. I monarchici, comunque, sono testardi e logorotici.

## Le bandiere dei nostalgici

Sventolano le vecchie bandiere con gli stemmi di casa Karageorgjevic e distubano manifesti. Dicono: «Basta con l'anarchia dei partiti. Ci vuole un capo vero e unico. Facciamo tornare il figlio di re Alessandro e i nostri problemi saranno risolti». Parlano e tengono comizi volanti sotto il monumento ad uno dei principi di casa reale tra il vecchio museo cittadino, dalla splendida facciata austro-ungarica e la modernissima costruzione del Teatro Nazionale. È par pari, un angolo della nuova Pangi, quelli i avveniristica e futuribile voluta da Mitterrand. Anche altri modissimi alberghi sono stati costruiti in «stile pangi». C'è infatti un antico legame fra la Francia e la Serbia e molti non vogliono dimenticare i monarchici naturalmente. Ce l'hanno anche con quelle nuove costruzioni.

Sulla grande e bella strada che porta al Parco Kalemegdan laddove i mescolano le acque della Sava e del Danubio tutti i giorni uno di fronte all'altro vengono sistemati molti banchetti con chincaglierie va-

Ma segno dei tempi non sono i soliti braccialetti e le solite spille ma medaglioni con il viso da bambino dell'ex re serbo simboli della casa reale «cassette» con marce militari e borchie con teschi e pugnali incrociati. Un armamentario terrificante. Inoltre ancora come in piazza della Repubblica vengono venduti pacchi di riviste e giornali «realisti».

Già i palazzi e le nuove architetture di Belgrado. Dei legami degli architetti belgradesi con la Francia abbiamo già detto, dimenticando di aggiungere che non mancano poi anche tante ed evidenti influenze giapponesi. La sede della municipalità però è sempre nel piccolo e delizioso ex Palazzo Reale che è stato sistemato. Anonimi e terrificanti sono invece tutta una serie di palazzi governativi «senza arte né parte» come si dice in Toscana. Esempio massimo di sfarzo ed inutile magniloquenza è la grande costruzione sede del governo federale che sulla via Lerin assomiglia, come una goccia d'acqua, al Palazzo dell'assemblea del popolo nell'ex zona Ddr di Berlino. In questi giorni, i dirigenti belgradesi hanno tenuto all'interno dell'utile bestione una serie di incontri con i giornalisti. Tutti hanno così avuto modo di vedere alcune delle grandi sale gli altri giganteschi e le scalinate possenti di marmo e del tutto spropositate. Al primo piano, un enorme mosaico rappresenta i popoli della Jugoslavia con bandiere e tenute medioevali. Sotto, sul piedistallo c'è una grande statua di Tito un Tito cupo ed accigliato in divisa militare. Qui il mosaico forse ha rappresentato per anni soltanto uno dei sogni del vecchio maresciallo. Insomma, un'altra splendida e generosa utopia. Ora come si sa è un mondo che sta crollando. In altre stanze si sprecano i grandi quadri con scene di guerra dipinte nel peggior stile del realismo socialista. I ritratti di Tito sono un po' troppo esposti ma non mancano mai. Uno in particolare si ritrova in ogni palazzo governativo. Il povero pittore deve avere speso la vita intera per «creare» e «completare» tutte quelle icone da adorare.

Voci e venti di guerra, dunque, ma le mamme con i bambini fidanzati le famiglie i pensionati continuano a sciamare nei parchi e a scendere verso il Danubio. Un ferroviere ghanesco ci ha detto l'altra sera: «Hei giornalista italiano, prega per me. Ho tre figli e non voglio morire né per gli sloveni né per la Jugoslavia. Scrivilo. Mi chiamo Branco Gilas».

La Colombia vara la sua nuova «carta»  
Finisce così il falso mito  
di una democrazia che nascondeva  
la realtà di un perenne stato d'assedio

La norma che impedisce l'estradizione,  
aspramente criticata negli Usa,  
ristabilisce la sovranità nazionale  
La possibilità del pluralismo politico

# Una Costituzione nel regno dei «narcos»

Mentre il mondo sembra non aver occhi che per il problema del narcotraffico, la Colombia vara una nuova Costituzione. Dopo oltre un secolo di violenze, arbitri e corruzione all'ombra di un bipartitismo coatto e d'un perenne stato d'assedio, il paese spera ora di aprire una nuova epoca di democrazia e di pace. Ma non sarà facile tradurre in realtà politica e sociale ciò che che i legislatori hanno scritto sulla carta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La retorica ufficiale - non di rado sposata da governi «amici» sufficientemente cinici e da giornalisti sufficientemente disinformati - voleva che la Colombia fosse «la più antica democrazia dell'America Latina». E ben noto era il ritornello che scandiva, tra un massacro e l'altro, questa patetica verità di stato. Mai l'onta di un golpe, mai la vergogna d'una giunta militare. Solo un lungo e quasi ininterrotto succedersi di governi civili sotto il rassicurante ombrello della Costituzione che, dopo

che, alla mezzanotte di domenica, ha varato la nuova Carta fondamentale colombiana: l'aver finalmente tolto ossigeno a questa reiterata menzogna; l'aver liberato il campo - pur tra mille persistenti incognite - dal più colossale e tenace equivoco della storia nazionale. La defunta Costituzione non era infatti un ombrello, bensì una gabbia. Una gabbia tra le cui sbarre si era consolidata, nel corso dei decenni, una delle esperienze di bipartitismo insieme più autoritarie e violente, instabili e corrotte che la storia dell'umanità possa ricordare. Quella che per tanto tempo ha spacciato se stessa come la «più antica democrazia dell'America Latina» non era, in realtà, che una democrazia mai nata, il frutto ormai putrido d'una guerra civile ancora inconclusa: prima tra liberali e conservatori e, quindi, dopo gli anni sanguinosissimi della «Violencia» (1948-1957), tra liberali e conservatori uniti nel Fronte Nazionale,

da un lato, e, dall'altro, l'opposizione armata di sinistra. La Costituzione colombiana, a ben vedere, non era neppure una legge seppur caduca e sbagliata era, piuttosto, la sanzione d'uno stato di violenza endemico, lo scudo d'una oligarchia che, sostenuta da un esercito amorvolmente addestrato negli Stati Uniti, era da sempre adusa governare per mezzo dell'arbitrio più incondizionato e feroce.

Nessuna sorpresa che, all'ombra protettiva di questa non legge, la Colombia si sia progressivamente trasformata, stando all'inappellabile giudizio delle statistiche, nel paese più violento del mondo. O, per meglio dire, in un inestricabile groviglio di violenze intrecciate e giustapposte: quella dell'esercito regolare e degli squadroni paramilitari, quella d'una guerriglia che, nata come forma d'autodifesa dalla brutalità del potere, dalla logica di tale brutalità ha finito per essere non di rado ruscchiata col trascorrere degli anni. Un pano-

rama di devastazioni e di orrori quotidiani nel quale è infine cresciuta, come su un terreno perfettamente concimato, la corrosiva e pervasiva criminalità del narcotraffico.

Proprio su quest'ultimo punto, nelle ultime settimane, è sembrata esclusivamente concentrarsi la scandalizzata attenzione degli Usa e del mondo. La nuova Costituzione vietava infatti l'estradizione di cittadini colombiani verso altri paesi. E nessuno ignora come un tale divieto rappresenti - al di là d'ogni astratto principio costituzionale - la base per un accordo di pacificazione, o quantomeno per una tregua, tra lo Stato e le organizzazioni del narcotraffico: la non-estradizione verso gli Usa (unica punizione davvero temuta dai narcos colombiani) contro una resa formale alla giustizia nazionale. È stato grazie a questo patto che, giorni fa, Pablo Escobar ha varcato, sotto i riflettori del media di tutto il mondo, le porte della sua pri-

gione dorata.

Molti, negli Usa, hanno gridato alla capitolazione, alla vergogna. E non vi è dubbio che i narcos vedano oggi nella nuova Costituzione un mezzo per sfuggire alla logica della guerra e ridare «dignità legale» ai propri lucrosissimi affari. E tuttavia non c'erano alternative. Poiché nulla, in questa storia, quali che ne siano le conclusioni, avrebbe in effetti potuto essere più vergognoso delle vecchie norme che di fatto «regalavano» agli Usa i rei di narcotraffico. Una mutilazione ed una umiliazione della sovranità nazionale che nessuna assemblea Costituente avrebbe potuto accettare senza rinunciare a se stessa.

La sfida è, in realtà, ben più complessa. E va ben oltre il narcotraffico. Dandosi una nuova legge fondamentale la Colombia ha aperto legalmente le porte alla partecipazione d'una pluralità di forze politiche e sociali, ha cercato - dopo il dirompente ritorno alla



## L'iniziativa politica del movimento, oggi libero, perde slancio Chiuso il congresso a Durban L'Anc resta in mezzo al guado

Battute finali del 48° Congresso dell'Anc a Durban. Sebbene manchino ancora gli ultimi documenti, alcune decisioni, non nuovissime, sono state prese dai duemila delegati: l'Anc rimane un movimento, mantiene le sue strutture militari, anche quelle clandestine, ma intende perseguire fino in fondo la via dei negoziati col governo. È urgente risolvere il problema della violenza nei ghetti. Oggi le conclusioni.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Questa Durban umidissima e invernale ieri non aspettava certo l'esito del primo congresso dell'Anc alla luce del sole. Fin dalle 9 di mattina, bicchiere in mano, in ogni grande albergo della città si brindava all'evento della giornata: la Horse Racing, il più prestigioso concorso ippico nazionale che non a caso ha monopolizzato le prime pa-

gine di tutti i giornali ed ha fatto affluire a Durban tutto il Sudafrica che conta, bianco ovviamente: signore imbellettati in trine demodé anni 50, corpulenti signori con giacca blu da yachtman, fazzolettino di seta al collo, calzino troppo corto e risata da birreria, giovani cavalloni di sangue presumibilmente boero drapppeglia-

to come i tendaggi tanto cari a Francesca Bertini. In questo clima ippico, mondano e apparentemente smemorato del bel mondo bianco, l'Anc si avviava al termine del suo congresso-maratona. A tarda notte non erano ancora noti i nomi dei 50 delegati eletti nel nuovo Comitato esecutivo nazionale, un vero parlamento interno, e Mandela non aveva ancora pronunciato il suo discorso di chiusura dei lavori. Ma il programma che l'Anc intende seguire nel breve e medio termine, briefing dopo briefing, lo si è saputo. Diciamo subito che, in merito, non ci sono novità eclatanti. Vediamo punto per punto il percorso logico della strategia adottata.

1) L'Anc non intende ancora trasformarsi in un vero e proprio partito politico, ma rimane un movimento con l'intenzione di aggregare attorno a se quante più forze politiche democratiche gli sarà possibile. E non solo le forze politiche: ieri è stato ribadito il legame organico che il movimento intende mantenere con le associazioni civiche, i sindacati e le chiese. L'unico requisito che si chiede a questi alleati di percorso è una provata fede ed esperienza nella lotta contro l'apartheid. Sempre in quest'ottica movimentista o di rete, è stata formalizzata dai duemila delegati di Durban l'intenzione, già ventilata da Mandela nel discorso di apertura del congresso, di costituire assieme al partito comunista sudafricano e alla centrale sindacale Cosatu un vero e proprio

Fronte patriottico se e quando saranno indette le prime elezioni libere del paese. Per ora continuerà «la lotta politica di massa» che, si spera, abbia anche un valido supporto internazionale col mantenimento delle sanzioni contro il Sudafrica.

È evidente da quanto abbiamo detto che l'Anc considera il regime dell'apartheid ancora ben vivo e teme il rafforzamento del governo de Klerk e del cosiddetto «blocco moderato» che il Partito nazionalista (Pn) del presidente sta aggregando attorno a se raccogliendo i favori di meticcî, asiatici e di partiti quali l'Inkatha del leader zulu Buthelezi.

2) Lo teme al punto da mantenere intatta la sua struttu-

ra militare, l'Umkhonto we Sizwe, anche nelle sue cellule ancora clandestine. Tutto questo per fronteggiare la violenza dilagante nei ghetti, opera non solo dell'Inkatha, ma anche della polizia, secondo l'Anc connivente con gli zulu (Tra parentesi proprio ieri il governo ha liberato 16 prigionieri politici dell'Anc militanti ap-

Il nuovo segretario dell'Anc, Cyril Ramaphosa, portato in trionfo dopo la sua elezione a Durban



punto nelle file dell'Umkhonto).  
3) In nessun caso comunque l'Anc intende sconsigliare la via dei negoziati col governo, vuole anzi proseguire nei «negoziati sul negoziato» come viene definita la fase preliminare dei colloqui tra governo e Anc che dovranno partire attorno ad un tavolo tutti i partiti politici e i movimenti del paese, per discutere della prima costituzione del dopo apartheid e per dar vita ad un governo ad interim che gestisca le elezioni per l'assemblea costituente. Per riprendere però i colloqui col governo, l'Anc pone oggi una condizione in più, oltre la liberazione di tutti i prigionieri politici, la fine della legislazione di sicurezza e il ritorno di tutti gli esuli che de-

Klerk si impegni seriamente a far cessare la violenza nei ghetti.  
Da Durban è quanto. In attesa di conoscere tutti i documenti finali di questo 48° congresso (soprattutto la nuova bozza costituzionale e il programma economico) possiamo permetterci per ora un solo commento. L'Anc sembra ancora navigare in mezzo al guado. È impegnata com'è a guardarsi in faccia in tutte le sue mille realtà che si sono confrontate per la prima volta alla luce del sole, rischia di perdere l'iniziativa politica, rischia cioè di arenarsi in qualche secca, come una grande balena affaticata nel pilotare un branco numeroso e turbolento. Ha tanti, troppi handicap di partenza e de Klerk lo sa benissimo.



**CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.**

È iniziato il periodo caldo per scegliere Sportwagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive Sportwagon aggiunge all'innata versati-

lità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori

Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.3 4x4	1.7 E	1.7 E 4x4	TD INTERCOOLER	16 V
OLINDATA (cm)	1351	1351	1351	1712	1712	1777	1712
POTENZA (CV/CV DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	177	187	184	176	204

\* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.





## Urss Scontri nel Nagorno Tre uccisi

MOSCA. Riepilogando la tensione interetnica nel Nagorno Karabakh, la regione autonoma dell'Azerbaigian sovietico abitata da armeni, che rivendicano il ricongiungimento con la Repubblica dell'Armenia. Il bilancio degli scontri avvenuti tra la popolazione locale e «Omni» azeri (reparti speciali del ministero degli Interni di Baku), stando a quanto riferito dall'agenzia Interfax, è almeno di tre morti e dieci feriti. Gli scontri sono scoppiati quando trecento «Omni» sono entrati nel distretto di Shumjinsk per controllare i passaporti degli abitanti. Questa operazione di polizia ha immediatamente determinato la reazione della popolazione, da qui la sparatoria e le prime vittime. Questo episodio è indicativo di una situazione politica particolarmente tesa, che rischia di vanificare lo stesso compromesso sottoscritto da Gorbaciov quando l'autorità regionale e il Cremlino. Proprio ieri, infatti, in base al decreto presidenziale che revoca lo stato di emergenza, era iniziato il ritiro delle truppe del ministero degli Interni dell'Urss dal distretto di Shumjinsk. Gli scontri tra azeri e armeni rimettono ora tutto in discussione, determinando ulteriori motivi d'allarme per Mikhail Gorbaciov. La gravità della situazione ha determinato l'intervento immediato di Anatoli Lukjanov, presidente del Soviet Supremo dell'Urss, il quale ha presentato le proposte di pacificazione degli esponenti del Nagorno Karabakh al presidente sovietico e a quello azeri. Una difficile opera di mediazione è quella avviata da Lukjanov, che rischia di essere vanificata dall'intransigenza delle due parti, divise da pregiudizi non solo politici, ma storici e culturali.

## Irak Una nuova ispezione dell'Onu

WASHINGTON. L'Onu ci riprova: dopo essere stata più volte boicottata la scorsa settimana dal rais di Baghdad, gli «ispettori» delle Nazioni Unite tentano con una nuova missione di squarciare il velo sulle disponibilità di armi di distruzione di massa e sulle capacità nucleari dell'Irak. La delegazione dell'Onu (un gruppo di 37 persone guidato dal rappresentante dell'agenzia internazionale per l'energia atomica Demetrius Pericak) è da ieri nella capitale irachena, da dove ha cominciato un tour che dovrebbe durare una settimana. Ma nonostante gli «impegni» di Saddam che in una lettera a Javier Perez de Cuellar ha garantito l'accesso incondizionato degli esperti Onu a località ed impianti da ispezionare - molti membri del Consiglio di sicurezza sospettano che il caso sia tutt'altro che chiuso. «Tante volte, in passato, abbiamo sentito promesse del genere», ha detto Alexander Watson, numero due degli Usa all'Onu - ma la prova dell'esistenza del dolce sta nel mangiarlo.

«La questione», ha aggiunto l'ambasciatore sovietico al palazzo di vetro, Yuli Vorontsov, è assai seria. Gli iracheni devono sciogliere l'interrogativo principale sulle disponibilità di materiale nucleare e su cosa è stato finora nascosto. L'esito della nuova missione dell'Onu riveste notevole importanza per scongiurare una recrudescenza delle tensioni fra la coalizione alleata (Stati Uniti in prima fila) e l'Irak. Il presidente Bush lo ha già annunciato con chiarezza nei giorni scorsi: se Saddam continuerà ad aggirare le risoluzioni delle Nazioni Unite, gli Usa potrebbero ricorrere alle maniere forti. L'«opzione militare» è stata ventilata da diversi funzionari di Washington, ma per il momento, il Consiglio di sicurezza ha deciso di dare un'altra possibilità a Baghdad prima di prendere seriamente in esame l'ipotesi di un intervento armato.

«Nessuno», ha detto Vorontsov, ha parlato di azione militare dentro le mura dell'Onu. Una prima controprova delle nuove promesse di Saddam sarà già possibile nelle prossime 24 ore: entro domattina mattina, al team dell'Onu dovrebbe essere consegnata una lista della strumentazione per l'arricchimento dell'uranio che gli ispettori non sono stati in grado di verificare.

## La periferia del partito chiede l'allontanamento del capo del Cremlino «Non sa far rispettare la Costituzione» Sfiducia dal Pcus della Ciuvascia

# La destra contro Gorbaciov

## Cresce l'offensiva in vista del plenum del 25 luglio

Dalla periferia del Pcus si continua a chiedere l'allontanamento di Gorbaciov dalla guida del Pcus: sfiducia dal «plenum» della Ciuvascia e da un gruppo di deputati russi che insistono sulle dimissioni di Polozhkov, segretario dei comunisti russi, perché «silenzioso» sulla politica del presidente. Il paragone con i fatti della Jugoslavia: tutto è causa della riforma economica, della sovranità data alle repubbliche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov «incapace di garantire il rispetto della Costituzione», Polozhkov non ha coraggio politico. L'attacco su due fronti della destra conservatrice si sta intensificando in vista delle importanti scadenze per il partito: le prossime riunioni del Comitato centrale del Pcus e del Comitato centrale del partito comunista della Russia. A Gorbaciov viene chiesto di andarsene, quantomeno da segretario generale, perché ormai troppo compromesso con le forze che lavorano per la restaurazione del capitalismo, a Polozhkov è rivolta la medesima richiesta perché ha finito con il tradire le aspettative di uomo tutto di un pezzo, inflessibile difensore dell'ortodossia e dell'antico ordine costituito. L'ultima offensiva ieri da parte di una dozzina di deputati del parlamento russo i quali hanno sottoscritto l'ennesimo appello al partito per farla finita con le attuali dirigenze. Si tratta di una posi-

zione che riecheggia quella manifestata qualche giorno fa da dieci primi segretari della Siberia, capeggiati dal capo della regione di Novosibirsk, Mindolin, uno degli aspiranti alla carica di segretario, proprio al posto di Polozhkov. I parlamentari hanno chiesto la convocazione dei congressi straordinari (evento, del resto, quasi scontato e già nell'ordine delle cose) sia del partito russo sia del Pcus per mettere sotto accusa la politica di «ulcero» o di «assassinio del partito» che a loro parere viene attuata dai vertici delle organizzazioni.



Il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov

come una «completa approvazione» di quanto viene fatto e detto dal Cremlino. In sostanza, Polozhkov e la dirigenza comunista della Russia vengono presentati come succubi della politica centrale che, sempre a loro dire, ha provocato uno «scontento di massa». E Gorbaciov, i cui decreti non vengono nemmeno presi in

considerazione, deve rassegnarsi e non restare più alla testa del partito. Questa sfiducia nei riguardi del segretario è stata espressa sempre ieri dal «plenum» del partito della repubblica Ciuvascia, sul Volga. L'assemblea ha denunciato la responsabilità degli ex membri del Politburo, Shevardnadze e Jakovlev, e naturalmente di

Gorbaciov, per il «calo dell'autorità del partito» e si è pronunciata per i congressi straordinari, gli emendamenti (in peggio, s'intende) dello Statuto e per definire subito la tattica per i prossimi appuntamenti elettorali.

L'offensiva della periferia sembra destinata a montare di tempo in tempo che ci si avvicina al «plenum» del 25 luglio, quello che dovrà esaminare il programma del partito ma che finirà con l'essere ancora una volta una sorta di resa dei conti tra conservatori e riformisti nel clima, peraltro del tutto nuovo, creato dalla defezione di Shevardnadze e dalla nascita del «Movimento democratico per le riforme» che un documento del Comitato centrale ha «salutato» come segnale di sostegno alla perestrojka ma messo in guardia dal proposito di poter suscitare una scissione. Il «plenum» potrà avere esiti anche imprevedibili. Tutto si giocherà sull'accoglienza che verrà data al programma del partito e si potrà capire dal tipo di reazione come si andranno a schierare i vari eserciti, quell'«arcobaleno di posizioni» - come l'ha definito Polozhkov - che caratterizza la vita del Pcus. Si allargheranno, sino ad una scissione, le «crepe» che ha lamentato il vicesegretario Ivashko?

Nella battaglia politica in Urss s'è inserita la differente

valutazione che si fa sugli avvenimenti che stanno scuotendo la Jugoslavia. Se Gorbaciov proclama, avendo accanto il cancelliere tedesco Kohl, di non cedere alle pressioni di quanti provano a «spezzare l'Unione», gli ambienti radicali si domandano sino a che punto l'esercito sovietico è sotto controllo, se non si corra il rischio di subire anche in Urss i voleri dei vertici militari. Ma sono i conservatori che indicano i fatti jugoslavi come anticipatori della dissoluzione dello stato sovietico. Il giornale *Sovetskaja Rossija* ha scritto ieri che la «dichiarazione di sovranità diventa detonatore di avvenimenti tragici», paragonando di fatto la condizione della Jugoslavia a quella dell'Urss dove la ribellione delle repubbliche può portare agli stessi sanguinosi scontri. Il giornale ha toccato il tasto, così attuale, del passaggio all'economia di mercato e, come volendo lanciare un ammonimento, ha scritto: «A Belgrado si pensava che i rapporti di mercato avrebbero infranto le barriere repubblicane e contribuito a rafforzare il fattore integratore». Ma, poi, tutto è andato a monte perché la riforma economica è stata «compromessa dalle contraddizioni etniche» e anche dalla «disgregazione della Lega dei comunisti» che aveva svolto un decisivo «ruolo unificante».

## Il premier cinese al Cairo illustra la posizione di Pechino alla Conferenza di Parigi: controllo sugli arsenali di tutti i paesi e disarmo a cominciare da quelli più forti. Le convergenze con il presidente Mubarak

# Li Peng: «Medio Oriente senza atomiche»



Il primo ministro Li Peng

Al Cairo il primo ministro Li Peng illustra il progetto cinese sul controllo delle armi in Medio Oriente: dalla trattativa non bisogna lasciar fuori nessun paese e nessun tipo di armamento. Ed occorre eliminare lo «squilibrio» esistente tra i vari arsenali mediorientali, fonte di gravi tensioni nell'area. Con Mubarak accordo di sostanza affinché il Medio Oriente divenga una zona libera da ordigni di distruzione di massa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina non ha nessuna intenzione di fare da capro espiatorio nella discussione che tra qualche giorno si aprirà a Parigi tra i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul controllo delle armi in Medio Oriente. Il messaggio che il primo ministro Li Peng ha mandato dal Cairo, prima tappa di un lungo giro che lo porterà in altri cinque stati mediorientali, sembra non lasciare dubbi in proposito. Se controllo ci deve essere, ha detto in sostanza Li Peng questo non può essere limitato ad alcuni paesi del

Medio Oriente mentre per altri si lascia correre. Ne può essere imposto un blocco alle esportazioni solo per qualcuno. Bisogna anche smetterla di continuare a rafforzare arsenali che già godono di una larga superiorità impedendo invece di rifornire paesi che hanno bisogno di armi per la propria difesa. Perché così facendo, ha detto Li Peng, si accentua il già esistente e pericoloso squilibrio negli armamenti mediorientali.

Il primo ministro cinese non ha aggiunto di più. E non ha voluto precisare qua-

li fossero i paesi oggetto dei suoi strali. Ma non è difficile provare ad immaginare e fare qualche esempio: perché si teme il nucleare iracheno e si passa sotto silenzio quello israeliano? Perché si mette sotto accusa la Cina e si dimenticano le esportazioni ben più sofisticate di altri paesi occidentali, Usa in testa?

La posizione cinese non è isolata, al Cairo ha avuto il pieno consenso del presidente Mubarak, al quale il primo ministro cinese ha dichiarato il proprio assenso alla proposta egiziana di fare del Medio Oriente una zona libera di «armi di distruzione di massa», compresi, ovviamente, anche gli ordigni nucleari.

A questo punto è facile prevedere che le trattative di Parigi non saranno facili. Non è detto, innanzitutto, che ci siano punti di vista identici su che cosa si debba intendere per controllo. Ognuno dei cinque

paesi partecipanti lo definirà con un occhio alle proprie alleanze politiche e ai propri interessi (anche commerciali), presenti e futuri, nell'area mediorientale. La discussione sulle armi sarà inevitabilmente anche una discussione sull'influenza che Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Francia e Inghilterra dovranno continuare ad avere in Medio Oriente «anche» attraverso il commercio degli armamenti. La Cina su questo non ha lasciato dubbi. Nella capitale egiziana Li Peng ha fatto riferimento ai paesi che hanno bisogno di importare armamenti per aumentare la propria capacità di difesa. Ed è infatti appellandosi a questo «bisogno di difesa» che la Cina ha sempre motivato il suo commercio di armi. Per il quale Pechino è da tempo sotto tiro, da parte americana innanzitutto.

Quinta potenza mondiale esportatrice, la Cina secondo i calcoli di esperti occi-

dentali, nel passato decennio ha venduto ogni anno armi per un valore di un miliardo e mezzo di dollari. E viene ritenuta il paese che durante la guerra tra Iran e Iraq ha venduto ad entrambi i contendenti. Il governo di Pechino ha finora ammesso la vendita di missili di medio raggio alla Arabia Saudita e di missili a corto raggio al Pakistan. Ha smentito - e lo ha fatto anche Li Peng al Cairo - la vendita di missili di medio raggio alla Siria. E ha pure smentito la vendita di missili di medio raggio al Pakistan e la trattativa con l'Iran per la vendita di tecnologia per ordigni nucleari. Ma da parte americana si insiste sul rischio di una imminente massiccia nuova ondata di vendite di armi cinesi a paesi del Terzo mondo. E non si esclude che missili cinesi stiano per arrivare in Siria. Ma in tutta questa faccenda del commercio delle armi nessuno è in grado di scagliare la prima pietra.

## Messaggio «urgente» di Bush a Gorbaciov



Il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) ha inviato al leader sovietico Mikhail Gorbaciov un messaggio che la Tass ha definito «urgente». A Washington la notizia è stata data dal portavoce della Casa Bianca Roman Popadiuk, il quale ha precisato soltanto che il messaggio è stato riportato oralmente dall'ambasciatore americano a Mosca Jack Matlock. Un funzionario dell'amministrazione Usa trincerato dietro l'anonimato ha fatto sapere che la comunicazione riguardava il controllo degli armamenti. Con ogni probabilità si è trattato di qualcosa che ha a che vedere con il negoziato per la riduzione del 30 per cento delle armi nucleari strategiche (Start). Alla conclusione di questo trattato è infatti connessa la possibilità di tenere in tempi brevi, possibilmente alla fine del mese, un vertice fra le due superpotenze.

## Aiuti alimentari alle Samoa: sono arrivate le sardine italiane

Le Samoa occidentali hanno ricevuto 7.700 scatole di sardine offerte dall'Italia, 17 mesi dopo il passaggio del ciclone Ofa che aveva colpito la regione nel gennaio del 1990. Il primo ministro, Tofilau Eti Alesana, ha dichiarato che le sardine, che rappresentano la prima operazione d'aiuto alimentare dell'Italia nel sud del Pacifico, sono arrivate questa settimana e sono state ricevute con gratitudine. Il Comitato nazionale ai disastri si riunirà questo mese per decidere dell'utilizzazione delle sardine in scatola, la cui consegna è stata ritardata da problemi burocratici e di trasporto. Il ciclone Ofa provocò molti disastri, ma le Samoa occidentali non avevano mai sofferto di carenza di viveri.

## Una donna è prefetto per la prima volta in Turchia

Per la prima volta in Turchia dal 1923, data di nascita della repubblica, una donna ricoprirà la carica di prefetto. Lo ha annunciato ieri ad Ankara il ministro dell'Interno Mustafa Kalemli. La signora Lae Aytama, insegnante all'università di Bogazici, a Istanbul, sarà a capo della prefettura di Mugla, una provincia con oltre 500 mila abitanti, 700 chilometri a sud-ovest della capitale. Le donne turche hanno così vinto la lunga battaglia ingaggiata dieci anni orsono contro la norma sarda che le escludeva dai vertici del pubblico impiego.

## Sei clandestini dominiciani muiono soffocati dentro una stiva

Dentro un container di una nave merci americana si è consumato uno dei drammi più atroci dell'emigrazione clandestina: dopo avere versato 400 dollari (550 mila lire) a un «professionista» di questa tratta dei diseredati, otto dominicani vi si erano fatti chiudere dentro. La traversata dall'isola di San Domingo alla Florida è durata tre giorni, invece di uno e mezzo, come gli era stato detto. E nell'infuocato luglio del golfo del Messico la temperatura dentro l'enorme contenitore, pieno di tessuti e altra merce, è arrivata a 54 gradi. Presi dalla disperazione, i clandestini hanno urlato e picchiato le pareti, sperando di attirare l'attenzione dell'equipaggio, ma invano. Sei sono morti mentre due, Raul Mena, di 25 anni, e Daniel Fernandez, di 19, sono sopravvissuti. Hanno detto di dovere la vita al fatto di essersi incolati con le labbra a una piccola fessura da dove potevano aspirare un po' d'aria.

## Si spara ancora in Cambogia nonostante la tregua

I colpi di artiglieria dei khmer rossi continuano a risuonare nella provincia nord occidentale della Cambogia, nonostante il cessate-il-fuoco stabilito lo scorso 24 giugno tra il governo di Phnom Penh e le tre fazioni della resistenza. Lo ha detto ieri il governatore della provincia Ith Locur, precisando che se i khmer rossi «ancorano un vero e proprio attacco» il governo filo-vietnamita cambogiano si troverà costretto a reagire. Da parte loro, i khmer hanno invece richiesto la supervisione delle Nazioni Unite sul rispetto del cessate il fuoco, accusando il Vietnam di continuare ad inviare truppe fresche in Cambogia. L'idea di una supervisione delle Nazioni Unite è stata d'altra parte respinta dal governo di Phnom Penh, almeno fino a quando, ha precisato il ministro degli Esteri cambogiano Hor Namhong, «l'Onu non avrà raggiunto un soddisfacente accordo sul problema della Cambogia».

## Lech Walesa ha invitato in Polonia Rafsanjani

Il presidente polacco Lech Walesa ha invitato il suo collega iraniano Hashemi Rafsanjani a compiere un viaggio di stato in Polonia. Il messaggio è stato consegnato ieri a Teheran dal ministro degli Esteri polacco Krzysztof Skubiszewski al presidente iraniano, il quale ha accettato. Nel messaggio a Rafsanjani - stando a quanto reso noto dall'Ira - Walesa sottolinea l'interesse della Polonia ad avere maggiori rapporti con i paesi islamici «e con l'Iran in particolare», basati «sul reciproco rispetto». Skubiszewski aveva precedentemente incontrato il collega iraniano Velayati.

VIRGINIA LORI

## Klavdija, la sarta dei vip del Pcus

MOSCA. E c'era anche la sartoria supersegreta del Kgb, che confezionava i vestiti dei segretari generali, dei ministri, dei vertici del Partito e dello Stato. Una sartoria «speciale» per abiti da cerimonia, divise militari, ed anche per l'abbigliamento delle mogli dei capi. La rivoltella è sulla Komsoolskaja Pravda che ha intervistato Klavdija Lubeshkina, una vita in silenzio nell'atelier guardato a vista dagli agenti dell'Nkvd (poi Kgb), che ha cucito i vestiti per la salma di Lenin (si cambiano ogni anno e mezzo circa) e ha appena fatto in tempo a preparare il primo abito di Gorbaciov eletto segretario generale. Sarta di prima scelta, archivio vivente delle «misure» dei potenti e che per questo corse il rischio nel non lontano 1982, vivo Breznev, di finire i suoi giorni in un manicomio di Mosca perché si resero conto del patrimonio di notizie che aveva accumulato. I vestiti per Krusciov, la divisa del maresciallo Ustinov, la giacca sdrucita di Gromyko, i giusti ricami dell'ideologo Suslov. «Era il 27 settembre del 1982 e mi convocarono in ambulatore: ufficialmente per un normale controllo perché ci te-

nevo alla salute dei sarti. Invece mi portarono in manicomio, imprigionati e tranquilli e sarebbe finita lì se non avessi fatto in tempo a telefonare ai miei compagni i quali fecero uno sciopero di un mese e ottennero la mia liberazione». Il Kgb si scusò per l'«errore» regalando a Klavdija un orologio di marca giapponese: un modo per «ricompensarla del danno morale». La sarta ora in pensione, a 100 rubli al mese, senza altro riconoscimento. «Mdm» ha raccontato del suo lavoro dentro le stanze della «speznastelskaja» che si trovava dapprima in via Delegatskaja e successivamente al 5 del «Kuntuzovskij prospekt» in un

palazzo di fronte all'hotel Ucraina, sul lungofiume. Sartoria del «partito militare 11/64» sotto la giurisdizione del nono dipartimento del Kgb. Dalle mani di sarti davvero di prima classe, scelti dal famoso Legner, lo stilista dell'altrettanto famosa giacca di Stalin - Stalinka - prendevano forma gli abiti dei segretari generali promossi ai vertici del partito che interessati - o meglio gli «obiettivi», così come venivano individuati in gergo i destinatari delle confezioni - non intendevano passare dal laboratorio per le prove. Talvolta al Cremlino si recavano i capi della sartoria, ben «scortati», per l'unica prova. Il vestito, poi, doveva andar bene per forza. Le stoffe per i Vip del Pcus e dello Stato venivano acquistate all'estero, in valuta: i viaggi erano compiuti dai sarti, sempre scortati dagli agenti del nono dipartimento della Lubianka, i quali si rifornivano esclusivamente di tessuti scozzesi e austriaci che, nel laboratorio, venivano custoditi in speciali scaffali dove ben pochi potevano accedere. Klavdija accettò di lavorare nella sartoria perché sperò di ottenere una casa tutta sua. Il primo vestito fu per il capo del governo Kossighin. Andò benissimo e le concessero una stanza in coabitazione. Poi venne la volta dei complimenti di Krusciov che un giorno irruppe in sartoria bagnato fradicio e Klavdija fu in grado di consegnargli un vestito appena finito. L'«Obiettivo» le mandò una torta per la festa della donna. E poi Suslov che «strillava e gettava l'abito a terra se non era fatto con cura, e le ordinazioni di Fidel Castro, del fratello Raul e persino una vestaglia per De Gaulle. Infine l'abito per Mikhail Gorbaciov: in premio una scatola di cioccolatini e una bottiglia di vino pregiato. □ S.Ser.



Nikita Krusciov

## Chiusa la Conferenza etiopica Si delinea il dopo-Menghistu ma il governo è provvisorio Il potere rimane ai tigrini

ADDIS ABEBA. La transizione democratica avviata in Etiopia dopo la fuga dell'ex presidente Menghistu Haile Miriam è entrata in una nuova, decisiva fase. E questo il risultato più significativo raggiunto dalla Conferenza di riconciliazione nazionale, conclusasi ieri ad Addis Abeba. «Abbiamo iniziato la nostra marcia verso la democrazia», ha dichiarato Meles Zenawi, presidente igrino del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdpe) e capo provvisorio dello stato. Riguardo alla formazione del futuro governo di transizione, chiamato a sostituire quello provvisorio costituito il 28 maggio dal Fdpe, Meles Zenawi ha precisato che l'attribuzione degli incarichi ai nuovi ministri avverrà nell'ambito di una ulteriore riunione dei leader delle organizzazioni convenute nella capitale etiopica, che sarà convocata in tempi brevi. Al di là delle di-

chiarazioni ufficiali, il dato più saliente emerso dalla Conferenza - che ha visto la partecipazione di ventiquattro organizzazioni etniche-politiche - è senza dubbio il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dell'Eritrea, dove entro due anni verrà indetto un referendum per decidere il futuro dell'ex colonia italiana sul Mar Rosso. Ma il cammino della democrazia in Etiopia è ancora lungo: questa consapevolezza è emersa con forza nel corso della Conferenza di Addis Abeba: da qui la decisione di convocare nel prossimo futuro altre assemblee, alle quali spettano tra l'altro di definire importanti questioni rimaste ancora irrisolte, come il diritto di manifestazione e di sciopero, l'indipendenza dell'autorità giudiziaria, l'abrogazione della censura e la revoca del coprifuoco in atto ormai da diciassette anni in Etiopia.

Il presidente in visita a Budapest afferma che nel '56 il governo «mandò agenti per fare espatriare uomini politici legati a Imre Nagy»

Il discusso ambasciatore partecipò a quelle operazioni clandestine Attacco a Violante: «In Italia ci sono sacche di socialismo reale»

# «Sogno salvò patrioti ungheresi»

## Lo rivela Cossiga: «Eppure da noi fu processato...»

«Sì, ora posso dirlo. Fu inviato dal governo italiano per esfiltrare perseguitati politici dall'Ungheria nel '56-58». Cossiga, in terra magiara, rivela un'operazione clandestina di Edgardo Sogno, riabilita l'uomo inquisito per il «golpe bianco» e mette sotto accusa Luciano Violante «il Vishinsky». Al Pds, anche se non lo nomina, rimprovera di alimentare «sacche di socialismo reale». Un diversivo dalle polemiche con la Dc?

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

■ BUDAPEST. «Ora si può dire...». Il colpo di scena di Francesco Cossiga arriva sull'onda di antichi ricordi, passioni e anche rancori. «Da uomo politico ho piantato una sola volta, nel '56, per l'Ungheria», ha detto appena messo piede a Budapest. E lo ripete ora che trae il bilancio della prima giornata di questa visita di Stato in terra magiara. È a fianco del presidente della Repubblica che lo ospita, Árpád Göncz, perseguitato in patria come golpista e attentatore della Repubblica italiana. Negli anni dell'occupazione sovietica dell'Ungheria, Cossiga lo guardava negli occhi e in calza: «Va ricordato cosa fu fatto per la libertà dell'Ungheria e dell'Europa». In questo paese mitteleuropeo che in quei tragici giorni cercò anche con la rivolta spazi di neutralità e di autonomia rispetto al sistema comunista imposto dall'Urss. E anche in Italia, Si svela il capo dello Stato, «l'Italia si adoperò

sa civile», simile se non parallelo a «Gladio», in nome dell'anticomunismo tout court. Il capo dello Stato già qualche mese fa a Torino lo definì «patriota». Qui a Budapest gli rende pubblico onore anche per aver «mantenuto il segreto» su quella missione clandestina del '56: «Non parlò...». E il magistrato che lo inquisì disse che il segreto serviva a nascondere altre oscure trame.

Cossiga spiega che rompe il segreto perché «la persecuzione contro questo signore non è ancora cessata». I rituali di queste conferenze stampa non consentono di chiedere subito chiarimenti. Ma anche dopo, le domande sono soffocate dalla voce tonante del presidente, quasi un urlo: «Egli a costo di andare in galera ha mantenuto questo segreto. Mi domando se non sia stato mandato in galera per questo». Dunque, di ben altra ribellione il capo dello Stato si fa promotore per Edgardo Sogno. I quali sedi, come? Ma Cossiga è ormai lontano. Ma si volta e lancia il suo strale: «Chiedetelo all'on. Violante, quel piccolo Viscinski».

Già, Luciano Violante era magistrato, anzi il pubblico ministero del processo in cui anche Sogno era imputato per il cosiddetto «golpe bianco». Ma ora è il vice presidente dei de-

putati del Pds che, dopo le ultime confidenze di Cossiga al Corriere della Sera sui nostri generali «non golpisti» nei confronti del governo, si è permesso di ragionare su cosa avrebbe in Italia se ci fosse l'istituto dell'impeachment. Non c'entra nulla? Fatto è che il capo dello Stato amalgama vicende lasciate nell'oscurità a episodi di scontro politico aperto di quei travagliati anni. Non c'è solo la rivelazione. C'è il ricordo dell'ira nel '59 quando in Parlamento sentì gridare «Viva l'armata rossa» mentre Pietro Nenni commemorava l'esecuzione di Imre Nagy. C'è il ricordo personale di aver «pagato molto cara» la decisione assunta, da presidente del Consiglio nel '79, di accettare che si dispiegassero i missili a medio raggio in Italia. C'è l'ostinato distacco verso le minoranze italiane in Jugoslavia che in questi giorni chiedono tutela («Se necessario l'avranno») ma che nel '48, nel '58 e nel '68 non si sono ricordati della loro provenienza. E c'è soprattutto una morale politica che si intreccia all'attualità, quella delle nuove clamorose rivelazioni giornalistiche su «Gladio» mentre l'inchiesta parlamentare s'incaglia tra segreti e reticenze, o quella delle dispute all'interno della stessa maggioranza di governo attorno al messaggio presidenziale

sulle riforme. Cossiga si rivolge nuovamente a Göncz: «Sono tante le contraddizioni delle società occidentali alle quali vi dovrete abituare». Poi ai giornalisti racconta che i suoi interlocutori di questo viaggio, oggi ungheresi e ieri cecoslovacchi, «non capiscono assolutamente questi problemi, si auguravano che non esistessero più», e che ha dovuto spiegare loro come «nel nostro paese esistono ancora sacche di socialismo reale». Per poi chiedere: «Forse è l'unico paese in Europa».

Cossiga, dunque, cambia bersaglio, magari per sfamare l'attenzione dalla rissa con la Dc. O forse riscopre il Pds come nemico da aggiungere alla schiera degli avversari della sua operazione politica. Ma qual è? Quando riceve la laurea honoris causa in scienze politiche dice di attendersi nuove critiche: «In un paese libero si criticano proprio le persone che hanno più lauree. Che gusto c'è a criticare per esempio un analfabeta?». E si sa che analfabeta per Cossiga è il ministro Paolo Cirino Pomicino. Ma al capo dello Stato plurilavato in legge, il presidente-drammaturgo Göncz, che ha passato anni in galera, ricorda l'orgoglio di essere stato espulso da tutte le università ungheresi per pagare la sua «fedeltà alla verità».

## La replica di Violante

### «Ma fu inquisito per un tentato golpe»

«Il vero socialismo reale è rappresentato dalle stragi impunite e dagli uomini della P2 che continuano ad occupare posti di potere». Luciano Violante, il magistrato che arrestò Edgardo Sogno durante l'inchiesta sul «golpe bianco», replica alle accuse. «I documenti sui quali ci opposero il segreto di Stato non riguardavano certo l'Ungheria, ma fatti successivi e utili alle indagini».

GIANNI CIPRIANI

Il presidente della Repubblica è tornato per la seconda volta in poco tempo a parlare delle «ingiuste persecuzioni» subite da Edgardo Sogno e ha ricordato che l'ex ambasciatore fu mandato in Ungheria per far fuggire i perseguitati della rivolta del '56. «Lui, quando era giudice, l'ha arrestato per la vicenda del cosiddetto golpe bianco. Si sente un persecutore?»

I fatti per i quali Sogno fu imprigionato dalla Procura di Torino erano del '73-'74, quindi molto successivi alle vicende ungheresi. Nell'ambito di questa indagine noi giudici chiedemmo ai servizi segreti copia degli atti del loro possesso relativi ad alcune persone nei confronti delle quali si indagava, tra cui Sogno. Loro dissero che gli atti erano a nostra disposizione a Forte Bracchi. Io andai a vederli: non prenderei alcun appunto, tornato a Tori-

no, ne parlai con i capi degli uffici e decidemmo di chiedere copia. A questo punto il governo ci oppose il segreto di Stato. Questa è la vicenda. Naturalmente c'è da aggiungere che se quegli atti avessero riguardato l'operazione ungherese, non ci sarebbe stato alcun bisogno di chiederli perché irrilevanti ai fini del processo.

Dunque erano documenti che non parlavano dell'Ungheria. Ma allora cosa c'era scritto?

Non ho mai detto quali notizie contenessero. Mi ritengo anch'io vincolato dal segreto di Stato.

Comunque qualcosa di diverso dall'operazione che Sogno fece nel 1956...

Di diverso, successivo e utile alle indagini.

Come arrivaste a sospettare che ci fossero in atto manovre per organizzare un colpo di Stato di «centro» con il quale avrebbe preso il potere un governo forte che avrebbe introdotto la repubblica presidenziale?

Sequestrando vari documenti che parlavano chiaramente di un colpo di Stato da fare in agosto. Proprio alla vigilia di quella data erano stati aller-

tati alcuni settori militari e trasferiti alcuni ufficiali che sembravano coinvolti. Successivamente, se non erro, è stato lo stesso Sogno che lo ha sostenuto chiaramente, quando ha detto che sarebbero stati pronti a prendere le armi e a scatenare la guerra civile se i comunisti fossero andati al potere e avrebbero sparato contro i traditori che si fossero mostrati disposti a governare insieme con i comunisti. Mi sembra che, alla luce di quello che è emerso dopo, non fosse solo un sospetto.

Dopo aver ricordato la vicenda delle «esfiltrazioni» dei perseguitati del '56 ungheresi, Cossiga ha anche detto che Sogno è stato ed è ancora vittima delle «sacche di socialismo reale» che esistono nel nostro paese. Un giudizio non molto diverso da quanto il Capo dello Stato aveva detto dopo la morte di Rinaldo Ossola, anche lui coinvolto nelle indagini sul cosiddetto «golpe bianco». Lei cosa ne pensa?

Il vero socialismo reale italiano è rappresentato dalle stragi impunite, dagli iscritti alla P2 che continuano ad avere posti di potere e dalle latitanze dorate dei capi mafia.

## Forlani propone un nuovo patto al Psi

### Craxi si lamenta: «L'economia non va»

Avverte Forlani: «La Dc non vuole le elezioni anticipate, ma non ci fanno paura. Ai nostri alleati propongo di restare insieme anche per la prossima legislatura». Guido Bodrato definisce «amenità» le esternazioni di Cossiga. Gava respinge nuovamente il veto Psi sulla riforma elettorale. E Craxi? Risponde parlando di economia: «Le cose non vanno, c'è il rischio di un aggravamento...». Ma aggiunge: «Ho fiducia».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Io faccio di tutto e continuo a fare di tutto per tenere insieme la situazione». Arnaldo Forlani ha il tono stremato ma l'aria soddisfatta. Si guarda intorno e, tutto sommato, pensa che le cose non vanno malaccio per lo scudocrociato. Cossiga? Dall'Est parla e riparla un po' di tutto, ma intanto la Dc, con la Direzione dell'altro giorno, gli ha inviato un pesante avvertimento. Bettino Craxi? Dopo Bari, ha preferito le spiagge di Riccione alle polemiche sul presidenzialismo, stando bene attento a non farsi agganciare dalle esternazioni cossigiane e a non minacciare più a voce alta le elezioni anticipate. Per il resto, il leader socialista sta chiuso dentro via del Corso. E solo stamattina, sulla prima pagina dell'Avanti!, interviene con un blando articolo sulla situazione economica - con qualche allusione politica - dove somma le sue preoccupazioni per terminare dicendosi ottimista.

Forlani annusa aria buona per il suo partito. E fa lui la voce grossa: «La Dc non vuole le elezioni anticipate, ma non ci fanno paura». Anzi, aggiunge, in un'intervista al Mondo: «Io ho sostenuto infinite volte, e lo ripeto: la Dc è per il mantenimento di questa legislatura. Ho ripetuto anche a iosa che

senza una comune volontà politica le cose si complicano». Avverte, ammonisce ed ironizza, sull'alleanza in difficoltà, il segretario democristiano. Parla a lungo del congresso di Bari, incassando a man bassa tutto quello che gli torna comodo nella situazione di «abbie immobili» in cui vede cacciato il Psi. Del congresso pugliese torna a criticare «ioni molti vecchi e datati» nei confronti dell'esenziale: «È giunto da Bari un chiaro segnale di collaborazione». Craxi - constata soddisfatto - è stato bene attento a tenere scisse le due questioni: da un lato l'unità socialista, dall'altro la collaborazione di governo. E, forte di questo, Forlani rilancia le proposte di riforma della Dc, compreso il premio di maggioranza. Non piace al Psi, che ne ha intimato il ritiro? «Forse ricordare a Craxi - risponde Forlani - che il suo compagno di fede, Felipe Gonzalez, governa in Spagna con il 35%. Che si dovrebbe dire allora?». In ogni modo, per la prossima legislatura, il leader di piazza del Gesù chiede ai risorti partiti della

maggioranza di rimettersi insieme. «Noi proponiamo ai partiti che hanno collaborato in questi anni - ha detto il segretario dc - di presentarsi anche per la prossima legislatura con un accordo di governo forte ed impegnativo». Gli altri capi democristiani si muovono in sintonia. Ecco, ad esempio, come Guido Bodrato, ministro dell'Industria, cauto esponente della sinistra, replica a chi gli chiede un parere sulle ultime uscite di Cossiga: «Certi commenti è meglio che li faccia chi si occupa di amenità». E l'ipotesi di elezioni anticipate? Risponde secco: «Non capisco a cosa servirebbero: non gioverebbero assolutamente a nessuno». Antonio Gava, capogruppo alla Camera, interviene invece, sul Mattino, sul tema delle riforme. «Non è logico porre, in fase preliminare, delle pregiudiziali o giudizi aprioristici...», scrive riferendosi alle pretese socialiste. E aggiunge: «Sono contrario al progetto di Repubblica presidenziale o semipresidenziale, ma non per questo mi rifiuto acriticamente di prendere



in considerazione la proposta del Psi nel suo complesso...». Poi, si dilunga in un singolare elogio del centrismo. Poi aperto al Psi Mino Martinazzoli che propone di riaprire il dialogo sulle riforme tra i due partiti. Contro le elezioni, nella Dc, anche Carlo Fracanzani, mentre Luigi Granelli, in un comunicato, attacca pesantemente le ultime sortite di Cossiga in Cecoslovacchia. Il senatore della sinistra dc ricorda al capo dello Stato la netta contrarietà della Dc a referendum popolari sul tipo di Repubblica, chiedendosi «quanto giovi alla stessa dialettica istituzionale» la propensione di Cossiga a «suggerire, invadendo competenze altrui, proposte di merito costituzionalmente impraticabili e in minoranza in un Parlamento sovrano».

E i socialisti? Sono stranamente silenziosi. Craxi sull'Avanti! si occupa di economia, anche se l'analisi potrebbe calzare benissimo alla situazione politica. Anzi, così probabilmente è. «Le cose non vanno come invece dovrebbero e potrebbero andare. C'è il rischio di un loro aggravamento. Potremmo trovarci di fronte a ostacoli difficilissimi da superare...». E ancora: «Servirebbe poco allora, a disastro avvenuto, consolarsi con la lettura della "scatola nera" per vedere se si è trattato di un errore umano, di uomini o di istituzioni, o di circostanze sfortunate, imprevedibili e inevitabili...». Fa il saggio, Craxi, non potendo fare altro. E conclude ottimisticamente: «Ho grande fiducia nel fatto che tutto questo non avverrà e che sotto l'impulso dei cambiamenti che si dovranno realizzare e di

## Al presidente piace «Beautiful»

■ ROMA. Il barbiere, il pasticcere, il militare, il dipendente del Quirinale. Il numero di *Panorama* in edicola questa settimana racconta tutte le figure della vita quotidiana di Francesco Cossiga, definito «l'uomo più potente e popolare d'Italia». Quelle più vicine, quelle più lontane, che lo incontrano nell'esercizio delle sue funzioni; e quelle che, per essere frequentate, hanno bisogno della mediazione televisiva: come il prete di *Quando si ama*. Oppure gli eroi di *Beautiful*, tutti ricchi, belli, eleganti. Però quella è una storia senza morale. O, ancora, come il commissario Derrick, che il Capo dello Stato si racconta e viene raccontato nella «vita» della sua vita attiva. Apprendiamo così che, da quel che tempo, il rito della tonsura presidenziale avviene non più in corso Rinascente ma in una delle sale del «palazzo cossigiano» e che il barbiere del Presidente, il signor Enzo Privileto, è anche il suo migliore amico. A Privileto, infatti, viene affidata la «confessione» che conclude il pezzo: «Il professore - dice - è uno che crede molto negli uomini. Ma ha subito cocenti delusioni. Ride, scherza, ma quando ammutolisce è come un uomo che piange senza lacrime».

Uomini e cose. Al Quirinale esiste la più sofisticata centralina telefonica d'Italia, «approntata dai tecnici della Sip sulla scorta di indicazioni fornite dal Presidente in persona», che si preoccupa, infatti, di spiegare le funzionari ai due giornalisti di *Panorama*. Si tratta di un «piccolo paradiso tecnologico» completato da due schermi televisivi, uno con maxischermo, espressione dell'ultimo grido della tecnologia giapponese, l'altro che è in grado di sintonizzarsi con tutti i telegiornali del mondo. Viene descritto un Presidente super attivo: la sveglia, nel suo appartamento di via Ennio Quirino Visconti, suona alle cinque e trenta ogni mattina. Un Presidente deciso alla lettura di giornali, riviste, libri, che, puntualmente vengono raccolti in un archivio più completo addirittura di quello di Giulio Andreotti. Un Presidente ossessionato non solo dai suoi avversari politici ma anche dai suoi «protettori», che considera il Quirinale un carcere perché «mi seguono dappertutto, anche quando vado alla toilette». E ancora: un Presidente che ironizza sulle minacce alla sua incolumità, ma anche sulle precauzioni che vengono prese continuamente come l'impendimento ricevere in regalo la sua amata cioccolata. Insomma, Cossiga appare un uomo, anzi, un «professore» quasi ingenuo, divertito di tutto ciò che di imprevisto può mostrare a chi gli sta intorno. Attento udire anche delle «storielle» sul Presidente che, purtroppo, come se fossimo in un regime, si ascoltano sempre più frequentemente tra i politici.

Un convulso comitato centrale ha ridato, dopo 19 mesi, la segreteria del partito all'ex delfino di Almirante Gli obiettivi del nuovo leader: sconfiggere da destra la Dc, riconquistare all'Italia l'Istria e la Dalmazia

## Rauti piange e lascia. Fini torna in sella al Msi

Un Msi che gioca a tutto «campo», che raccoglie la protesta dei delusi «della sinistra» è già naufragato. Ieri, lacrime agli occhi, Rauti ha rassegnato le dimissioni. A Rauti succede Fini, il «delfino» di Almirante, che vuole riportare «a destra» il partito. A tarda notte, Fini è stato eletto dal comitato centrale con 137 voti su 246. Tra gli obiettivi del suo programma: «Istria e Dalmazia tornino all'Italia».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. «Non ce l'abbiamo fatta, non ce l'ho fatta». Pino Rauti getta la spugna esaltatamente dopo un anno e 7 mesi. Il suo «Movimento sociale», che avrebbe dovuto superare le «angustie delle definizioni di destra e sinistra», che avrebbe dovuto avere libertà di manovra «a tutto campo», non è mai riuscito a decollare. Schiantato a terra, per ultimo, dalle elezioni siciliane, dove il Msi ha rischiato di sparire. E così il testimone del partito è tornato nelle «mani più tranquille» di Gianfranco Fini. Il comitato

centrale lo ha eletto segretario, ieri notte, segretariato con 137 voti su 246, preferendolo a Domenico Menitti (95 voti). Fini è stato definito dai giornali il segretario «mediocre», che non vuol sentir parlare di «movimento», di «sfondamento a sinistra» o di altre «corbellane simili». Che vuole, insomma, riancorare il partito di Almirante «alla destra». Dunque, sembra aver vinto la tradizione. E la vittoria si è consumata ieri in una aula di un hotel poco prima del Raccordo anulare. I fatti: dopo la pesante sconfitta si-

tunna. Ma non c'è stato nulla da fare. Dopo una complicatissima votazione, l'ordine del giorno è stato respinto: 177 no, 75 sì, 4 astenuti (tra cui Rauti). Così al segretario non è rimasto che salire sul palco. Lacrime agli occhi, ha annunciato che, visto l'esito della votazione, le sue dimissioni erano da considerarsi «irrevocabili». Tanta commozione è riuscita a rianimare una platea, fino ad allora decisamente fredda nei suoi confronti. Abbracci, strette di mano «cameratesche» al leader che abbandona. Rauti, però, ha approfittato del microfono («per un'ultima volta ma dovrete ascoltarla») per contestare nuovamente la linea di Fini, le sue scelte. Un discorso breve, ma importante: il suo. Non fosse altro perché era stato preceduto da quello che dovrebbe diventare il suo successore: e così, anche per chi non è dentro le cose della destra, è stato più facile capire di cosa discute questo partito. Quali le ragioni della sua crisi. Che sia crisi nessuno ha

dubbi. Entrambi i leader, infatti, ammettono che la loro formazione è «in panne». Divergono sulle strategie. Rauti (al quale i suoi avversari rimproverano addirittura di aver concesso un'intervista al nostro giornale) è sembrato accennare al fatto che il crollo del muro di Berlino ha avuto effetti anche tra le fila dei neofascisti. Nel senso che è venuto meno un «nemico» e quindi il Msi non avrebbe più potuto presentarsi come il più difensore di altri «nei confronti del comunismo». È stata questa la sua intuizione, più ancora che la parola d'ordine dello «sfondamento elettorale» a sinistra. La sua idea, insomma, era di fare più un movimento che un partito. Quello degli «scontenti», degli «ulteriori». Che, nella sua testa, magari avrebbe potuto anche prendere qualche consenso dagli avversari di ieri. A mandare su tutte le furie i dirigenti del Msi, e a dargli la «spallata» finale, sono stati due passaggi della relazione di venerdì. Quando ha detto che «la

destra è morta» e quando ha proposto di sostituire nel simbolo la scritta «Destra nazionale», con quella di «Unità nazionale». Ma la platea missina (250 persone, appena 7 donne) non c'è stata. Ed è ritornata a Fini. Al «delfino» che proprio Almirante (e soprattutto sua moglie, «donna Assunta») aveva incoronato nell'88. Poco importa che i due anni di gestione Fini alla guida del Msi siano stati anni «grigissimi». Poco importa che, a parte la campagna di Bolzano (dove cavalcò con un successo elettorale, già regredito, la protesta della minoranza di lingua italiana), non sia riuscito a vincere mai. Poco importa che non sia neanche riuscito ad entrare «nel gioco della politica» (leggi: del partito), come aveva promesso. Poco importa tutto questo. Ieri, dalla tribuna ha riproposto la sua idea: l'ancoraggio a destra. Ai valori tradizionali della destra: la supremazia del mercato, del «libero mercato» (e Rauti gli ha risposto: «Attento ti troverai alleato

Agnelliti»), la fine di quello che chiama «garantismo» (legge Gozzini), il superamento «degli elementi di socialismo strisciante nella nostra economia», il rifiuto della società multinazionale. Msi tradizionalmente di destra anche in politica estera: addirittura Fini vorrebbe che, prendendo spunto dalla crisi jugoslava, l'Italia chieda la revisione del trattato di Osimo e ottenga l'Istria e la Dalmazia. Insomma, Fini vorrebbe attaccare «la Dc, la Dc del 42% che punta al 51%, da destra, visto che l'attacco da sinistra in 45 anni ha solo rafforzato il partito di Andreotti». Partito, la Dc - l'hanno detto tutti e due i contendenti - che è stato capace di sopravvivere a tutto, che è stato capace di «governare e d'essere opposizione di sé stesso». E l'opposizione di destra può essere credibile? Forse neanche i protettori lo credono. Rauti ha sostenuto che il suo partito «è vicino allo spegnersi». Fini dice che la gente gli è «indifferente». Ma fa lo stesso.

**GOVERNO OMBRA - LOTTA ALLA DROGA**

**LOTTA ALLA DROGA: IMPEGNI E PROSPETTIVE**

Introduce: **L. CANCRINI**  
Relazione: **G. DI GENNARO**  
Interviene: **A. OCCHETTO**  
Presiede: **V. GIANNOTTI**

Partecipano: V. Agnoletto, V. Albanesi, N. Amato, G. Amato, M. Barra, L. Benevelli, G. Berlinguer, M. Buscema, F. Cardella, O. Casciani, C. Casoli, L. Ciotti, G. Cuperlo, M. D'Alena, A. Finocchiaro, M.P. Giravaglia, M. Gramaglia, F. Imposimato, L. Mancini, V. Mucioff, R. Nicolini, C. Palermo, M. Picchi, A. Rinaldi, A. Rossi, V. Spini, M. Taradash, L. Violante, S. Zavoli, G. Zuffa.

Per le associazioni: Arci, Acli, Agesci, Caritas, Cispac, Cnca, Cgd, Sci, Sulp, Uila

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1991 - ORE 9,30  
presso la Sala ex Hotel Bologna (via S. Chiara, 25 - Roma)

Per informazioni e adesioni rivolgersi ai numeri  
06/6711360 - Fax 06/684094



## Consiglio nazionale Pds

La risposta a Napolitano e Ingrao: «Ho detto che non è più tempo di manovre tattiche»  
No alle elezioni anticipate: «Sarebbero una follia». Critiche al messaggio di Cossiga

Il segretario chiede un «atto di verità»  
al Psi: «Uscite dalla vecchia politica»

# «Per noi il consociativismo è sepolto»

Occhetto replica a Craxi: «Lavoriamo per l'alternativa alla Dc»



Achille Occhetto al Consiglio nazionale del Pds

«Un'argomentazione grossolana», replica Occhetto all'Avanti! Concludendo il Cn del Pds, il segretario rilancia la strategia dell'alternativa, invita il Psi ad «un atto di responsabilità e di verità per la sinistra e il paese» e replica a Napolitano: «Ho detto che non è più tempo di alchimie e manovre tattiche». Il dibattito (critico, ma costruttivo) non è stato seguito da un voto conclusivo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sulle scelte politiche fondamentali ho registrato un accordo, sia pure articolato», Achille Occhetto conclude così il Consiglio nazionale del Pds. Senza un voto finale, non richiesto né dalla minoranza né dalla maggioranza, a sancire che il dibattito ha avuto un carattere almeno di verità nuovo e per me positivo», spiega Occhetto: sull'«atto di verità» (l'alternativa) l'accordo è «larco e convinto». Non mancano, è vero, le «divergenze». Ma queste, dice Occhetto, «si collocano in un quadro che consente composizioni e ricomposizioni». Al leader del Pds preme insomma porre l'accento sull'unità interna, e ribadire l'essenziale di una linea, altrimenti suscettibile di fraintendimenti, modifiche, letture divergenti.

All'attualità politica Occhetto dedica qualche battuta alla fine del discorso. Le elezioni anticipate? «A questo punto sarebbe una follia». Le «estremazioni di Cossiga»? «Si muovono tutte sulla linea di un progetto...». La legge elettorale proposta dalla Dc? «È molto diver-

sa dalla nostra. Credo che con il Psi si possa discutere sulla base della nostra impostazione. Gli aspetti tecnici poi si vedranno».

A Napolitano, che se ne dichiara soddisfatto, Occhetto ricorda che «se c'è un merito nella mia relazione, è la nettezza con cui dice che non è più tempo di manovre tattiche e di alchimie. Una relazione - aggiunge - complessa ma non "composita", una vera e propria pietra tombale sul consociativismo». Discende da questa impostazione l'accento sull'unità della sinistra: che però non di pari passo col suo rinnovamento. Perché l'alternativa, sottolinea Occhetto, non è una semplice «alternanza di ceto politico», né tanto meno un allargamento al Pds dell'asse Dc-Psi. Dice Occhetto: «Per noi l'alternativa è un movimento strutturale, una corrente profonda della vita nazionale, un'aggregazione di forze nuove che affronta il compito storico di un superamento del regime moderato». A tutta la sinistra «Abbiamo posto le basi - aveva detto Occhetto al Gr2 -

per un vero e proprio manifesto di unità della sinistra in Italia». Il Pds rivolge l'invito a «misurarsi con il tema della riforma costituzionale democratica dello Stato». «La nostra strategia - dice ancora Occhetto - non è una strategia di partito: è una strategia per la sinistra e ha l'obiettivo di aprire una fase più avanzata nella vita della nazione».

Le «due sinistre» (quella che è stata parte essenziale dello schieramento referendario e quella che ha nel Psi il suo referente politico) sono il dato problematico, e contraddittorio. Che certo non significa «annegare o esorcizzare la questione del rapporto con il Psi dentro un obiettivo più ampio», perché «ne vediamo tutta la specificità e l'importanza». E tuttavia, sottolinea Occhetto, sarebbe sbagliato «isolare» la questione dei rapporti col Psi dalla «eccezione dell'alternativa» e dal «riconoscimento di una sinistra più ampia». È questo il punto d'equilibrio scelto da Occhetto, la sua «centralità» rispetto alle sollecitazioni riformiste e a quelle, speculari, venute dalla minoranza. È un equilibrio che sembra però guardare più a Napolitano che a Ingrao (al leader della sinistra comunista Occhetto riconosce il valore del «richiamo alla drammaticità del nostro tempo»). Ma aggiunge che «dobbiamo fornire il massimo di prospettiva e di fiducia al partito». È significativo, da questo punto di vista, il lungo richiamo all'Internazionale socialista, e alle «ripercussioni positive anche sui rapporti con

gli altri partiti italiani che vi aderiscono». Così come non è ininfluente il fatto che Occhetto, accogliendo l'invito della minoranza ad aprire nel Pds una discussione sulla legge elettorale, aggiunge che «la consultazione dovrà essere occasione di confronto rispettoso con le altre forze della sinistra, e con il Psi in particolare».

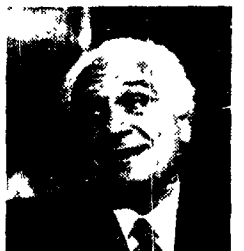
Al rapporto col Psi Occhetto dedica una parte importante dell'intervento conclusivo. «Sono colpito - dice a proposito della nota pubblicata ieri dall'Avanti! - dalla grossolanità delle argomentazioni con le quali il Psi reagisce alla nostra proposta, al nostro pacato invito ad una riflessione e ad un confronto. È un infelice - si chiede Occhetto - che si è persa un'occasione per ragionare. Chi viene dalle stentate carte di Bari avrebbe dovuto valutare con attenzione e serietà il nostro sforzo di elaborazione. Un «atto di responsabilità e di verità», chiede Occhetto al Psi. E precisa: nessuno vuole intenzionalmente «processo politico» ai socialisti. Né il Pds vuole «interferire» nella vita interna di quel partito: «Il Psi - dice Occhetto - dovrebbe apprezzare la discrezione con cui abbiamo deciso di non entrare nella querelle imponente Martelli-Wojtyla-Craxi». Ma un «bilancio critico» è necessario. Perché «la sinistra non si regge se non si esce dalla vecchia politica». S'intende in questo contesto la polemica, dura, con l'«unità socialista» - in contrapposizione all'alternativa. Quasi che l'unità socia-

lista «debba fungere da elemento stabilizzatore del sistema di potere democristiano». Il avvicinamento col Psi, insomma, non può che avvenire sulla base di un ripensamento della politica seguita da quel partito in questo decennio, e a partire da una discussione programmatica tanto più feconda quanto più libera da inutili «vele polemiche».

Con l'autonomia politica e culturale del Pds che il Psi deve fare i conti. E la rivendicazione dell'autonomia è nel discorso di Occhetto lo strumento su cui far leva per costruire il nuovo partito, per avviare «una vera e propria rivoluzione culturale, a partire dagli apparati, capace di far vivere nella politica quotidiana «la freschezza e la novità del nostro progetto».

Allo stato del partito, Occhetto dedica alcune riflessioni. E in polemica con Antonio Bassolino (bisognerebbe «preparare e discutere, sia pure criticamente, le posizioni reali del segretario del partito, senza inutili intenti demolitori») insiste sul concetto di «corresponsabilità» nella direzione del partito. E tuttavia, sottolinea Occhetto, «senza forzature e senza facili ottimismo mi sembra di poter dire che è possibile, e può essere fecondo, un dibattito che, affrontando le premesse nella diversità dei punti di vista, si concentra tuttavia sull'iniziativa politica del partito». Ora si tratta, conclude, di «aprire una fase nuova nel rapporto fra le aree, e di creare così le basi politiche di un governo unitario».

## Pannella contro Cossiga: «O cambia o lo metterò sotto accusa»



Il leader radicale Marco Pannella (nella foto) ha annunciato, in una conferenza stampa a Teramo, che «porrà sotto accusa formale il e i responsabili del massacro delle regole e della legalità», facendo riferimento «al presidente della repubblica che è pregato di assolvere ai suoi doveri costituzionali attuali e di trovare un poco di tempo anche per essi, anziché spendere tutto nella bagarre politica e personale». A Cossiga Pannella ha chiesto di assumersi le proprie responsabilità in relazione alla politica comunitaria ed estera e per l'attuazione della legge di riforma della Rai, «tanto più - ha detto l'esponente radicale, riferendosi a quest'ultima - che egli ormai usa e abusa della sua autorità nei confronti dell'intero sistema informativo radiotelevisivo in Italia». La politica comunitaria, così com'è, secondo Pannella tradisce il mandato referendario sull'Unione europea ed è una «ferita alla Costituzione». «Cossiga - ha proseguito - ha già in passato controfirmato una legge di palese violazione costituzionale: quella successiva alla vittoria referendaria sulla responsabilità civile dei giudici. Che egli oggi mostri di ignorare la nuova, gravissima ferita alla Costituzione comporta il gravissimo pericolo della distruzione di qualsiasi forma di educazione civica».

## Sicilia il 16 prima riunione della nuova Assemblea

La seduta inaugurale del Parlamento siciliano, convocata per domani, è stata rinviata dal presidente della Regione Rino Nicolosi al 16 luglio. Tutto in alto mare ancora per la costituzione del nuovo esecutivo. La Dc è alle prese con i problemi di assetto interno, dopo le dimissioni di Calogero Mannino dalla carica di segretario regionale. Il comitato regionale dello scudocrociato si riunirà il 15. Gli esponenti della sinistra, che resta la componente interna maggioritaria, si incontreranno a Roma nel tentativo di raggiungere un accordo. Il Psi riunirà nei prossimi giorni gli organi collegiali.

## Folena chiede una commissione d'inchiesta sul voto siciliano

La nuova Assemblea siciliana nasce in modo peggiore rispetto a come si è conclusa la precedente: ha affermato il segretario siciliano del Pds Pietro Folena: intervenuto al secondo incontro legato alla manifestazione «Racalmuto: il paese della ragione». «Ci sono gravi ombre sull'Assemblea che arrivano da Catania, Agrigento, Messina, Agrigento. Ci sono state denunce esplicite degli stessi rappresentanti del governo. Non tutto il voto in Sicilia è libero - continua Folena - e non possiamo continuare a mantenere la gente nell'incertezza. Occorre una commissione monocompartimentale d'inchiesta sul voto siciliano per dare certezze ai siciliani e dimostrare che non ci sono inquinamenti, e tutto ciò a tutela dell'autonomia siciliana». Su questo punto ha dissentito Rino Nicolosi, presidente della Regione, anche lui invitato al dibattito per cui la commissione d'inchiesta non è uno «strumento ad hoc» e non può essere chiesto da chi è incapace di una sconfitta elettorale. «Ce l'abbiamo messa tutta per eliminare i brogli - ha aggiunto - e garantire la segretezza del voto».

## Gunnella annuncia controffensiva contro La Malfa

«Il Pri è ormai al disastro ecologico», Aristide Gunnella, appena dimessosi dalla direzione e dal consiglio nazionale del Pri, ha annunciato nuove iniziative contro la maggioranza del partito e lanciato accuse di fuoco contro il segretario Giorgio La Malfa. «Ho una strategia pronta - ha detto Gunnella - ma non voglio ancora rivelarla. Ci sarà comunque poco da aspettare perché darò avvio alla «controffensiva» già nella prossima settimana», quando si terrà il congresso regionale del Pri. Gunnella ha invitato La Malfa a dimettersi portando ad esempio Pino Rauti, segretario uscente del Msi, che dopo la sconfitta elettorale ha presentato le dimissioni «con grande sensibilità democratica». «Il segretario può dire quello che vuole - ha aggiunto - ma sta di fatto che i repubblicani siciliani stanno con me. Lo dimostra la riunione che si è svolta venerdì a Palermo dove sono intervenute più di 400 persone da tutta l'isola».

## Il Papa ai vescovi delle Marche: «Vigilate sulla stampa cattolica»

Un invito a vigilare sulla stampa cattolica è stato rivolto ieri dal Papa ai vescovi delle Marche, ricevuti per la «Visita ad Limina». Il pontefice aveva appena sottolineato la necessità di curare la formazione permanente del clero e del laicato cattolico, «dando ferme convinzioni, eliminando ipotesi e teorie malsicure», quando ha aggiunto: «Occorre controllare ciò che si dice e ciò che si stampa, non certo per motivi inquisitoriali o repressivi, ma unicamente per formare alla verità, che solo da luce, conforto, serenità, forza interiore, coraggio nell'impresa dell'evangelizzazione, della conversione e della santificazione delle anime». Parlando della realtà sociale delle Marche, il Papa ne ha rilevato l'ambivalenza osservando che «esiste purtroppo anche la zizzania che cerca di svilupparsi soffocando il grano buono» e cioè «una preoccupante indifferenza in materia di fede, la diminuzione delle vocazioni al sacerdozio, la crisi dell'istituto familiare, il calo delle nascite». Il cristianesimo è difficile ed esige non di rado eroismo», ha concluso Giovanni Paolo II.

GREGORIO PANE

# Napolitano: «Sul Psi c'è ancora ambiguità» Chiarante: «Non va la gestione del partito»

Giorgio Napolitano e Giuseppe Chiarante hanno messo in chiaro ieri al Consiglio nazionale del Pds distinzioni e riserve delle aree dei riformisti e dei comunisti rispetto alla relazione di Occhetto. Oggetto delle divergenze i rapporti a sinistra e la gestione del partito. Il leader riformista si è dichiarato soddisfatto di un chiarimento nella replica del segretario. Ma Pietro Ingrao ha ribadito il suo dissenso.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non è più tempo di manovre tattiche e di posizioni in bilico tra diversi indirizzi. Occorre grande nettezza e determinazione. Non ne ho trovato a sufficienza nella relazione di Occhetto». Le parole scandite con la consueta chiarezza da Giorgio Napolitano sono piovute sul Consiglio nazionale del Pds come una specie di dichiarazione di guerra. E poco prima Giuseppe Chiarante, esponente dell'area comunista, aveva concluso il suo intervento con un'altra netta distinzione: «La preoccupazione per la situazione del partito ha avuto largo risalto in questo Consiglio nazionale. Ciò che emerge non è però, come ha detto D'Alema, la conferma

di una linea: ma è, soprattutto per i problemi del partito, l'indicazione dell'esigenza di una verifica sia di linea sia di gruppo dirigente. La prima riunione impegnativa del massimo organismo del Pds riapre dunque lo scontro interno, vanificando l'impressione di uno «spirito nuovo» colto dallo stesso Occhetto nel confronto di questi tre giorni?

È certo che le diverse componenti non «occhettiane» ieri hanno avvertito l'esigenza di mettere in chiaro gli elementi di distinzione. L'area comunista ha tenuto una breve riunione proprio allo scopo di «correggere l'immagine di un partito unanime», come ha detto ai giornalisti Giorgio Mele. E

Chiarante ha dato voce a questo proposito: nel suo intervento ha polemicamente commentato l'Avanti! contro il discorso di Occhetto, rilevando come il rifiuto socialista di accogliere il netto pronunciamento del segretario del Pds per l'alternativa alla Dc e contro il consociativismo, deve spingere almeno verso una battaglia di non breve periodo per unire e rilanciare una sinistra di opposizione assai articolata, tutta da ricostruire. Ha poi respinto ogni richiamo a «vecchie forme di unità interna di tipo burocratico».

Ma ieri mattina l'intervento più atteso era quello di Giorgio Napolitano. In quali punti Occhetto non lo ha convinto? «Non tutto quel che si esprime in termini di opposizione al sistema del partito - ha detto il leader riformista - poteva e può essere «intercettato» da noi». Il Pds, in sostanza, non può accogliere indiscriminatamente le «ambiguità» di una protesta che si esprime nelle Leghe, ma anche in movimenti come quello di Orlando. E il rapporto col Psi deve essere collocato al centro dello sforzo per costruire uno schieramento potenzialmente alter-

nativo al governo della Dc, senza illudersi che possa essere realistico un «ora e subito» dell'alternativa. «Se anche - ha aggiunto - da ragionare sul percorso immediato di questo fine legislativo. Napolitano non ha nascosto di aver apprezzato l'intervista di D'Alema alla Repubblica di qualche giorno fa, anche perché era stato il tema della riforma elettorale. «Nessuno - ha detto polemicamente con Cesare Salvi - ha chiesto che venga ritirata la nostra proposta perché non piace ai socialisti, ma la riforma elettorale e la costruzione di un'alleanza politica a sinistra «devono marciare in parallelo». Napolitano ha anche affermato - su un punto su cui emergono opinioni diverse nel Pds in modo «avversario» - che non è sostenibile in difesa della proporzionalità, così come non lo è, «neppure dinanzi agli strapuntamenti presidenziali, una pura difesa di principio, una difesa statica della Costituzione e del Parlamento». La relazione di Occhetto, «piuttosto composita», richiede dunque dei chiarimenti. «Non ho compreso - ha osservato Napolitano - l'affermazione secondo cui non dovremmo dividerci

tra chi considera essenziale per l'alternativa la costruzione di nuovi rapporti col Psi e chi vagheggia la ripresa di un vecchio rapporto consociativo con la Dc». «Ne può dividerci - ha anche aggiunto - il richiamo di Tortorella alla necessità di esercitare oggi dall'opposizione la nostra funzione». Il problema per Napolitano è farlo «mostrando capacità di governo». Economia, finanza, Sud, fisco, pensioni, sono tutti temi che il Pds non può più limitarsi ad «evocare», ma che deve affrontare con proposte, sapendo che le scelte «saranno difficili e non indolori».

Tuttavia dopo la replica di Occhetto e il chiarimento ricevuto sul tema del «consociativismo» e i rapporti con la Dc Napolitano ha affermato di averne «preso atto positivamente». Al riformista, come Gianfranco Borghini, che in mattinata aveva polemizzato vivacemente sui passaggi dedicati da Occhetto ai rapporti a sinistra, non sembravano altrettanto soddisfatti.

Chi invece ha ribadito esplicitamente un dissenso è stato Pietro Ingrao. «Nel mio intervento di ieri - ha detto ai giornalisti - ho indicato una analisi

e una strategia diversi da quella della relazione. Non mi basta il riconoscimento che Occhetto mi ha rivolto oggi. Da segretario vorrei sapere se pensa che ho torto o ragione, con quello che ne consegue. Mi sembra poi che le divergenze indicate da Napolitano non siano chiaramente ricomparse. La mia critica non ha alcun intento distruttivo, ma il confronto deve essere chiaro», ha argomentato Ingrao, non sono sicuramente d'accordo con Napolitano, non condivido nemmeno tutto ciò che ha detto Occhetto, com'è possibile che la discussione finisca dicendo che siamo tutti d'accordo? Ingrao ha detto invece di apprezzare la risposta che Occhetto ha dato al Psi. «Confrontarsi sui programmi è giusto. Se vale per due partiti a maggior ragione deve valere al nostro interno».

Quali possibilità ha, partendo da queste posizioni, il proposito finale di Occhetto di rilanciare il «governo unitario» del partito? Massimo D'Alema ha ribadito ieri di non aver colto nel dibattito una proposta di linea davvero alternativa a quella di Occhetto, che ha rifiutato di condividere. Fabio

Mussi ha esortato le aree ad un «lavoro comune». La discussione ora sarà ripresa in una riunione della Direzione del Pds che potrebbe anche svolgersi presto, e che affronterà appunto il tema di un più funzionale assetto degli organismi dirigenti. Un fatto è certo. Ciò che accomuna le aree dei comunisti, di Bassolino e dei riformisti, è l'insoddisfazione per la gestione del partito da parte della maggioranza «occhettiana». L'esempio emblematicamente indicato anche in diversi interventi al Consiglio nazionale è quello degli eletti in Sicilia, del resto citato negativamente dallo stesso Occhetto. «Ma - dice Ingrao - le cose non vanno bene in molte altre regioni e federazioni». Non si tratta - sono ancora parole di Napolitano - di risolvere solo problemi di «quotidiana operatività esecutiva» (come aveva detto il segretario nella relazione) ma di giungere «ad una piena valorizzazione di tutte le energie valide, ad una feconda dialettica tra posizioni diverse, contro la tendenza a decidere in ambiti ristretti ed esclusivi e a riservare la gestione effettiva del partito in troppi casi alla sola componente maggioritaria».

# Nuovo commento dopo le accuse di Martelli alle ingerenze della Chiesa L'«Osservatore» attacca gli antipapisti «Hanno nostalgia dell'esilio di Avignone»

L'«Osservatore Romano», con un commento di prima pagina dello storico Giorgio Rumi dal titolo «Nostalgia di Avignone», torna sulle accuse di Martelli al Papa rilevando che la Chiesa «non è un potere estero». Attacco al tentativo di considerare «ogni movimento reale del paese come se fosse centro di infezione o sede di operazioni socio-politiche improprie o nocive». Il riferimento è al referendum del 9 giugno.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un commento di prima pagina intitolato «Nostalgia di Avignone» affidato allo storico Giorgio Rumi, L'«Osservatore Romano» è tornato ieri sulla polemica sulle presunte ingerenze e il temuto strapotere della Chiesa inserita nella vita nazionale, con chiaro riferimento alle ac-

cuse di Martelli, ma con una puntigliosa puntualizzazione che va molto al di là di una vicenda contingente. «Questo genere di polemica, che torna puntualmente dalla profondità del tempo nel panorama culturale italiano come una sorta di cometa - scrive il giornale - ha come rovescio

teressi, riuscì a dividere la Chiesa italiana ed a favorire l'elezione nel 1309 di Clemente V con sede ad Avignone». Quando - afferma l'organo vaticano - «si aprono spazi alla divisione e alle spinte centrifughe emerge anche il rifiuto di un elemento costitutivo dell'italianità rappresentato, appunto, da tutta l'esperienza religiosa della stragrande maggioranza degli italiani che è anche civile. Perciò, va ricordato che la Chiesa «non è un potere estero» - scrive Rumi citando un'espressione di Pio XI il quale, in polemica con il regime fascista, volle riaffermare quanto essa fosse «connessa alla storia religiosa e civile dell'Italia». E, molto significativamente ed al tempo stesso pesantemente, fa notare che allo-

ra «la proposta cattolica riusciva di intralcio a chi puntava sull'uomo nuovo in camicia nera, aggressivo e conquistatore. Oggi per chi avesse in mente un modello di superomismo consumatore può disturbare un'alternativa esistenziale, anche se esinsecata nella correttezza di una moderna e aperta democrazia». Una chiara allusione ad un progetto di «presidenzialismo autoritario».

In questi giorni si è, persino, introdotto nel linguaggio dei media - osserva il giornale - il triste aggettivo di «papisti» che è estraneo alla tradizione italiana. E d'«attivo giusto» è stato pure il sottolineare che il Papa è polacco. Per far rimarcare che parlare di «polonità del pontefice» fosse «un segna-

la allusivo e non certo benevolo» trasudante comunque una malcelata superiorità, il giornale ricorda che quando si trattò di colpire De Gasperi lo si tacciò di «austriaco» solo perché era figlio di un gendarme austriaco. Ma questo modo di fare è solo «intolleranza» che non ha nulla a che vedere con un civile confronto di idee. Nel respingere, quindi, «queste velleità massimalistiche e futuristiche di inviare il Papa ad Avignone», l'organo vaticano, attraverso un excursus storico, pone l'accento sul ruolo che la Chiesa ha avuto, senza tacere limiti ed ombre, nella vita e nella storia dell'Italia e dell'Europa. Tutta la recente vicenda d'Italia scrive ancora - insegna che le energie da por-



Giovanni Paolo II

re in campo si fanno irresistibili quando non pretendono di escludere ma riescono a coinvolgere ed a utilizzare grandi forze che giacciono nel profondo del paese. Il riferimento è alla «Resistenza e alla Costituzione», due momenti della storia italiana in cui, secondo l'organo vaticano, i cattolici hanno dato il loro civile contributo in un civile e costruttivo confronto con altre forze culturali e politiche del paese. E ciò va detto - viene rilevato - «senza ammiccamenti consociativistici ma in doverosa rispondenza alla concreta evoluzione storica del paese». Come a dire che, in un momento di «volta qual è quella che stiamo vivendo è necessario cooperare e non riesumare vecchi fantasmi».

Tregua dei piloti Anpac e Appl  
Settimana fitta d'incontri e trattative

## Voli regolari Scioperi sospesi all'Alisarda



L'interno dell'aeroporto di Roma

Scongiurato lo sciopero dei piloti Alisarda. Nella tarda serata di ieri le associazioni dei piloti Anpac e Appl hanno accolto l'invito del ministro Bernini, che si è impegnato ad intervenire nella vertenza Alisarda, sospendendo le agitazioni. Quella che si apre domani sarà un'affannosa settimana di incontri e trattative per evitare altri pesanti scioperi nei trasporti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Chi aveva già disatteso le valigie convinto di dover rinunciare, almeno per qualche giorno, a partire per la Sardegna, può riprendere il bagaglio. Lo sciopero indetto da domani fino al 10 luglio dai piloti Alisarda, infatti, è stato sospeso all'ultimo momento. Dopo una lunga ed estenuante trattativa, nella tarda serata di ieri le associazioni professionali dei piloti Anpac e Appl, accogliendo l'invito del ministro dei Trasporti Bernini, che ha assicurato un proprio intervento per definire la vertenza dei piloti Alisarda con l'azienda, hanno sospeso gli scioperi. Ma se da un lato ci si lascia andare ad un po' di ottimismo sul futuro degli italiani in ferie, ecco che dall'altro si riaffaccia l'incubo delle città invase dall'immondizia. La Cgil-Cisl-Uil ha ieri annunciato una nuova protesta dei netturbini per il 18 luglio.

Intanto, la fragile tregua del ministro Bernini è sempre più minacciata da quel coacervo di vertenze e trattative che già da un pezzo avrebbero dovuto essere risolte. In agguato restano i marittimi con il loro contratto scaduto da sei mesi e finora secondo gli armatori rinnovabile con sole 100.000 lire di aumento in tre anni. Gli scioperi dei traghetti sono stati sospesi. La trattativa riprende il 9, ma i sindacati già avvertono che se la musica non cambia e non ci saranno interventi precisi del governo tutto potrebbe di nuovo saltare in aria. Sul piede di guerra sono i controllori di volo dell'Anpac che si fermeranno il 16 luglio dalle 7 alle 14. Martedì si incontreranno con il ministro dei Trasporti che avrà colloqui, in sedi separate, anche con la Lica e i sindacati confederali. Al centro dello scontro un contratto firmato nei giorni scorsi dall'azienda di assistenza al volo con gli autonomi dell'Anpac e della Lica che ha escluso i sindacati confederali. Questi ultimi chiedono che l'intesa ven-



Quest'anno c'è stato un incremento dell'afflusso turistico nei centri balneari

## Adriatico, riaffiora l'incubo della mucillagine

Mare trasparente, casce tintinnanti, la riviera romagnola è piena come un uovo. Ma al largo sono state avvistate tracce di mucillagini. Anzi qualche alga è già approdata a Rimini e Pesaro. Per il momento si tratta di filamenti che affiorano di tanto in tanto. La Daphne, il battello di monitoraggio della Regione, è uscito in mare ieri mattina. Il responso: sì, questa bonaccia può favorire formazioni locali di mucillagini.

DALLA NOSTRA INVIATA  
DANIELA CAMBONI

RIMINI. Dalfane, impalpabili e latiginose. Mucillagini? Le prime barche che hanno visto al largo quei filamenti leggerissimi e praticamente invisibili, a cinque metri dalla superficie, hanno provato una stretta al cuore. Odiò, e se tornassero? Il divertimento è da ieri attraverso la riviera più nazionale d'Italia, è da ieri attraverso da un senso di inquietudine. Un'inquietudine che si è accentuata nel pomeriggio quando le alghe hanno fatto la loro comparsa a riva a Rimini e a Pesaro. In mattinata, a riva il mare

della Regione. Per tutta la mattinata di ieri, Rinaldi ha perlustrato il mare, portandosi dietro l'assessore all'ambiente dell'Emilia Romagna Moris Bonacini che in fretta e furia ha deciso di aggregarsi e andare a controllare di persona. Non è andato invece, ma dal suo ufficio alle 11.30 ha chiamato la Daphne via radio, il presidente dell'Apt di Rimini: «Cosa si vede laggiù?». Alle 13.30, quando rientrano al molo di Cavenatico, raccontano una storia già sentita. Due anni fa. «Se arriva una burrasca spazza via tutto. Se non arriva... Beh, se non arriva, cioè se si manifesta questa situazione di assenza di venti, di stasi idrodinamica e aumento termico delle acque, allora la bonaccia può favorire locali affioramenti di materiale mucilaginoso, ovvero: potrebbe andare in un modo, come in un altro. Per adesso non si può parlare di mucillagini. E' materia di disperso. Raccogliamolo? Ma no, sarebbe come

raccolgere la nebbia». Tutto sotto controllo, insomma. Ma che sorpresa per l'estate delle vacanze made in Italy. Pensare che i due chilometri e mezzo di costose barriere anti mucillagini (due chilometri e mezzo, quelle parallele alla spiaggia; 450 metri quelle laterali, sposa: offrendo un miliardo e mezzo al chilometro), quest'anno non sono state neanche montate. «Le abbiamo prestate - dice Pier Francesco Donati dell'Apt di Rimini - a Toscana e Liguria che ce le hanno chieste. L'anno scorso le avevamo installate e non ce n'è mai stato bisogno. Quest'anno loro erano messi peggio di noi. Sì, siamo stati altruisti, ma a sentire le notizie, non sembra che ci sia pericolo per la Romagna». E' pure l'opinione dei sindacati della costa che giusto l'altro giorno si sono incontrati. Ed è l'opinione di Bonacini: «Direi che gli allarmismi sono prematuri». Comunque intanto

## Conquista del Nastro azzurro L'Aga Khan vuole cavalcare l'oceano in tempo record su un bianco «Destriero»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SALETTI

LA SPEZIA. Andrà tutto bene, naturalmente, e in questo caso sarà stato possibile trasportare una lettera via mare dall'Europa all'America in meno di una settimana al costo di 25 miliardi di lire. Questo in pratica quello che promette il bianco «Destriero» una nave figlia di tecnologia militare e nata per vincere contemporaneamente una gara dai suggestivi ricordi e una complessa operazione commerciale e di immagine. Il «Destriero» è stato presentato ieri al cantiere del Muggiano di La Spezia come aspirante alla conquista del record mercantile di traversata atlantica, il mitico «nastro azzurro». In realtà non esiste un vero e proprio trofeo del genere ma, oltre un secolo e mezzo è il titolo attribuito per tradizione e uso comune alla più veloce traversata senza scalo né rifornimento intermedio dell'Oceano Atlantico. Il primo a fregiarsi del titolo nel 1838 fu un vapore inglese il «Great Western» che attraversò l'Atlantico dall'Inghilterra al nord America in 363 ore, alla velocità di quasi nove nodi. L'esclusiva inglese venne rotta solo nel 1898 dai tedeschi che col «Kaiser Wilhelm» Grosse traversarono in 142 ore, a 22 nodi e mezzo. Solo una volta il titolo fu italiano, nel 1933, col «Rex» che traversò in meno di 110 ore sfiorando i 29 nodi. L'ultimo e attuale detentore del «nastro» è l'americano «United States» che nel 1952 varò l'oceano in direzione ovest in 84 ore alla media di 34,51 nodi. Poi il tramonto delle grandi navi passeggeri, soppiantate dall'aereo collocò il «nastro azzurro» nella leggenda. Sino a quando la civiltà dei consumi e la pubblicità, alla perenne ricerca di occasioni capaci di stimolare il mercato e l'immagine collettiva, ci fece un pensiero sopra. In assenza di navi passeggeri si ripiegò (ma la questione è ancora controversa) su navi mercantili e lo scorso anno un catamarano inglese, il «Hoverspeed Great Britain» conquistò il record della traversata dal Nord America all'Europa con 74 ore e 9 minuti, migliorando il primato dell'United States di appena un nodo nonostante fossero passati quattro decenni. Adis-

Sospeso lo sciopero dei netturbini ma ci vorranno giorni per smaltire l'arretrato

## Roma sotto tonnellate di immondizia Città aperta ai rifiuti, chiusa ai turisti

Roma invasa dai rifiuti. Questa sera ci saranno almeno 12.000 tonnellate di immondizia non raccolta. L'Osservatore Romano ha definito la capitale «maleodorante» e accusato il sindaco. Ieri è stato sospeso il blocco degli straordinari, ma i lavoratori chiamati per gli interventi urgenti hanno dato forfait. Solo oggi la raccolta riprenderà a pieno ritmo. Calo di turisti, negli ultimi mesi, per la sporcizia.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Cumuli di immondizia accatastati nei vicoli e nelle strade della città. E cattivo odore, smosso qua e là da folate di vento caldo. Da una settimana Roma si presenta così, le migliaia di turisti trovano, a far veirna, cassonetti che vomitano spazzatura. Da lunedì i netturbini hanno ridotto la raccolta dei rifiuti per lo sciopero nazionale in corso e, solo oggi, riprenderanno gli straordinari chiamando il servizio di livello allarmante, ancora ieri

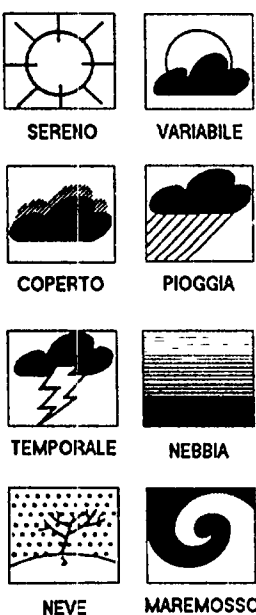
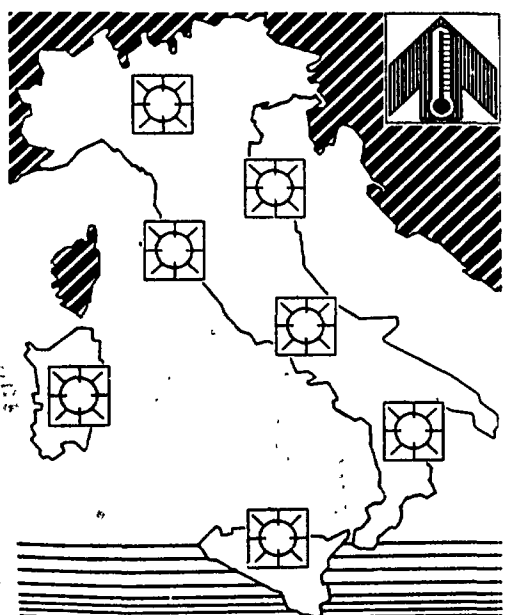
era trasparente, con nugoli di vacanzieri che sgusciavano mentre già si parlava di boom con i registri di tutti gli alberghi pieni di crocette sui quadralini delle camere, arrivava la notizia: da Cattolica a Ferrara, diciamo da uno a 20 chilometri fuori costa, «qualcosa» era stato avvistato. Adesso è solo un fenomeno in evoluzione sono piccole tracce dall'esito aperto a tutte le possibilità mantiene tutto il suo self control, Attilio Rinaldi, responsabile della Daphne 2, il battello di monitoraggio

re dai ricordi dei turisti una città sporca e maleodorante. La giunta Carraro può e deve prendere provvedimenti. Insomma, ammirare la Fontana di Trevi appena restaurata, e inciampare qualche vicolo più in là in un marciapiede colmo di sacchetti, non è proprio un gran divertimento, suggeriva il quotidiano vaticano. Sembra però che i turisti, dell'emergenza rifiuti, se ne siano accorti molto prima della protesta dei netturbini di questi giorni. Mentre si contano le defezioni, si moltiplicano le ipotesi sul perché i turisti evitano la «città elefante». Chi parla dell'effetto Goffo, sufficiente a vanificare la pubblicità ereditata dai mondiali di calcio dello scorso anno. Chi, forse più concretamente, punta l'indice sui musei chiusi, sulla sporcizia, sui ristoranti carissimi, che gli americani hanno già definito «strappole per ingenui». Così la città «maleodorante»



Rifiuti nelle strade di Roma a causa dello sciopero dei netturbini

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica in Italia è rimasta immutata in quanto è controllata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori superiori alla media e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Le temperature aumentano specie quelle minime; le altre temperature minime contribuiscono a rendere più disagiata la calda in quanto durante la notte non si riesce a smaltire il calore accumulato durante il giorno. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane saranno possibili formazioni nuvolose a sviluppo verticale, ma di modesto interesse, in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: inizialmente condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino occidentale e successivamente dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 34	L'Aquila	17 26
Verona	22 33	Roma Urbe	16 34
Trieste	24 32	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	23 30	Campobasso	18 27
Milano	22 34	Bari	22 30
Torino	21 33	Napoli	20 30
Cuneo	20 30	Potenza	18 25
Genova	20 27	S. M. Leuca	22 29
Bologna	22 34	Reggio C.	25 32
Firenze	18 36	Messina	23 29
Pisa	18 35	Palermo	21 29
Ancona	20 29	Catania	18 31
Perugia	21 31	Alghero	15 35
Pescara	19 30	Cagliari	15 33

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	23 30	Londra	19 24
Atene	19 30	Madrid	15 28
Berlino	18 30	Mosca	14 24
Bruxelles	14 28	New York	18 20
Copenaghen	17 28	Parigi	17 27
Ginevra	16 30	Stoccolma	22 30
Heisinki	13 26	Varsavia	17 27
Lisbona	14 23	Vienna	21 27

### ItaliaRadio

#### Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105 300; Avellino 104 500; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200; Brescia 87 500 / 89 200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 600; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300; Catanzaro 104 500 / 108 000; Chieti 106 300 / 103 500 / 103 800; Como 96 750 / 88 900; Cosenza 90 950 / 104 100; Crotone 98 900; Cuneo 105 350; Cividale 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 90 000 / 87 500; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 86 550 / 94 500; Gorizia 105 200; Grosseto 92 400 / 104 800; Imola 87 500; Imperia 89 200; Lamezia 105 300; L'Aquila 100 300; La Spezia 105 200 / 106 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Leco 96 900; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montecatini 92 100; Napoli 88 000 / 94 400; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800; Padova 107 300; Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 800 / 91 250; Pescara 90 950 / 104 100; Pordenone 105 200; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 104 300; Pisa 105 800; Pistoia 95 800; Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 96 650; Rieti 102 200; Salerno 96 800 / 100 850; Savona 92 500; Sassari 105 800; Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 88 900; Terni 106 300; Torino 107 600; Trapani 104 000; Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Urbino 100 200; Valcamonica 105 900; Varese 96 400; Venezia 107 300; Veroli 104 650; Vicenza 107 300; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 2972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)  
Commerciale fienale L. 358.000  
(Commerciale sabato L. 410.000)  
(Commerciale festivo L. 515.000)  
Fine-treble 1° pagina fienale L. 3.000.000  
Fine-treble 1° pagina sabato L. 3.500.000  
Fine-treble 1° pagina festivo L. 4.000.000  
Manchette di testata L. 600.000  
Redazioni L. 530.000  
Finruz - Legali - Concess. - Aste - Appalti  
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologico-part. L. 3.500  
Economici L. 2.000  
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131  
Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



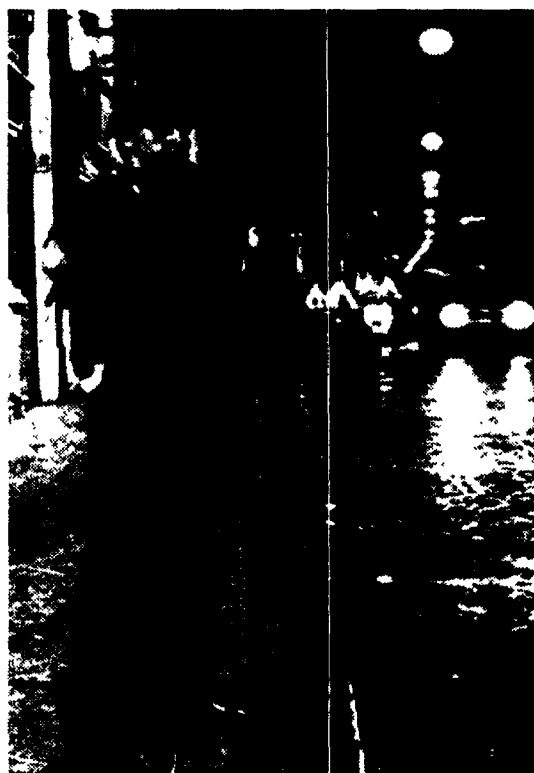
## Prato Spionaggio industriale in famiglia

PRATO. Una «guerra» in famiglia tra imprenditori a colpi di intercettazioni telefoniche. La vittima è il titolare di un lanificio di Prato. La polizia ha denunciato quattro persone, tra queste figura un noto industriale pratese, Franco Dino Magni, 58 anni, titolare con il fratello Giuliano della Magniflex, un'azienda di materassi conosciuta anche per un'intensa attività di sponsorizzazioni nel mondo del ciclismo professionistico. Sarebbe stato proprio Franco Magni, secondo le indagini degli agenti del commissariato di Prato, ad assumere i due proprietari di una piccola azienda di telefonia ed un dipendente della Sip per far installare un sistema di intercettazioni delle telefonate in partenza e in arrivo nel lanificio Alex di San Giorgio a Colonia, alla periferia della città. Il lanificio è di proprietà del figlio di Giuliano Magni, Alessandro. Si tratta, dunque, di una vera e propria guerra familiare dovuta sia a vecchi rancori che a innegabili ragioni di competizione affaristica.

Insieme a Franco Magni sono stati denunciati Giovanni Cipriani, 38 anni e Gianluca Bessi, 34 anni, titolari di un'impresa di installazioni telefoniche, e Domenico Gallucci, 42 anni, tecnico della Sip. Le indagini sono state avviate proprio su segnalazione della società del telefono che aveva registrato un calo di tensione. La polizia, dopo una serie di sopralluoghi e di appostamenti, ha scoperto che la centralina dello stabilimento era stata manomessa e che vi erano due cavi illegali che raggiungevano un capannone in disuso dentro al quale era stata installata un registratore con bobine a lunga durata. Gianluca Bessi è stato colto sul fatto: stava completando il cambio quotidiano della bobina.

## Due ore d'assedio al centro di Napoli per «riconquistare» Montecalvario costretto al coprifuoco da due bande e teatro di sanguinose sparatorie

# La polizia espugna i «Quartieri» Arrestati 12 camorristi, fermata la guerra fra i clan?



Un poliziotto presidia i Quartieri spagnoli a Napoli

Duro colpo a due clan dei «Quartieri spagnoli», nel cuore di Napoli. Ieri all'alba oltre duecento poliziotti hanno circondato tutta la zona di Montecalvario dove da anni divampa una «guerra» tra i clan Mariano e Cardillo, responsabili di numerosi omicidi. Dei 52 ordini di custodia cautelare, 23 sono stati eseguiti in carcere. Dodici persone sono state arrestate, altrettante sono ricercate. Le rivelazioni di un pentito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per oltre due ore un esercito di poliziotti ha cinto d'assedio il vecchio cuore della città, dove per anni lo Stato ha brillato per la sua asenza. Chi detta legge nei «Quartieri spagnoli» sono due clan in «guerra», che dall'88 a oggi hanno provocato la morte di venticinque persone da una parte i Mariano, dall'altra i Cardillo. Dodici pregiudicati sono finiti in manette. Ma tra i flautanti ci sono i «pezzi da novanta», fra i quali il capo Ciro Mariano e suo fratello Marco. Quest'ultimo, quattro anni fa, organizzò in occasione del suo matrimonio un banchetto miliardario in un noto ristorante di Capri. Poi, ventotto malavitosi, invece, hanno ricoverato in carcere l'ordine di custodia cautelare firmato dal giudice per le indagini preliminari Laura Triassi.

A facilitare la maxioperazione, scattata ieri all'alba, sono state le rivelazioni di un pentito, Pasquale Fraiese, arrestato il 31 aprile scorso, dopo una sparatoria a Porta Nolana, in cui rimase ucciso l'agente di Ps Salvatore D'Addario. Grazie alle sue confessioni gli inquirenti hanno potuto ricostruire gli ultimi cinque anni di attività delle due bande in lotta. Con il blitz di ieri, dicono gli investigatori, i clan avversari sono stati decimati.

Negli ultimi mesi i «Quartieri» sono stati insanguinati da numerose sparatorie tra le due cosche. I morti ammazzati sono stati una decina, fra cui alcuni: passanti. Il 30 maggio scorso, nella centralissima piazza Trieste e Trento, sette cittadini inermi rimasero feriti (alcuni in modo grave), sotto il tiro incrociato dei proiettili. La «guerra» tra i clan è iniziata quattro anni fa, quando dalla banca dei fratelli Ciro, Marco e

Salvatore Mariano (i «Piccozzzo»), si staccarono per mettersi in proprio Antonio e Salvatore Cardillo, Vincenzo Pascucci, Giovanni e Raffaele Troncone. Una scissione inevitabile, considerati gli enormi guadagni provenienti dal lotto e totocalcio clandestini, dal racket delle estorsioni e dallo spaccio della droga.

Ieri, all'alba, i poliziotti armati hanno circondato tutta la zona di Montecalvario. Dal Corso Vittorio Emanuele, piazza Carli e da via Roma, i «Quartieri» sono stati praticamente accerchiati. In poco tempo sono state raggiunte le abitazioni dei pregiudicati dei due clan in lotta. Per oltre due ore nel dedalo di vicoli hanno regnato il caos e la paura. Centinaia di persone hanno assistito ai continui raid della polizia: a gruppi di cinque o sei, gli agenti irrompevano negli antichi palazzi, segnati ancora dalle ferite del terremoto di undici anni fa. In via Lungo Teatro Nuovo, ci sono stati momenti di tensione. Una donna è uscita da un «basso» in vestaglia, con in braccio due bambini ancora assonnati ed in lacrime ha gridato agli agenti: «Andatevene via, fatele stare tranquilli. Mio marito non lo vedo da mesi».

Trentamila anime all'ultimo censimento, una economia

fondata essenzialmente sul piccolo artigianato, il terziario, e molto lavoro nero. Ma la vera «industria» di Montecalvario, di cui i «Quartieri» costituiscono il ventre molle, è il malaffare. Qui, infatti, c'è la base operativa del lotto e totocalcio clandestini, che ogni anno portano nelle casse della camorra centinaia di miliardi. Poi ci sono il controllo e la gestione del racket delle estorsioni e dello spaccio della droga. Difficile stabilire l'esatto numero degli addetti alla «Malanapoli». Si parla di almeno mille persone, fra cui centinaia di ragazzini («i cosiddetti «muschilli»»), e decine di popolane addette alla distribuzione dei biglietti del lotto, che ogni mese percepiscono un regolare stipendio dal boss. Nell'89 i «Quartieri» furono sconvolti da decine di scontri a fuoco. La malavita proclamò una sorta di «coprifuoco», la gente fu invitata a non uscire di casa dalle prime ore del pomeriggio. Furono giorni di terrore, durante i quali le persone furono costrette ad abituarsi a fare la spesa solo di mattina. Nei vicoli, al calar della sera, scorrazzavano solo i «guagliardi» della camorra a cavalcioni di potenti moto. Il coprifuoco durò una decina di giorni, fino a quando la polizia arrestò i maggiori esponenti delle bande.

## In Toscana discoteche senza limiti d'orario

Il «pendolarismo» dei giovani toscani verso le discoteche delle altre regioni confinanti che chiudono soltanto all'alba rappresenta un rischio troppo alto da correre. Per questo motivo la giunta regionale (Pds, Psi, Psdi) ha deciso di non adottare, per ora, il decreto del governo che fissa la chiusura dei locali per le due di notte. La polemica sugli orari delle discoteche in Toscana si dov'è, tuttavia, trasferire nelle prossime settimane dalle piste da ballo ai banchi del consiglio regionale, dove la dc, maggiore forza di opposizione, aveva chiesto alla giunta l'applicazione del decreto.

## Tenta di «sfregiare» un'opera d'arte a Firenze

Un uomo di 40 anni, Firenze Sereni di Firenze, ha tentato di sfregiare un'opera d'arte del '400, un affresco - «Il madonnone» - situato in un tabernacolo nel capoluogo toscano. L'autore del gesto è stato denunciato a piede libero per danneggiamento al patrimonio archeologico, storico ed artistico nazionale e porto illegale di oggetto atto ad offendere (una lacerazione).

## Non offese Italo Balbo: prosciolto direttore Tg3

Il giudizio storico prescindendo dall'accertamento di responsabilità in sede giudiziaria proprio perché effettuato con altri strumenti ed altri fini. Con questa motivazione il direttore del Tg3 Alessandro Curzi ed il giornalista della rete Carlo Benedetti sono stati prosciolti dal giudice delle indagini preliminari di Roma, Paolo Colella, dall'accusa di diffamazione per aver offeso il fatto determinato di aver inviato le squadre fasciste, nel 1923, a bastonare a morte don Minzoni. Il servizio oggetto di querela per diffamazione da parte dei discendenti di Balbo fu mandato in onda dal telegiornale di Rai3 il 17 settembre del '90.

## La Rizzoli diffamò Enzo Tortora: 200 milioni ai familiari

La «Rizzoli periodici» dovrà pagare agli eredi di Enzo Tortora 200 milioni per danni morali originati per un articolo ritenuto diffamatorio sulla personalità del presentatore televisivo. L'articolo incriminato, intitolato «Tortora oppure falso», apparve nel luglio 1986, nel primo numero del numero del mensile «Nomi di oggi», diretto da Paolo Occhipinti.

## Nel Salernitano una donna uccide la sorella per gelosia

Una donna uccide a colpi di pistola la sorella per motivi di gelosia. Il fatto è avvenuto in un campo container alla periferia di Nocera Inferiore, nel Salernitano. Antonietta Di Palma, di 30 anni, ha ucciso a colpi di pistola la sorella Giuseppina di 29, ritenendo che quest'ultima avesse una relazione con il marito.

## Strangolata in auto: fermato il fidanzato

È stato chiarito il giallo scoperto l'altro giorno in un quartiere periferico di Pescara, dove una ragazza è stata trovata strangolata nell'auto del fidanzato. Ad uccidere la studentessa di 20 anni Stefania de Acetis è stato per gli inquirenti il fidanzato, ora in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario. Il giovane, Michele Tabasso di 21 anni, studente alla Cattolica di Milano, avrebbe agito per gelosia, accettato dall'incubo di essere lasciato dalla ragazza.

## Attentato contro assessore comunale a Messina

Un attentato intimidatorio è stato compiuto nella notte ai danni dell'assessore al commercio del comune di Messina, il socialdemocratico Giovanni Romeo. Cinque colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro la saracinesca della rivendita di fiori di sua proprietà in via Regina Elena. Secondo gli investigatori, il gesto sarebbe da ricollegare al recente blitz contro i venditori ambulanti abusivi promosso dallo stesso assessore Romeo. Nei giorni scorsi, nel giro di 48 ore, i vigili urbani hanno controllato la maggior parte degli ambulanti che operano nella città, molti dei quali sono risultati privi di autorizzazione.

## Giornata di bombe ieri in Sardegna

Giornata di attentati dinamitardi ieri in Sardegna. Il primo si è verificato a Nuoro, in un cantiere della ditta «Impresa», di proprietà dell'ex presidente dell'Unione industriali. I danni ammontano ad oltre cento milioni. Gli altri due attentati sono avvenuti a Ovadda e Villagrande. Nel primo paese è stato esplosivo un colpo di fucile contro la casa di Antonio Filo, mentre a Villagrande ignoti hanno collocato una carica esplosiva sotto l'autocarro del trentatreenne Cosimo Mattu.

GIUSEPPE VITTORI

## Napoli Sessantunenne muore per «overdose»

NAPOLI. Un uomo di 61 anni è stato trovato morto ieri mattina ad Ercolano, in provincia di Napoli. Molto probabilmente ad uccidere Giovanni Lettore è stata una dose eccessiva di eroina. Accanto al suo corpo, infatti, gli agenti del locale commissariato di ps hanno rinvenuto una siringa. L'anziano, tossicodipendente da circa trent'anni, aveva precedenti per spaccio di droga e sfruttamento di minori.

L'uomo era nato a Castellammare di Stabia, ma da tempo viveva nel comune vesuviano. Per il passato era stato denunciato più volte perché vendeva bustine di eroina nella zona. Spesso Giovanni Lettore per smerciare la droga utilizzava dei ragazzini. Negli ultimi mesi, per acquistare l'eroina, chiedeva l'elemosina davanti agli scavi di Ercolano. Lunedì mattina, presso la prima facoltà di medicina legale, verrà eseguita l'autopsia, per accertare le reali cause della morte.

## Roma, il rogo della roulotte dove vivevano quattro tossicodipendenti «Mio fratello voleva uccidermi ma è l'unico che cercava d'aiutarmi»

«Mi diceva: non farti più vedere, mi vergogno di te. Io l'ho anche picchiato. Ma poi era l'unico che voleva aiutarmi veramente». Emiliano Monti racconta la sua storia. Giovedì scorso suo fratello Paolo ha incendiato la roulotte nella quale sono rimasti ustionati Emiliano e altri tre amici, tutti tossicodipendenti. Laura Talvo, 24 anni di Vercelli, è in gravissime condizioni. Forse non si salverà.

ADRIANA TERZO

ROMA. M'ha detto: mi vergogno di te, non farti vedere più sotto casa, non ne posso più dei tuoi debiti e di tutta questa gente che mi ferma e vuole i soldi. Era la settimana scorsa. Alle parole di mio fratello Paolo, io non ci ho visto più. L'ho afferrato per la gola e l'ho riempito di botte. E giovedì ho fatto di tutto l'ufficio del fuoio alla roulotte. Piange e urla Emiliano Monti nel suo letto d'ospedale. Sono passati tre giorni dall'incendio della roulotte al quartiere Don Bosco dove lui e tre suoi amici, tutti tossicodipendenti, sono rimasti gravemente ustionati. Lory Talvo, di Vercelli, è la più

grave di tutte. Ma anche Francesca Mastrantonio e Salvatore Buiccalamontagna, 17 e 24 anni, sono in cattive condizioni: bruciate hanno devastato le loro braccia, le gambe, il busto. Sono tutte ustioni di terzo grado, hanno detto i medici. Un calvario, come tante vite simili, protagonista principale la droga. Racconta Emiliano: «È vero, ero ridotto uno straccio, cercavo sempre soldi. E Paolo non riusciva a vedermi così. Mi diceva: ma come è possibile, abbiamo avuto gli stessi amici, amiamo la stessa musica, ci piacciono le stesse cose. Perché ti devi bucare per vivere? Se ti deve ammazzare la droga, allora è meglio che ti ammazzo io che almeno ti voglio bene. Mio fratello ha ragione, ho rovinato la mia famiglia. Ma giuro, stavolta la faccio finita davvero con l'eroina». Emiliano è un bel ragazzo, fisico da atleta, capelli rasati a zero («mi si sono bruciati tutti nell'incendio»), è ricoverato al S. Giovanni, ma se ne vuole andare di qui, vuole andare al S. Eugenio dove ci sono i suoi compagni di vita. «Conoscevo bene Francesca, abbiamo anche avuto una storia insieme». Da quattro mesi frequentava la sua roulotte, mi trovavo bene con lei e i suoi amici. Quindici giorni fa mi ero trasferito definitivamente in quella specie di casa. I miei non ne volevano sapere di me, solo Paolo mi veniva a cercare. Adesso sta in carcere, e per colpa mia. Hai mai lavorato? Sì, ho fatto decine di lavoretti: il meccanico, il barista, l'installatore di infissi d'alluminio. A scuola ci sono andato solo fino alla terza media. Mi facevo le canne, come tutti. A 17 anni ho cominciato a sniffare. Prima la coca, poi



Emiliano Monti (a destra) con il fratello Paolo che ha tentato di ucciderlo

cercare e ci sono ricascato». «In quel periodo Emiliano era cambiato - conferma il padre, Roberto Monti - si lavava le sue cose, aiutava la madre. In ospedale ha gridato e urlato, vuole che gli stiano vicini, ma adesso ce la deve fare da solo, io non lo aiuterò più». C'è silenzio nel lido appartamento in via Pasquale Del Giudice, quartiere Don Bosco, lo stesso dove era piazzata la roulotte. Alle pareti i disegni a matita di

## LOTTO

27ª ESTRAZIONE  
(6 luglio 1991)

BARI	26 589 34 73
CAGLIARI	49 87 39 9 4
FIRENZE	52 78 3 19 35
GENOVA	50 41 27 20 47
MILANO	80 54 42 61 66
NAPOLI	82 50 80 52 25
PALERMO	8 62 5 56 80
ROMA	82 42 61 46 35
TORINO	31 73 29 68 17
VENEZIA	7 42 11 75 47

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 X X - X 2 2 - 1 X X - 1 X X

PREMI ENALOTTO	
ai punti 12 L	66.794.000
ai punti 11 L	1.543.000
ai punti 10 L	136.000

È IN VENDITA IL MENSILE  
DI LUGLIO  
giornale 1x2  
del LOTTO  
da 20 anni  
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

## SISTEMI «SICURI» PER VINCERE AL LOTTO

Slogan inneggianti a vincite sicure e continue, addirittura settimanali al gioco del Lotto sono a volte riportati, spesso attraverso riquadri pubblicitari, su riviste di vario genere.

Sono indubbiamente molto accattivanti e verrebbe voglia di dire «perché no?», se la ragione non ci venisse in aiuto presentandoci alla mente una serie di piccole domande che rimangono senza risposta:

□ se è un «metodo» che funziona, perché non dividerlo con altri in cambio di una certa cifra in denaro?  
□ non è che la vera «vincita» è rappresentata da chi presta loro ascolto?

Se si leggono invece gli articoli delle riviste ci si accorge che il filone è unanime: NON ESISTONO SISTEMI o METODI meccanici, mancanti cioè dell'apporto di ragionamenti e studi legati al periodo che si sta attraversando, capaci di dare risultati positivi (vincite) in tempi brevi.

Lo studio e l'analisi delle situazioni che via via si creano è, a nostro avviso, il «sistema» più sicuro per cercare di «dominare» l'azzardo, non dimenticando mai che in quanto azzardo deve essere sempre improntato sulla prudenza.

## Roma Bruciato bus spagnolo

ROMA. Un pullman da gran turismo, che trasportava 70 turisti spagnoli, è stato semidistrutto in un attentato ieri a Roma.

L'episodio è avvenuto poco prima dell'una di notte in via San Gregorio.

Secondo le testimonianze di alcuni autisti di altri mezzi in sosta, sarebbero stati due sconosciuti a bordo di una «Lancia» a collocare i due ordigni uno dei quali è esploso investendo di fiamme il pullman spagnolo. Il secondo ordigno, invece, è stato rinvenuto e disattivato dagli artificieri della polizia. Il pullman, andato quasi completamente distrutto, era giunto a Roma nella mattinata proveniente dalla Spagna con a bordo una sessantina di turisti.

Secondo la Digos, l'attentato sarebbe opera di gruppi legati al separatismo basco.

## San Patrignano, anche i ministri in pellegrinaggio dal «santone»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

RIMINI. Un tempo - dieci anni appena, ma sembrano secoli - sul colle di San Patrignano salivano i carabinieri per arrestare Vincenzo Muccioli, mentre il vescovo di Rimini lanciava i suoi anatemi contro la «comunità del Santone». Adesso arrivano i ministri dello Stato, e le scorte sgommano all'ingresso della comunità. Vincenzo Muccioli parla ad un convegno, e solo alla presidenza ci sono cinque preti. «San Patrignano è un'esperienza di piccola santità», arriva a dire il ministro alla Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, citando il Vangelo come fosse un vangelo. Il suo discorso lascia interdetti. «Ma che vuoi dire?», commenta una donna in sala. «Chiacchiere, solo chiacchiere», dice un'altra. Difficile dar loro torto.

«L'amore nutre l'umiltà - ecco una sintesi del Misasi - pensiero - ed intellettualmente ve-

ricorda il fondatore, che ha perso 50 chilogrammi in un'energica cura dimagrante («Ero arrivato a 160 chili») - i ragazzi erano una cinquantina in tutto, adesso ne ho quasi duemila, qui a San Patrignano e nelle altre due comunità di Pesaro e Trento».

Tutto è cambiato, o quasi. La nuova legge è quella che San Patrignano ed il Mulvad (il movimento unitario volontario lotta alla droga che ha organizzato il convegno) volevano con forza. Ma adesso Muccioli chiede che anche il materiale che entra nelle scuole sia filtrato, per evitare che entrino nelle aule libri con prefazione di Luigi Cancrini, che parla di «esploratori» della droga, a metà strada fra «esterni» e «tossicodipendenti». «Noi siamo contro la droga, Cancrini non lo ribadisce l'uomo di San Patrignano, rievocando forzature antiche. Nella sala, attraverso il microfono che passa di mano in mano, tanti se la prendono con medici, giornalisti, insegnanti.

«In Sicilia ci sono insegnanti - afferma don Nini Scucce - che iniziano i loro allievi allo spinnello ed all'alcool. Io mi costituirò parte civile contro di loro». «I giovani che sbagliano con la droga - rincara la dose Palmiro Consoli della comunità Alfa Omega - pagano i loro errori. Debbono pagare anche gli insegnanti ed i giornalisti che sbagliano».

A che serve una legge che impone la cura obbligatoria dei tossicodipendenti quando le comunità non sono in grado di accogliere tutti coloro che vogliono entrare? «A San Patrignano - sostiene Muccioli - prima c'erano 120 richieste di ingresso al giorno, ora sono 230. I giovani escono dal sommerso perché la nuova legge garantisce loro il posto di lavoro durante la cura. La nuova legge è positiva perché rappresenta un'inversione culturale, dice ro alla droga». La sala applaude il leader venerato anche dai ministri.



ISTITUTO  
TOGLIATTI

## Dalla contaminazione al pluralismo Analisi delle culture politiche del Pds

Corso annuale in tre sessioni

### 1ª Sessione: 9-11 luglio

Le culture politiche del nuovo partito  
Relazioni di: Giuseppe Vacca, Mario Tronti, Paola Gaiotti, Salvatore Biasco, Francesca Izzo, Gianni Cuperlo, Giovanni Zincone, Enzo Tiezzi.

Tavola rotonda coordinata da Giancarlo Bosetti e con i relatori sulle parole comuni del Pds.

Il corso avrà inizio martedì 9 luglio alle ore 15 e si concluderà giovedì 11 luglio entro le ore 17.

La partecipazione va comunicata alla segreteria dell'Istituto.

ISTITUTO TOGLIATTI - km 22 Appia Nuova  
Frattocchie (Roma) - Tel. 9358007



«Banditi, vi perdono». Dodici anni dopo il sequestro, Fabrizio De André e Dori Ghezzi, accolgono le richieste di uno dei loro ex carcerieri, Salvatore Vargiu, sottoscrivendo la richiesta di grazia al presidente della Repubblica. Un «blitz» al Tribunale di Tempio per firmare i moduli, poi i due cantanti sono ripartiti per una tournée musicale. Il bandito sta scontando una pena di ventisei anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Quando si dice un perdono sincero: Fabrizio De André e Dori Ghezzi hanno voluto interrompere una tournée musicale nella penisola, imbarcarsi a proprie spese su un aereo per la Sardegna, firmare lo speciale modulo per la richiesta di grazia del detenuto Salvatore Vargiu, e far ritorno a Milano. Il tutto, ovviamente, senza la minima pubblicità. Fosse stato per loro, anzi, non se ne sarebbe saputo niente: la notizia è trapelata, a cose fatte, dagli ambienti giudiziari galluresi, con scami particolari. Un blitz improvviso di cui — a parte giudici e avvocati — erano a conoscenza solo l'imprenditore e qualche amico. La firma dei due ostaggi era necessaria per dare corso alla domanda di grazia di Salvatore Vargiu, ex allevatore di bestiame di Patada, nella provincia di Sassari, uno dei carcerieri della coppia durante il sequestro. Secondo i giudici — che l'hanno condannato a ventisei anni e quattro mesi di reclusione — l'imputato svolgeva le mansioni di viandante. Ogni giorno si presentava nella grotta-prigione, nelle montagne della Barba-

gia, per portare da mangiare e da bere ai due ostaggi. E spesso si intratteneva a parlare con loro, incoraggiandoli, pare, nei momenti più difficili. De André e la Ghezzi — sposatisi proprio qualche mese fa al municipio di Tempio — sono stati informati della richiesta di perdono dai legali dell'ex allevatore. A quanto pare non hanno fatto alcuna difficoltà a sottoscrivere l'apposito modulo allegato alla domanda di grazia, così come richiede la legge. Il perdono chiude forse definitivamente una delle più clamorose vicende dell'Anomima sequestri sarda. Scenari del rapimento, la fattoria dell'Agna, alle falde del monte Limbara. Era la sera del 28 agosto del 1979, l'estate più calda dell'Anomima sequestri sarda, con ben otto rapimenti nello spazio di pochi mesi. Fabrizio De André e Dori Ghezzi non immaginavano neppure lontanamente — così avrebbero poi spiegato al processo — di essere nel mirino dell'Anomima. Già da cinque anni avevano scelto di vivere nella campagna, inattesa e silenziosa, della Gallura, «protetti» dalla di-

Dodici anni dopo il sequestro i due cantanti hanno chiesto la libertà per Salvatore Vargiu che fu condannato a 25 anni

La coppia ha interrotto la tournée estiva per poter firmare lo speciale modulo presso il tribunale di Tempio

## De André e Dori Ghezzi: «Grazia al nostro carceriere»

scrizione e dall'affetto dei tanti amici sardi. E la loro casa era diventata un luogo di ritrovo per tanti, dove si suonava, si stava a discorrere, si preparava una «pace» bruscamente interrotta dal blitz dei banditi. La storia di tanti sequestri: l'intrusione in piena notte nella casa, le minacce, le drammatiche, interminabili giornate trascorse in una grotta. Così per quattro mesi, fino ai giorni di Natale: il 22 dicembre del '79 i due cantautori vengono liberati dietro il pagamento di un riscatto di circa 600 milioni, pagato dal padre del cantautore genovese. Per i banditi, però, non c'è neppure il tempo di spartirsi i soldi del riscatto: già due giorni dopo il rilascio degli ostaggi, scattano i primi due arresti a cui ne seguiranno, nelle settimane e nei mesi successivi, altri dieci. Gli insospettabili, come l'assessore comunista del Comune di Orune, Salvatore Marras, o come un veterinario marigiano, Marco Cesari, sorpreso dai carabinieri con quindici milioni del riscatto.

In breve tempo, tutta la banda finisce sotto processo: in primo grado le condanne assommano quasi due secoli di reclusione; qualche sconto di pena al pentito (fra cui il veterinario) e condanne esemplari invece per i cosiddetti irriducibili, fra i quali c'è proprio Salvatore Vargiu, il viandante dell'«hotel Supramonte».

Al processo — nel marzo dell'83 — i due cantanti sono quasi sempre presenti, anche se hanno rinunciato a costituirsi, si parte civile, cosa che fa inve-



Fabrizio De André con la moglie Dori Ghezzi. Sopra: i coniugi nel dicembre del '79 subito dopo essere stati rilasciati dai loro rapitori

ce il padre di De André. Vogliono andare a fondo alla maledetta storia, cercare di capire, e perché no?, continuare quel dialogo intrapreso durante i drammatici giorni del sequestro, con alcuni dei loro carcerieri. A quell'esperienza De André ha già dedicato un disco, forse uno dei più belli, «Hotel Supramonte», col quale tenta di mettersi dalla parte de-

gli altri, i banditi. Alla fine del processo sembra piuttosto scosso e insoddisfatto: «Le pene inflitte ai cosiddetti irriducibili — dichiara ai giornalisti — mi sembrano troppo pesanti, e non capisco tutta questa indulgenza con i pentiti».

Neppure il sequestro però allontana Fabrizio De André e Dori Ghezzi dalla Sardegna. La casa è sempre quella, ai piedi

del monte Limbara, dove tornano a frequentare gli amici di un tempo. E quando decidono di sposarsi, appena qualche mese fa, De André e la Ghezzi lo fanno al municipio di Tempio, naturalmente in gran segreto, senza fotografi e giornalisti.

Di perdono però non se ne parla quasi mai. Anzi, la coppia — secondo alcune indiscre-

zioni raccolte in tribunale — in un primo momento non pare intenzionata a far passi di tal genere nei confronti di uno degli altri ex sequestratori, rivoltosi a un comune conoscente. Invece alla richiesta di Salvatore Vargiu arriva quasi subito il sì. Ma non c'è il tempo per capire: dopo il perdono Fabrizio e Dori sono tornati ai loro lavori.

## Festival di Sanremo Ex sindaco e 2 consiglieri dc finiti sotto inchiesta per 870 milioni di tangenti

GIANCARLO LORA

■ SANREMO. La polizia fino all'altro giorno veniva sussurrata: ora è confermata. Leo Pippone, ex sindaco di Sanremo ed ora consigliere regionale e più volte fra i rappresentanti della Dc, gli assessori Agostino Carnevale e Guido Goya, pure dc, oltre ad Adriano Aragozzini organizzatore delle ultime edizioni del Festival della canzone, sono stati raggiunti da un avviso di garanzia, equivalente della vecchia comunicazione giudiziaria, per «concorso in corruzione». Si è così a tredici il numero delle persone che i sostituti procuratori della Repubblica Francesca Nardone e Paola Calleri, stanno mettendo sotto torchio per conoscere la verità sugli 870 milioni di tangenti che sarebbero stati versati da Aragozzini per aggiudicarsi l'organizzazione del Festival (un affare di miliardi di lire) non ritenendo sufficiente l'appoggio politico romano di Ciriaco De Mita e di Blazio Agnes.

I magistrati, dopo sei mesi di indagini, sarebbero così giunti al «verice» dell'affare chiamando in causa tre personaggi politici che fecero parte della Commissione festival: Pippone, Carnevale, Goya. Un avviso di garanzia «annunciato», ma all'appello ne mancherebbero ancora altri in quanto in consiglio comunale si è parlato di 4 dc, un repubblicano, di un liberale e di un socialdemocratico.

Aragozzini minaccia querelle e si dichiara innocente. L'ex sindaco Leo Pippone ha tenuto a sottolineare di non avere nessuna intenzione di rassegnare le dimissioni da consigliere regionale. Lui, impiegato di banca in aspettativa, aveva speso somme considerevoli per ottenere un ampio consenso elettorale che lo portò a conquistare un seggio alla Regione. «Ho forse colpa se ho sposato una donna ricca?», nspose a coloro che sollevarono dubbi sulla dispendiosa campagna elettorale e sul patrimonio immobiliare della famiglia. Sollevò dubbi e polemiche la lettera alla giunta di Sanremo a fine maggio 1990, alla vigilia dello scioglimento del consiglio comunale, di assegnare per tre anni l'organizza-

zione del Festival della canzone ad Adriano Aragozzini. La giunta era presieduta da Leo Pippone che subito dopo dette il via ad una campagna elettorale alla grande, senza badare a spese con un incontro di consensi rilevante.

In questa vicenda definita «festival-story» è entrato anche un altro personaggio poco noto a Sanremo: è esponente del Msi, destra nazionale, sindaco della Cisl. Eraldo Capitani, ultimo destinatario di un avviso di garanzia per corruzione. Secondo l'accusa, pur non essendo presente nella stanza dei bottoni di palazzo «Bellevue», sede del Comune, attraverso la sua persona il Msi avrebbe cercato di ottenere, se il Capitani non agiva in prima persona, qualche utile dal mondo della canzone.

Lo scandalo Festival sta arrivando in alto e lo si era compreso nel corso della seduta consiliare quando al capogruppo del Pds, Carlo Barilla, non vennero risparmiati gli insulti, anche i più volgari. Fu lui a consegnare alla magistratura una cassetta con la registrazione di 90 minuti di conversazioni telefoniche in cui si parla di tangenti, fatto che rinvigorisce le indagini dei magistrati Nanni e Calleri, offrendo nuovo materiale.

Io insulterarono consiglieri ed assessori ora destinati di avviso di garanzia. Il mondo politico sanremese è scosso da questo ennesimo scandalo che ha raggiunto i vertici di un mondo politico chiacchierato, ma forte di consensi elettorali.

Gli 870 milioni di tangenti di cui si parla sono il tutto? In consiglio comunale è stato denunciato che le tangenti non interessano anche altre edizioni del Festival. E si è anche detto che l'organizzatore è cambiato a seconda delle correnti vincenti in casa dc, con una imposizione che ad ogni amministrazione da Roma. Come a dire che nella capitale si faceva il gioco politico, e che i politici sanremesi cercavano a loro volta di averne un utile: magari con qualche centinaio di milioni di tangenti.

## VACANZE LIETE

**JEROSO LIDO (Ve)** - Hotel \*\*\*\* Frontemare/piscina e \*\* seconda fila da lire 30.000 - Sconti speciali per famiglie - C.p. 194 - 30017 Jeroso Lido (Ve) - Tel. 0421/971617. (47)

**VACANZE SERENE - HOTEL DANMARK - JEROSO LIDO (Ve)** - 0541/981013 fax 362268 in riva al mare, immerso nella pineta, piscina, parcheggio, cucina particolarmente curata. Pensione completa da L. 53.000 a L. 65.000. (70)

**BELLARIA - HOTEL DIAMANT - Bellaria (Rn)** - 0541/44721 - 50 metri mare centrale - camera servizi - garage - OFFERTA SPECIALE GIUGNO 25.000 - bambini camera genitori 50% (fino a 2 anni gratis) - luglio 29.000/32.000, agosto 42.000/30.000 - tutto compreso. (56)

**BELLARIA - Hotel Wega - Via Eliseo Mauro**, tel. 0541/44593 - nuovissimo, tranquillo, camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, colazione, buffet. Giugno 30.500/33.000, luglio 37.500/40.000 tutto compreso. Bambini sconto 40%. Direzione proprietaria. (27)

**CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88**, tel. 0547/82367, camera con bagno, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/6 36.000, luglio 42.500/40.000, agosto 55.000/39.500 - Offerte speciali weekend. (63)

**A GATTEO MARE - GOBBI HOTEL** - Divertimento assicurato a prezzi contenuti, grandissima piscina, 50% di divertimento acquatico - tappeto elastico - giochi gratuiti - spettacoli serali - colazione buffet - scelta menù - 4 alberghi Vi attendono - pensione completa 34.000/36.000 - promozione settimana 27/7-4/8 sconto comitive - ragazzi. Richiedetele offerte 0547/85350. (78)

**ALBERGO CENTOPINI - GENUANO** - Collina dell'Adriatico - 450 metri livello mare - 16 km. Riccione - una vacanza riposante servizio pullman per mare gratuito - campo tennis - speciale fino al 10/7 34.000 - tel. 0541/985422. (74)

**BELLARIA - ALBERGO ALBERTA** - tel. 0541/44495 - tranquillo - familiare - cucina romagnola - curata dal proprietario - camere con bagno - offerta speciale: bassa stagione 24.000/26.000 - alta 28.000/35.000 - tutto compreso. (46)

**CESENATICO - VALVERDE - Hotel Bellevue** - tel. 0547/86216 - tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Maggio/giugno e dal 26 agosto 38.000, luglio 38.000, agosto 42.000. Sconto bambini 40%. (39)

**CESENATICO - VALVERDE - HOTEL BOSTON** - tel. 0547/88176 - vicino mare - tranquillo - tutte camere con bagno - ascensore - bar - menù a scelta - giugno 30.000, luglio 38.500 - agosto 50.000/35.000. (44)

**CESENATICO - VALVERDE - Hotel Moia** - Direttamente mare, pensione completa da 38.000, bambini 50%, tennis - Tel. 0547/86051. (81)

**CESENATICO - VILLAMARINA - CESENATICO VALVERDE** - via Alberti 10 - tel. 0547/86188 - pochi passi mare - familiare - camera servizi - balconi - parcheggio - menù a scelta - offerta speciale fino al 16 giugno 25.000, bambini gratis o 50%. (52)

**ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO** - Giugno 28.000, Luglio 32.000 - camera completa, ombelione e sdraio - sconto bambini - CESENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - menù a scelta - parcheggio - PRENOTATEVI! - Tel. 0547/86234. (67)

**GABICCE MARE - Hotel CAPRI** - Tel. 0541/854835 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - colazione buffet - cucina - l'ipica romagnola - scelta menù - giugno 36.000 - luglio 42.000 - agosto 55.000/42.000. (48)

**GATTEO MARE - HOTEL WEST-END** - Via Forlì 11 - Tel. 0547/37055 - vicinissimo mare - modernissimo - tutte camere bagno, balcone, telefono - ascensore - parcheggio - ampia suite soggiorno - tv - giochi bambini - menù a scelta - Giugno 31.000/33.000; Luglio 37.000; Agosto 48.000/37.000; Settembre 31.000 - tutto compreso. (72)

**GRATIS spiaggia-piscina - LIDO CLASSE (Ra)** - Affitti settimanali appartamenti, villette - A partire da L. 117.000 giugno-agosto, 324.000 luglio-agosto. Settimane gratis fino al 22/6 e dopo 31/8 - Catalogo prenotazioni - tel. 0544/939101 939051. (20)

**HOTEL AMEDEO** - Via Tevere, 11 - 1-47048 MISANO ADRIATICO - familiare - moderno - tranquillo - vicino spiaggia - servizio molto accurato - tutte camere con doccia, wc, balcone - pensione completa tutto compreso maggio giugno settembre L. 30.000, luglio L. 33.000/37.000 agosto L. 45.000/32.000 - in maggio giugno settembre bambini fino a 4 anni gratis. Tel. (0541) 615424 priv 610175. (36)

**IGEA MARINA - Albergo S. Stefano** - Via Tevere 63 - tel. 0541/331498 - vicino mare, nuovo, tutte camere con servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio. Giugno-settembre 30.000, luglio 34.000/36.000 tutto compreso, sconto bambini. Direzione proprietaria. (64)

**IGEA MARINA - Hotel Pierangela** - telefono 0541/331750 - sul mare, spiaggia privata, piscina, parcheggio, colazione buffet, buffet verdure. Pensione completa giugno 38.000 - luglio 47.000. (43)

**IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR** - tel. 0541/330104 - vicino mare - tranquillo - accogliente nella tradizione romagnola - tutte camere con bagno e balcone - parcheggio - ricca pensione - buffet verdure - pensione completa bassa stagione 32.000 - media 36.000 - alta 40.000/47.000 - tutto compreso - direzione proprietaria - SPECIALE WEEK-END. (32)

**IGEA MARINA - HOTEL VENUS** - tel. 0541/330170 - modernissimo - confortevole - aria condizionata - ascensore - sala tv - bar - parcheggio - menù variato - buffet di verdure - pensione completa da L. 28.000 a 48.000 - direzione proprietaria. (55)

**MIRAMARE/RIMINI - HOTEL DIVINA** - via Don Masi - tel. (0541) 384054 - 371412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000 - luglio 29.000 - agosto 43.000. (18)

**MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI** - via Matteotti 12 - tel. (0541) 601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - camera completa - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000; luglio L. 33.000, 1-2/2/8 40.000, 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione propria. (50)

**MISANO ADRIATICO - Hotel Merano** - tel. 0541/615824 - 20 metri mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga particolarmente curata, menù variato - Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini. (35)

**MISANO ADRIATICO - PENSIONE CECILIA** - via Adriatica 3 - tel. 0541/615325-615267 - vicina mare - camera servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dai proprietari - cabine mare - pensione completa bassa 35.000, media 42.000, alta 50.000 - sconti bambini. (33)

**MISANO ADRIATICO - Pensione Esedra** - via Alberello 34 - Tel. (0541) 615196 - rinnovata - vicina mare - camera con servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31.000/32.000 - 1/2/3 41.000/42.000 - 24/31/8 31.000/32.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (34)

**ECCEZIONALE offerta luglio** - pensione completa 35.000 - bambini 50% - Rimini Viserba - Hotel Jet - sul mare - ottimo confortevolissimo - approfittatelo - tel. 0541/381240. (78)

**RICCIONE ALBERGO ERNESTA** - Via Bandiera, 29 - zona Terme - Tel. 0541/601682 - vicino mare - familiare - tranquillo - cucina casalinga - pensione completa - bassa stagione 27.000/30.000; Media 31.000/35.000 - sconti bambini e terzo letto - solo pernottamento 18.000/22.000. (66)

**RICCIONE - HOTEL ALFONSI** - tel. 0541/41535 - vicine Tasse 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Maggio/ottobre 30.000 - 15-20/8 e settembre 32.000 - luglio e 19-31/8 38.000 - 1/18/8 48.000 tutto compreso Sconti bambini. (17)

**RICCIONE - HOTEL CAMAY** - Tel. 0541/641443 - 602629 - sul mare - camere servizi - balconi - solarium - ascensore - bar - parcheggio - Bassa 34.500 - Media 38.000/45.000 - Alta 56.000 - sconti bambini - interpellati. (80)

**RICCIONE - PENSIONE GIOVANNI** - tel. 0541/605360 - 601701/613228 - vicino mare e zona terme - rinnovata - cucina casalinga - camere con servizi - ambiente familiare - pensione completa, giugno/settembre 25.000/27.000 - luglio 31.000/33.000 - 1-20/8 38.000/40.000 - 21-31/8 31.000/33.000 tutto compreso - cabine mare - gestione propria - sconti bambini. (29)

**RICCIONE-RIMINI** - affittanti appartamenti estivi - modernamente arredati - vicinanze mare - zona tranquilla Tel. 0541/380562 43556. (51)

**RIMINI - ALBERGO STACCOLI** - Viale Ferrara, 17 - Tel. 0541/381115 - vicinissimo mare - ogni confort - gestione proprietaria - Giugno L. 33.000, luglio L. 39.000 - tutto compreso. (73)

**RIMINI-MAREBELLO - Hotel K** - 2 - Viale Regina Margherita, tel. 0541/373174 - direttamente mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga particolarmente curata - Giugno 30.000/33.000, luglio 33.000/40.000. (61)

**RIMINI - Hotel River\*\*\*** - Tel. 0541/51158, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

**RIMINI - PENSIONE IVREA** - via Cesena, 3 - tel. 0541/382016 - 50 m. mare - confortevole - familiare - parcheggio - giardino - bassa 28.000/30.000; luglio 34.000/37.000 - tutto compreso; agosto interpellati. (16)

**RIMINI - VISERBA - Pensione Cicchini** - tel. 0541/733306. Vicina mare, camere con servizi, parcheggio, cucina familiare. Giugno-settembre 27.000, luglio 33.000. (41)

**RIMINI/VISERBA - PENSIONE RENZO** - tel. 0541/732858 - di mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga - ECCEZIONALE - pensione completa - giugno 22.000 - luglio 26.000 - possibilità solo pernottamento. (40)

**RIMINI - VISERBELLA - HOTEL BOOMERANG** - Tel. 0541/721002 - vicinissimo mare - tranquillo - tutte camere servizi, balconi, parcheggio, giardino ombreggiato, cucina familiare. OFFERTA SPECIALE - GIUGNO 28.000; LUGLIO 34.000 - direzione proprietaria. (69)

**RIMINI-VISERBELLA - Hotel Frapini** - tel. 0541/738151. Camere con bagno, parcheggio, grande giardino ombreggiato, ottimo trattamento. Giugno 30.000/32.000, luglio 37.000/40.000, agosto 50.000/38.000. (65)

**RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORMA** - Tel. 0541/25422 - vicinissimo mare - tranquillo - ottimo - tutte camere con bagno - ascensore - aria condizionata - sala tv - giardino - parcheggio - menù a scelta - buffet - ultimissime disponibilità luglio - direzione proprietaria. (68)

**RIMINI - VISERBELLA - PENSIONE RIDENS** - sul mare - proprietari - posizione stupenda - camera con bagno - balcone - parcheggio - cucina speciale - ultimissime luglio 36.000/38.000 - tel. 0541/721005. (76)

**SENIGALLIA - ALBERGO ELENA** - \*\*\* - Via Goldoni 22 - Tel. 071/6622043, ab. 7925211 - Fax 6622168 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere, servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/7 45.000 - 16-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/20/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini. (21)

**RIMINI - VISERBELLA - HOTEL BOOMERANG** - Tel. 0541/721002 - vicinissimo mare - tranquillo - tutte camere servizi, balconi, parcheggio, giardino ombreggiato, cucina familiare. OFFERTA SPECIALE - GIUGNO 28.000; LUGLIO 34.000 - direzione proprietaria. (69)

**RIMINI-VISERBELLA - Hotel Frapini** - tel. 0541/738151. Camere con bagno, parcheggio, grande giardino ombreggiato, ottimo trattamento. Giugno 30.000/32.000, luglio 37.000/40.000, agosto 50.000/38.000. (65)

**RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORMA** - Tel. 0541/25422 - vicinissimo mare - tranquillo - ottimo - tutte camere con bagno - ascensore - aria condizionata - sala tv - giardino - parcheggio - menù a scelta - buffet - ultimissime disponibilità luglio - direzione proprietaria. (68)

**RIMINI - VISERBELLA - PENSIONE RIDENS** - sul mare - proprietari - posizione stupenda - camera con bagno - balcone - parcheggio - cucina speciale - ultimissime luglio 36.000/38.000 - tel. 0541/721005. (76)

**SENIGALLIA - ALBERGO ELENA** - \*\*\* - Via Goldoni 22 - Tel. 071/6622043, ab. 7925211 - Fax 6622168 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere, servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/7 45.000 - 16-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/20/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini. (21)

**RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC** - nuova gestione - vicinissimo mare - tutte camere con bagno e balcone - ascensore - cucina romagnola particolarmente curata - colazione a buffet - buffet di verdure - pensione completa, giugno/settembre 30.000; luglio 40.000, agosto 50.000 - Tel. 0541/55121. (49)

**RIMINI-RIVAZZURRA - Hotel St. Raphael** - Via Pegli, tel. 0541/372220 - 50 metri mare, moderno, ogni confort, ascensore, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio completo, giugno/settembre 30.000; luglio 40.000, agosto 50.000 - Tel. 0541/55121. (49)

**RIMINI - SAN GIULIANO MARE - PENSIONE VILLA DE ANNA** - Tel. 0541/25722 - vicina mare - familiare - cucina casalinga - menù con variazioni - parcheggio - giugno 23.000 - luglio 28.000 - sconto bambini (77)

**RIMINI-VISERBA - Albergo Villa Margherita** - Tel. 0541/738318 - tranquillo, 50 metri mare, giardino ombreggiato, cucina casalinga curata, gestione proprietaria. Giugno 24.000/29.000 - luglio 31.500/35.000 - Agosto 45.000/29.000. (53)

**CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88**, tel. 0547/82367, camera con bagno, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/6 36.000, luglio 42.500/40.000, agosto 55.000/39.500 - Offerte speciali weekend. (63)

**RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - VIA SERRA 30** - tel. 0541/382206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga, abbondante - giugno-settembre 24.000/27.000, luglio 20-31 agosto 28.000/32.000 - complessiva - direzione Ariotti. (37)

**RIMINI - PENSIONE VILLA DRUSIANA** - via Costa tel. 0541/380600 - vicino mare - ambiente tranquillo - ideale per famiglie - cucina romagnola - pensione completa: maggio giugno-settembre 26.000 - luglio 33.500 - agosto 43.500. (28)

**RIMINI - PENSIONE TRINIDAD** - tel. 0541/391110 - vicinissimo mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - bassa 27.000/28.000 - luglio 31.000/33.000 - complessiva - interpellati. (45)

**RIMINI-MIRAMARE - Albergo Due Gemelle** - Via De Pinedo 8, tel. 0541/375821 - 30 metri mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi - pensione completa, giugno/settembre 30.000/32.000, luglio e dal 20-31 agosto 32.000/35.000. Sconto bambini 30%. (60)

**RIMINI - MIRAMARE - PENSIONE MARE ADRIATICO** - via Localetti 14 - tel. (0541) 372116 - (priv. 377404) - vicinissimo mare e terme - tranquillo - familiare - camere servizi - bar - sala tv - giardino - maggio giugno-settembre 27.000; luglio 30.000/33.000; agosto interpellati. (22)

**RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC** - nuova gestione - vicinissimo mare - tutte camere con bagno e balcone - ascensore - cucina romagnola particolarmente curata - colazione a buffet - buffet di verdure - pensione completa, giugno/settembre 30.000; luglio 40.000, agosto 50.000 - Tel. 0541/55121. (49)

**RIMINI-RIVAZZURRA - Hotel St. Raphael** - Via Pegli, tel. 0541/372220 - 50 metri mare, moderno, ogni confort, ascensore, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio completo, giugno/settembre 30.000; luglio 40.000, agosto 50.000 - Tel. 0541/55121. (49)

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

## COMPLEANNO

Il compagno PASQUALE BERTAGNA compie oggi 80 anni. In questo giorno di festa per Pasquale giungano gli auguri più belli dai figli, nuore, nipoti unitamente a tutti i compagni della sezione Pds di Pitelli.



## Dossier immigrati



Un allarmante studio del Cnel sulle capacità del paese di assorbire i flussi migratori di questi anni  
Il fallimento della «legge Martelli», severa ma insufficiente  
Un milione e 200mila stranieri, il 20% è clandestino

# L'Italia ha la «sindrome da invasione»

## Troppe emergenze irrisolte alimentano l'intolleranza razziale

### Lavoratore di colore trovato morto nel Casertano

**CASERTA.** Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione è stato scoperto da un passante nelle campagne circostanti il comune di Caserta. Per usare un eufemismo: siamo molto poco ospitali. Certo c'erano forti sospetti, leggendo le pagine di cronaca nera dei giornali, ma ora c'è qualcosa di più. C'è il risultato di una ricerca svolta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Hanno raccontato cose spiacevoli, ieri, quando è stato presentato lo studio «Società e istituzioni di fronte al processo migratorio». Però, certe cose è meglio saperle. E la prima cosa da tenere a mente è che la «legge Martelli», nota anche con il nome di «legge 39», non ha dato i risultati sperati. Doveva essere la più sicura garanzia per i cittadini stranieri. La sua applicazione ha invece permesso solo una rigida regolamentazione degli ingressi, e una strategia di regolarizzazione e inserimento fortemente selettiva. Un anno dopo la sua applicazione sembra una legge severa e insufficiente. Senza adeguate appendici. Buona solo per dire «tu entri, tu no», perché poi quando un immigrato entra, può solo ciondolare

Da uno studio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dati preoccupanti sul rapporto dei cittadini italiani con il milione e 200mila immigrati stranieri: c'è insofferenza e, in alcuni casi, intolleranza. Svanisce così il progetto di costruire «un paese accogliente». È il fallimento della «legge Martelli». A un anno dalla sua entrata in vigore, si può dire: «La situazione è peggiorata».

FABRIZIO RONCONI

**ROMA.** Questo è molto più di un avvertimento, è un allarme. Gli italiani non accettano gli immigrati. Per usare un eufemismo: siamo molto poco ospitali. Certo c'erano forti sospetti, leggendo le pagine di cronaca nera dei giornali, ma ora c'è qualcosa di più. C'è il risultato di una ricerca svolta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Hanno raccontato cose spiacevoli, ieri, quando è stato presentato lo studio «Società e istituzioni di fronte al processo migratorio». Però, certe cose è meglio saperle. E la prima cosa da tenere a mente è che la «legge Martelli», nota anche con il nome di «legge 39», non ha dato i risultati sperati. Doveva essere la più sicura garanzia per i cittadini stranieri. La sua applicazione ha invece permesso solo una rigida regolamentazione degli ingressi, e una strategia di regolarizzazione e inserimento fortemente selettiva. Un anno dopo la sua applicazione sembra una legge severa e insufficiente. Senza adeguate appendici. Buona solo per dire «tu entri, tu no», perché poi quando un immigrato entra, può solo ciondolare

mo. Spesso, la risposta pensata dalle amministrazioni per il primo momento di accoglienza, la risposta delle tendopoli, delle baraccopoli, è diventata una tragica risposta permanente. Colpa di una politica abitativa inesistente. Ma non soltanto: è colpa anche degli interessi tra i gruppi urbani più svantaggiati e le popolazioni immigrate. Nascono, sempre più di frequente, conflitti, gelosie, rancori, odi. Drammatici dualismi che rimbalzano e, inevitabilmente, si estendono poi anche al mondo del lavoro. Che spesso è lavoro stagionale, lavoro precario di poche settimane, però necessario a certi nuclei familiari dell'Italia Meridionale per riuscire a vivere il resto dell'anno. Ecco allora la figura dell'immigrato come figura di disturbo. Ecco salire e sommergere progressivamente i vari livelli sociali, quello che la ricerca del Cnel definisce: «Effetto invasione». Un'autentica sindrome.

Negli ultimi mesi, qualcosa di devastante e di puramente psicologico è scattato negli animi degli italiani. La gente assiste in televisione allo sbarco di migliaia di albanesi. Poi cambia canale e osserva lo scontro di vera, cittadella come era diventata l'ex stabilimento «Fantella». E allora esplode, violenta, la percezione «calatistica» di aver superato la soglia di guardia sotto la quale erano relativamente garantite alcune relazioni sociali. La paurosa percezione di dover temere gli ultimi arrivati. Sindromi di questa natura rischiano di produrre, è stato spiegato, «fenomeni di rigetto» anche nelle aree dove si registra una convivenza piuttosto tranquilla tra cittadini italiani e cittadini stranieri. Sono zone particolarmente predisposte all'«assorbimento» del fenomeno di immigrazione. Come, per esempio, il Trentino e il Friuli Venezia Giulia: hanno una cultura transfrontaliera, e poi sono dotate di un tessuto imprenditoriale minore molto dinamico. Diversi, invece, i casi di Torino, Bologna, Modena, Reggio Emilia, che presentano forti connotati di industrializzazione storica e recente, e che garantiscono quindi, sul mercato, una consistente assunzione di manodopera immigrata. In qualche caso, come quello di Modena, ciò permette ai sindacati di avere un ruolo non solo di rappresentanza sui posti di lavoro, ma anche di controllo territoriale tra parti sociali ed enti locali. Tuttavia, le aree di integrazione sono poche. Molto più numerose quelle dove vengono registrati, a volte periodicamente, casi di intolleranza. E' curioso, eppure vi sono comprese aree tra loro molto diverse: le aree metropolitane di

## LETTERE

### «Troppa gente ha scambiato la ricchezza con la civiltà»

Caro direttore, il 18 aprile scorso l'Unità ha pubblicato un articolo di Giulio Carlo Argan intitolato «Beni culturali», sulla tutela, la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e culturale italiano. Mi aspettavo che l'articolo provocasse il noto storico dell'arte scuotesse una moltitudine di coscienze e che personalità dell'arte e della cultura italiana avrebbero fatto a gara per rispondere. Invece mi è capitato di leggere solo qualche riga in fondo a un articolo di Antonio Cederna che parlava dei «troppi ritardi che bloccano il cammino di leggi su ambiente e territorio». Evidentemente G. C. Argan è un po' isolato nel battere, senza risparmio di energie e con la necessaria convinzione e determinazione, contro il tentativo - contrabbando - quale atto di civiltà - di vendere o addirittura svendere ciò che di meglio ha prodotto nei secoli la cultura e l'arte italiana.

prima, anche dopo tali pronunce: temo che anche il prossimo anno la mia bambina verrà allontanata dalla propria classe due volte a settimana e costretta alla noia dell'attività in attesa della fine dell'ora confessionale facoltativa. Neanche ai tempi dell'esonero i bambini delle scuole elementari italiane subivano questa vergognosa situazione. Se guardiamo a quello che oggi succede nella scuola elementare scopriamo del resto che tutti i bambini vengono a soffrire una forte decurtazione dell'orario scolastico. Se la legge di riforma segna un passo in avanti rispetto al passato laddove stabilisce che al fine del raggiungimento di livelli più elevati di istruzione l'orario scolastico deve svolgersi su almeno 27 ore settimanali, l'inserimento dell'insegnamento confessionale facoltativo, per due ore settimanali, all'interno dell'orario obbligatorio, ne riduce significativamente la portata. Se alle soglie del terzo millennio le parole che si scrivono sul rispetto della dignità di ogni persona non sono solo parole, mi aspetto che non venga passata sotto silenzio questa violenza quotidiana che viene vissuta dalle famiglie italiane. Per questo noi genitori laici chiediamo: il pieno rispetto dell'integrità dell'orario scolastico (27 ore settimanali d'insegnamento), la collocazione dell'insegnamento confessionale facoltativo in orario non discriminante e, quindi, in orario aggiuntivo, senza dar luogo a interruzioni della normale attività scolastica.

Antonio Ruffa, Roma

### Non serve a scusarsi parlar di tifo per il toro...

Signor direttore, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno accolto il nostro SOS contro le effrazioni che si commettono sugli animali, in Spagna più che in ogni altro paese. So che molti, anche in Italia, hanno partecipato e parteciperanno alle giornate di protesta europee che si stanno celebrando contro l'arrogante rilancio della corrida e delle altre feste sadico-religiose. Di tale rilancio la parte (importante) l'Esposizione Universale di Siviglia che si sta approntando per il '92. Il commissario incaricato di organizzare - in un articolo su *El País* - ha definito l'Expo-Siviglia '92: «La grande festa della tauromachia».

Gli organizzatori di corride si sono resi conto che la scoperta dell'America (1492) ha costituito un grande avvenimento storico; ma solo in quanto ha offerto agli spagnoli l'opportunità di esportare la corrida nel nuovo mondo; ne consegue che il quinto centenario di tale avvenimento, nel 1992, sarà celebrato a base di corride, 62 corride che circonda l'apparato giuridico in grado di bloccare l'espatrio delle cose notificate come notevoli. E di un servizio di ispezioni periodiche.

arch. Giorgio Rigamonti, Treviso

### Si rubano due ore alle 27 previste dalla legge

Caro direttore, sono uno di quei genitori che ha scelto che non venga impartito alcun insegnamento confessionale facoltativo alla propria figlia, la quale nel trascorso anno scolastico ha frequentato la prima elementare. Le battaglie che tanti genitori negli anni passati hanno fatto da soli, senza l'aiuto di partiti, di sindacati o di intellettuali di gndo, contro una situazione ingiusta ma difesa a spada tratta dalla Chiesa cattolica, hanno portato la Corte costituzionale a pronunciarsi sulla questione per ben due volte. Di fatto poco è cambiato rispetto a

### Roma Seconda rissa tra filippini in 15 giorni

**ROMA.** Dopo solo tre settimane, ieri sera si è scatenata di nuovo la violenza tra gruppi di filippini a Roma, in piazza Risorgimento, loro tradizionale luogo di ritrovo. L'ultima volta si erano affrontati con le arti marziali, ieri i litiganti si sono serviti di bottiglie rotte. La polizia, subito intervenuta per sedare la rissa scoppiata verso le ore 21, ha arrestato cinque persone: uno dei fermati aveva un dito quasi tagliato di netto. Si chiama Filiberto Arago, è un domestico di 24 anni. Operato d'urgenza all'ospedale S. Spirito, è stato dimesso con venti giorni di prognosi.

### De Rita avverte: «L'integrazione è l'unica strada»

**ROMA.** Il messaggio di Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, è: «Non emarginiamo gli immigrati. Non ignoriamoli. Al contrario, anzi, dobbiamo coinvolgerli fino a farli diventare parte integrante della nostra società, una società che invece tende a respingerli». Messaggio chiaro, ascoltato con il dossier del Cnel davanti, un dossier duro, inquietante, che spiega lo stato di isolamento in cui vivono gli immigrati stranieri in Italia. «L'immigrazione extracomunitaria sta evidentemente avviando nel nostro

Paese la costruzione di una società multirazziale. I fondamenti di questo lento processo si stanno avviando con la crescita di rappresentanze di immigrati nei nostri tessuti sociali. A questo proposito, io sono convinto che debba crescere ancora questa rappresentanza, e naturalmente, per crescere, ha bisogno del nostro aiuto, della nostra comprensione, della nostra disponibilità. Il nostro obiettivo deve essere la determinazione di una cultura comune». Ma per questa cultura comune, i tempi sembrano

lungi. Lo sostiene, con sicurezza, Aldo Bonomi, direttore del Consorzio «Aster» di Milano, che ha curato l'indagine del Cnel. «Direi che il dato più negativo dello studio è quello che spiega quanto le misure previste dalla cosiddetta «legge Martelli», di fatto, non abbiano prodotto quella società che si prefigurava improntata all'uguaglianza dei diritti sociali tra cittadini italiani e immigrati stranieri». Il direttore dell'«Aster», Bonomi, aggiunge poi: «C'è ancora un dato, che io ritengo importante: abbiamo accertato che i politici si stanno ritraendo da certe problematiche. Tendono come a evitare, è spiacevole. Inoltre, nuove e pericolosissime forme di razzismo si nascondono dietro una cultura differenzialista. Che in sostan-

za afferma quanto possano essere irriducibili e incommensurabili tra loro le varie culture presenti in Italia. E' una cultura che si sta diffondendo ma che bisogna bloccare immediatamente». «Infine, sono convinto che dopo la caduta del muro di Berlino, e dopo quanto accade nei paesi dell'Est - ha concluso Bonomi - forse è opportuno riflettere se non

### Colonia bimbi «Nessun caso di razzismo»

**MACERATA.** Non ci sarebbe stato «nessun episodio di razzismo» nella colonia marina del comune di Recanati (Macerata) dove due bambini marocchini, esonerati per basso reddito familiare dal pagamento della retta di frequenza, non sono stati però ammessi in piscina. «I due bambini - ha detto don Mario Francioni, che assiste da 11 anni gli extracomunitari stabiliti nella zona - non sono potuti entrare in piscina soltanto perché il loro nome, non per qualche motivo, non era compreso nell'elenco consegnato dalla coordinatrice all'assistente incaricata di seguire i bambini. «Nessuno ha trattato male i piccoli marocchini - ha proseguito - forse un gesto come uno scambio per offesa, ma non era certo questa l'intenzione dell'assistente. «Del resto - ha concluso - l'episodio è già stato chiarito dalle famiglie interessate con l'assessor comunale competente».

# Roma, bambini zingari schedati con le impronte Saranno «affidati» se non si trovano i genitori



Bambini zingari in un campo nei pressi di Roma

Un'anagrafe per i piccoli zingari sorpresi a rubare nella capitale, con foto segnaletiche e un registro delle impronte digitali. Concertata tra procura dei minori e squadra mobile, scatta a Roma un'operazione di schedatura dei bambini nomadi. Previsi procedure di adozione per i ragazzini abbandonati dai genitori. Ma i primi 9 sono già fuggiti dal centro di accoglienza della Caritas.

MARINA MASTROLUCA

**ROMA.** Una foto segnaletica e le impronte digitali. Per i ragazzini nomadi sorpresi a vagabondare e a rubare per le strade della capitale è scattata l'operazione «anagrafe», concertata dalla squadra mobile romana insieme al procuratore della Repubblica per i minori, Salvatore Giunta. Ma la schedatura, pensata per evitare il frequente ricorso a false generalità, è solo il primo passo: per i piccoli zingari di cui non sarà possibile rintracciare i genitori verranno avviate le procedure per l'affidamento familiare e l'adozione. «L'iniziativa serve ad individuare i veri responsabili dei furti commessi dai ragazzini zingari, cioè i genitori, e ad

adottare misure di tutela dei minori. Per farlo è indispensabile conoscere la loro identità», spiega in questura. I bambini nomadi vengono perciò trattenuti per 12 ore negli uffici della polizia (in applicazione delle norme previste da un decreto legge del maggio scorso) e identificati. «Finora ci limitavamo a raccomandare i ragazzini nei loro accampamenti, lasciandoli alla prima persona che trovavamo. Ora invece possiamo arrivare alla denuncia dei genitori per abbandono e istigazione a delinquere. Ma se non troviamo traccia dei genitori, li affidiamo a centri della Caritas e del Comune. Dopo di che scattano le procedure per deli-

nime l'adottabilità. La prima informati di ragazzini tra gli 8 e i 14 anni - qualcuno anche più grandino, nonostante le apparenze - è arrivata nei giorni scorsi con una serie di interventi di carabinieri e polizia nelle vie del centro e intorno alla stazione Termini. Una cinquantina di nomadi in tutto, trattenuti per le 12 ore previste, identificati e schedati. Una trentina di loro sono stati accompagnati nei campi sosta alla Magliana Vecchia e Nuova, Portuense e Ponte Marconi. Gli altri venti sono finiti nei centri della Caritas e negli istituti religiosi contattati dall'amministrazione comunale, perché non hanno saputo indicare il nome dei genitori. «Non credo che siano stati effettivamente abbandonati - spiega Gianni Fulvi, responsabile dell'area minori della Caritas - Non dicono il nome dei genitori per evitare loro dei guai, sanno benissimo che fino a 14 anni non sono perseguibili e sono stati istruiti a non fornire nomi. Non credo che servirà a molto affrontare il problema con le schedature. Se davvero volessero fare un censimento dei nomadi dovrebbero farlo campo per campo e provvede-

re ad organizzare delle aree per la sosta. E allora salterebbero fuori i gradi di parentela e le generalità di tutti. Questa operazione, in fondo, serve soltanto a «fare pulizia» nelle strade del centro». Finora nessuno si è presentato per reclamare i ragazzini. In teoria, secondo il piano concertato, per loro il tribunale dei minori dovrebbe procedere per l'adozione. «Ma non credo che sia una buona soluzione - dice Fulvi - Non siamo riusciti a tenerli in comunità nemmeno quando avevano come alternativa il carcere di Casal del Marmo. Se sono veri nomadi hanno una cultura molto diversa dalla nostra. E poi è probabile che nessuno li vorrebbe. In quel caso l'unica vera alternativa sarebbe un istituto». Ma intanto, i 9 piccoli rom consegnati alla Caritas hanno preso il largo non appena sono scomparsi dall'orizzonte gli agenti che li avevano accompagnati. «Ci avevano offerto un vigile per controllare. Ma questo è un centro di accoglienza, non una prigione. Qui non ci sono porte chiuse a chiave. E i ragazzini sono tornati a spasso».

# *Bologna Festa Nazionale 1991*



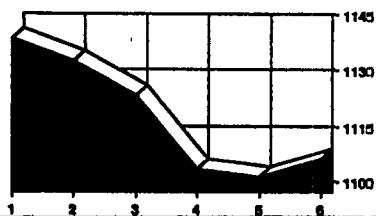
**L'Unità**

*Parco Nord 30 agosto/22 settembre*

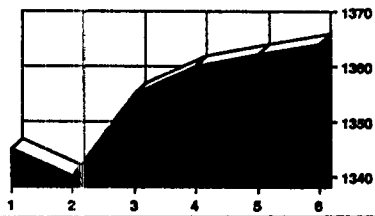
**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI



**Borsa**  
**I Mib**  
**della**  
**settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira**  
**nella**  
**settimana**



## ECONOMIA & LAVORO

**Dopo la retrocessione operata da Moody's i conti pubblici del Paese domani al vaglio dei ministri finanziari dei Dodici. In pericolo l'unione economica e monetaria**

**Nelle pagelle comunitarie siamo penultimi. Da inflazione e debito i rischi maggiori. Tre mesi per indicare le contromisure. Incognite e «ambizioni» del piano Carli**

# L'Italia al tribunale della Cee

I ministri finanziari della Cee a convegno per verificare la tabella di marcia dell'integrazione economica e monetaria europea. Entro ottobre ogni paese dovrà dire quali strade intende percorrere per correggere le insufficienze che appaiono nelle «pagelle» stilate dalla commissione comunitaria. L'Italia, penultima, un piano ce l'avrebbe: il «libro dei sogni» di Carli che sinora ha raccolto solo scetticismo.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Domani a Bruxelles il governo italiano sarà chiamato a spiegare di fronte ai ministri finanziari della comunità europea cosa intende fare per raddrizzare la finanza pubblica e arrestare la corsa dei prezzi. L'Italia è infatti tra le sorvegliate «speciali» dell'Europa. Le pagelle diffuse in settimana dalla Cee parlano chiaro: dati alla mano siamo undicesimi davanti alla sola Grecia, in base ad una «pagella» comunitaria che tiene conto dell'inflazione, dello stato delle finanze pubbliche e dei conti con l'estero. In un solo settore il nostro paese è considerato in linea con gli altri partners della comunità, quello della bilancia dei pagamenti per la

monetaria, che calcolano la quota di risparmio rispetto al Pil, proprio il Portogallo presenta una situazione considerata soddisfacente, sopravanzandoci di molto dall'alto del suo 27,1% contro il nostro 19,5. Il problema italiano è però l'alto indebitamento, e soprattutto l'incapacità a ridurre dimostrata nel recente passato. Non a caso proprio su questo abbiamo dovuto scattare il «classamento» della americana Moody's. Di fronte alla Cee i nostri ministri finanziari presenteranno gli impegni contenuti nel documento triennale di programmazione economica e finanziaria che prevede la stabilizzazione del rapporto debito-Pil e la sua riduzione a partire dal 1993, con un'azione correttiva sul fronte statale che sfiora i 20 mila miliardi. Inoltre, tra le linee guida del documento viene indicata una secca riduzione dell'inflazione, dal 6,9% attuale al 3,5% sempre nel '93. Un piano ambizioso, riconosce lo stesso ministro del Tesoro Guido Carli. Anche troppo, ribattono numerosi osservatori economici e parlamentari sia della maggioranza

che dell'opposizione (nei giorni scorsi il governo ombra ha chiesto il ritiro del documento proprio per la sua inattendibilità). Tanto da sollevare qualche dubbio sul fatto che il progetto di risanamento non rappresenti in realtà una specie di specchio per allodole ad uso e consumo della comunità europea. Uno dei punti di forza del documento - «parte integrante», ricorda il ministro del Tesoro al momento della sua presentazione - è la riforma delle pensioni, il cui cammino non si annuncia certo facile, senza tenere conto che secondo le proiezioni della Ragioneria dello Stato il progetto elaborato da Marini non è proprio quella macchina ripianabile reclamata a gran voce dallo stesso Carli. Nel frattempo, stando alle anticipazioni del quotidiano economico *«Sole 24 Ore»*, la febbre dei conti pubblici non accenna a diminuire: a giugno, superata però la boa dell'autotassazione con la quale il fisco ha praticamente il fabbisogno di cassa del settore statale si è attestato a quota 58 mila miliardi, il 20% in più del risultato registrato nello stesso periodo dell'anno passato.



**Poehl lascia la Bundesbank. Domani ultima uscita pubblica**

ROMA. Verrà salutato dai suoi colleghi con una cena in suo onore domani sera a Basilea. Sarà questo il congedo di Karl Otto Poehl (da dieci anni alla guida della Bundesbank) cui ad agosto succederà l'attuale vice Helmut Schlesinger. Alfieri della difesa del cambio, Poehl, è divenuto negli anni '80 simbolo di quella generazione di esperti monetari che sottolinea l'essenzialità dell'autonomia istituzionale delle banche centrali. Ed è proprio sulla salvaguardia della forza del marco che Poehl ha combattuto la sua ultima battaglia di governatore. La delusione più amara per chi ha teorizzato l'«Europa a due velocità» forse sarà terminare il suo mandato parando i colpi di un deficit di bilancio che in Germania sta quest'anno toccando livelli «mediterranei».

Schlesinger e Ciampi al convegno su banche e mercati in Germania

## Schlesinger: «L'Italia può farcela» La Bundesbank ci incoraggia

«L'Italia può farcela». Schlesinger, candidato a succedere a Poehl alla Bundesbank, è ottimista sull'ingresso del nostro paese nell'Unione economica monetaria. Ciampi rileva che ci sono convergenze sullo sbocco finale dell'Uem e divergenze su tempi e modi di attuazione. Fazio critica l'arretratezza del nostro sistema finanziario. Il modello della banca polifunzionale per Ciampi non è una scelta obbligata.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. «L'Italia può farcela». Helmut Schlesinger, che il prossimo mese sostituirà Otto Poehl alla guida della Bundesbank, non ha dubbi. Per l'Unione economica monetaria (Uem) «c'è ancora molto tempo a disposizione», ha detto ad un convegno a Roma, organizzato dal centro Beneduce, ricordando che la seconda fase dell'Uem prenderà il via nel 1994. «E tutti sono in grado di farcela ad entrare nel gruppo

quali realizzarla concretamente, anche perché la fase due dell'Uem appare oggettivamente quella caratterizzata dai contorni meno definiti. Tono diplomatico e frasi ovattate, dietro le quali si nasconde una realtà assai cruda. La fase due, infatti, è quella che dalla politica concertata, segnerà il passaggio al punto di non ritorno dell'unione monetaria. E i problemi appaiono tutt'altro che risolti. Sia riguardo al rapporto tra banche centrali e governi, sia sui limiti che dovranno essere posti al debito di bilancio dei singoli paesi. Ciampi ha poi rilevato che Banca d'Italia e Bundesbank sono accomunate da due elementi: la difesa dell'autonomia degli istituti centrali e una politica monetaria orientata alla stabilità.

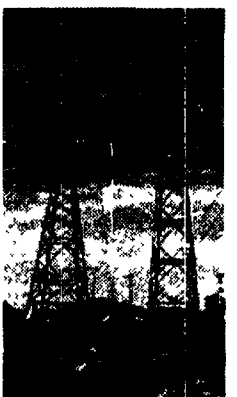
Il convegno ha offerto anche altri spunti di interesse. Schlesinger ha ricordato che a fine '90 un terzo dei titoli pubblici tedeschi era in mani straniere e così anche un quinto delle azioni quotate in borsa. «Cioè - ha detto - è un fatto positivo, ma comporta anche una particolare responsabilità, poiché bisogna non deludere questa fiducia. Inoltre l'internazionalizzazione dei mercati obbliga ad una cooperazione tra nazioni, che permetta di valutare le conseguenze di ogni singola azione per gli altri paesi». Il ministro del Tesoro Guido Carli ha invece sollevato il problema del restringimento della «griglia» dei paesi esportatori netti di capitali e quindi della crisi di liquidità della comunità internazionale e della fame di finanziamenti che ne consegue. Schlesinger, a questo proposito, ha osservato che «quando esaminiamo le tabelle dei paesi industrializzati, notiamo che la quota di risparmio delle famiglie è ormai destinata a sopprimere allo scarso

afflusso di capitali dall'estero». E sul risparmio delle famiglie si è soffermato dettagliatamente, nel suo intervento, il vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio. «Le famiglie tedesche ed italiane - dice - sono molto meno indebitate nei confronti del sistema finanziario, di quanto non avvenga negli Usa, in Giappone, o in Gran Bretagna. Inoltre le famiglie italiane hanno la più elevata propensione al risparmio in rapporto al reddito disponibile e quelle Usa e inglesi la propensione più bassa». Ma a questi fattori positivi, se ne contrappongono altri negativi. In particolare l'arretratezza del nostro sistema finanziario. «Il valore totale dei titoli azionari quotati sui mercati ufficiali - sostiene Fazio - era uguale nel '90 al 23% del Pil in Germania e al 13% in Italia, mentre era pari al 51% negli Usa e al 40% in Gran Bretagna». Insomma, secondo Fazio, sia-

mo «formiche» che investono in modo antiquato. Un po' come, nel secolo scorso, quando si preferiva mettere i soldi sotto il materasso, invece che depositarli in banca. E inoltre «in Italia esiste un rilevante ammontare della ricchezza che prende la forma di un investimento azionario ma non circola nei mercati ufficiali». Esso infatti «copre soltanto un sesto del valore complessivo delle azioni in circolazione. E ciò comporta una notevole perdita di efficienza e di benessere per il sistema economico complessivo». Per invertire questa tendenza, secondo Fazio, «appalano necessarie nuove leggi sui fondi pensione, sui fondi chiusi e sui fondi immobiliari», nonché uno sforzo straordinario degli imprenditori finanziari volto a condurre sul mercato ufficiale le azioni non quotate.

Ciampi si è invece soffermato su una questione assai spinosa. La polemica tra sostenitori del modello polifunzionale e di quello universale per le banche. Cioè tra la banca holding, che controlla diverse specializzate nei vari servizi finanziari e l'istituto unico, capace di fare tutto. Il governatore, pur mostrando di gradire maggiormente il modello del gruppo polifunzionale, ha detto che questo «non rappresenta una scelta obbligata. È un'opzione. E nulla vieta che si scelga da parte di alcuni istituti di credito un assetto organizzativo ispirato al modello della banca universale». Tuttavia per Ciampi ciò che non può essere messo in discussione è l'attuale separazione tra banche ed imprese. Su questo il governatore è netto: «Resta quale condizione irrinunciabile, il rispetto del principio di separazione tra attività bancaria ed industriale sancito dalla legge sulla tutela della concorrenza».

**Elettricità**  
**L'Italia**  
**ha i prezzi**  
**più alti**



L'Italia non è sicuramente una «nazione di sene B» per quanto riguarda i costi dell'energia elettrica. Il prezzo di un kilowattora è infatti tra i più alti del mondo: 5,55 pence (in valuta inglese), meno della Germania, ma circa il doppio di quello imposto agli utenti di Canada e Australia. Uno studio del Nus (National Utility Service, l'organizzazione internazionale che in 80 paesi del mondo analizza i costi energetici e delle telecomunicazioni) rileva che nel 1991 con i 5,55 pence attuali (+13,9%) l'Italia insidia adesso il primato della Germania (5,72 pence, -1%) e distacca il Belgio (4,33, -1,1%). L'incremento italiano è il più rilevante nel corso dell'anno.

**Auto gialla**  
**La Cee attacca**  
**i costruttori**  
**europei**

Le auto di marca giapponese prodotte nella Cee sono a tutti gli effetti europee. Leon Brittan, vice-presidente della Commissione Cee, ieri ha criticato il tentativo dei produttori europei di includere gli impianti europei dei costruttori nipponici nelle quote di limitazione all'importazione sulle auto gialle durante il periodo di transizione, previsto dopo l'integrazione del mercato unico alla fine del 1993, fino alla completa liberalizzazione del mercato europeo. L'industria dell'auto europea chiede sussidi per combattere la concorrenza giapponese, ma «è colpa dei produttori europei - replica Brittan - se non hanno destinato agli investimenti gli utili guadagnati durante il boom economico».

**De Rita:**  
**«Il Sud cresce»**  
**Lo dicevo**  
**da anni»**

I dati del rapporto Svimez che attribuiscono al Sud un tasso di crescita del Pil superiore a quello del resto d'Italia non hanno colto di sorpresa il presidente del Cnel Giuseppe De Rita. «E da anni che vado predicando che il Sud sta crescendo. La vera rivoluzione è che finalmente una buona notizia che viene dal Mezzogiorno riesce a fare notizia». Per De Rita, «un ruolo nuovo deve venire anche dal meridionalismo: quello classico si è distinto per la sua capacità di piagnucolare. Ora occorre un meridionalismo moderno in grado di interpretare e agevolare i processi di sviluppo che si intravedono all'orizzonte».

**I «camilli»**  
**di Genova**  
**alla Corte**  
**di Giustizia Cee**

La Corte di Giustizia Cee dovrà giudicare se sono compatibili con la legislazione anti-trust comunitaria i monopoli per le operazioni di imbarco e di sbarco nei porti esercitati da compagnie autorizzate dal codice di navigazione italiano. Si tratta in particolare dei «camilli», che hanno l'esclusiva delle operazioni portuali a Genova. La questione è stata portata alla Corte del Lussemburgo dal tribunale di Genova sul presupposto che il monopolio dei «camilli», esercitato «in modo esclusivo e a determinate tariffe in maniera obbligatoria», sia contrario al diritto europeo. La commissione Cee è del medesimo avviso e congeda nella situazione di Genova un'infrazione all'articolo 59 del trattato (libera circolazione dei servizi) nonché un abuso di posizione dominante.

**Stop definitivo**  
**ai grandi**  
**pagamenti**  
**anonimi**

Stop definitivo ai grossi pagamenti «anonimi» in contanti: anche i libretti di risparmio al portatore saranno interessati da un «tetto» massimo di 20 milioni di lire. Entrerà infatti in vigore da lunedì prossimo la legge di conversione del decreto legge n. 143, con il quale sono state dettate tra l'altro misure urgenti per la lotta contro il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali. Il provvedimento limita l'uso di denaro contante e disciplina il ricorso ad altri mezzi di pagamento: per far emergere tracce contabili di eventuali trasferimenti illeciti. Così, sarà necessaria l'identificazione per pagamenti in contanti oltre i venti milioni, gli assegni bancari sopra i 20 milioni dovranno definitivamente essere «non trasferibili», e la stessa norma varrà anche per i libretti di risparmio al portatore.

**Contratto**  
**giornalisti,**  
**accordo sulle**  
**sinerzie**

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana, il sindacato dei giornalisti, comunica che con l'Intesa raggiunta l'altro ieri sera al ministero del Lavoro sulle sinergie editoriali si è ottenuto «un risultato rilevante che riguarda direttamente lo sviluppo delle tecnologie nel settore dell'editoria tutelando l'occupazione, la professionalità dei colleghi e le caratteristiche delle testate». Le trattative per il rinnovo del contratto riprenderanno mercoledì prossimo a oltranza a partire dagli altri temi della parte normativa.

**FRANCO BRIZZO**



Ivan Gardini

## E il figlio Ivan Francesco denuncia il «tradimento» dei manager del gruppo di Ravenna Superliquidazione da 60 miliardi? Gardini: «Così si licenzia solo un ladro...»

«Così si licenzia solo un ladro...». Raul Gardini respinge l'accusa di essere un usurpatore, e giudica il management del gruppo Ferruzzi. Ivan, suo figlio, stigmatizza il «tradimento» dei manager. In ballo ci sono i miliardi della liquidazione ai Gardini: 267 per le azioni di Idina, si dice, 60 per il lavoro di Raul. Ma lui vorrebbe di più, e soprattutto in natura. L'impero, gli rispondono, non si tocca.

**STEFANO RIGHI RIVA**

MILANO. Prosegue sotterranea la trattativa in famiglia per la spartizione dell'impero Ferruzzi, ma in quel di Ravenna non mancano le tensioni dopo la rottura dell'11 giugno scorso. «Così si licenzia solo un ladro... Io non ho rubato», Raul Gardini in un'intervista a *«Il Giornale»* i cui sommari contenuti sono stati anticipati dal quotidiano milanese, illustra i momenti caldi dell'operazione Montedison, si sofferma sui progetti rimasti sulla carta e respinge le accuse di aver esercitato sulla famiglia il ruolo del-

l'usurpatore. Il riassetto della «Serafini Ferruzzi Srl» sarebbe stato un modo di coinvolgere i ragazzi, per mantenere unito il patrimonio del gruppo, prima di creare un consiglio su misura per la società. Gardini avverte che non si vuole «ritirare», ed esprime valutazioni sul management: promossi Picco e Trappasso, sufficienza stretta per Garofano. Dal canto suo Ivan Francesco, il figlio poco più che ventenne di Raul Gardini (da lui messo alla presidenza della Ferruzzi Finanziaria un anno fa

e allontanato a sua volta la settimana scorsa, sempre a favore di Arturo Ferruzzi) in un'intervista che uscirà domani su *«L'Espresso»* prende le parti del padre accusando il «top management» della Ferruzzi di un voltafaccia all'ultimo momento: «Ho istituito un comitato per le strategie industriali di cui han fatto parte, oltre a mio padre, l'ingegner Garofano, il signor Sarna, il dottor Picco e il dottor Trappasso». Abbiamo discusso, definito e condiviso in quella sede i programmi di investimento per i prossimi tre anni in quasi tutti i settori operativi del gruppo». Come dire che l'argomento dell'inaccettabilità dei progetti di Gardini, usati dai familiari per giustificare la sua escomunicazione, non regge, e che comunque i manager ora si sono «chierati con i Ferruzzi solo per opportunismo». Il giovane Ivan valuta di basso profilo la gestione di Carlo Sama delle attività editoriali, giudica inopportuni i massicci investimenti nel settore cementiero

di Lorenzo Panzavolta, ma elogia la «gestione dinamica» che Alfonso Scarpa avrebbe impresso all'attività dell'assicuratrice Fondiaria. Tentativi di schierare a proprio favore una frazione, magari in funzione di quella spartizione degli assets industriali cui Gardini ha fatto sapere di puntare a modo di liquidazione? Un'operazione di difficile successo, perché fino a questo momento l'unica cosa ben netta che è uscita dagli ambienti Ferruzzi è che non intendono in alcun modo ridividere l'impero. Dunque a Gardini in questa separazione, che per ora dovrebbe restare amichevole, almeno fino alla scadenza del 15 luglio posta da lui stesso come termine ultimo per accettare un'offerta, dovrebbero venire solo soldi. «Solo soldi» che peraltro significano diverse centinaia di miliardi, ma anche qui il contenzioso appare aspro: alla moglie Idina spetta infatti la liquidazione del suo 23% della Ferruzzi srl, ma per le regole restrittive

imposte a suo tempo da Raul ora il pacchetto viene valutato «solo 267 miliardi, pari al valore medio delle azioni Ferruzzi finanziarie negli ultimi sei mesi. Mi sembra un po' poco» ha già commentato Raul. C'è poi il problema della sua liquidazione come supermanager del gruppo per un decennio. La cifra che circola è di 60 miliardi, la metà esatta di quanto la Fiat diede a Ghidella quando lo cacciò. Anche qui pare che Gardini voglia molto di più, e soprattutto che esiga di ricevere non denaro ma appunto un pezzo di quel patrimonio industriale che in questi anni ha senz'altro contribuito a trasformare e sviluppare. Questo però va contro alle esigenze di equilibrio e di stabilizzazione che il management Ferruzzi dice di volere perseguire a tutti i costi dopo gli scossoni dell'ultima gestione Gardini, quella appunto che hanno giudicato avventurosa e «contro tutti», e per la quale lo hanno allontanato.

## Iniziativa Eni in Armenia L'Inso sbarca in Urss Realizzato a Leninakan un poliambulatorio pilota

MOSCA. L'Eni in Urss non tratta solo petrolio o gas naturale. L'Inso, una consociata del Nuovo Pignone, sta cercando di aprirsi un varco nel campo della fornitura di apparecchiature biomedicali e di strutture sanitarie «chiavi in mano». In questa ottica si inquadra l'iniziativa a Kumairi (ex Leninakan), in Armenia, di un moderno poliambulatorio in grado di assicurare circa 30.000 visite all'anno oltre ai relativi esami diagnostici e al laboratorio. La struttura, realizzata dalla Inso nel tempo record di 15 mesi di cui 3 per la progettazione esecutiva, è stata donata dalle società caposettore dell'Eni come parte dell'aiuto internazionale seguito al devastante terremoto che ha colpito l'Armenia nel dicembre del 1988. Proprio a quell'anno risalgono i primi rapporti con l'Unione Sovietica dell'Inso, il maggior costruttore italiano di strutture sanitarie. La donazione del poliambulatorio di Leninakan, motivata da ragioni umanitarie, do-

veva servire anche una specie di «carta di presentazione» dell'Inso in Unione Sovietica. Tuttavia, le recenti vicende della repubblica Armenia, le sue difficoltà economiche ed il suo progressivo svincolarsi dai legami con la federazione sovietica hanno un po' appannato sul piano pratico l'effetto «multiplicatore» dell'iniziativa. Il presidente dell'Inso Alfredo Moroni ritiene comunque che in prospettiva il mercato sovietico possa costituire uno sbocco interessante anche per la sua azienda che oltre che in Italia ha realizzato strutture sanitarie in Cina, Egitto, Somalia. Del resto, in Unione Sovietica l'Inso sta completando l'installazione della strumentazione biomedica dell'ospedale materno infantile di Yerevan, capitale dell'Armenia, l'azienda dell'Eni è in corsa altresi per l'aggiudicazione di due strutture sanitarie e scientifiche a Kiev e a Briansk per la cura delle popolazioni colpite dal disastro di Cernobyl. □ G C

**Parla Rastrelli (Spi Cgil)**  
«Se i lavoratori attivi non si muovono passano solo i tagli in busta paga»

«Non abbiamo sposato il progetto di Marini, i 65 anni devono essere volontari e flessibili»

# «La riforma delle pensioni è tutta da conquistare»

«Diamoci da fare, compagni, altrimenti con le divisioni tra i ministri la riforma previdenziale che vogliamo non si farà, e tutto finisce in un aumento dei contributi e in un taglio alle prestazioni». Così il segretario dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli invita i sindacati dei lavoratori attivi alla mobilitazione e le tre confederazioni a trovare una posizione comune sul progetto di Marini.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Non sono tutte dello stesso tono le reazioni al progetto di Marini sulla riforma delle pensioni, e ciò non aiuta a capire gli schieramenti in proposito, specialmente nei sindacati. Come stanno le cose?

Ancora una volta c'è molta confusione sulla previdenza, e si mescolano le posizioni dei sindacati con quelle del ministro del Lavoro. Certo è che un giudizio compiuto si può dare solo sul disegno di legge. E poi le posizioni delle tre confederazioni sono fra loro meno lontane di quanto appaia. Tuttavia è ora che esse si incontrino per mettere a punto una, comune, in grado di sviluppare l'iniziativa unitaria.

**Ma perché la Uil è l'unica a sparare a zero contro Marini?**

Ma perché l'unico punto in cui davvero la Uil si distingue dagli altri è la base di calcolo della pensione, perché ad esempio sulla volontarietà di un aumento flessibile dell'età pensionabile siamo tutti d'accordo. E allora entriamo nel merito, nessuno di noi è interessato a ridurre il rendimento delle pensioni.

**Ciò non toglie che nel sindacato si sono espresse posizioni «morbide».**

Nessuno nei sindacati ha concesso alcunché con Marini sulle pensioni, né si fa paladino della sua ipotesi. Per la Cgil è una base di confronto, ma ne criticiamo l'impianto generale che non porta fino in fondo la riforma. Ci sono poi almeno tre punti fondamentali del progetto che ci vedono in dissenso: l'obbligo di andare in pensione a 65 anni, misura che per noi deve essere volontaria e flessibile; il congelamento dell'integrazione al minimo e le modifiche proposte per questo istituto che penalizzano soprattutto le donne; la delega al governo per un nuovo meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari. Come si fa a fidarsi di un Esecutivo che da due anni evade l'obbligo di affrontare la questione impostagli dal voto unanime del Parlamento?

**Intanto però il futuro dell'equilibrio finanziario della previdenza si fa incerto.**

E nell'ipotesi di Marini manca un progetto riformatore sul fronte delle entrate, che non può certo consistere nell'annunciato e inaccettabile aumento indiscriminato dei contributi. Che si fa per disboscare la giungla del 53 anni che gestiscono la previdenza in Italia? Nulla. Non si indicano strumenti per una seria lotta all'evasione contributiva (25 mila miliardi all'anno), né si parla di piena applicazione della legge che nell'attività dell'Inps separa la previdenza dall'assistenza. E, a proposito di assistenza, urge l'istituzione di un minimo vitale per gli anziani bisognosi come primo passo verso la riforma del settore.

**Ce la facciamo in questa legislatura?**  
Nel governo c'è un evidente scontro di linee, e temo che ciò diventi paralizzante risolvendo il tutto in un aumento dei contributi e in un taglio alle prestazioni. Una ragione in più per aprire una vera e propria offensiva sindacale per conquistare una vera riforma: non solo da parte dei pensionati, ma anche e soprattutto dei lavoratori attivi (i più interessati alla cosa) e delle loro organizzazioni di categoria, che su questo fronte si sono piuttosto defilate.

**Ma per voi occorre o no la riforma del sistema previdenziale?**

È indispensabile. E urgente. Ma esige cambiamenti radicali, non semplici aggiustamenti. Obiezione fondata. Ma dal ministro del Lavoro mi aspetto, se non un provvedimento definitivo, almeno che dichiari l'intenzione reale di raggiungere questo obiettivo, indicando un itinerario legislativo certo.

**E Marini vi può ben rispondere che sta intervenendo sulla previdenza, non sull'assistenza.**  
Obiezione fondata. Ma dal ministro del Lavoro mi aspetto, se non un provvedimento definitivo, almeno che dichiari l'intenzione reale di raggiungere questo obiettivo, indicando un itinerario legislativo certo.

**Ma per voi occorre o no la riforma del sistema previdenziale?**

È indispensabile. E urgente. Ma esige cambiamenti radicali, non semplici aggiustamenti.



Gianfranco Rastrelli

## Stangata contributiva nella Finanziaria '92

ROMA. Sindacati in «surplace» sulla riforma delle pensioni. Aspettano il disegno di legge che giovedì approverà il consiglio di Gabinetto per dare un giudizio meglio definito. Intanto il ministro del Tesoro Carlo ha confermato che con la prossima finanziaria aumenteranno i contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti e autonomi che, dice, sono quelli che in Europa partecipano di meno alle entrate previdenziali. In realtà nei paesi più industrializzati della Cee, i lavoratori italiani con il loro 7,54% stanno in mezzo fra il 6,6 della Francia e il 9,35 della Germania (7,56% nel Belgio, 4,8 in Spagna, 4,75 in Grecia). Ma tant'è. Il segretario confederale della Cisl Franco Benivigli dice che se i contributi devono essere allineati, ciò va fatto per quelli che sono al di sotto di quel 7,54 del Fondo lavoratori dipendenti dell'Inps. In ogni caso, contribuzione figurativa (di versamenti non compiuti) per i periodi di malattia o di assenza per curare famiglia e handicappati ecc. Riguardo alla riforma la priorità della Cisl è la salvaguardia dei diritti acquisiti: l'elevazione dell'età pensionabile dev'essere volontaria, flessibile e incentivata.

All'età di 72 anni è morto ieri a Bari **GIACINTO DEL GIUDICE** padre amatissimo del nostro inviato speciale Antonio Del Giudice. I funerali avranno luogo questa mattina alle 10 presso la Parrocchia dell'Immacolata in via Regina Margherita. Alla moglie signora Nunzia Mosca, al caro collega Antonio e agli altri figli, Domenico, Vincenzo, Santina e Luigi, giungano le più sentite condoglianze della Direzione e della Redazione dell'Unità. Roma, 7 luglio 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno **SPARTACO ZORZENON** continuando l'opera per l'affermazione degli ideali di emancipazione, e per i diritti degli umili e di tutti gli sfruttati, che avevano improntato tutta la sua esistenza la moglie, compagna Maria Tomadin ed il figlio Paolo sottoscrivono per l'Unità la memoria postuma di SPARTACO ZORZENON. Roma, 7 luglio 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno **SPARTACO ZORZENON** le sorelle Vanda e Bruna lo ricordano con affetto per la pace e la democrazia. Gradisca, 7 luglio 1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **ANDREA GAGGERO** esemplare figura di antifascista e democratico. Condannato dal tribunale speciale per la sua attività, prese parte attiva alla lotta di liberazione come partigiano combattente, catturato dai nazisti venne internato nel campo di internamento di Mauthausen, malgrado i maltrattamenti riuscì a sopravvivere e a rientrare in Italia, dedicandosi con slancio ed entusiasmo alla lotta per la pace e la democrazia. I familiari lo ricordano come esempio di civiltà e umanità e quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno **G.B. GHIGLIONE** (Bacci) i familiari lo ricordano con immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pontedecimo, 7 luglio 1991

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **GIACINTO DEL GIUDICE** la famiglia Fiesoli lo ricorda con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino, 7 luglio 1991

In memoria di **CARLO BERNI** la famiglia Fiesoli lo ricorda con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino, 7 luglio 1991

**ALBERTINA BAIFFANTI** moglie, mamma, nonna, suocera amatissima, è morta. La famiglia, con dolore infinito, ne dà l'annuncio a funerali avvenuti, come lei desiderava. Bologna, 7 luglio 1991

È morta a 91 anni **DOMENICA BONDI** ved. BURANELLO era la mamma di Giacomo Buranello, medaglia d'oro, eroe della Resistenza. I funerali in forma civile si terranno domani, lunedì alle 9.30 partendo dall'obitorio dell'ospedale di San Martino. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** ved. CRESCENTINI i figli, la nuora, il genero e le nipote la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO CARBONE** la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 luglio 1991

## Tra maggioranza e minoranza sfumano le polemiche Piemonte, congresso Fiom all'insegna dell'unità

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE COSTA**

TORINO. Il nuovo nasce, ma le vecchie prassi stentano a morire. Succede nei congressi della Cgil in Piemonte. La maggior parte di quelli che si sono già svolti hanno avuto un'impronta unitaria. Ed è stata unitaria vera e non di facciata, perché aver ammesso il pluralismo nel sindacato ha consentito a maggioranza e minoranza di non cristallizzarsi sulle proprie tesi e di cercare convergenze politiche nuove. In alcuni casi però, appena concluso il congresso, i nuovi direttivi si sono spaccati su un antico problema: l'elezione di quella figura storicamente data che è il segretario aggiunto.

Che si ritrovasse l'unità non era per niente scontato in Piemonte, la ragione dove le tesi di Bertinotti hanno ottenuto i più larghi consensi. Complessivamente le tesi di minoranza si sono attestate sul 30% dei voti, hanno vinto i congressi di tre camere del lavoro (Novara, Asti, Vercelli), di una categoria regionale (i postelegrafonici), di vari comprensori della Fiom (Torino-città, Novara, Asti, Alessandria, Verbania) e di altre categorie, ottenendo risultati inaspettati anche dove partivano sicuramente perdenti. Ciò non ha impedito conclusioni unitarie, anche nella scelta dei dirigenti, a Novara, Ver-

bania, Casale, Ivrea e in altre realtà, dove la minoranza ha riconosciuto il diritto della maggioranza di esprimere il segretario, e a sua volta la maggioranza ha accettato di abolire la figura dell'aggiunto, inventata molti anni fa per criteri di spartizione partitica (segretario generale comunista e aggiunto socialista, o viceversa). In due casi però, alla camera del lavoro di Alessandria e nella Fiom regionale, la maggioranza ha proposto l'accoppiata generale-aggiunto chiedendo che venisse votata in blocco. Ad Alessandria la minoranza ha abbandonato per protesta la votazione. Nel direttivo della Fiom il segretario generale Giancarlo Guaiti e l'aggiunto Antonio Bolognesi sono stati rieletti a maggioranza semplice con voto segreto.

Una conclusione che è un peccato per un congresso come quello della Fiom piemontese, nel quale il documento politico conclusivo era stato votato dall'82 per cento dei delegati. Tra le convergenze più significative si può citare un emendamento (passato con 119 sì, 17 no e 97 astenuti) di dura critica all'accordo che peggiorerà le condizioni di lavoro nei nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Avellino, definito contraddittorio con la stessa politica di codeterminazione

sostenuta dalla maggioranza. Sulla trattativa di giugno un ordine del giorno (approvato con un solo contrario e 5 astenuti) definisce irrimediabili nuove relazioni sindacali che rafforzino la contrattazione decentrata e una riforma fiscale che parta da misure contro l'evasione, chiedendo che sulla conclusione del negoziato si effettui una consultazione vincolante di tutti i lavoratori.

Ma vediamo alcuni dei punti che hanno portato al voto unitario della Fiom piemontese. Intanto, il rilancio della contrattazione articolata in fabbrica sull'organizzazione del lavoro e le scelte produttive (la centralizzazione dei negoziati degli anni passati è stata criticata tanto dalla maggioranza che dalla minoranza). Dunque, si chiede che non si facciano più «vertenze generali» per la Fiat e gli altri grandi gruppi, ma vertenze specifiche per le varie realtà, e che lo stesso coordinamento nazionale Fiat del sindacato venga scorporato per settori. E a parte una più equa ripartizione delle risorse economiche tra centro e periferia, c'è l'impegno a eleggere nelle maggiori fabbriche i «comitati degli iscritti», e la volontà di riequilibrare le segreterie e gli apparati sindacali, promuovendo nuovi quadri che rispecchino il pluralismo esistente nell'organizzazione, anche se in modo non automaticamente proporzionale.

## Problemi e aspettative di una regione debole. Una iniziativa del Pds Fiat a Melfi, la sfida è iniziata Quali assunzioni per 7000 posti?

DALLA NOSTRA INVIATA

**FERNANDA ALVARO**

LAVORARE TUTTI. È l'opportunità tra uomini e donne alla Fiat di Melfi. Per ora uno slogan e un impegno. Quello di battersi perché nel nuovo stabilimento al Sud della casa torinese, non si ripetano discriminazioni per le lavoratrici. Il Pds nella cittadina lucana per trovare gli strumenti che consentano un'occupazione non condizionata dai partiti. Un primo incontro-confronto con la realtà locale.

Per ora la richiesta, anzi la pretesa di far parte di quei 7000 che troveranno un lavoro nello stabilimento lucano, è un fatto di élite. Insomma quel «Lavorare tutti, pari opportunità tra uomini e donne alla Fiat di Melfi» che il Pds, nazionale e regionale, le donne del Pds, hanno usato come slogan per il loro primo incontro nella cittadina della Basilicata, faticherà ancora molto per diventare lo slogan delle donne lucane.

Sarà difficile lavorare in una Regione dove la Dc sfiora il 50% e dove il Pci nelle ultime regionali era sceso al 19%. Che fare dunque per evitare che la selezione già iniziata (la Fiat ha chiesto nelle scuole tecniche i nomi di chi si è diplomato con un voto superiore al 50) non penalizzi le donne? Che fare per evitare che l'accesso al lavoro non sia condizionato dalle eterne raccomandazioni e protezioni politiche? Quello di venerdì scorso è stato un primo incontro informativo dal quale dovrebbero partire una serie di iniziative di partito mirate in questa direzione. Le proposte si dovrebbero concretizzare al più presto. La prima: fare dello slogan «lavorare tutti», un impegno del Pds. Come? Utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione dai progetti nazionali e comunitari per promuovere l'occupazione e la formazione delle lavoratrici, creando un vero e proprio statuto delle «azioni positive» da contrattare anche con la Fiat, lavorando per predisporre servizi che aiutino le donne all'accesso e al mantenimento del posto di lavoro. Per ora soltanto indicazioni, ma bisogna fare in fretta.

Le statistiche disegnano una regione che penalizza l'occupazione femminile. Ci sono 78.000 offerte di lavoro uguale al 33,47% della popolazione attiva. Le disoccupate sono 26.733 su 52.138. Le giovani in cerca di prima occupazione sono 15.669 il 54,33% del totale. Su questo mercato «comprensivo» lavoro la casa automobilistica torinese. Vorrà operai e tecnici (in molti già si sono iscritti al collocamento di Melfi con la qualifica, strana per queste zone, di operaio metalmeccanico). Vorrà le donne? Per ora ha ottenuto dal sindacato la deroga alla legge che vieta alle donne il lavoro not-

tturno. Ciò faciliterà il loro accesso? O succederà come è già accaduto a Pomigliano dove nonostante la deroga nessuna donna è stata assunta volontariamente? Sul fatto non è ancora spenta la polemica, ma ora, è stato sottolineato durante l'incontro di venerdì, è tempo di fare. La Fiat di Melfi può essere un banco di prova della 125, la legge sulle Pari opportunità, nata per favorire l'accesso e la permanenza al lavoro delle donne. Il Pds, lo hanno ripetuto rappresentanti del governo ombra, della direzione, del sindacato, delle amministrazioni locali, vuol fare la sua parte. Purché l'impegno verbale si trasferisca nei fatti. Purché quelle frasi: «costruire un sistema di diritti», «non tutelare una forza», «ridare alla donna quei diritti che nel Mezzogiorno le sono stati negati», diventino concrete. I lavori di movimento terra nell'area che ospiterà lo stabilimento sono già cominciati, gli atti intimidatori a imprenditori impegnati sono più che nell'aria, la Fiat ha fatto sapere che inizierà la selezione per 700 tra impiegati e tecnici già da ottobre. Quella che per ora è una mobilitazione di uomini e donne per costruire pari opportunità alla Fiat di Melfi.

La Fiat di Melfi può essere un banco di prova della 125, la legge sulle Pari opportunità, nata per favorire l'accesso e la permanenza al lavoro delle donne. Il Pds, lo hanno ripetuto rappresentanti del governo ombra, della direzione, del sindacato, delle amministrazioni locali, vuol fare la sua parte. Purché l'impegno verbale si trasferisca nei fatti. Purché quelle frasi: «costruire un sistema di diritti», «non tutelare una forza», «ridare alla donna quei diritti che nel Mezzogiorno le sono stati negati», diventino concrete. I lavori di movimento terra nell'area che ospiterà lo stabilimento sono già cominciati, gli atti intimidatori a imprenditori impegnati sono più che nell'aria, la Fiat ha fatto sapere che inizierà la selezione per 700 tra impiegati e tecnici già da ottobre. Quella che per ora è una mobilitazione di uomini e donne per costruire pari opportunità alla Fiat di Melfi.

## Controllata per il 70% dalla famiglia reale di Abu Dhabi, riciclava il denaro della droga Londra, crack mondiale della Bcci

La Banca d'Inghilterra cerca di giustificare il ritardo con cui ha ordinato la chiusura della Bank of Credit and Commerce International, incorporata in Lussemburgo e per il 76% in mano alla famiglia reale di Abu Dhabi. Già da tempo la banca era stata collegata al riciclaggio del denaro sporco proveniente dal commercio di droga e al «conto Noriega». Ansia dei piccoli risparmiatori dopo il blocco dei depositi.

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. La clamorosa chiusura della Bcci, Bank of Credit and Commerce International, avvenuto due giorni fa con un raid senza precedenti nel cuore della City, sarà domani al centro di numerose interpellanze parlamentari che intendono far luce sul ritardo col quale la Banca d'Inghilterra ha preso la decisione di ordinare il blocco dei depositi nelle 25 filiali inglesi che ammontano a 750 milioni di sterli-

ne. È dal 1989 che le autorità americane hanno cominciato ad investigare sulla Bcci in relazione al riciclaggio del denaro sporco legato al commercio della droga. Il District Attorney di Manhattan non molto tempo fa ha indirettamente protestato presso la Banca d'Inghilterra per la lentezza con cui gli inglesi fornivano informazioni indicando che la «mancanza di cooperazione» creava ostacoli all'inchiesta in corso in

America. Poche ore dopo aver ordinato la chiusura della Bcci e il blocco dei depositi, il governatore della Banca d'Inghilterra, Robin Leigh-Pemberton, si è difeso dicendo che fino a «poco fa» non esistevano prove sufficienti per prendere provvedimenti così drastici e che anche gli americani avevano ritirato il loro reclamo dopo aver ottenuto spiegazioni da Londra. Fino all'inizio di quest'anno, ha detto Pemberton, nulla era emerso da giustificare un raid per infrazioni alle leggi bancarie e solo l'inchiesta iniziata in marzo ha scoperto «trovati» più precisamente, occultamenti di perdite, falsa contabilità e altre irregolarità di natura altamente ingannevole. Quando qualcuno ha chiesto come mai, sulle basi di quanto già si sapeva, la Banca d'Inghilterra non abbia ritenuto di dover intervenire lo scorso anno quando la Bcci chiuse un terzo delle sue filiali

in Inghilterra e spostò il controllo nel Golfo, ad Abu Dhabi, Pemberton ha ribattuto: «Non consideriamo necessario». È probabile che domani i deputati laburisti cerchino di sapere se fra i motivi del ritardo nell'ordinare la chiusura della Bcci ci siano state valutazioni di ordine politico in relazione alla Guerra del Golfo dato che uno scandalo bancario prima o durante il conflitto avrebbe potuto mettere in imbarazzo importanti amici finanziari arabi della City.

La Bcci, incorporata nel Lussemburgo, decollò nel 1972 con due milioni e mezzo di dollari di capitale per iniziativa del banchiere pakistano Agha Hassan Abedi di origine indiana, con il dichiarato proposito di creare una banca musulmana in grado di collegare i paesi in via di sviluppo e trasferire la ricchezza dall'Occidente al Terzo mondo. La Banca d'America acquistò un pacchetto

del 25%, venduto nel 1980, e ricchi azionisti arabi acquistano il resto. I veri propositi della Bcci si rivelarono meno lodevoli quando nel 1988 nove funzionari furono arrestati in Florida, accusati di riciclaggio di denaro destinato ai commercianti di droga colombiani del gruppo Medellín. Emerse poi che uno dei depositi era intestato al dittatore del Panama, il generale Noriega. L'anno successivo, quando la Bcci annunciò perdite di 498 milioni di dollari, la famiglia reale di Abu Dhabi intervenne con 600 milioni di dollari di nuovo capitale che consentì allo sceicco Zayed bin Sultan al-Nahyan di controllare il 77% dell'holding. In Inghilterra, dove la Bcci ha tenuto aperte fino a 43 filiali, venendo al secondo posto dopo la Colombia, si calcola che nei 120.000 depositi appartenenti in gran parte a persone di origine asiatica ci fossero 250 milioni di sterline

appartenenti a risparmiatori residenti in Inghilterra. Parziali rimborsi avverranno attraverso il fondo speciale interbancario istituito proprio per casi di bancarotta di questo tipo, ma ci vorrà del tempo, anche a causa delle difficoltà già causate dal recente crollo della British and Commonwealth Merchant Bank. L'ordine di chiusura emanato a Londra e segretamente coordinato insieme ad altri sette paesi fra cui Francia, Spagna e Svizzera, finirà per coinvolgere anche gran parte degli altri 62 paesi dove la Bcci ha depositi per un totale di 20 miliardi di dollari. Funzionari investigativi americani hanno detto che nel fallimento potrebbe esserci un buco di 13 miliardi di dollari che costituirebbe un record mondiale nei crolli bancari. A rimetterci sarebbero in particolare paesi africani e del Terzo mondo. In Inghilterra la Bcci impiegava mille dipendenti.

Associazione Crs Assemblée 1991

## CRISI DELLE ISTITUZIONI E PROPOSTE DI RIFORMA

Relazione di Giuseppe Cotturri  
Conclusioni di Pietro Ingrao

Partecipano tra gli altri  
Nilde Iotti, Mino Martinazzoli, Achille Occhetto, Boccia, Borgoglio, Calderisi, Di Matteo, D'Onofrio, Garavini, Magni, Manzella, Martelli, Moro, Salvi, Sarti, Scoppola, Tamburrano, Tortorella, Turco, Zuffa

Roma, 12 luglio ore 9,30-19  
Residenza di Via Ripetta 231

Giovedì 11 ore 17-22 nella sede del Crs di Via delle Vite 13, a terra, riunione riservata ai soci e ai Centri-studio o associazioni invitate

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI



## CULTURA

«Risonanze»,  
nuova rivista  
per la cultura  
trasversale

ROMA. È stata presentata ieri sera a Roma, nell'ambito della Festa dell'Unità all'Isola Tiberina, «Risonanze», un nuovo mensile dedicato alla «cultura trasversale» diretto da Antonella Marrone. Ogni numero della rivista ruoterà in-

torno a una «parola chiave», un concetto di stretta attualità che verrà ritratto e analizzato in tutte le sue espressioni, da quelle politiche a quelle sociologiche fino a quelle più spettacolari. Il numero d'esordio, per esempio, è dedicato all'idea di «conflitto» tanto nei suoi recenti, drammatici risvolti di cronaca internazionale quanto in quelli più generali. In questo numero compaiono articoli e interviste di Cosimo Colazzo, Marco Lodoli, Giovanni Marini, Sandro Onofri, Luigi Onori, Vittorio Roidi e altri.

Qui accanto, una tipica espressione di Fidel Castro; sotto al titolo, il leader cubano durante una manifestazione popolare all'Avana

Gianni Minà è tornato all'Avana per intervistare il leader cubano. Ne è venuto fuori un «eroe reticente», che sembra più bonapartista che leninista

## La terza età di Fidel Castro



Una recente immagine del leader di Mp, Roberto Formigoni

Formigoni presenta il suo libro scritto con Aldo Brandirali

## Dopo la guerra, una sfida oltre la sconfitta

«Non è solo l'opposizione alla guerra che ci ha uniti: è qualcosa di più che ha prodotto in noi l'opposizione alla guerra». Roberto Formigoni presenta - insieme con Quercioni, Brandirali e Pedrazzi - il suo nuovo libro *Baghdad la guerra e oltre* (edizioni Guaraldi, pagg. 125, Lire 19.000) e indica un nuovo itinerario possibile tra le macerie delle vecchie ideologie. «La cronaca di un viaggio alla ricerca della verità».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Un viaggio tra verità e politica». Un viaggio alla ricerca della verità sotto le apparenze e, insieme, una scommessa. La possibilità di individuare un nuovo itinerario della politica per soddisfare - dopo il tramonto delle ideologie totalizzanti - quel bisogno di libertà e di giustizia negato dalla «vittoriosa democrazia dell'Occidente». È qui, in questa voglia di «andare più in là», il filo conduttore di *Baghdad la guerra e oltre*, scritto a quattro mani da Roberto Formigoni - leader del Movimento Popolare, vice presidente del Parlamento europeo, deputato democristiano - e Aldo Brandirali, il fondatore di «Servire il Popolo». Una ricerca niente affatto teorica.

Roberto Formigoni presenta - con Elio Quercioni, il professor Gipi Pedrazzi e Aldo Brandirali - il libro al Circolo della Stampa e non concede nulla alle teorizzazioni. È una testimonianza, la sua, «che comincia là dove il libro finisce». Oltre Baghdad, nel dopoguerra dimenticato. Un dopoguerra tragico, che ha lasciato irrisolti tutti i problemi e se ne trova altri, forse imprevedibili e più drammatici, tra le mani. Aldo Brandirali parla dei giorni di gennaio sospesi tra pace e guerra. «Quello che è stato più difficile in quei giorni - ricorda - è stato il vivere in un mondo sommerso nella menzogna». E Formigoni risponde raccontando le verità che in quei mesi ha scoperto, la retroscena di una guerra voluta dagli alleati, nascosti dalla verità ufficiale dell'Occidente ma in parte già noti a quanti, per informarsi, non si sono accontentati delle voci del coro.

Il vice presidente del Parlamento europeo è appena tornato dal Kurdistan e accusa. «È una tragedia duplice», dice. Non c'è solo un popolo diviso ed oppresso, senza diritto all'autodeterminazione. «La sua tragedia è stata volgarmente utilizzata in Occidente come arma fondamentale contro i pacifisti». Giustificazione nobile per tentare di far digerire un intervento armato - che ha provocato in Irak tra i 200 e 250 mila morti - e mettere alla berlina chi alla guerra, sino all'ultimo, si è opposto. Raggiunto lo scopo, del Kurdistan l'Occidente non si è più preoccupato. «Sono stato il primo politico - ricorda Formigoni - ad andare laggiù, con un mandato del Partito popolare europeo. E finora sono stato l'unico. L'Occidente, dopo quattro mesi e mezzo dalla fine della guerra, è ancora radicalmente assente». E anche gli aiuti sono stati aiutati «ipocriti». «Ci si è limitati a quelli aviatrasportati, casse enormi arrivate sulle montagne, addosso ai profughi in fuga. E anche questi hanno provocato vittime». Invece, c'è un bisogno di interventi di qualità diversa. Soprattutto nelle città, «dove sono in azione soltanto due piccole equipaggi, una dell'Onu, una di volontari del Mip».

Parla, il vice presidente del Parlamento europeo, di ordinarie scene di fame - comuni ormai a tutto l'Irak devastato - e lancia un appello. «C'è la necessità impellente - afferma - di un intervento risolutivo da parte dei paesi ricchi. Anche in violazione dell'embargo economico».

Un appello di intervento concreto. Ma anche «per andare oltre». Nella descrizione dei fatti, Formigoni si concede una riflessione soltanto. Si rivolge al dirigente del Pds, all'intellettuale cattolico, all'ex editore marxista, al fondatore del più ideologico tra i gruppi della vecchia sinistra extraparlamentare, oggi fondatore di un gruppo di ricerca, «La nuova Gerusalemme», e dice: «Non è solo l'opposizione alla guerra che ci ha uniti: è qualcosa di più che ha prodotto in noi l'opposizione alla guerra». Un'affermazione che suona come programma di lavoro. Un invito che Elio Quercioni non lascia cadere. «Con l'89 - dice - il mondo è cambiato. Bisogna rompere con i vecchi schemi. Il movimento contro la guerra ha lasciato sul terreno segni fecondi: adesso è necessario guardare avanti». Per dirla con Mario Guaraldi, l'editore, «oltre l'apparente sconfitta».

SAVERIO TUTINO

Nel 1990, Gianni Minà è tornato a Cuba e ha ripetuto l'avventura. Ha intervistato il nuovo Fidel Castro. Ha scritto un altro libro. Il primo, pubblicato da Mondadori, si intitolava *Il racconto di Fidel*, prefazione di Gabriel Garcia Marquez. Il secondo, uscito ora da Sperling & Kupfer, si chiama semplicemente *Fidel*, con l'aggiunta di un sottotitolo accattivante: «Presente e futuro di una ideologia in crisi analizzata da un leader storico». La copertina è corredata da una fotografia intrigante, dove appaiono, riuniti insieme in lieve conversazione, Gorbaciov, Castro e Minà come tre vecchi amici. Prefazione, stavolta, di uno scrittore brasiliano meno strettamente legato a Fidel, ma anche lui pieno di patriottismo latino-americano: Jorge Amado.

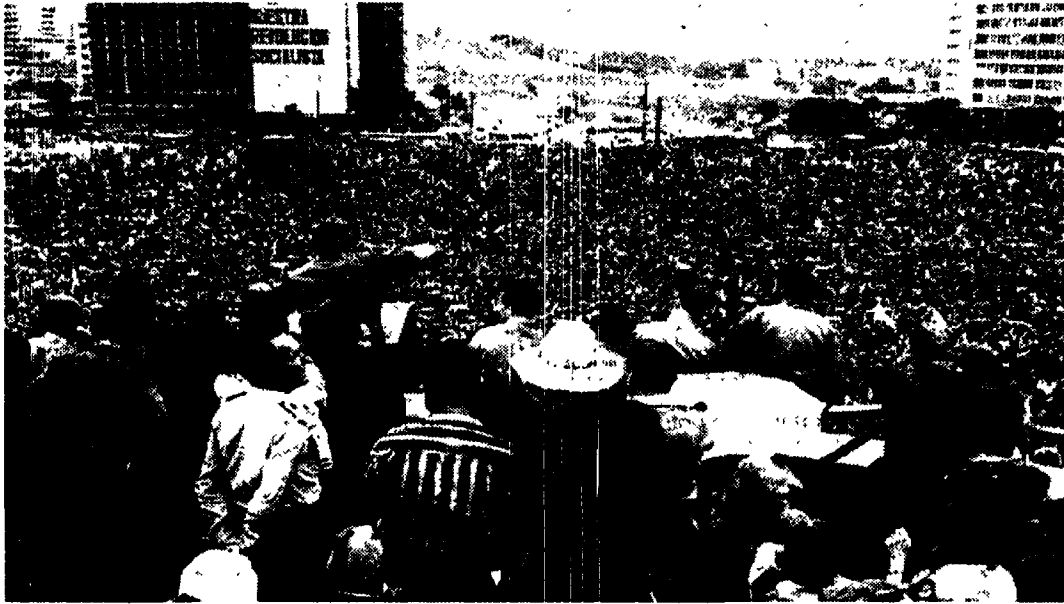
Un bel colpo editoriale anche questo. Gianni Minà era stato accusato, dopo il primo libro su Castro, di aver intervistato il leader cubano stando in ginocchio di fronte a lui per diciotto ore. Stavolta, per evitare che si ripetesse la stessa critica, Minà ha cercato di farsi portavoce di molte contestazioni che in Europa si muovono alla terza età di Fidel. Ha riportato osservazioni e accuse, soprattutto sull'incredibile vicenda della fucazione del generale Ochoa e di alcuni ufficiali dei servizi segreti cubani, per narcotraffico. Ha messo nelle domande spunti tratti da articoli critici, apparsi sulla stampa italiana. Ha introdotto ogni capitolo con una propria sintesi storica sull'argomento del colloquio.

Che cosa ne risulta? Prima osservazioni, sul sottotitolo: a quale «ideologia in crisi» si riferisce l'analisi del leader storico? Fidel Castro? Jorge Amado, nella sua appassionata introduzione intitolata «Cuba nella tempesta della perestrojka» mette il dito sulla evidente ambiguità del proposito: «Mi soffermo a pensare se ciò che la rivoluzione cubana ha portato di positivo a Cuba - e c'è mol-

to di positivo, di degno, di decente, di fraterno - si debba effettivamente all'applicazione di teorie del marxismo-leninismo...». Amado ricorda che Sartre salutò l'avvento della rivoluzione castrista (e di quella algerina) come quello di una «rivoluzione senza ideologia». A distanza di trentadue anni e al cospetto di una crisi del comunismo che ha posto sul tappeto tutti i problemi di un rapporto non risolto tra l'ideologia di base e la sua applicazione politica a forme di potere statale, tanto Sartre, quanto Amado che lo cita sembrano avere visto giusto.

La figura storica di Fidel Castro non ne risulta abbassata per questo. Ma il nuovo libro di Minà (forse più del primo) è la conferma di molti dubbi sull'opportunità di definire ideologicamente marxista o leninista ogni rivoluzione che si sia richiamata a Marx o a Lenin. Samir Amin chiama adesso tutte le rivoluzioni socialiste-giganti di questo secolo «rivoluzioni nazionali-popolari». E afferma che tutte, da quella sovietica a quella cubana, hanno avuto lo scopo di «sganciare» i relativi paesi periferici dalla locomotiva capitalistica centrale. La rivoluzione cubana ha avuto in questo una «marcia in più». Ma non sul terreno marxista-leninista, da dove si è presto allontanata, con la sconfitta politica dell'utopia guevariana.

Come il secondo libro di Minà e Castro ci conferma, la specificità positiva della rivoluzione cubana è derivata da una irripetibile coincidenza storica tra la comparsa, in America Latina, di una personalità eccezionale, e la controparte politica che ha portato l'Unione Sovietica ad aiutare questa personalità a svilupparsi, alleandosi con la sua politica. In questo, c'è ben poco di marxista-leninista. Sarebbe forse più opportuno parlare di astrogia se non ci trovassimo oggi di fronte al grande dramma di un piccolo paese che ha dato tanto, con molta serietà, alla causa dell'emancipazione umana.



Nelle sue risposte a Minà, Fidel Castro dimostra spesso di aver ragione nei dettagli della sua polemica con gli Stati Uniti e con i suoi critici europei. Ma non si rende conto che la sua visione di insieme è carente. Ha ragione nella sua critica alla democrazia imperfetta nella quale viviamo noi occidentali, ma non si accorge che l'imperfezione della democrazia è la condizione naturale della sua esistenza, come aspirazione del vivere civile. Fidel Castro ha ragione nel vantare i successi del suo governo nel campo dell'educazione, della medicina, della vita civile, soprattutto se confrontata con quella di tutto il resto dell'America Latina. Ma non ammette mai che tutto questo è stato possibile non tanto per la sua persona, quanto per la sua politica, quanto ed essenzialmente perché l'aiuto sovietico gli ha permesso di sperimentare per trent'anni tutto ciò che gli è venuto in mente di sperimentare. Nonostante tutto ciò, in mol-

ti campi della cultura e dell'economia il modo castrista di interpretare il socialismo ha portato a fallimenti clamorosi. Basti guardare a tutto il sistema informativo e allo sviluppo industriale di Cuba. Sono insuccessi tali che inficiano a priori qualsiasi pretesa di parlare ancora di un «modello cubano», se per modello di costruzione del socialismo intendiamo un esperimento che riesce a creare una società politicamente ed economicamente autonoma. Per fortuna, ciò che non dice Fidel a Minà può ancora sussistere in una riserva nascosta della fantasia politica del leader cubano. Può essere che Fidel non dica, per implicito riserbo, ciò che sta facendo per tentare di convincere gli Stati Uniti che anche a loro conviene arrivare a un regolamento pacifico della pendenza con Cuba. Si può ricavare questa speranza dall'insistenza con la quale Castro ha voluto sottolineare, nell'intervista con Minà,

il tema della incomunicabilità con gli Stati Uniti. Ma rimane il fatto che da tutto l'insieme dei due libri di Minà, non si ricava ancora nessuna indicazione di una riforma della *revolucion* all'interno di se medesima. Ci sono, in quest'ultimo libro, ben trentanove domande sul caso Ochoa. E Minà non nasconde il proprio dissenso, anche dopo che Castro ha risposto a tutte, sulla spiegazione che egli dà circa l'avvenuta fucazione di cinque combattenti della rivoluzione. Ma un'altra domanda da porre - la quarantesima - era sulla natura del potere che ha permesso a Ochoa e agli altri condannati di errare tanto, se davvero hanno errato tanto e soltanto loro. Qui è la chiave di tutto. Dice Minà che è colpa degli Stati Uniti se Cuba è costretta a vivere in un regime nel quale i servizi segreti, con le relative deviazioni, sono indispensabili alla protezione della libertà del paese. I fatti dimostrano che questo poteva essere vero

quando tutto il campo cosiddetto socialista funzionava allo stesso modo.

Ma il caso Ochoa è scoppiato in piena perestrojka e sarebbe stata l'occasione da cogliere per formulare una vera riforma cubana (non imposta secondo regole esterne, ma pensata dai cubani), capace di far piazza pulita di tutto il sistema precedente, per ingannare a tutto, sulla spiegazione che egli dà circa l'avvenuta fucazione di cinque combattenti della rivoluzione. Ma un'altra domanda da porre - la quarantesima - era sulla natura del potere che ha permesso a Ochoa e agli altri condannati di errare tanto, se davvero hanno errato tanto e soltanto loro. Qui è la chiave di tutto.

Dice Minà che è colpa degli Stati Uniti se Cuba è costretta a vivere in un regime nel quale i servizi segreti, con le relative deviazioni, sono indispensabili alla protezione della libertà del paese. I fatti dimostrano che questo poteva essere vero

latino-americano era definitivamente liquidato. Non era certo Fidel a diffondere questa voce. Ma i suoi servizi, imboccati da Mosca. Questo sistema sopravvive ancora, in gran parte, a Cuba.

Fidel Castro ha avuto sempre molta cura della propria personalità e il libro di Minà lo conferma. Castro non fuma più, non beve molto, si preoccupa di arrivare sano a novant'anni (cita l'esempio del presidente Maximiliano Gomez, che a novant'anni diresse la guerra di indipendenza contro la Spagna). E dirige, in effetti, la politica cubana ancora adesso con l'attenzione rivolta a mille particolari e «a tutto campo». Ma al fondo rimane in lui una sorta di insopprimibile vocazione da moderno «caudillo», più bonapartista che leninista, che gli impedisce di vedere in anticipo dove lo porta la sua fiducia nel modello militare di guida del potere. Si vanta di essere stato lui, da L'Avana, a dirigere le vittorie in Angola: non Ochoa, che obbediva solo agli ordini dello stato maggiore, dal bunker di Cuba. Quando cerca di giustificare la fucazione di Ochoa e compagni risponde che fu fatto un referendum tra tutti i membri degli organismi dirigenti dello Stato popolare e che la stragrande maggioranza votò per la fucazione. Come se si potesse considerare libera una simile consultazione, tra dirigenti che devono tutto il loro curriculum a un regime così profondamente marcato da uno stile personale di direzione dall'alto.

C'è da augurare a Castro che possa trovare nell'ultimo arco della sua vita, così amagliante e anche tormentosa, la pace intellettuale necessaria per sentire che ancora da lui può dipendere la salvezza delle cose buone che ha fatto la rivoluzione. Ma saprebbe un uomo come Castro - così massimalista - realizzare il passaggio della società civile cubana e delle sue istituzioni dall'età della guerriglia e del suo potere incontrastato all'epoca di una Cuba senza Castro e senza munifici santuari alle spalle?

## Sciascia, quella speranza finita con un omicidio

Dal mistero della mistificazione a quello della morte: un convegno all'interno del Mystfest di Cattolica riporta l'attenzione sullo scrittore e sul valore del suo impegno civile

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

CATTOLICA. Chi era Leonardo Sciascia? Uno scrittore o un polemista? Un moralista o un radicale? Un erede di Voltaire o un figlio di Cervantes? A quasi due anni dalla morte, non è ancora facile rispondere. Diciamo che era un groviglio di cose messe insieme ordinatamente: un intellettuale radicato nella Sicilia («La Sicilia è tutta una fantastica dimensione: come ci si può star dentro senza fantasia?»), e in quanto tale pienamente italiano. L'ultimo intellettuale italiano a sentire, forte, il significato etico della propria funzione;

per paradosso, l'ultimo intellettuale «gramsciano» (in senso pasoliniano) per vocazione più che per scelta, per prossimità al mondo socio-culturale che lo aveva espresso e che egli esprimeva, più che per convinzione politica. Un uomo che non ha mai smesso di svelare il proprio pensiero e le proprie passioni in articoli polemici, prese di posizione decise, romanzi anticonvenzionali, libri duri, romanzi (purtroppo con il contagocce) misteriosi e inquietanti. «Esternazioni» spesso discutibili, è vero, ma che sempre hanno colpito nel

segno, che sempre hanno infilato una lama rovente in ferite aperte; e che, soprattutto, hanno indicato quasi sempre i medicinali possibili. Uno scrittore civile, tanto che ogni mistero di questo nostro paese trova riscontro in qualche sua pagina: dalla mafia alla corruzione, dall'immoralità diffusa alla frantumazione dei miti della giustizia, della libertà e - laicamente - dello spirito.

Ovvio e sacrosanto, dunque, che il Mystfest di quest'anno, volendo discutere dei «misteri ingloriosi» d'Italia, abbia voluto innanzi tutto rendere omaggio a Sciascia, con una giornata di riflessioni e interrogativi sul segno lasciato da questo scrittore tanto nella letteratura quanto nel complesso della vita pubblica, quanto (in virtù della natura stessa della manifestazione) nel cinema. È successo venerdì scorso a Cattolica, sotto la guida di studiosi e cineasti come Antonio Costa, Emidio Greco, Enrico Imparato, Gianfranco Mingozzi, Ugo Pirro e, soprattutto, Claude Ambrose (una delle maggiori

autorità in materia sciasciana: il curatore delle opere complete di Sciascia per Bompiani e l'autore, per Mursia, di una delle più complete e attendibili fra le pochissime monografie dedicate all'autore). Prima ancora di avere contatti con la letteratura, con il cinema, con la politica, con la «sicilianità», Sciascia s'è sempre specchiato nella realtà. Dolentamente o con furore, a seconda dei casi, degli stati d'animo, dell'età. Parliamo tanto di Sciascia, dunque, perché ciò corrisponde a parlare tanto di noi stessi, dei nostri stessi misteri (interiori o esteriori). Ebbene, l'incontro di Cattolica ha fornito davvero qualche chiave per interpretare alcuni «misteri» sciasciani: quelli della mistificazione e della morte.

La letteratura, come il cinema, come il teatro, come l'arte, è mistificazione della realtà. Ma per Sciascia la cosa era diversa: più che un mistificatore, egli era un emulatore della realtà. Gli era facile e congeniale scrutare il mondo di tutti, trovare in esso tutti oscuri e

contraddizioni irrisolte: girava intorno alla cosiddetta psicologia di massa e ne restava soggiogato. Diciamo così: avrebbe voluto essere stato lui stesso a creare letterariamente - quella realtà. Il mistero (nel senso del romanzo giallo) lo attraeva perché presupponesse un disvelamento lento e continuo della realtà; ma più ancora lo attraeva la realtà perché s'era accorto che essa - qui in Italia, dagli anni Cinquanta agli Ottanta - si era sviluppata seguendo un movimento opposto: il mistero s'era infiltrato, la realtà s'era ingabbiata, il linguaggio corrente non era più stato in grado di «leggere» i misteri. I romanzi di Sciascia compiono il medesimo percorso: dalla nitidezza delle *Parrocchie di Regalpetra* e del *Giorno della civetta* (romanzi dell'illusione, nella speranza che un solo uomo giusto possa interrompere la trama di tanti uomini ingiusti) alla complessità del *Contesto* e *Todo modo* (romanzi della disillusione, dell'analisi della correttezza generale) fino al mistero di

una storia semplice (romanzo del dolore, dell'addio, dell'inevitabilità, del trionfo della morte).

Ma pure il mistero della morte, in Sciascia, è del tutto atipico rispetto alle convenzioni. Il prototipo dell'uomo moderno (da Amleto in poi) riflette sulla necessità di un rapporto da trovare con la propria morte: l'uomo di Sciascia riflette sulla vocazione, sua e degli altri, a provocare morte, ad uccidere. Riflette sulla propria e altrui realtà di «uomo mortifero» (la definizione è di Ambrosio). Il primo spartiacque posto da Sciascia fra gli esseri umani è nella loro capacità o meno di «portare morte». E anche in questo, il percorso dello Sciascia narratore volge dalla speranza alla disillusione, alla progressiva illeggibilità del mistero: il capitano Bellodi (protagonista del *Giorno della civetta*) può far valere la sua giustizia e la sua ragione proprio combattendo chi uccide gli altri. Il carabinieri «sano» protagonista di *Una storia semplice*, invece, per far sopravvivere la

giustizia è costretto a uccidere il collega corrotto: anche la giustizia, massimo bene, è diventata «mortifera».

Quale rapporto c'è fra tutto questo e la società italiana? Dagli anni Cinquanta agli Ottanta le aspirazioni di Sciascia («e di tutti i «giusti» con lui) sono state sconfessate da un ribaltamento della società. La «legge scaturita dall'idea di giustizia» nella convinzione che fosse sulla giustizia congiunto ogni atto che dalla legge muovesse (come dice Bellodi nel *Giorno della civetta*) è diventata una legge non più uguale per tutti, proprio perché «tra i ricchi e i poveri, tra i sapienti e gli ignoranti, ci sono gli uomini di legge; e possono, questi uomini, allungare da una parte sola il braccio dell'arbitrio, l'altra parte devono proteggere e difendere» (come dice il confidente mafioso, nello stesso romanzo). Così è diventata la nostra realtà: offende una parte di uomini proprio perché deve proteggere e difendere l'altra. E Sciascia lo aveva capito troppo presto.

# L'apnea delle foche e le morti improvvise dei neonati

Proprio dalle simpatiche foche può venire il suggerimento per capire, e magari, prevenire, le sindrome della morte improvvisa, quella che colpisce i neonati, la cui causa è per ora oggetto di pure ipotesi. Le foche possono smettere di respirare per diversi minuti non solo in immersione, ma anche mentre dormono. Questa apnea è loro salutare perché rallenta il metabolismo e dunque anche il consumo di grassi. Nei cuccioli però l'apnea causa delle variazioni del ritmo cardiaco e ci vuole quasi un anno prima che il muscolo cardiaco si «stabilizzi». E qui c'è la connessione con la sindrome neonatale: una fluttuazione del battito può giocare un ruolo nella morte improvvisa. Lo studio del meccanismo regolatore del battito nelle baby foche potrebbe rivelarsi dunque utile per capire le cause di questa terribile sindrome che colpisce un bambino ogni 500 sotto i 12 mesi.

# Il 16 luglio parte Ariane 44 con un satellite per osservare la Terra

È stato programmato per la notte tra il 16 e il 17 luglio il lancio del vettore europeo Ariane 44, già previsto per lo scorso maggio e rinviato per problemi tecnici. L'Ariane porterà in orbita il satellite per le osservazioni terrestri ERSI alla cui realizzazione hanno partecipato le aziende spaziali italiane. Insieme all'ERSI saranno messi in orbita anche quattro microsatelliti. Il volo ha subito un ritardo a causa di ulteriori controlli al motore criogenico HM/B del terzo stadio. In seguito ad alcuni problemi riscontrati al motore i tecnici hanno deciso di modificare il circuito d'alimentazione dell'idrogeno ed hanno inserito una valvola per scaricare eventuali variazioni parassite della pressione.

# Un accordo Italia-Cina sull'esplorazione spaziale

L'Italia e la Cina hanno firmato ieri un nuovo accordo sull'esplorazione, l'uso e lo studio dello spazio extra atmosferico. L'intesa prevede nuove collaborazioni nel campo delle tecnologie applicative dei satelliti, dei lanciatori e delle rispettive strutture a terra. Il consigliere del consiglio di amministrazione dell'Asi, Giovanni Urbani, ha commentato che l'accordo rappresenta un altro passo avanti rispetto alle intese precedenti e che ci sono le condizioni per uno sviluppo significativo della collaborazione spaziale italo cinese che nel passato ebbe un momento fecondo con l'utilizzazione del satellite italiano Sirio.

# Sei erbe aiutano nella terapia contro il cancro?

La notizia è d'agenzia e va presa con tanta diffidenza ma insegniamo per amore di cronaca. I ricercatori dell'Istituto tumori di Pechino hanno annunciato di aver scoperto una medicina a base di erbe il cui effetto sarebbe efficace nella cura dei tumori. Il direttore del centro ha dichiarato che il nuovo medicamento è composto di sei erbe e che è stato provato nella regione dello Henan, dove si registra il più alto numero di tumori all'esofago. L'uso del farmaco avrebbe ridotto, per quel tipo di tumore, la mortalità del 50 per cento sui soggetti cui è stato somministrato. Inoltre il composto ricavato da sei erbe non avrebbe sui pazienti nessun tipo di effetto collaterale. Sono stati trattati 2531 casi di pazienti affetti da cancro allo stadio avanzato e 3903 casi allo stadio iniziale. I pazienti sono stati sottoposti alla cura dal tre al cinque anni ed i risultati hanno dato un regresso della malattia nel 52 per cento dei casi.

# La salicornia, una pianta che può essere coltivata nel deserto

I terreni salini ed improduttivi potranno in futuro essere adibiti a coltivazioni economicamente redditizie. Un gruppo di ricercatori americano ha sperimentato per sei anni la coltivazione della salicornia, una pianta che ha dimostrato di ben tollerare la presenza di sale nel terreno. Nel deserto costiero di Sonora, in Arizona, la salicornia coltivata con acqua salata ha registrato una produzione di oli e proteine paragonabile, se non superiore, a quelle di soia e girasole normalmente irrigati.

NANNI RICCOBONO

# Il congresso mondiale di robotica a Pisa La leadership incontrastata dei giapponesi e lo scarso impegno italiano nel settore. Le applicazioni industriali

# Il robot? È un insetto

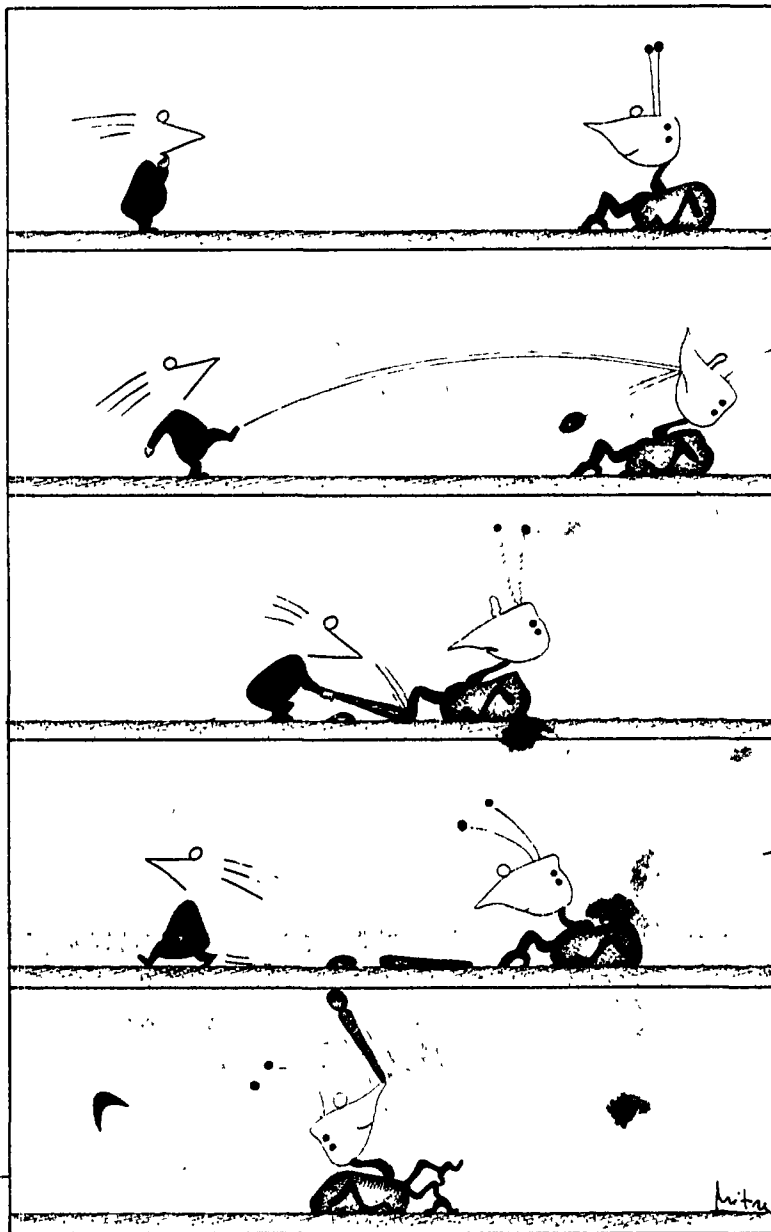
Ci saranno robot coraggiosi e robot codardi, robot rispettosi e robot distratti? A Pisa c'è chi pensa già a studiare come potrebbe essere la società dei robot. All'Arts Lab della scuola Superiore Sant'Anna, si studia come realizzare la caratterizzazione. Ma se Pisa è all'avanguardia, l'Italia, nel settore, non primeggia. Il congresso mondiale di robotica che si è svolto nella città toscana.

LUCIANO LUONGO

PISA. Passa per Pisa il robot del duemila. La robotica avanzata riparte proprio dalla città toscana, dove in questi giorni i maggiori esperti internazionali hanno svolto il loro appuntamento biennale. Robot forse diversi da quelli che tutti conosciamo, dall'aspetto umano, un po' goffi, amichevoli e loquaci, del film di Lucas, quelli che nasceranno nei prossimi anni. Saranno invece simili, non d'aspetto, a degli insetti. La robotica avanzata infatti riparte proprio dai minuscoli animali, dai loro sistemi, dalle loro capacità sensoriali e dalla loro intelligenza. La semplicità dei loro comportamenti, l'incapacità di astrarre, sono un terreno di analisi meno difficile da comprendere per creare dei modelli applicabili ai robot. Ripartire quindi dal minuscolo, dal modello cellulare, per poi giungere ai sistemi più complessi. In realtà i robot non avranno le stesse dimensioni degli insetti. Anzi, c'è da giurare che per avere un modello di intelligenza simile a quello dei minuscoli esseri viventi saranno necessari volumi notevoli. Il concetto però è fondamentale: il modello cellulare dovrà permettere al robot di reagire alle situazioni imprevedibili, in modo autonomo, apprendere dai sensi, elaborare, avere reazioni.

È il primo passo verso la intelligenza vera e propria. «Dobbiamo iniziare a chiederci se è vero - si sono chiesti i robotici - che l'intelligenza deriva dal senso». Partire quindi dal concetto che i robot devono avere capacità di ricevere questi input sensoriali. Tutto ciò partendo dal basso. Dai sistemi animali più semplici, che vivono e reagiscono, proprio sulla base dell'elaborazione sensoriale, in maniera efficace. Partire dal basso per comprendere l'intelligenza. Sembra questo l'indirizzo della stessa robotica giapponese. Lo stesso Miti (il ministero dell'Industria e della ricerca nipponico) ha presentato a Pisa un progetto che va in quella direzione. Partire cioè dalla comprensione dell'intelligenza degli insetti seguendo il percorso dell'evoluzione dell'intelligenza naturale: tanti sensori e tante capacità motorie. La stessa intelligenza umana deriva dagli stimoli, dai segnali esterni. Segnali diversi, ogni volta, che richiedono risposte diverse, intelligenti, ogni volta. Alla Icar '91,

la quinta conferenza mondiale di robotica avanzata di Pisa, si è parlato di tutto questo. I grandi della robotica mondiale, i giapponesi, tramite uno dei loro più grandi rappresentanti, Ichiro Kato, già sconfitto nella filosofia. Nell'intervento, che non a caso ha aperto i lavori dell'assemblea biennale prima di fare un punto della situazione attuale nel mondo, Kato ha che si possono intravedere nei robot i primi segni di intelligenza di un sistema, seppure creato con elementi artificiali. L'intervento di Kato ha diviso la platea dei massimi esperti mondiali di robotica. A molti, soprattutto italiani non è piaciuto. Lo apprezzava invece Paolo Dario, uno dei principali esperti del settore. Paolo Dario, quarant'anni, responsabile dell'Arts Lab, della scuola Superiore Sant'Anna dirige uno dei progetti di punta della robotica italiana e dirigerà dal prossimo anno il primo corso, dell'Università di Pisa, di Meccatronica alla Facoltà di Ingegneria. Dario ha introdotto i lavori e ha commentato lo stato della robotica mondiale: «I giapponesi guidano il treno mondiale della robotica - dice - loro hanno il culto dell'innovazione, noi italiani invece no». Sul primato dei giapponesi i dubbi del resto non c'erano mai stati. Bastava dare un'occhiata nelle sale del congresso, dove la presenza nipponica era clamorosa. I tecnici delle migliori università del Giappone, si distinguevano attivamente a seguire ogni spiegazione altrui, a prendere contatti con europei e statunitensi, a esaminare minuziosamente ogni progetto, ogni idea presentata. «La spinta di queste innovazioni - continua Dario - è vitale per le economie. Il Giappone questo lo ha capito e investe sulla ricerca». Il progetto di computer della quinta generazione ha fruttato alla scienza e all'industria ben 520 nuovi brevetti: motori nuovi, strutture nuove, sensori nuovi, controllori. «Un grossissimo salto tecnologico - dice l'esperto italiano - paragonabile a quello Usa e Urss per la corsa allo spazio». In Italia invece questo non avviene. «La partecipazione dell'industria italiana è quasi nulla». Il «Progetto finalizzato» italiano dell'82, che però è partito solo nell'89, fece una scelta giusta: la computeristica, proprio per impedire alla ricerca di ridursi a costruire robot per le



# Robby, in difesa del silenzio

PISA. Si chiama Robby. Se gridi lui si avvicina; se continui a urlare, a colpirti, Robby è il robot dei Arts Lab. (Advanced Robotics Technology and Systems Laboratory) il laboratorio di tecnologia e sistemi di robotica avanzata della Scuola superiore di studi universitari Sant'Anna di Pisa. È un simpatico «uomo macchina», realizzato con pochi soldi, e tanto lavoro da Vincenzo Genovese, uno dei giovanissimi collaboratori del

team di Paolo Dario. Robby, dal nome del primo robot delle storie di Isaac Asimov, è di piccole dimensioni. È stato dotato di un particolare sensore che riconosce le emissioni sonore. Genovese e gli altri ricercatori dell'Arts Lab stanno studiando la realizzazione di una sorta di piccola società di robot. Oltre a Robby, che potrebbe venir considerato un membro «coraggioso», che scaccia i chissos, di questo

microambiente, si sta studiando la possibilità di realizzare un piccolo campionario di robot caratterizzati. Ci potrebbe essere il robot curioso, il robot fidente, quello irascibile, il perloso o addirittura l'innamorato. Tutti questi robot sarebbero composti ovviamente da un hardware identico. «Simile dovrebbe essere però - dice Genovese - anche l'architettura di controllo, cioè la parte generale delle sue norme di comportamen-

to. Per far questo si può ricorrere alla cosiddetta «architettura di sostituzione di classe in regole» di Brooks, un americano che lavora su questi problemi. Una struttura generale identica serve per rendere realizzabili economicamente e compatibili tra loro i vari soggetti.

La architettura di sostituzione - continua Genovese - servirebbe invece a rendere diversi i soggetti semplicemente spostando le priorità. Ad esempio se ad un robot diamo una prima regola che «il fuoco è pericoloso e bisogna evitarlo», e come seconda regola, gerarchicamente, che quando «vede luce deve avvicinarsi» lui appena vedrà un incendio fuggirà perché ha obbedito alla più importante, nella gerarchia che noi gli abbiamo dato, delle due regole.

La robotica sta cercando di far capire ad un robot come prendere coscienza dell'altro robot, riuscire a far convivere e far riconoscere tra loro i robot. Non è una cosa semplice. Quando due robot si incontrano infatti, se il sistema non è integrato, uno considera l'altro alla stregua di un oggetto inanimato e non come un soggetto a cui «dialogare» e con cui scambiare informazioni. Molti sono gli usi possibili per una serie di società di robot: dal monitoraggio da parte di tanti mini robot dell'ambiente, alla operatività in ambienti difficili. L'integrazione comporterebbe la possibilità di far operare in sinergia più elementi: un po' come un piccolo mondo di formiche o perché no, sulla falsariga di una prima società primordiale umana.

Disegno di Mitra Divshill

# L'impegno preso da Bush Antartide, anche gli Usa ora vogliono firmare il trattato internazionale

NEW YORK. Gli Stati Uniti si preparano a firmare il trattato internazionale che stabilisce una moratoria di 50 anni allo sfruttamento delle risorse minerarie dell'Antartide. È stato lo stesso presidente Bush a dare indirettamente l'annuncio della disponibilità americana a sottoscrivere il trattato, rilasciando una dichiarazione nella quale si dice intenzionato a «varare misure per limitare il turismo, l'inquinamento marino e le attività minerarie in Antartide». Greenpeace ha salutato l'annuncio del presidente americano complimentandosi «per il mutato atteggiamento degli Usa, che riconoscono ora quanto sia importante proteggere l'Antartide». Gli Stati Uniti si erano infatti finora sempre opposti alla firma del trattato. Pur riconoscendo la necessità di una regolamentazione internazionale dello sfruttamento

delle risorse minerarie dell'Antartide, avevano però respinto ogni proposta che proibisse con un bando permanente lo sfruttamento di quelle risorse. Ora però dopo un lungo negoziato con i 39 paesi che hanno già firmato quel trattato, e cedendo alle pressioni di alcuni membri del Congresso, Bush si prepara alla firma, che potrebbe arrivare il 23 luglio a Madrid, quando verranno celebrati i 30 anni dell'Antarctic Treaty. Il trattato prevede la smilitarizzazione dell'Antartide, la sospensione di ogni rivendicazione da parte di Stati terzi sul suo territorio e limita le attività umane alle sole attività di ricerca scientifica. Ora, dopo trent'anni, l'Antarctic Treaty verrà rivista e forse modificata, anche sulla base di una richiesta americana. Se per il 23 luglio si arriverà ad un accordo sul nuovo testo, arriverà anche la firma americana.

# Il nostro universo, diviso tra ordine e novità

SPOLETO. C'era una volta un mondo ordinato e prevedibile come una grande macchina. Il fatto che alcuni processi sembrassero casuali non metteva in discussione questa ipotesi perché l'apparente casualità era attribuita all'ignoranza dello scienziato: se le variabili fossero tutte note - così ragionava lo scienziato - il mondo non avrebbe più segreti. E così lo scienziato procedeva - secondo le parole di Newton - come un viaggiatore in cerca delle isole di verità in un mare di ignoranza. Poi venne Kant e, con lui, l'idea che quel tanto di ordine che si trova nell'universo siamo noi a mettercelo. Tempo, spazio e casualità sono categorie della nostra mente e il mondo non lo troviamo già fatto, lo costruiamo. Dopo Kant venne Einstein e la prospettiva dell'osservatore divenne un problema di importanza critica in fisica. Venne poi la teoria quantistica e la nozione di complementarità secondo cui non si possono conoscere nello stesso tempo la velocità e la posizione di

una particella. Come dire: ci sono più modelli nel mondo ma se ne prendiamo in considerazione uno non possiamo prenderne in considerazione un altro. A poco a poco si scoprì che alcuni fenomeni complessi non erano spiegabili con le leggi della fisica classica, entrò in crisi l'idea di universo come macchina e il caos fece il suo ingresso nel mondo. Ci si trovò di fronte ora ad un universo a metà o meglio a due mondi separati: quello dell'ordine e quello del caos. E di questi due mondi hanno parlato venerdì e sabato scorsi lo psicologo e pedagogista francese Jerome Bruner e René Thom, francese, matematico, famoso soprattutto per la formulazione della teoria dei catastrofi, invitati al convegno «Le immagini della scienza» organizzato a Spoleto dalla Fondazione Sigma Tau. Bruner ha posto un quesito: qual è la natura della mente che ricostruisce nell'uomo che vuole conoscere il mondo? «Il sistema nervoso sembra essere di-

stretti tra logica e immaginazione, gli uomini, con la scienza e la fantasia, cercano di darsi una ragione dell'universo che si trovano a dover vivere. La logica è alla ricerca di un algoritmo che dia una soluzione unica al problema, la narrativa racconta una serie di avvenimenti specifici che però violano

qualche aspettativa all'interno della cultura che la percepisce. A Spoleto, nell'ambito del convegno su «Le immagini della scienza» organizzato dalla Fondazione Sigma Tau, ne ragionano lo psicologo e pedagogista americano Jerome Bruner e il matematico francese René Thom.

CRISTIANA PULCINELLI  
si trova di fronte soltanto ai oggetti inerti, bensì anche al mondo degli uomini. Come lo affronta? In questo caso non basta riarsi al concetto di causalità, bisogna invece raggiungere una certa intersoggettività, una certa conoscenza di come l'altro pensa, sente e ragiona: una conoscenza delle intenzioni degli uomini. Ebbene, i bambini hanno un senso differenziato dei due mondi, quello inanimato delle cause e quello animato delle intenzioni. E come se avessero due sistemi diversi: uno in grado di rispondere al mondo degli oggetti, l'altro in grado di respon-

dere al mondo degli esseri umani. Esistono dunque fin dall'inizio due modi di costruire il mondo: quello che si organizza intorno ad astrazioni logiche e alla causalità e che costruisce il mondo inanimato ed un altro modo, quello che costruisce il mondo animato. I due modi di pensare, che Bruner chiama il sistema logico e quello narrativo, sono irriducibili e complementari, come complementari sono velocità e posizione dell'elettrone. Che differenze presentano? Nel sistema logico cerchiamo di verificare che il narrativo somiglianza con la realtà. La logica usa co-

me strumenti i processi matematici; la narrativa usa le metafore per comprimere le esperienze individuali in un nucleo concettuale. La visione logica è contestuale, il mondo è come se fosse osservato da nessun punto; nella narrativa il mondo si conosce attraverso gli occhi e c'è sempre un doppio paesaggio: quello dell'azione e quello della consapevolezza. Il mondo logico è in cerca di un algoritmo che dia una soluzione unica al problema; il mondo narrativo è basato sull'interpretazione, è aperto. La narrativa racconta una serie di avvenimenti specifici che però violano qualche aspettativa canonica all'interno della cultura che la percepisce. Anche René Thom parla di due mondi diversi: da una parte il mondo della fisica galileiana, basata sul metodo matematico, che lascia da parte l'accidente, il particolare per occuparsi delle leggi universali; dall'altra parte il comportamento della materia su scala macroscopica, in particolare la materia vivente. Questo secondo mondo sfugge ai meto-

di matematica della scienza moderna. Del resto la teoria delle catastrofi nasceva proprio per tentare di rendere conto di quei fenomeni discontinui ed improvvisi che sfuggivano all'analisi matematica. «L'ideale della sperimentazione contemporanea è il processo all'infinito, le osservazioni con strumenti sempre più raffinati. La quantità di dati in questa prospettiva aumenta costantemente, a meno che l'universo non sia finito. Il problema allora è di decidere ciò che è in portante nella scienza, ciò che ha senso. E questo vuol dire fare appello alla matema vivente. D'altra parte l'ideale di una descrizione della materia vivente è irrealizzabile».





Alberto Lionello: l'attore «debutta» stasera dopo una lunga assenza, a destra, una scena della «Finta giardiniera», in basso, Renato Bruson

Il popolare attore torna a recitare stasera a Montalcino al teatro degli Astrusi dopo aver subito un trapianto di rene. Le delusioni del cinema, il successo tv degli anni '60. Ricordi e rimpianti ma un futuro pieno di tanti progetti

# «Sono Lionello scusate il ritardo»

DALLA NOSTRA INVIATA  
ELEONORA MARTELLI

**MONTALCINO.** In punta di piedi, in tono minore... era questa l'intenzione. Ed invece per Alberto Lionello, che torna davanti al pubblico dopo una lunga convalescenza seguita al trapianto di un rene, pare che ciò non sia possibile. Al teatro degli Astrusi di Montalcino, stasera Lionello reciterà *Viole* di Teresa Pomodoro, un testo-lettura di un'ora, che narra le vicende di un uomo alle prese con la malattia renale.

**Una coincidenza?**  
Non proprio. L'autrice era a conoscenza della mia storia, e così mi ha mandato il testo. E confesso che mi ha incuriosito. Poi, se devo apparire per la prima volta - mi sono detto - tanto vale che lo faccia con questo, che giustifica bene la mia

apparizione. In più, ho scoperto che nessuno sa niente su questo argomento. Così ho deciso di usare la mia popolarità per divulgare. Sono stato a *Diogene*, da Biagi, a *Tg7*...  
**Che bilancio fa dei suoi quarant'anni di spettacolo? Lei ha fatto teatro, tv, cinema...**  
Il cinema... Il cinema che ho fatto è molto relativo, in cinema avrei voluto fare molte cose importanti. Mi piaceva molto la commedia all'italiana.

**Ha fatto «Signore e signori»...**  
Sì, ma non mi è servito a molto. Non mi ha portato ad altri lavori. Il mio problema con il cinema è stato quello dei personaggi che facevo. Poco simpatici, come dire, ambigui, laidi. D'altra parte, sono quelli

che a me piacevano di più. Anche oggi, se dovessi scegliere fra il poliziotto e il gangster, sceglierei il gangster. Ecco, oggi mi piacerebbe fare la parte di un capo mafia.  
**In tv però ha lavorato molto.**  
Sì, la tv l'ho fatta quando era la tv vera. La tv l'abbiamo proprio costruita noi, attori di prosa, che oggi ci andiamo solo per dire quello che stiamo facendo altrove. Andiamo dalla Carrà, ospiti di Costanzo, un po' il giro delle chiese, insomma. Guai però se non ci fosse. Per noi sarebbe come essere morti. Nessuno saprebbe più che esistiamo.

**Che differenza c'è fra la tv di allora e quella di oggi?**  
Allora era direttore Sergio Pugliese, un commediografo. Oggi i dirigenti della Rai forse non sanno neppure chi è Alberto

Lionello. A quel tempo andavano proprio da lui a discutere dei programmi, di quello che avremmo fatto e detto, perché certe cose in tv non si potevano dire. Bisognava accordarsi prima. Ma c'era la ditta. E così, al momento giusto si faceva la battuta o poi si diceva che ci era scappata. Com'è la tv oggi? Io ormai guardo solo «Antenne 2», la domenica a mezzogiorno, per un'ora. C'è un conduttore, Jacques Martin, che fa questo mestiere da vent'anni, con buongusto e professionalità, raccontandoci la settimana degli spettacoli a Parigi. È un programma perfetto. Quanta differenza, a confronto, per esempio, con la serata della consegna dei David di Donatello: gente che entra e che esce al momento sbagliato, presentatori che non sanno cosa dire... pare che la tv deb-

ba solo occupare il tempo.  
**Lei è stato il conduttore di una famosa edizione di «Canzonissima», nel '70. Come visse quella stagione di grande popolarità che gli procurò la tv?**  
A me fece molto piacere. Però me ne accorsi solo quando finimmo di andare in onda. Perché stavamo tutto il giorno chiusi a provare e a lavorare. Poi, una volta, andai a fare una recita in un ospedale: fu allora che capii che cosa era successo fuori, con quella canzonetta con cui imitavo Maurice Chevalier, un attore che amavo molto.

**Tornerebbe a fare la tv?**  
Sì, ma uno sceneggiato come *Fucini*, che si è venduto in tutto il mondo. Oggi, invece, la tendenza è di fare sceneggiati con attori stranieri dei quali al-

## Mozart tra le mura «Giardiniera» buffa ma non troppo

ILARIA NARICI

**ALESSANDRIA.** La finta giardiniera di Mozart trasferita in una fortezza settecentesca. Il «trasloco» è avvenuto ad opera del Laboratorio Lirico di Alessandria che ha messo in scena l'opera all'interno della Cittadella, il complesso sistema difensivo costruito dall'architetto Ignazio Bertola nel 1796 per volontà di Carlo Emanuele III. Idea preziosa, anche se in certo senso obbligata, visto che il lavoro del Laboratorio, che ha sempre affiancato all'allestimento di un'opera di tradizione una produzione contemporanea, è stato messo a dura prova dai tagli della finanziaria. Grazie all'intervento delle strutture locali è stato possibile evitare di saltare addirittura la stagione, ma non di mantenere due titoli in cartellone.

La preparazione dell'opera è stata curata da Will Humburg, giovane direttore tedesco che per alcuni anni è stato anche direttore artistico del Laboratorio e che ora ricopre questa carica a Münster, dove prosegue un tipo di lavoro che, nato e svolto per anni ad Alessandria, è inattuabile per la scellerata conduzione dei teatri italiani. Sebbene orientato generalmente sul repertorio centenario, Will Humburg ha svolto, insieme all'Orchestra Filarmonica Italiana, ai sette cantanti protagonisti, al regista Crivelli, a Lele Luzzati (scene), e a Santuzza Call (costumi), un lavoro egregio nella concertazione e messa a fuoco dell'opera. La sua concezione mozartiana è fatta di leggerezza di articolazione senza nulla perdere in intensità drammatica nelle grandi arie che Mozart innalza, accanto alle arie da opera buffa, nel corso dei tre atti. I confini del genere comico sono ancora qui infatti, fra arie buffe e arie di tipo «sentimentale». Ma l'intersezione di stili da opera seria, le grandi arie di «manier», la dramma-

## E Simone, doge di Genova, conquistò Venezia

A Bruson (l'escluso) l'Oscar della lirica



**MILANO.** Non era sul palcoscenico della Fenice di Venezia, dove avrebbe, ancora una settimana fa, dovuto interpretare il *Simon Boccanegra* nella versione di Pier Allii, ma ha avuto comunque gli onori della cronaca. A Renato Bruson (e al soprano Marcella Pobbe) è stato assegnato ieri l'Oscar internazionale della lirica, promosso dall'Associazione lirica internazionale (Ali) di Milano. Il riconoscimento sarà consegnato ai due cantanti il 21 luglio prossimo, nel corso di una manifestazione a Madonna di Campiglio.

Il *Simon Boccanegra*, un capolavoro che solo da mezzo secolo occupa il posto che merita nel repertorio, era stato rappresentato per la prima volta proprio alla Fenice il 12 marzo 1857. Il fiasco fu conseguenza della aridità sperimentale dell'opera, evidentemente subito e approfondita poi nella nuova versione presentata alla Scala nel 1881, dopo una revisione in cui Verdi si

PAOLO PETAZZI

servì per la prima volta della collaborazione di Bolto. La ricerca sul canto declamato, su soluzioni non convenzionali, già nel 1857 fece parlare di wagnerismo (l'accusa sempre ricorrente di fronte ad ogni novità nell'opera italiana del secondo Ottocento); divenne inoltre un luogo comune la critica alla presunta oscurità della vicenda. Verdi, Pavesi, Giuseppe Montanelli (da cui il compositore si fece segretamente aiutare) e in seguito anche Bolto ebbero qualche problema nel concentrare in un libretto rapido e breve il complicato e ben costruito intreccio del dramma di Antonio Gaiterz; ma appaiono chiarissime le ragioni che spinsero Verdi a scegliere questo testo: in mezzo agli intrighi politici e amorosi che girano intorno alla scomparsa e al ritrovamento

della figlia di Simone, ex corsaro divenuto doge di Genova, il compositore può dar voce alla sua visione radicalmente pessimistica del potere. Come l'Adelphi di Manzoni il protagonista è solo nel suo appello alla pace, al superamento degli odi e dei contrasti, e finisce tradito e sconfitto mentre il suo più nobile avversario ne riconosce tardi la grandezza e ribadisce che «d'intervento il pianto fonte è l'umano cor».

Per una adeguata valorizzazione della splendida partitura è più che mai determinante l'apporto del direttore: a Venezia Roberto Patemostro, un giovane più noto nei paesi di lingua tedesca che in Italia, ha condotto l'opera con sicurezza piuttosto generica. Mancando una adeguata continuità di tensione i residui convenzionali del *Simone* trovavano evidenza maggiore del dovuto e

rimanevano in ombra, invece, le novità formali. Nella compagnia di canto era al suo debutto in Italia il protagonista che ha sostituito Bruson, il giovane rumeno Alexandru Agache: ha retto l'impegno con grande autorevolezza, con nobiltà e con persuasiva evidenza vocale, alla quale non corrispondeva sempre una definizione compiuta del personaggio. Lucio Gallo ha dato un bel rilievo alla figura del perfido Paolo e Roberto Scanduzzi è stato incisivo ed efficace nell'ardua parte di Fiesco. Appare invece talvolta a disagio e costretto a forzare Daniela Dessì nei panni di Amelia, in cui pure ha trovato momenti felici nelle pagine più liriche. Gabriele Adorno era il tenore Giacomo Aragall, solido, ma purtroppo alieno da ogni sfumatura.

La regia e le scene di Pier Allii rivelano un accostamento cauto e rispettoso all'opera verdiana e alle convenzioni melodrammatiche, che sono fondamentalmente estranee alla ricerca del regista toscano, ma che egli sembra citare perseguito, si direbbe, atmosfere di poetica evocazione. All'interno di una impostazione complessiva di nitida, controllata eleganza (cui giova il sapiente uso delle luci) si impone la suggestiva soluzione del prologo, immerso nell'oscurità e in un clima onirico, con una parete orizzontale in cui la mobilità dei pannelli schiude di volta in volta immagini nuove. Nell'insieme sembra prevalere l'inclinazione ad una statica stilizzazione, persuasiva nel succedersi di immagini poetiche, ma non nella scena di massa e di azione alla fine del primo atto. Il successo alla conclusione della serata ha accomunato tutti gli artefici dello spettacolo.

## Chi di canone televisivo ferisce...

**ENRICO MENDUNNI**  
Nel clima di grande tensione politica e istituzionale la nascita della prima tv a pagamento, Telepiù, è passata quasi inosservata. Il ministro delle Poste, Vizzini, con decisione molto opinabile ha ritenuto di non dover far nulla, anche se nel bel mezzo dell'iter di concessione delle frequenze una emittente nazionale si mette a riscuotere un canone, traendo un utile dall'utilizzo (fra l'altro provvisorio) di un bene pubblico come l'etere. Né il ministro ha indagato sui reali collegamenti fra Telepiù e Fininvest, che sembra detenere un completo controllo su diritti e magazzino della nuova pay tv.

La partenza in grande stile di Telepiù rappresenta il primo, e difficilmente reversibile, fatto compiuto dopo la legge Mammì. Nel 1981 la costituzione (abusiva) dei network tv nazionali mise definitivamente in mora il monopolio Rai; oggi il sistema tv a due fotografie dalla legge Mammì viene alterato a pochi mesi dalla sua approvazione. Telepiù i promette mille film all'anno di cui almeno 250 di prima visione dopo soli nove mesi dall'uscita nelle sale; quasi tutti di produzione americana, i cui diritti erano stati a suo tempo acquistati dalla precedente Fininvest. Ma il disegno è ben più

ampio. «Le tre reti monotematiche del progetto Telepiù», scrive il comproprietario Vittorio Cecchi Gori, «hanno a scovare nella "famiglia televisiva" italiana l'individuo, perché ogni membro della famiglia avrà la possibilità in ogni momento di selezionare realmente il tipo di programma desiderato: cinema, sport, informazione, divulgazione e cultura. «Negli Usa la pay tv è già oggi la tv "dei ricchi". L'altra tv, fondata sulla pubblicità, è generalista, si rivolge a tutti: ciò significa intrattenimento, giochi, varietà, quiz, telefilm, novella. L'unico genere per cui essa è vista dai colti ed è richiesta è l'informazione, il resto, è spazzatura».

Certo in Italia una tv a pagamento c'era già: il servizio pubblico, la Rai, con relativo canone annuale. Quando la Rai era monopolio, poteva decidere lei come occupare le serate degli italiani, componendo i vari programmi e generi secondo un ideale pedagogico. Le private, poi i network e la concentrazione Fininvest hanno costretto la Rai a lottare, e gridare, per farsi scegliere; diventando generalista in un senso così largo da deteriorarsi talvolta, inseguendo le private sul loro terreno e

guadagnando in più di un caso la qualità, specie quella che non fa ascolto.  
Se Telepiù avrà successo, saranno necessarie notevoli correzioni. Per non fare generici, o pateristici, appelli alla «qualità televisiva», vorrei fare l'esempio dello sport spettacolo, già oggetto di un discutibile accordo di «pax» fra Rai e Fininvest. Come è ovvio, Telepiù progetta di destinare il suo secondo canale al grande sport, forse il mercato più promettente. Man mano che scadranno i contratti con Lega calcio, basket e simili, l'imponente liquidità determinata dai proventi degli abbonamenti Telepiù potrebbe consentire a Fininvest di introdurre nella trattativa per i diritti anche quelli pay tv, alzando il valore dell'offerta (e magari coinvolgendo nella proprietà di Telepiù la stessa Lega calcio) fino a mettere la Rai, indebolita finanziariamente, fuori mercato. I diritti pay tv, più la possibilità di trattare su scala europea, rappresentano una specie di «turbocore» che assisterà Fininvest in ogni suo passo sulla Rai. Già oggi questo avviene nell'acquisto dei pacchetti di film americani, determinanti per la programmazione tv; non è un caso che l'offerta di Telepiù viene pressoché tutta dagli Usa, emarginando ulteriormente il nostro cinema.

Se domani le principali partite di serie A, il grande basket, la Formula 1 fossero trasmesse sulla pay tv, lasciando alla Rai solo il diritto di cronaca e qualche scarto, il declino del servizio pubblico diventerebbe da un giorno all'altro evidente. L'esistenza di una Telepiù multirete, con una logica già sviluppata, renderebbe questo grosso segmento del mercato già saturo prima di essersi mai aperto.  
Già ricordare che nel '92, secondo la legge Mammì, dovrà essere riscritto dal parlamento tutto il sistema di finanziamento Rai: questo avverrà in cattive condizioni economiche, in situazione di forte ricatto, mentre in giro per l'Italia si va riscuotendo un altro canone, quello di Telepiù. Contemporaneamente, la forma istituzionale della Rai, l'assetto dei suoi poteri, la funzione del consiglio di amministrazione e le modalità della sua elezione sono ormai molto logore. C'è il rischio serio che tutti questi fattori di debolezza, insieme combinati, riducano sensibilmente l'influenza del servizio pubblico radiotelevisivo.

Si conclude questa sera a Ferrara la rassegna di musica contemporanea Aterforum con due concerti molto interessanti. Alla Casa Romei (21) il pianista Yvar Mikhashoff suona musiche di Charles Ives and friends (Copland, Nancarrow, Ornstein, eccetera). Di Ives ascolteremo l'incredibile *Concord Sonata*, opera a cui il compositore lavorò vent'anni modificando continuamente la tessitura. Al Castello Estense l'Harp Ensemble of Milano con Cecilia Chailly propone per dieci arpe *In a Landscape*, in prima esecuzione europea, *Postcard from Heaven* di Cage. A Ravenna una serata adatta anche ai piccoli ascoltatori con i «Burattini a spasso di Amy Luckenbach», il pianista Stefano Fiumi e Daniel Pantova (voce recitante) interpretano *L'Histoire de Babar*, le *petites éléphants* di Francis Poulenc e *La boîte à joujoux* di Debussy.

Per l'Emilia, le voci e i suoni dell'Emilia Romagna (da un'idea di Lucio Dalla) questa sera recital del tenore Bruno Lazzaretti a Comacchio: arie e canzoni di Bellini, Haendel, Rossini, Tosti, Donaudy, Lalo, Massenet e chi più ne ha più ne metta. Musica per organo nella chiesa di San Filippo a Pistoia (21); trombe e timpani invece (un ensemble formato dalla sezione ottoni della Scala) nella splendida Certosa di Calci (21.15) per l'Estate musicale pisana. Il programma è un percorso dal Rinascimento (Susato, Praetorius) fino al jazz di Ron Simpson e Chick Corea passando per l'Ottocento.  
Per la danza ultima serata della *Maratona per Mozart a Villa Campolieto* (festival delle Ville Vesuviane). È una parata di stelle (Luciana Savagnano, Julio Bocca, Daniel Esralov, David Parsons, Grazia Galante, Vladimir Devianko) che propongono loro nuove produzioni in *solo* o in coppia. All'anfitrione delle Cascine per il Florentine Dance Festival (Firenze, fino al 30 luglio), stasera ci sono i dodici danzatori del Florentine Dance Theatre con *Lo sguardo alla luna*, un collage dei pezzi più significativi del repertorio della compagnia.  
È partito a Cagliari l'ottavo festival internazionale di jazz. Stasera alla Fiera Campionaria tre formazioni: James Moody Quintet, Jon Faddis Quartet (con l'apporto di Lewis Nash) e Roy Hargrove Quintet. È giunto alla conclusione, invece, il premio Marche rock (concorso per nuovi gruppi marchigiani promosso da Arcinova) si chiude con il concerto dei Gang all'Arena Beniamino Gigli di Portofranco.

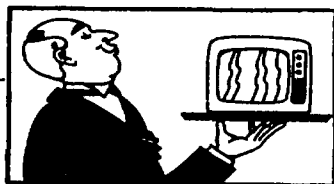
Ultima giornata anche a **Salerno** blues con Eric Burdon (ex leader degli «Animals») e Brian Auger (piazza della Concordia, 21.30), sempre a **Salerno** al primo Meeting della Sinistra giovanile, Disegni & Caviglia in un live show (22.30 spazio Cabaret). L'assessorato alla cultura di **Casale Monferrato** ha organizzato una rassegna internazionale di musica folk con concerti in vari centri della zona: stasera a Pontestura suonano i Musgana. A **Casale** (Arena Teatro Politeama, 21) i «Naked city», un gruppo dell'avanguardia formato da John Zorn (sax), Wayne Horvitz (piano, tastiere), Bill Frisell (chitarra), Fred Frith (basso), Joey Baron (percussioni).  
Cominciano i tour estivi. Questa sera: Francesco De Gregori suona allo Sferisterio di **Macerata**, il cantante brasiliano Caetano Veloso a **Tarcento** (Udine) nell'ambito di «Brasil», festival della musica brasiliana. Riccardo Fogli inizia il suo giro da **Rosarno** (Reggio Calabria), i Litfiba a **Villanova d'Asti** (piazza Mercato).  
Artiteatro si apre oggi al Politeama (21.45) con *Le due orfanelle* di Adolphe D'Ennery e Eugene Cormon. La particolarità dello spettacolo sta nel fatto che è recitato da una compagnia di amatori. Unico professionista il regista Claudio Montagna. Prosegue fino al 14 il festival del teatro ragazzi di **Muggia** (Trieste), quest'anno c'è anche cinema (una rassegna di video curata dalla coreografa Amy Greenfield), cartoons degli anni Cinquanta-Sessanta, e la «Strage degli innocenti story» un programma proposto dalla Cappella Underground di Trieste. Repliche a **Santarcangelo**: *Leggenda di Rem & Cap*, *Alla ricerca di Omar Karyam* del gruppo palestinese El-Hakawati, il Kismet con *Lilim* di Molnar, le Albe con *Rosula*. A **Volterra** oltre a due prime a inviti: *Il cappotto* del gruppo Terra Mobile (21.30, luogo da delirare), *O' journo* e *San Michele alla Casa circondariale* (17), vane possibilità. *The studi per i Demoni* diretti da Salmon (Ospedale psichiatrico, 17), *Io gabbiano* al Conservatorio di S. Pietro, 21.30. Sono andate una sera dall'Amor mio del Teatro Studio Mulokot, piazza S. Giovanni, 21.30, i cosiddetti occhi di Kartheinz Ohl, seminario di S. Andrea, 21.30.  
Inizia oggi a **Fano** la prima rassegna dedicata all'Antica Roma nel cinema. Dal film muto (*Romolo*, fondatore di Roma del 1910, *Messalina* del '23) al kolossal anni Cinquanta (*Nel segno di Roma*, *La tunica*) (Cristiana Paternò)



## UNA PLATEA PER L'ESTATE

24ORE

GUIDA  
RADIO & TV



**SERENO VARIABILE** (Raidue, 12) La rubrica di «viaggio» condotta da Mita Medici e Gino Riveccio ospita Flaminia Bolkan, Gigi Marzullo e Mario Castelnovo. Oltre ai consigli turistici, e alle canzoni dei Dik Dik, sarà presentato un documentario sulla Mauritania, che racconta l'agonia di Cinghiti, una delle più belle città dell'Islam condannata dall'avanzare del deserto.

**IL NUOVO CANTAGIRO** (Raidue, 17.30) La tappa pomeridiana (quella serale è alle 21.35) del «carrozzone» di Ezio Radaelli, giunge oggi in una caserma di Taranto. Tra i «big» è ancora in testa la coppia Fioraliso-De Crescenzo, seguita da Paola Turci e i Tazenda.

**DRIVE-IN STORY** (Italia 1, 20.30) L'assemblaggio delle vecchie serie di programmi è la formula vincente (si fa per dire) dell'estate. Ecco un altro di meglio di «delle cinque edizioni del varietà di Antonio Ricci» ci farà rivedere tutto lo staff di comici Fininvest, concentrati in otto puntate.

**IN ONDA** (Tmc, 20.30) Al varo stasera il nuovo Tg dell'estate condotto da Tiberio Timperi. Si tratta di un supplemento di news, dedicato agli appuntamenti culturali nazionali ed esteri. Oltre che di spettacolo, si parlerà di meteorologia, medicina e bellezza. Ad aprire questa prima puntata saranno Fulco Pratesi, presidente del Wwf italiano e l'attrice Nancy Brilli.

**E CATERINA REGNÒ** (Raiuno, 20.40) Seconda ed ultima puntata della miniserie firmata da Michael Anderson, con Vanessa Redgrave e Franco Nero. Un'«afrescone» storico sulla vita di Caterina di Russia.

**BEAUTIFUL** (Raidue, 20.30) Continua inesorabile la soap-opera più amata dagli italiani: oltre sei milioni di affezionati restano puntualmente inchiodati al video, stregati dalle vicende private di Ridge e Caroline.

**SCUOLA DI FOOTBALL** (Italia 1, 22) Arriva la seconda serie del telefilm americano ambientato nel mondo del calcio. Riprende il filone demenzial-sportivo e racconta le avventure goliardiche e «scollacciate» dei giocatori di una squadra di football americano. Buona fortuna.

**LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA** (Raitre, 22.20) Fanny Ardant è la protagonista dell'intervista notturna di Anna Maria Mori. L'affascinante attrice francese parlerà della sua vita privata e del suo lavoro.

**COLOSSEUM** (Raiuno, 22.25) L'Australia tra giochi e curiosità è il tema del programma di Brando Giordani e Emilio Ravel. Nei filmati si vedranno ragazzini che giocano con rospi giganti, adulti che si sfidano in gare acquatiche e (guarda che originalità!) super-bagnine impegnate nella respirazione bocca a bocca.

**DOMENICA IN CONCERTO** (Retequattro, 23.30) La proposta di stasera è il concerto per pianoforte e orchestra n. 1, opera 15 di Brahms, diretto da Riccardo Muti e eseguito dal pianista Maurizio Pollini. Il concerto ha chiuso la stagione dell'Orchestra filarmonica della Scala di Milano.

**SPECIALE ORIONE** (Radiotre, 13.15) Una puntata speciale del programma dedicata alla presentazione di *Leggere il Decamerone*, la nuova serie della trasmissione letteraria a cura di Alberto Asor Rosa. Ascolteremo le interviste ai curatori e ad alcuni degli ottanta autori che hanno lavorato al programma, tra i quali Paolo Poli, Marco Meseri e Ugo Pagliai.

(Gabriella Gallozzi)

# Berlusconi entra ufficialmente nell'organizzazione del prossimo festival televisivo Rai-Fininvest sposi in Umbria

Umbrafiction acquista un socio e lascia perdere un'ambizione. Il nuovo socio è la Fininvest (che siederà accanto alla Rai). L'ambizione abbandonata è quella del «mercato internazionale dell'audiovisivo». Piuttosto che diventare una vetrina disertata, il festival presieduto da Enrico Manca «preferisce» riciclarsi come luogo d'incontro fra case produttrici e tv di tutto il mondo per «verifiche progettuali».

ROBERTA CHITI

ROMA. L'edizione '91 non era che un debutto. E al grido di «Umbrafiction tutto l'anno» i dirigenti Rai e Fininvest si sono riuniti ieri mattina per presentare praticamente con 365 giorni di anticipo la seconda edizione del «Festival della narrativa televisiva», il riorganizzato evento voluto dal presidente della Rai Enrico Manca, che «sta lentamente moltiplicando consensi, date e campi d'azione» per fare un esempio dal prossimo anno Gubbio, Terni, Spoleto, Orvieto e Perugia — praticamente il collegio elettorale umbro al completo — ci saranno dentro fino al collo. Non basta cinque giorni di durata anziché tre (dal 2 al 6 aprile), quattro sezioni per il concorso (sit-com, miniserie, serial e tv movie), convegni e forum in autunno e in marzo nuovi funzionari (Ennio De Concini nominato direttore artistico).

Ma la «svolta» di Umbrafiction è un'altra, ed è doppia. Da un lato l'ingresso della Fininvest nell'organizzazione del festival. Dall'altro l'abbandono di ogni velleità di trasformare la manifestazione umbra in «cuore» del mercato audiovisivo internazionale. Ma torniamo al primo punto. Berlusconi, quello che anno scorso era stato ospite d'onore, ma non protagonista, dal 1992 diventa alter ego della Rai nella conduzione di tutta la manifestazione, il quarto partner che si aggiunge a tv pubblica, Regione Umbra e Gruppo Essevi. Un ingresso, quello della Fininvest, sotto il segno dell'«intesa» — come ha mandato a dire via fax Berlusconi — per costruire insieme la grande sfida del prodotto italiano sul mercato internazionale. E ancora, ha incalzato il vicepresidente



Enrico Manca, presidente della Rai oltre che di Umbrafiction. La seconda edizione del festival è stata presentata ieri qualche novità e l'ingresso ufficiale della Fininvest

Gianni Letta un «ingresso simbolico non tanto del perseguimento di una fantomatica pax, quanto di una collaborazione tra Rai e Fininvest capace di arrivare a una concorrenza utile e libera». Primo risultato: la nomina di Federico Fazzuoli, direttore della Fininvest (insieme a Giovanni Salvi della Rai) a vicepresidente di Umbrafiction.

Secondo punto: il mercato dell'audiovisivo. A malincuore Umbrafiction getta la spugna.

Gli è bastato il rodaggio di una prima edizione per rinunciare alla pretesa di diventare appuntamento imprescindibile per il mercato internazionale. La nuova parola magica è «forum». Cioè una serie di appuntamenti fra le case di produzione e i maggiori enti televisivi che, secondo l'ipotesi di Manca, «nonostante il segreto industriale, potrebbero discutere francamente di produzioni, progetti, idee». Senza voler es-

serc un mercato — dice Manca —, i «forum» daranno la possibilità agli organismi radiotelevisivi di esporre le filosofie produttive. Per giustificare la nuova ambizione del festival — non appuntamento di mercato ma appuntamento di progetti — è stato chiamato Giovanni Salvi, vicedirettore generale della Rai. «Ma quale Mip di Cannes, quali screening di Los Angeles», dice Salvi. Secondo il vicepresidente di Umbrafic-

tion i suddetti mercati altro non sono che «santuari di cose già prodotte». Appuntamenti destinati a perdere inevitabilmente forza di fronte alla grande vocazione di Umbrafiction, che consiste nell'alimentazione di una «cultura progettuale», all'insegna di una mentalità coproduttiva «che non persegua la logica della corsa al finanziamento».

Per concludere: altre tre novità nel programma di Umbrafiction '92 (a cui hanno assicurato sostegno organizzativo e finanziario anche Telemontecarlo, il gruppo Res e la Sacs). La prima è una specie di «gemellaggio» che Umbrafiction realizzerà negli Usa con l'Academy, l'ente organizzatore degli Emmy Awards, gli Oscar televisivi. Seconda novità: nel calendario sarà riservato un capitolo anche alla tv dei ragazzi (un concorso e un convegno). Infine è allo studio, in collaborazione con Videomusic, «Umbrafiction clip» ovvero una mostra storica del videoclip degli ultimi trent'anni e un concorso dedicato alle produzioni più recenti. A margine della conferenza stampa il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, ha riaffermato le proprie «caratteristiche manageriali» che sarebbero in grado di garantirlo «sul mercato in qualunque eventualità».

## Canale 5 Iva è ok anche d'estate

MILANO. La parola d'ordine è «contenitori»: uno spettacolo d'arte e umanità vana giochi, chiacchiere, ospiti, musica e altro ancora. Canale 5 ne sta lanciando uno proprio in questi giorni: lascia oramai tra pranzo e pomeriggio (ore 13.14.30) un'oretta e mezza di amenità estive dedicate a chi sogna spiagge assolate, ma resta forzato in città. Estate 5 è partito lunedì scorso sotto la conduzione di Iva Zanicchi che ne reggerà le sorti quotidianamente per sessanta puntate, fino al 7 settembre. I suoi collaboratori sono quattro «invitati speciali», dislocati in giro per l'Italia ad allietare i telespettatori con servizi e collegamenti.

Enrico Beruschi tampona turisti manni nei panni di un Nettuno col pallino dell'ecologia e delle buone maniere. Enzo Braschi «sfotte» i musicisti da balera col personaggio di Rino Ciano e la fittizia orchestra dei Simpatichi. Fabrizio Rocca scova curiosità e manie del Vip nella località più «in» di Porto Cervo a Taormina, Gianni Facio s'improvvisa Mike Bongiorno in minigonna esportando «quiz a domicilio» in tutta la penisola Iva coordina le scorribande del gruppo e tiene banco in studio canta ogni tanto dialoga col pubblico, intervista gli ospiti (due al giorno, presto ci sarà anche il chirurgo che le ha rifatto il naso), affronta l'attualità con piglio disteso. I comici sono Gino Bramieri, Franca Valeri, i fratelli Santonastaso e Giobbe Covatta (a rotazione) in più un paio di giochini: il primo (innocuo) vede sfilare i socia di personaggi famosi, il secondo, sizzoso e sadico si chiama la «Pressa» e merita una spiegazione. I concorrenti si cimentano in piccole prove di abilità, mettendo in palio la propria automobile se vincono. Non portano a casa macchine e soldi in aggiunta, altrimenti vedono l'amato veicolo distrutto da una pressa, o tenendo come consolazione un'ecologica bicicletta. Curiose le reazioni dei perdenti: chi cerca (a fatica) di prenderla con filosofia, e chi, invece, scoppia in lacrime.

## Linee «verdi» per mangiar meglio

STEFANIA SCATENI

ROMA. Da oggi Linea verde estate (su Raiuno alle 11.55) tenterà di insegnare ai suoi telespettatori come mangiare. All'interno della trasmissione di agricoltura e ambiente condotta da Federico Fazzuoli verranno trasmesse sette lunghe schede sull'educazione alimentare realizzate dall'Istituto nazionale della nutrizione, in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura.

«Linea guida per una sana alimentazione italiana», realizzata con la collaborazione di una schiera di esperti, medici e scienziati, è un servizio informativo (che verrà poi diffuso in home video), organizzato in capitoli che insegnano le nozioni di base per conoscere e usare al meglio i cibi. Ogni capitolo affronta un argomento specifico: il peso corporeo, i grassi, l'amido, i dolci, il sale, l'alcol e il menu equilibrato, ed è corredato da tabelle grafiche, e dall'intervento di un esperto nel settore. Introduce e guida ogni «viaggio» nel mondo dei cibi, Federico Fazzuoli, che, come la papenna della vecchia canzone, ci viene incontro sullo schermo in mezzo a un enorme campo di papaveri.

Il riferimento al passato, parlando di alimentazione oggi, è più che necessario. L'odioso detto «era meglio quando si stava peggio», purtroppo calza a pennello se applicato alle nostre abitudini mangerecce. Gli italiani, infatti, mangiano proprio male e non ricordano più i cibi semplici, completi e genuini, che si preparavano prima del boom economico. Era la cosiddetta dieta mediterranea, dimenticata da noi e riscoperta al di là dell'oceano dai dietologi americani. Fibre, cereali, verdure e frutta sono secondo loro, una panacea per evitare molte delle malattie legate a un'alimentazione sbagliata. Come evitare i pro-

blemi legati all'aumento di peso, all'alto livello di colesterolo nel sangue, alla cattiva circolazione? Imparando di nuovo a mangiare variato, poco grasso, poco alcolico, poco di fibre e di proteine vegetali.

In mezzo a tante stupidaggini che si fanno in tv e alle quali in parte concorre anche la Rai — ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Gona, durante la presentazione dell'iniziativa — questa è una cosa importante. Nei vivai più a lungo ma non siamo certi di vivere meglio. Per questo è importante che si educi il cittadino a una migliore qualità della vita».



Federico Fazzuoli (al centro nella foto) si occupa anche di dieta «verde»

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
8.30 CANTONI ANIMATI 9.00 DISNEY CLUB PER RAGAZZI 10.00 IL MONDO DI QUARK 10.45 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE 11.00 MESSA (da Monte Sant'Angelo) 11.55 LINEA VERDE ESTATE 13.30 TELEGIORNALE 14.00 PORTUNISSIMA. Con R. Vaudetti 14.10 LA CONGIURA DEGLI INNOCENTI. Film di Alfred Hitchcock 15.50 GIOCHI DEL MEDITERRANEO 16.15 IL BERRETTO A SONAGLI. Prosa con Salvo Randone e Elsa Merlini 18.00 FANTASTICO '78. Momenti scelti da Alberto Testa 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 E. CATERINA REGNÒ. Sceneggiato in 2 puntate con Vanessa Redgrave. Regia di M. Anderson (ultima puntata) 22.25 COLOSSEUM. Un programma quasi per gioco «Le americanate» (2°) 23.30 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno, con Sandro Ciotti 24.00 TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA 0.30 AUTOMOBILISMO. G.P. Francia 0.45 CARIBBE II Festival dei Caraibi a Roma	9.30 SPAZIO MUSICA. Omaggio a Prokofiev nel centenario della nascita 10.15 4° PANTERIA. Film con H. Moser 12.00 SERENO VARIABILE 13.00 TQ2 ORE TREDECIMI 13.40 GUAI CON LE RAGAZZIE. Film con Elvira Presley. Regia di Peter Tewksbury 15.25 REPLAY SHOW 16.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO 16.55 MOTOCICLISMO. Mondiali Trial 17.30 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO. (In diretta da Taranto) 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.00 TQ2 - DOMENICA SPRINT 20.30 BEAUTIFUL. Telenovela 21.35 IL NUOVO CANTAGIRO '91. Presentano Gabriella Carlucci e Mara Venier (da Taranto) 23.15 TQ2 NOTTE 23.30 MITO 2 - TQ2 OROSCOPO 23.40 SORGENTE DI VITA 0.10 GIOCHI DEL MEDITERRANEO 0.40 NIGHTMARE 2. LA RIVINCITA. Film con Mark Patton. Regia di Jack Sholder	10.30 PENTATHLON MODERNO 11.45 I CONCERTI DI RAITRE 12.35 LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI. Film di Roberto Rossellini 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 TQ3 - POMERIGGIO 14.30 LE PANCULLE DELLE FOLLIE. Film con Lana Turner. Regia di R. Z. Leonard 16.40 TENNIS. Torneo Challenger 17.00 CICLISMO. 78° Tour de France 17.50 TENNIS. Torneo Challenger 18.35 TQ3 DOMENICA GOAL 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 SCHOGGE 20.30 SHALAKO. Film con Sean Connery. Regia di Edward Dmytryk 22.20 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA 22.55 TQ3 NOTTE 23.25 VA E UCCIDI. Film con F. Sinatra «L'Inferno di cristallo» (Retequattro, ore 20.35)	15.00 LA TERRA DEI GIGANTI 15.00 MOVIN'ON. Telefilm 17.00 BUCK ROGERS. Telefilm 18.00 IL COLOSSO DI FUOCO. Film 19.30 CANNON. Telefilm 20.30 MEGAFORCE. Film 22.25 DUE ONESTI FUORILEGGE 23.25 BUCK ROGERS. Film 7.00 VIDEO DEL GIORNO 22.00 BEST OF BLUE NIGHT. Il meglio della settimana 23.00 LITFIBA. Concerto registrato durante l'ultima tournée 24.00 NOTTE ROCK Programmi codificati 20.30 BULL BURHAM. Un gioco a Tre mani. Film con K. Costner 22.30 GORILLA NELLA NEBBIA. Film con S. Weaver 0.45 IL BACIO DELLA PANTERA. Film con Nastassja Kinski	13.45 IL PIANETA RIBELLE. Film con Jack Palance 15.40 CILINDRO. Tour de France 19.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAIOLO. Attualità 20.00 TMC NEWS 20.30 IN ONDA. Attualità 22.00 CALIBRO. Coppia America 24.00 GALILEO. Scienza 1.00 IL BACIO DELL'ASSASSINO. Film con Frank Silvera 13.00 CONCERTI DI MOZART 14.00 LES ENFANTS DU PARADIS. Film con Marcel Carné 16.00 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLE-ROYCE. Film 17.30 CUORE. Film con M. Mercader 19.30 EMOZIONI NEL BLU 20.30 ZAPPATERO. Film 22.00 FIORI DI ZUCCA 22.30 SERSAGLIO ALTEZZA UOMO. Film con Luc Merenda 14.00 TELEGIORNALE 14.30 POMERIGGIO INSIEME 18.30 STAZIONE DI SERVIZIO 19.30 TELEGIORNALE 20.30 L'AMANTE DEL PRESIDENTE. Film con Beau Bridges 22.00 NOTTE SPORT 14.00 RADIOGIORNALE GR1 8; 10; 18; 13; 19; 23 GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 16.30; 22.30 GR3 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 15.25; 20.45 RADIOUNO. Onda verde 6.56; 7.56; 10.57; 12.56; 15.56; 20.57; 21.25; 23.20; 30.30 Messa 14.30 La vita è sogno 18.25 Noi come voi 20.30 Stagione lirica il crescendo 23.10 La telefonata RADIOUE. Onda verde 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 19.26; 22.27; 8.45 Le signore del cielo e degli abissi 12.50 Hit Parade 14.30 Fine settimana 21.00 Lo specchio del cielo 22.40 Buonotte Europa RADIORE. Onda verde 7.18; 0.43; 11.43; 8.30 Concerto del mattino, 11.50 Uomini e profeti 14.30 Poesia con figure 20.30 Concerto barocco 21.30 Concerto degli allievi dell'Accademia Nazionale S. Cecilia RADIOVERDERAI. Musica: notizie e informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24	12.35 LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI. Regia di Roberto Rossellini, con Marilyn Buford, Gennaro Pisano, Aldo Giuffrè. 1952. 63 minuti. Commedia alla maniera di Rossellini. Qui un fotografo, rancoroso con il mondo che lo circonda, fa un patto col diavolo. Lui fotografa delle persone che ha già fotografato e queste moriranno. Poi se ne pente e chiede al diavolo di resuscitarli 13.45 IL PIANETA RIBELLE. Regia di George McCowan, con Jack Palance, Carol Lynley, John Ireland, Camille (1979). 85 minuti. Siamo a Nuova Washington non negli Stati Uniti, bensì sulla luna. Una colonia distaccata della Terra entra in allarme perché alcuni robot ribelli guidati da un tale Omus attentano alla sicurezza della zona. Ispirato da un racconto di H.G. Wells 14.10 LA CONGIURA DEGLI INNOCENTI. Regia di Alfred Hitchcock, con Shirley MacLaine, Edmund Gwenn, John Forsythe. Usa (1955). 99 minuti. Un film insolito ma godibilissimo del maestro del brivido. Più che un thriller, una commedia giallo-nera che comincia con un bambino che scopre un cadavere in un bosco. Quattro persone, apparentemente tranquillissime, si convincono di aver causato senza volerlo la morte dell'uomo. Comincia una serie di sepolture e di dissotterramenti 20.30 SHALAKO. Regia di Edward Dmytryk, con Sean Connery, Brigitte Bardot, Peter Van Eyck. Usa (1968). 115 minuti. Western atipico. Un cow boy, in California nel 1880 guida un gruppo di nobili ad una caccia al puma in territorio Apache. Per difendere una contessa uccide tre persone. Si scatena un putiferio 20.35 L'INFERNO DI CRISTALLO. Regia di John Guillermin, con Steve McQueen, Paul Newman, Faye Dunaway. Usa (1974). 165 minuti. Un prototipo del film catastrofico ma non ancora horror. Va a fuoco un edificio modernissimo tutto di vetro, apparentemente indistruttibile. Il panico si propaga con la stessa velocità dell'incendio sullo sfondo si dipana una moltitudine di vicende private tutte affidate ad un cast «all star» 23.25 VA E UCCIDI. Regia di John Frankenheimer, con Frank Sinatra, Laurence Harvey, Janet Leigh. Usa (1962). 126 minuti. Una spy story venata di toni da commedia. Circuito un sergente americano fatto prigioniero in Corea. Le autorità sovietiche gli fanno il lavaggio del cervello e lo trasformano in uno strumento per impadronirsi degli leve del comando militare in Usa. Ottimi tutti gli attori 0.40 NIGHTMARE 2 - LA RIVINCITA. Regia di Jack Sholder, con Mark Patton, Robert Englund, Donna Bruce. Usa (1985). 85 minuti. Secondo episodio della terribile serie di «Nightmare» già oriana per il suo creatore Wes Craven. Anche qui c'è il solito ragazzino con padre paranoico e fidanzata dolce asina, preda degli incubi più spaventosi. E del loro puntale trasformarsi in realtà RAIDUE





Mariano Rigillo in «L'impresario delle Smirne»

«L'impresario delle Smirne» del grande autore veneziano in scena nella cornice del Teatro Romano a Verona

Il duo Kezich - Missiroli ha firmato l'adattamento Brillante la colonna sonora scritta da Armando Trovajoli

# Goldoni in musical

L'impresario delle Smirne in forma di musical: è l'operazione nella quale si sono cimentati Mario Missiroli (regia), Tullio Kezich (adattamento), Armando Trovajoli (musiche). La prima di questo Goldoni «dissacrato» ieri sera al Teatro Romano di Verona. Appiarsi a scena aperta, gli attori incoraggiati dal pubblico a riprendere lo spettacolo nonostante la pioggia: ma l'operazione lascia più di un dubbio.

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA. L'impresario delle Smirne come un musical nazionale-popolare: potrebbe essere un'idea soprattutto in tempi di bicentenario che si vorrebbero non imitativi. Ecco allora che, dopo Shakespeare e Molière, tocca a Goldoni. La firma del duo Kezich-Missiroli, già temprato da una lunga consuetudine alla dissacrazione, che propone in questa chiave: l'adattamento di un testo poco rappresentato sulle nostre scene.

Nella storia personale, attualmente un po' contestata di Mario Missiroli regista, questo musical «colto» potrebbe essere l'approdo più giusto per il grottesco che lui ha avuto a che fare con il nero, con l'ironia anche nichilista. Per Kezich, invece, la scelta si potrebbe rapportare a una sensibilità drammaturgica più volte dimostrata verso la commedia di costume. Con l'apporto poi delle musiche assai belle di un mago del genere come Armando Trovajoli, che si rifanno con inventiva alla tradizione dell'opera buffa, il risultato sembrerebbe assicurato, e del resto al pubblico presente al Teatro Romano di Verona, che ha sfidato la pioggia spingendo gli attori a riprendere la rappresentazione interrotta, che l'ha applaudito anche a scena aperta, lo spettacolo sembra essere piaciuto. Allora perché ho usato tanti condizionali? Succede che tutti questi ingredienti sembrano andare ognuno per conto suo, non tenuti bene insieme da un disegno registico saldo anche se a Missiroli non mancano di tanto in tanto le zampe e se l'adattamento curato con Kezich (molto sfrontato) è godibi-

le nella sua semplicità dimostrativa.

L'operazione, insomma, non è riuscita per quello che avrebbe voluto essere. In più è estremamente fastidioso, oggi, far cantare gli attori in *play back*: va bene registrare precedentemente la base musicale, ma sarebbe preferibile qualche imperfezione ogni tanto piuttosto che vedere muovere fuori tempo la bocca. Visto che di musical si tratta, il musical americano insegna.

Certo, questa storia giocata nel mondo del teatro fra cantanti «virtuosi» pronti a tutto pur di avere il ruolo da protagonista e virtuosi di sesso incerto, fra dialetti che si intrecciano, misteriosi turchi da operetta che arrivano a pattoni, sfruttamenti che s'intuiscono, impresari che tagliano, è così viva e forte (e anche così autobiografica per Goldoni che viveva in prima persona questa esperienza), così ironica e cattiva, così tenera e begharda, da lasciare ogni volta sorpresi e con l'interrogativo del perché della sua scarsa fortuna. Purtroppo l'allestimento di Missiroli non è certo memorabile come quello di Visconti, che si convinse a mettere in scena il testo per le insistenze di Paolo Stoppa, come del resto ha raccontato l'attore in più di una intervista. Qui, nell'allestimento del Teatro Ro-

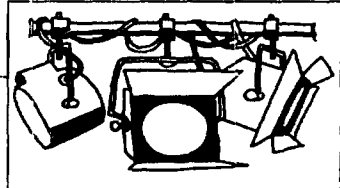
mano di Verona, la malinconia, tipica di Goldoni, se n'è andata, c'è molto di epidermico e le mitiche Smirne di cui si favoleggia e dalle quali i cantanti sognano di tornare ricchi assomigliano alle «mille e una notte» della rinascita del teatro. Purtroppo Missiroli non è la nostra Sheherazade e la sua musa sembra essersi un po' addormentata. Un peccato per uno spettacolo (verrà presentato anche al festival delle Ville Vesuviane) non solo estivo, ma destinato a girare a lungo.

Nelle scene in controluce, che sembrano rubate a qualche fumetto (di Paolo Tommasi) e che accentuano la chiave favolistica, nei chiassosi e divertenti costumi (sempre di Tommasi), gli attori sembrano prendere partito con convinzione per la scelta registica. Si ricordano la sicurezza di Maria Ubaldi, l'intrigante fiorentina di Emanuela Moschin (Lucrezia) lo scilinguagnolo bolognese di Giovanna Revere. Reso irrisolvibile dalla pelata e dal trucco Mariano Rigillo è un Ali, l'impresario del titolo, che propone in chiave ironica un lontano Corone dei Giganti pirandelliani firmati da Missiroli. Alfredo Pea è il conte Lasca e Andrea Fusari, con voluta esagerazione, il musico-soprano Carluccio.

## Premiato Calindri una vita per la prosa

Il trentaquattresimo premio Renato Simoni per la fedeltà al teatro di prosa è stato assegnato a Ernesto Calindri, per onore i suoi oltre sessant'anni di palcoscenico e una popolarità mai venuta meno, anche presso i grandi pubblici della televisione. È infatti dalla fine degli anni Venti che Ernesto Calindri ha portato sul palcoscenico italiani il suo rigore professionale, e uno stile spesso inarrivabile in ruoli brillanti di forte impatto popolare. La giuria del Premio Simoni ha dunque voluto sottolineare non solo il lungo viaggio di Calindri, interprete prima di un teatro d'attore e poi punto di riferimento in spettacoli diretti da grandi registi come Visconti, ma anche la sua strenua difesa di un teatro brillante ma non disimpegnato, leggero ma mai qualunquista.

## SPOT



**CELEBRAZIONI ROSSINIANE, UN APPELLO.** Il circolo della stampa di Pesaro ha lanciato un appello pubblico per esprimere «preoccupazione per i ritardi con cui a tutti i livelli ci si appresta a ricordare il bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini, le cui celebrazioni sono addirittura in pericolo». L'appello è stato sottoscritto da numerosi intellettuali ed artisti, fra cui Paolo Volponi, Arnaldo Pomodoro, Valentino Bompiani, Valeria Moriconi.

**LA MUSICA BRASILIANA A TARENTO.** Da ieri Taranto, in provincia di Udine, è teatro di una grande rassegna dedicata alla musica brasiliana, con concerti, seminari, feste. Questa sera è di scena il cantautore Caelano Velloso: negli anni Sessanta egli fu tra i fondatori del movimento culturale del Tropicalismo, che rinnovò radicalmente la musica carioca, sposando melodie popolari con suggestioni colte, testi scritti da poeti, influenze rock. Fra i tropicalisti c'era anche il grande Gilberto Gil, che sarà a Taranto il 9 luglio. Il 13 sarà la volta del Pau Brasil con la bella vocalist bahiana Margaretha Menezes, e il 14 unica data italiana di Milton Nascimento, una delle voci più belle dell'America Latina, un artista dotato di particolare sensibilità e impegnato per la salvezza del patrimonio naturale e culturale dell'Amazzonia.

**GEMELLAGGIO A MONTECATINI.** Si apre oggi, e chiude il 13 luglio, la 42esima Mostra Internazionale di Cinema di Montecatini Terme, con un'edizione rinnovata e gemellata con il festival di Fort Lauderdale negli Usa. Tra i film in concorso sono numerose le opere prime, tra cui, per l'Italia, Zio Vanja, debutto cinematografico del regista e attore teatrale Antonio Salines. Un'ampia retrospettiva sarà dedicata alla produzione francese degli anni Trenta; due «Aironi d'oro» alla carriera verranno assegnati a Marcel Carné e Giulietta Masina.

**TRIESTE, SOSPESO IL CONVEGNO SUL TEATRO.** La gravità della situazione jugoslava e il clima di tensione che grava anche su Trieste hanno provocato la sospensione del convegno «Tempi e percorsi per una nuova legge sul teatro», previsto per lunedì prossimo. Il convegno, a cui dovevano prendere parte il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli e il sen. Giorgio Strehler, è slittato a ottobre, sempre a Trieste, nell'ambito del «Muglia festival».

**BERGAMO FILM MEETING AL VIA.** Si apre oggi e chiude il 14 luglio, la nona edizione della mostra-concorso «Bergamo Film Meeting». 15 pellicole concorrono all'assegnazione delle «Rose camune» d'oro, argento e bronzo. Retrospettive saranno dedicate a Roger Corman e all'influenza della sua «factory» nell'ambito del cinema indipendente americano; al regista inglese Terence Young e al cecoslovacco Frantisek Vlácil; al regista di Hong Kong Tsui Hark; alla produzione del network televisivo britannico Channel Four.

**PREMIO RECANATI, APERTE LE ISCRIZIONI.** È stato pubblicato il bando di concorso per la terza edizione del Premio Recanati dedicato alle «Nuove tendenze della canzone d'autore». Il Comitato artistico di garanzia che selezionerà i vincitori è formato da Fabrizio De André, Teresa De Sio, Giovanni Giudici, Francesco Guccini, Dacia Maraini, Mauro Pagani, Nello Risi, Amelia Rosselli, Vasco Rossi, Enrico Ruggeri e Ornella Vanoni. Gli interessati devono inviare a mezzo raccomandata una cassetta con due canzoni, entro il 30 settembre 1991, all'Associazione Musicatura, via Falckoni 32, 62019 Recanati (MC).

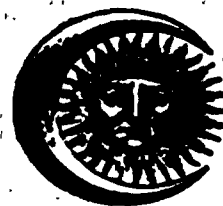
**UN PARCO PER SPOLETO.** L'Egregio Sindaco di Spoleto, la creazione di un parco è funzionale alla conservazione e alla valorizzazione del territorio, costituendo anche un'occasione di rilancio turistico. Comincia così la lettera spedita al Sindaco spoletino dalla troupe di *Questi giorni al Festival dei Due Mondi*, che ha così aderito all'appello della Lega Ambiente per il Parco naturale del Coscerno-Aspra, la cui realizzazione è bloccata dalla lentezza dell'iter legislativo.

**ANAC: CINEMA E LIBERTÀ.** L'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) indice per domani, presso la sala il Politecnico, a Roma, un'assemblea pubblica sul tema «Cinema e libertà», per discutere del cinema italiano, il suo possibile sviluppo, i progetti di legge per restituire autonomia alle imprese e agli autori.

(Alba Solari)

A Spoleto «Apollo e Hyacinthus», composta da Mozart (in latino) a 11 anni: mongolfiere per il compleanno di Menotti

# Un colpo di fulmine per il giovane Amadeus



## Il programma

**OGGI.** Testimoni del nostro tempo (Corrado Vivanti), Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno, teatro Caio Melisso, Apollo et Hyacinthus, Caio Melisso, ore 15.30. Goya, Teatro Nuovo, ore 15.30. Marionette Colla, chiesa di S. Maria della Piaggia, alle 17 e alle 21. Spoleto cinema, Cinema Corso, ore 17, 21, 23.30. Incontri musicali, San'Eufemia, ore 18. Ce n'est qu'un début, Teatro delle Sei, ore 18. Le nozze di Figaro, Caio Melisso, ore 20. Love letters, Teatro Nuovo, ore 20.30. Dance Theatre of Harlem (I), Teatro romano, alle 21.30. DOMANI. Concerto di mezzogiorno, Caio Melisso, Spoleto cinema, Cinema Corso, repliche alle 17, 21 e 23.30. Incontri musicali, San'Eufemia, alle ore 18.

Questo secondo fine settimana di Festival, gli spettacoli sembrano essere passati in secondo piano. Quarantott'ore di stop per festeggiare oggi gli ottant'anni di Gian Carlo Menotti. Una festa costruita nei dettagli, iniziata ieri sera con un ballo in piazza Mercato e con un'esibizione di mongolfiere che hanno lanciato doni in piazza Duomo. Anche gli sponsor più prestigiosi della rassegna umbra non potevano che farsi avanti: sontuoso taglio di torta in nottata alla terrazza Frau, gentile omaggio del gruppo Ferruzzi. Ma gli eventi più mondani sono attesi per oggi, con l'arrivo di ospiti illustri. L'elenco fornito dall'organizzazione non lascia dubbi: «prima di tutti Maria Gabriella di Savoia», dice l'addetto stampa ai festeggiamenti - perché il Maestro voleva assolutamente che fosse presente qualcuno di casa Savoia». L'ospite d'onore

arriverà nel pomeriggio, assisterà alla replica di Goya, parteciperà al ballo della sera e chiuderà con Menotti la fiaccolata notturna. Oltre a tutti gli artisti già presenti a Spoleto, dall'Inghilterra sono in arrivo i duchi di Hamilton, e ancora, il ministro Guido Carli, Susanna Agnelli, Franco Brusati, Ben Gazzarra, Franco Nero, Rossella Falk.

Stasera intanto si concludono al Teatro Romano le repliche del Dance Theatre of Harlem. Per «Spoleto cinema» ieri è stata presentata *Majadas*, anteprima italiana di Tony Occhielli ed è iniziata la rassegna *Young's People's Concert* di Leonard Bernstein, una serie di video girati da Ken Russell nel 1971. In programma oggi altra anteprima italiana, con *La ballata di Ken-Ham* di Maurizio Angeloni e *Sacco e Vanzetti* di Luciano Mondolfo.

□ M.Lu.

## ERASMO VALENTE

SPOLETO. Potremmo domandarci: perché i reverendi padri di Salisburgo dettero a Mozart undicenne il compito di mettere in musica - e in latino - un lungo testo rievocante la vicenda di Apollo et Hyacinthus (fu poi il titolo dell'intermezzo), peraltro educato per non turbare l'animo dei ragazzi e forse eccitare vieppiù i pruriti degli anziani? Padre Ruffini Widi, stendendo il testo, immagina che Apollo e Zefiro, in realtà si contendono Giacinto, bellissimo giovane, si azzuffano fino a provocare la morte del ragazzo. Apollo gli insegna il lancio del disco e Zefiro fa in modo che il disco precipiti su Giacinto, e lo uccide. La mitologia dice, però, che Apollo e

Zefiro in realtà si contendono Giacinto, e che Zefiro, mentre Apollo ammaestra il fanciullo nel tirare il disco, fa in modo che l'oggetto volante si fermi a mezz'aria e cada sulla testa di Giacinto, che muore. Apollo fa nascere dal sangue del fanciullo il fiore - il giacinto, appunto - che tramanda così quella lontana vicenda.

Il disco - l'oggetto volante che si ferma a mezz'aria e produce catastrofi - è il punto centrale. I reverendi padri, modificando il racconto mitologico, avrebbero potuto far morire Giacinto in qualche altro modo. Ma pensiamo che, avendo avvertito, nel Mozart undicenne (tornava a Salisburgo dopo tre anni di giri in Europa e sa-

peva tutto di tutto), la presenza di un «alieno», volevano vedere come il ragazzino avrebbe reagito imbatendosi nel disco volante, lanciato da Apollo e manovrato da Zefiro. L'«alieno» non cadde nella trappola, e mise bene in musica i «novi» (un numero magico) brani dell'intermezzo, con la bravura di un grande maestro. Una emozione trapela nel compianto per la morte di Hyacinthus. Aveva capito, chissà, che nella faccenda del disco c'entrava lui stesso e che era lui, o mai, la vittima di un nuovo odio-amore. Lo fecero fuori ventiduenne anni dopo. Sono passati duecento anni e soltanto sappiamo che la morte di quell'«alieno» è diventata

sempre di più una fonte di energia e di vita nel mondo. Certo, non si tratta di una grande musica, ma è emozionante frangere nell'infanzia di un genio. Ci emozioniamo di più, e per molto meno, sfogliando antichi quaderni di scuola.

*Apollo et Hyacinthus* è stato realizzato, vocalmente e scenicamente, da *pueri cantores* bravissimi, ma un po' al di qua di un optimum lontano, del resto anche dal nucleo strumentale; un suono greve, arronzato, altro che Collegium Aureum. Dirigevo lo stesso maestro del coro Gerhard Schmidt-Guden al modo che capita ai maestri di coro quando voglio-

no dirigere tutto, suoni e voci, dimentichi di una sintesi fonica. Privo di qualsiasi interesse l'allestimento scenico di John Pascoe (un paravento a tre ante) e sommamente ridicoli i costumi che hanno accresciuto, nei ragazzi, l'imbarazzo di cantare in latino faccende greche. Gian Carlo Menotti, regista, ha finito lui stesso col togliere dal capo di un *puer* un addobbo insopportabile. Si capisce perché non si decide a scrivere l'opera su Piaggia: non gli piacciono gli «abbigliati» del mondo greco antico. Ha assicurato un buon movimento scenico, toccando il massimo con un gran botto (un fulmine simulante l'ira di Apollo) che ha mandato in pezzi l'ara

sacrificale. Il botto, come accade con le auto in sosta, quando piove e scoppiano i tuoni, ha fatto scattare i sistemi di allarme del Caio Melisso, che si sono messi a trillare con lungo entusiasmo. «Cacchius-dixit, subsultans, noster vicinus-quid accidit». Pareva il finimondo. Pardon, videbatur exitium venisse terrarum et caeli.

Tantissimi gli applausi. Prima dello spettacolo (si replica oggi, alle 15), è stato consegnato a Menotti il Premio Cocca. Ieri Günter Kramer ha ricevuto il premio pegasso. L'Associazione dei critici musicali ha intanto assegnato a Menotti anche il Premio Abbiati per le tante iniziative prese in campo musicale.



Una scena dell'«Apollo et Hyacinthus» di Mozart presentata al Festival dei due mondi

## Feltrinelli

# RENATO MANNHEIMER LA LEGA LOMBARDA

Testi di Roberto Biorcio, Ilvo Diamanti, Renato Mannheimer, Paolo Natale

Chi è il «leghist»? Che cosa pensa? Chi vota Lega? Perché?

CONVEGNO NAZIONALE  
Modena - Sala Convegni Hotel Raffaello  
Giovedì 11 luglio 1991 - Ore 16.30

L'economia italiana di fronte all'Europa e alla competizione globale:

Il «caso» dell'impresa minore

Introduce:  
Fabio MUSSI, Direzione Pds

Relazioni:  
Andrea MARCHERI, responsabile politiche per l'impresa  
Pier Luigi BERSANI, vice presidente Giunta Regionale Emilia Romagna

Intervengono:  
Guido BODRATO, ministro per l'Industria  
Silvano ANDRIANI, ministro governo ombra del Pds per le Attività produttive  
Adalberto MINUCCI, ministro governo ombra del Pds per le politiche del Lavoro  
Mauro Zani, segretario regionale Pds Emilia Romagna

Conclusioni:  
Massimo D'ALEMA, Direzione nazionale Pds



# Tre convegni al MystFest di Cattolica su terrorismo, cinema e storia

## Un impassibile muro di gomma

## L'Italia e i suoi misteri ingloriosi

Mentre sangue e violenza scorrono sugli schermi, il MystFest affronta i delitti più inquietanti nella sala dei convegni. Tre incontri dedicati ai *Misteri ingloriosi dell'Italia al cinema* si interrogano sull'eredità di Sciascia e sulle diverse rappresentazioni filmiche del terrorismo e dei colpi di Stato. Ieri mattina si è parlato degli anni di piombo, con le testimonianze di Sergio Zavoli e di registi e sceneggiatori.

MONICA DALL'ASTA

CATTOLICA. Dalle sponde del poliziesco e del cinema di genere ai gialli ben più inquietanti della storia recente italiana. Sotto il titolo *I misteri ingloriosi dell'Italia al cinema*, il MystFest ha proposto in questi giorni tre convegni sulla rappresentazione dei luoghi occulti della politica al cinema e in televisione. Dopo l'incontro dedicato a Sciascia e ai film

tratti dai suoi romanzi (giovedì), ieri mattina registi e giornalisti si sono interrogati sulle strategie possibili di un discorso sul terrorismo, sui modi più corretti per accostarsi a quegli anni di piombo ancora oggi tanto ambigui e inafferrabili. Ad aprire l'incontro, coordinato da Gian Piero Brunetta, è stato Sergio Zavoli che, riflettendo sull'esperienza de *La*

*notte della repubblica*, ha offerto il filo rosso del dibattito. Frammentandosi sempre di più - ha detto Zavoli - il palinsesto televisivo produce una specie di coriandolizzazione della realtà che non lascia spazio all'approfondimento. La proliferazione delle informazioni e dei documenti conduce a una situazione caotica dove i fatti rimangono imprigionati come in una serie di parentesi scollegate, una successione disarticolata che non è più un linguaggio e tanto meno comunicazione. Attraverso le interviste io ho cercato al contrario di dar corpo a una storia orale con una sua logica e una sua forma morale. La verità, poi, resta sempre imprevedibile, ma l'importante è che non si possa dire che non ne sapevamo abbastanza.

A riconoscere l'efficacia di uno sguardo giornalistico nella costruzione di un «cinema civile» è stato Marco Tullio Giordana, autore in passato di sue film sul terrorismo, *Maledetti vi amerò* e *La caduta degli angeli ribelli*. E in giornalista si è trasformato, almeno in parte, Stefano Rulli nella stesura della sceneggiatura de *Il muro di gomma*, il film sui misteri di Ustica firmato da Marco Risi e in uscita il prossimo autunno. «La moltiplicazione delle informazioni, il bombardamento di notizie a cui la televisione e gli altri media ci sottopongono quotidianamente - ha detto Rulli - paradossalmente non fa chiarezza, ma confusione. E allora diventa necessario un lavoro di filtraggio, di collegamento tra le informazioni. Il caso di Ustica è esemplare: documentandoci per il film, ho scoperto che la verità era già stata stampata sui giornali tre mesi dopo, che un esperto del

la Nasa aveva parlato subito di un missile. Eppure nessuno se n'è accorto. Un film non può certamente essere un'istruttoria, ma può raccontare la dinamica delle falsificazioni, aiutare a capire come si costruisce un muro di gomma soprattutto i motivi che impediscono alle informazioni di divenire conoscenza sociale».

La smania, accumulatrice dell'informazione televisiva non è però di segno neutro: nella sua apparente casualità risponde, secondo Giuseppe Bertolucci, a precise strategie discorsive. All'epoca di *Segreti*, segreti avevo la netta impressione che girando un film sugli anni di piombo non si potesse che essere fatalmente compresi dalla drammaturgia dell'informazione televisiva e dal suo sistema di regole implicite. Per questo nel mio film ho rinunciato all'analisi. Non ho



Sergio Zavoli ha partecipato al convegno del MystFest sui misteri nel cinema

cercato le cause del terrorismo, ne ho solo descritto gli effetti. Dell'esistenza di una vera e propria drammaturgia nell'informazione televisiva è apparso consapevole Sergio Zavoli quando ha descritto la sua concezione dell'intervista, un gioco delle parti dove entrambi i partecipanti hanno un ruolo preciso e si confrontano con lealtà. Rispetto ad altri generi, l'intervista sarebbe insomma

caratterizzata da un grado di maggiore autenticità proprio perché basata su una sorta di contratto che rende esplicite le regole del gioco. Se l'obiettività rimane il limite mai raggiunto a cui tendere, l'unico metro su cui misurare la serietà professionale è quello allora non quantificabile ma preziosissimo dell'onestà. Che rende forse la verità non conquistabile ma avvicinabile per approssimazione.

## Consiglio nazionale



## Gli interventi nel dibattito

Giorgio Ghezzi

La crisi della politica è inesorabilmente intrecciata con quella del lavoro, della natura e del potere dei soggetti reali che si mettono in campo. Perciò, gli stessi processi di revisione istituzionale non possono riguardare solo i «rami alti» dell'ordinamento.

Assume particolare rilievo, a questo proposito, il tema della democrazia sindacale. La stessa trattativa in corso sulla struttura del salario e la contrattazione collettiva avrebbe dovuto essere preceduta da una reale ed ampia consultazione dei lavoratori, iscritti e non iscritti, volta a rendere sicure e non equivocate le linee del mandato conferito ad organizzazioni sindacali che si apprestano a contrattare per tutti.

Compito del Pds, quale «partito dei diritti», è in ogni caso quello di riconoscere lo spessore politico della domanda di nuovi diritti che viene dal mondo del lavoro: prendendo sempre esplicita posizione, mettendo i piedi nel piatto, anche a costo di disturbare i manovratori.

Così, ad esempio, è giusto difendere il significato politico e l'applicazione della recente legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. Ma è doveroso considerarla un punto di partenza per ulteriori riconoscimenti dei diritti dei lavoratori nei percorsi del decentramento produttivo. Allo stesso modo, occorre impegnarsi, adesso, nella battaglia anche parlamentare per una nuova legislazione di principi e di procedure finalizzata a porre le basi di una rappresentanza sindacale effettiva e non soltanto presunta.

La legge sui licenziamenti e quella sulle azioni positive hanno rappresentato importanti momenti di controtendenza rispetto alla legislazione degli anni 80, caratterizzata dalla compressione dei diritti dei lavoratori. Ma bisogna adesso cercare di farne altrettanti punti di partenza per giungere, rispetto al passato, ad una vera e propria inversione di tendenza. Pur nel rispetto dell'autonomia e della specificità degli strumenti sindacali, è questo uno dei compiti precipi del Pds.

Domenico Carpanini

Il punto da cui partire è la perdita di terreno e la crisi di prospettiva della sinistra nel suo complesso manifestata dal voto scialista. Soltanto se entro breve tempo la sinistra saprà prospettare la credibile speranza di un'alternativa di governo alla Dc si riuscirà a evitare che questa situazione peggiori ulteriormente.

La relazione di Occhetto ha rilevato criticamente come dal congresso socialista di Bari non ci siano venute proposte politiche immediate. È vero, e a maggior ragione dobbiamo decidere noi quale proposta politica avanzare per evitare un assurdo «surplace» a sinistra. Sino a questo Consiglio nazionale non l'ha espressa compiutamente. Ritengo, sì, debba proporre un tavolo di confronto programmatico immediato, a partire dai temi istituzionali. Più in generale occorre una nitida proposta strategica che deve avere spessore, forza e proiezione temporale analoghe a quelle che ebbe l'ultima vera strategia del Pci, quella del «compromesso storico». Non vi è dubbio che la sinistra è più ampia di Pds e Psi, ma solo il rapporto unitario fra questi due partiti può dare credibilità ad aggregazioni più ampie e poter catalizzare, come elettori o come protagonisti, le altre espressioni individuali od organizzate, laiche e cattoliche, della sinistra. Non possiamo essere noi a incentivare la nascita di «cento fiori» che frantumano ulteriormente il polo progressista. Tanto più sarà chiaro l'obiettivo strategico della ricomposizione delle forze d'ispirazione socialista e l'obiettivo a medio termine della loro collaborazione in un governo di alternativa, tanto più si potranno reggere gli inevitabili momenti di conflittualità a sinistra.

Ritengo infine non solo non contraddittoria ma coerente con questa ispirazione unitaria la battaglia per riformare la legge elettorale superando la proporzionalismo. Auspico che dalla consultazione sulla nostra proposta di legge emerga una sua modifica nella direzione di un sistema basato su collegi uninominali a doppio turno sul modello francese: è il sistema maggioritario per eccellenza senza gli inconvenienti del «premio» ed è il sistema più coerente con una democrazia dell'alternativa.

Giulia Rodano

Il referendum ha rappresentato una prima crepa nell'edificio fondato sull'intreccio tra appartenenze ideologiche bloccate e pratica consociativa. Occorre lavorare perché la Dc non riesca a chiudere quella crepa. Perciò non concordo con quanti come Martelli o anche come Craxi, continuano a ritenere i cattolici un «mondo» in sé concluso, che non possa avere altro rapporto con la politica che quello di fare della ispirazione cristiana una bandiera politica di parte e non il possibile fermento per scelte di trasformazione. Un mondo con cui si possono stringere patti o che si può combattere ma con cui non vi può essere ricerca comune sui contenuti. Lalco non si contrappone a religioso. Si contrappone invece a ideologico. La laicità dello Stato va sempre difesa. Altro è considerare che movimenti e culture che hanno nelle tradizioni religiose non possano partecipare al processo dell'alternativa. Non si può dare dell'alternativa una accezione di schieramento: non può essere semplicemente la somma dei vecchi partiti. Se è vero che il referendum non ha espresso uno schieramento politico, è anche vero che il processo di alternativa non può misurarsi con la domanda di riforma della politica. Contro il doppio rischio dell'immobilismo e della ripresa di tentativi pericolosi dobbiamo far valere il trasversalismo positivo del referendum. Il movimento referendario è di nuovo in campo: è certamente utile che al suo interno vi sia anche il Pds.

Giuseppe Franco

Tutte le principali questioni che sono state poste dal compagno Occhetto – alternativa, superamento del sistema di potere, ruolo dei cattolici, unificazione degli obiettivi politici della sinistra – trovano uno snodo essenziale e non eludibile nella situazione e nel ruolo del Mezzogiorno. Là dove il sistema di potere è più stringente e coinvolgente e la Dc ricava la parte più grande della sua forza elettorale, quali vie deve percorrere l'alternativa? Ad esempio, nella dura e drammatica situazione calabrese, un sistema di potere degradato e inquinato è incapace di una qualsiasi risposta progettuale ai problemi della regione. L'opposizione (noi ed altri) resiste. In qualche zona drammaticamente, in un quadro di eccidi mafiosi. Da noi l'alternativa è l'urgenza di passare ad una fase riformatrice e propositiva.

La sinistra, le forze democratiche riformatrici, devono poter unire nel terreno delle riforme e della liberazione delle forze autonome della società civile. Ciò è possibile solo nel quadro di un progetto politico riformatore nazionale che affronti i problemi del Mezzogiorno e liberi forze riformatrici istituzionali e delle leggi elettorali, economico-sociali, dello Stato e delle sue funzioni. L'alternativa passa attraverso la costruzione delle alleanze sociali e politiche per quelle riforme. Le difficoltà del partito nel Mezzogiorno risentono della carenza di un tale progetto e del mancato dispiegamento di una battaglia nazionale e solidale. La chiave di una nuova organizzazione e della crescita del Pds sta nel dare voce e potere politico alla società civile meridionale che lo reclama al di fuori del sistema di potere dato.

Carlo Leoni

Ha fatto benissimo Occhetto a confermare che noi vogliamo unire la sinistra per l'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere. Che siamo assolutamente indisponibili ad essere il fono di chiacchiera. Quindi dobbiamo tenere fermo il timore sull'autonomia della nostra proposta politica. Della strategia che lega indissolubilmente l'alternativa alla riforma democratica dello Stato e al rinnovamento della sinistra, della sua cultura politica, della sua concezione del potere. Ora i socialisti sembrano mettere la sordina sul presidenzialismo e rilanciano l'unità socialista. È già un fatto positivo. Ma non sufficiente.

Intanto va detto, da parte loro, se l'unità delle forze socialiste la vogliono per realizzare l'alternativa o per una più forte capacità di contrattazione con la Dc sul vecchio terreno. Poi c'è il nodo di una riforma elettorale che consenta il confronto tra uno schieramento di progresso e uno di conservazione. Infine c'è da mettere in campo uno schieramento di pro-

gresso che abbia la credibilità sufficiente per conquistare la maggioranza nel paese.

E se insistiamo sul fatto che per costruire questo schieramento non basta l'unità tra i due partiti maggiori, non è per porre una questione di dimensioni quantitative, né perché noi immaginiamo un arcipelago confuso. Ma perché insieme a quello dell'unità, la sinistra ha l'obbligo del rinnovamento, di scrivere un'analisi della società italiana, di indicare una piattaforma programmatica di governo.

E per fare questo non può assolutamente privarsi dell'apporto di nuove culture che a sinistra, e nell'area di progresso laica e cattolica, sono venute emergendo. Il richiamo ai soli valori della grande tradizione socialista italiana è quindi insufficiente innanzitutto dal punto di vista culturale e politico.

Gianni Cuperlo

Oggi la società italiana che affronta il nodo di una rigenerazione delle istituzioni non esaurisce nelle tradizionali forze politiche i canali di partecipazione.

L'associazionismo di massa, il volontariato di milioni di cittadini sono il segno concreto di una riforma della politica che si è già compiuta. A partire da ciò io indico tre questioni aperte davanti a noi tutti: il fallimento della legge sulla droga voluta dal governo un anno fa. La seconda questione è quella del lavoro. Un reddito minimo come movimento di massa per la riforma dello Stato. La terza è una alternativa alla cultura proibizionista che punisce i tossicodipendenti, che rimpatri gli immigrati, che chiude le discoteche alle due del mattino.

Tutto questo però non può essere un vuoto elenco di impegni possibili. Ascoltavo con attenzione la fotografia inquietante della situazione interna del partito. Potrei descrivere con altrettanta gravità quella della Sinistra giovanile. Non per gli stessi motivi, anzi. La nostra scelta, da molti contestata di evitare ogni dinamica correntizia, ha creato una situazione diversa. Siamo stati accusati di una volontà persecutoria nei confronti di ogni minoranza mentre l'unica vera aspirazione era quella di evitare che un pluralismo legittimo, necessario di linee politiche naufragasse in qualcosa che se già il partito regge con fatica per noi sarebbe stato tombale, vale a dire un sistema di più organizzazioni o peggio partiti accostati uno all'altro nella triste riproduzione degli esercizi retorici degli adulti.

Voglio dire con sincerità che la natura del Pds emersa in questi mesi è distan e dalla concezione della politica di milioni di persone. Lo voglio dire, cosciente di accuse che ci sono state rivolte anche da dirigenti del partito proprio sul terreno della democrazia.

Io non pongo un problema che riguarda solo la nostra modesta esperienza. No, io pongo un problema di cultura politica. Dico che una struttura correntizia, quella che oggi il partito ha, non si può conciliare con il bisogno di costruire una forza plurale ma aperta all'esterno, aperta al lavoro comune con altri soggetti nel rispetto reciproco di autonomie e specificità.

Mi posso sbagliare e ne sarei lieto: ma non capisco perché qualche migliaio di ragazzi impegnati nel volontariato ambientale o nell'assistenza nei confronti di ogni minoranza, o più semplicemente associati per un interesse culturale comune, perché tutti questi dovrebbero ritenere giusto o utile un rapporto con un partito dove dalla mattina alla sera, dalla A alla Z, tutto deve vivere sugli equilibri delicati tra correnti e componenti diverse. Sento che per noi, per la Sinistra giovanile, questo punto è decisivo.

La nostra scommessa muove dal fatto che radicare il Pds è oggi questione decisiva per le sorti della democrazia in questo paese. Ma siamo anche convinti che dire ciò non significa cancellare la domanda di pluralità, di percorsi differenziali che vive fuori da questa nuova forza. Noi vogliamo essere uno di questi percorsi e vi chiediamo aiuto per raggiungere questo obiettivo poiché si tratta di un obiettivo importante per il futuro del Pds.

Vincenzo Vita

C'è uno spirito diverso nel partito, dopo il risultato del voto referendario.

È importante e non va sottovalutato. Dobbiamo fare uno sforzo per riprendere un atteggiamento nuovo, consapevoli delle enormi difficoltà della situazione italiana, ma predisposti ad entrare con una nostra cultura autonoma in una fase diversa. La crisi che si sta aprendo nella strategia del Psi non è casuale. La politica – una certa politica – è sottoposta ad una critica profonda dalla società: un vecchio modo di rapportarsi alla gestione del potere è duramente messo in causa e penalizza non la Dc quanto una forza che si colloca nella sinistra. Il Psi ha raggiunto un punto limite nella sua politica e di questo non può non tener conto. Anzi. È necessario riaprire seriamente la discussione sulle forme possibili dell'alternativa, uscendo finalmente da una vecchia concezione politica dell'alternativa stessa. Tra l'altro l'idea di considerare l'alternativa la somma di Pds, Psi e formazioni di minori dimensioni si è rivelata ampiamente perdente, né è credibile puntare tutto sulla pur necessaria riforma elettorale. Ricostruire una situazione non politica non significa scartare, ovviamente, i tempi e i modi della crisi politica. Significa costruire il Pds come partito diverso (e qui la vicenda delle componenti interne va seriamente riconsiderata nelle sue stesse forme, nel suo stesso modo di entrare in relazione con la società. È indispensabile rispondere alla critica della politica insita in tante esperienze nuove, cercando di entrare in un dialogo più unitario e maturo su ciò che si muove nella società. Pensiamo al mondo dei cattolici, ad esempio.

Per questo è fuorviante continuare a pensare al puro rapporto tra Pds e Psi. Certo, è importante cogliere tutte le novità, ma un bilancio va fatto. Un esempio clamoroso è costituito dalle politiche dell'informazione. Va chiesto al Psi che linea abbia ora in testa, visto che quella portata avanti in questi anni si è rivelata conservativa e di pura copertura del ruolo dei grandi trust privati.

Giorgio Napolitano

È accaduto qualcosa, nelle scorse settimane, che ci spinge a guardare con fiducia alla possibilità di promuovere un cambiamento nella politica italiana e un avvicinamento tra le forze di sinistra. Ma siamo chiamati a fare anche noi, delle scelte coraggiose. Non è più tempo di manovre tattiche e di posizioni in bilico tra diversi indirizzi. Occorre grande nettezza e determinazione. Non ne ho trovato a sufficienza nella relazione di Occhetto.

Il voto del 9 giugno ha solo dato una scossa e aperto una strada. Bisogna riuscire sia ad alimentare quel movimento sia a darvi risposte, in Parlamento, nel rapporto tra le forze politiche. Tali risposte devono scaturire da un confronto in modo particolare fra i partiti della sinistra: anche sul tema che resta più controverso e su cui non possiamo trascurare, quello del ridimensionamento e della riqualificazione culturale e morale, del ruolo dei partiti. Sapendo bene che non tutto quel che si esprime in termini di opposizione al sistema dei partiti può essere «intercettato» da noi. Bisogna reagire a campagne demagogiche liquidatorie nei confronti del mondo della politica e dei partiti che nelle Leghe si caricano di connotazioni di destra e nella Rete presentano sostanziali ambiguità.

A noi spetta indicare possibilità reali di cambiamento del modo di fare politica attraverso riforme dell'edificio istituzionale e dei meccanismi elettorali.

È necessario sollecitare sui questi temi il dialogo tra i maggiori partiti della sinistra a partire da questa legislatura.

Sulla legge elettorale da un lato c'è l'esigenza (già raccolta da Occhetto) di ulteriore verifica e consultazione nel partito; dall'altro il discorso da fare ai socialisti nei termini suggeriti da d'Alema («La riforma elettorale e la costruzione di un'alleanza politica a sinistra devono marciare in parallelo»).

Sono convinto tuttavia che non è sostenibile né la difesa della proporzionalismo né quella, statica, della Costituzione e del Parlamento.

Pds e Psi, innanzitutto, devono lavorare per costruire uno schieramento di sinistra potenzialmente alternativo, assumere l'obiettivo di una democrazia dell'alternanza. Non va trascurato tuttavia il valore e il ruolo di un avvicinamento, di una tendenziale unità con altre formazioni politiche, democratiche, riformatrici e con espressioni e movimenti della società civile. Tutto ciò non ha niente a che vedere con i confusi assemblaggi che il Psi mostra di temere.

È necessario esercitare la nostra funzione di

opposizione mostrando capacità di governo, prospettando soluzioni pratiche e innovative per i maggiori problemi del Paese. Siamo chiamati a scelte difficili e non indolori. E nemmeno possiamo lasciarci contraddire dai nostri comportamenti in Parlamento le impostazioni rigorose che assumiamo come governo ombra. Il nostro partito non ha «già fatto la sua parte», ha il compito di spingere la sinistra ad assumersi la responsabilità del risanamento civile e di un nuovo sviluppo del paese.

Giuseppe Chiarante

Nel commento dell'Avanti! di oggi alla relazione di Occhetto, due punti mi sembrano particolarmente negativi, ma anche rivelatori: da un lato una netta contrapposizione tra la prospettiva dell'unità socialista, indicata come la sola concreta e realistica, e la linea dell'alternativa di sinistra che invece viene respinta (il che significa collocare l'unità socialista o riformista sul terreno della cooperazione-competizione con la Dc e non su quello dell'alternativa); dall'altro il rifiuto di accettare il confronto sui grandi temi politico-programmatici interni e internazionali come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'angolo: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retinero di opposizione e internazionalismo come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono dietro l'



## Consiglio nazionale



## Le conclusioni di Occhetto

Compagne e compagni,

In questa sessione del nostro Consiglio nazionale ci siamo posti e abbiamo posto al paese un tema cruciale: quello del rinnovamento della sinistra per la costruzione di una alternativa di governo, per la rifondazione democratica dello Stato. È un problema che ci sta a cuore. Profondamente. Ma non è solo nostro. Guai se fosse così. Per avviarlo a soluzione e operare una svolta storica nella vicenda nazionale, nel rapporto fra governanti e governati, c'è bisogno della tensione e dell'impegno di tutta la sinistra, di tutte le forze democratiche, di tutte le forze di progresso.

E allora lasciatemi dire che sono colpito dalla grossolanità delle argomentazioni con le quali il Partito socialista italiano reagisce oggi alla nostra proposta, al nostro pacato invito a una riflessione e a un confronto. Tra l'altro, un repentino mutamento di tono dopo l'equilibrato resoconto di ieri sull'*Avanti!*. È un infuocato? Certo, si è persa un'occasione per ragionare. Chi viene dalle stentate carte di Bari avrebbe dovuto valutare con attenzione, con serietà, lo sforzo di elaborazione al quale ci siamo dedicati. La questione è troppo seria per essere consegnata al sarcasmo. Siamo una forza nazionale. Il nostro tono è stato alto, rispettoso. Certo critico, ma anche, ci sembra, costruttivo.

Una grande politica, come quella di cui la sinistra ha bisogno se intende lanciare e vincere la sfida per la direzione dello Stato, è anche uno stile. E che cosa leggiamo nella nota che ci dedica l'*Avanti!*? Una rivelazione che, in realtà, per noi una conferma. Non c'è rapporto, anzi c'è una contraddizione, tra unità socialista e alternativa. Altro che pregiudizio nostro nei confronti dei socialisti. La verità è un'altra. Francamente, ci rifiutiamo di pensare che la ricomposizione delle forze che si richiamano al socialismo debba fungere da elemento stabilizzatore del sistema di potere democristiano.

Per quanto tempo dovremo ancora subire i termini e gli appelli di un formulario poco rassicurante: l'aria fritta, la confusa e nebulosa sinistra, i pentiti, i riformisti riformati, naturalmente estranei o in netta antitesi alla cultura occidentale? Non sarebbe meglio lasciar cadere il velo polemico e andare al sodo?

L'alternativa è per noi un movimento strutturale, una corrente profonda della vita nazionale, è una aggregazione di forze nuove che affronta il compito storico di un superamento del regime moderato. Abbiamo parlato di blocco storico. E non per suggestioni dottrinarie. Ma perché siamo convinti che in altro modo non può essere aperta una nuova fase nella vita della Repubblica. Non si tratta di una semplice alternanza di ceto politico, di un processo che coinvolge esclusivamente i gruppi dirigenti di alcuni partiti. Sappiamo bene, anche in questa fine di secolo, che la storia non è solo storia di élite. Abbiamo detto ben altro. Noi poniamo a tutta la sinistra il problema di come si risponde alla crisi dell'attuale sistema di potere. Essa si manifesta come crisi del governo dei processi economici sociali e istituzionali, come perdita di legittimazione del sistema politico e dei partiti, come cedimento del tessuto connettivo della Repubblica. Il processo di indebolimento e frammentazione a sinistra ne è una conseguenza.

Ma davvero i socialisti sono convinti che sia preferibile dichiarare l'inaltutabilità dell'alternativa e consegnarsi alla consociazione subalterna con la Democrazia cristiana? Ma noi stiamo ragionando di un progetto storico-politico che ha l'ambizione di dimostrare (e la vicenda politica attuale è già per molti versi probante) come la sinistra trovi la sua forza e la sua unità quando riesce ad assumere una funzione nazionale. E assumere una funzione nazionale vuol dire affrontare il tema della statualità.

Il Pds rivolge a tutta la sinistra, a quella tradizionale e a quella nuova, a quella riconoscibile delle identità politiche consolidate e a quella presente trasversalmente nella società civile, l'invito a misurarsi con il tema della rifondazione democratica dello Stato. Ecco dove affonda le sue radici il processo di alternativa. Ed ecco perché valutiamo che i ventisei milioni di «Sì» che si sono pronunciati per una riforma della politica siano, al tempo stesso, la manifestazione di una corrente democratica, di un moto profondo che travolge vecchie nomenclature e spinge per una rigenerazione della stessa sinistra. Vogliamo i socialisti prendere atto del fatto che questa è la nostra posizione, questa la nostra analisi, questo il progetto del Pds?

La nostra strategia non è una strategia di partito. Ma è una strategia per la sinistra e ha l'obiettivo di aprire una fase più avanzata nella vita della nazione. Proprio per questo essa ha come interlocutori significativi, anzi determinanti, non solo i cattolici di ispirazione progressista, sottratti all'abbraccio soffocante del partito-Stato democristiano, ma anche altre forze che hanno il merito di aver dato voce e visibilità a culture e bisogni nuovi, di aver interpretato e alimentato l'esigenza diffusa di riforma della politica. Il Pds deve fare i conti con l'antinomia della sinistra di cui abbiamo parlato.

Abbiamo detto che emerge oggi una corrente di fondo della società, fortemente critica nei confronti della politica, dei partiti, del sistema di potere. L'ha detto il referendum. All'interno di questa corrente vive una nuova sinistra che esprime una rivolta nei confronti del connubio Dc-Psi e del modo di fare politica che quel connubio ha prodotto. Se non si intende che l'alternativa al sistema di potere ha bisogno di questo apporto, la sinistra non riuscirà a superare la frammentazione che la affligge. La sua stessa affidabilità come forza nazionale e come forza del cambiamento potrebbe smarrirsi. Così come si smarrirebbe quella delle sue

componenti ove ciascuna di esse fosse abbandonata a se stessa. Per questo abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere ai socialisti un atto di responsabilità e di verità per la sinistra e il paese. Non possiamo fallire l'obiettivo, la sinistra non può fallire l'obiettivo di una rifondazione democratica dello Stato se non vogliamo correre il rischio di uno sbocco conservatore alla crisi della Repubblica.

Ecco perché abbiamo chiesto ai socialisti di impegnarsi in un bilancio critico della politica di questo decennio. Non siamo un tribunale politico. Né ci sentiamo abilitati all'esercizio della critica solo perché il Partito democratico della sinistra ha svolto una autocritica impietosa. Non vogliamo rinvincite. Non ci interessa demolire le forze che compongono la sinistra. Ma ci interessa, questo sì, che si intenda bene che la sinistra non si rigenera se non si esce dalla vecchia politica. È assai semplice in fondo. Chiediamo al Psi di fuoriuscire dal sistema di potere democristiano. In caso contrario, non sapremmo proprio intendere quali prospettive e speranze di cambiamento potrebbe dare al paese la sinistra.

Ecco, dunque, perché chiediamo al Psi un'analisi critica. Certo, non per il gusto di interferire nella sua vicenda interna. Non lo vogliamo. In fin dei conti, il Psi dovrebbe apprezzare la discrezione con la quale abbiamo deciso di non entrare nella querelle imponente Martelli-Papa Wojtyła-Craxi. Abbiamo preferito indicare una piattaforma per tutta la sinistra. Abbiamo cercato il terreno solido delle convergenze programmatiche. Ci siamo spinti fino a enunciare tre priorità: la legge elettorale; alcune opzioni sociali qualificanti, dal fisco alla legge sui tempi proposti dalle donne; la rottura del vecchio sistema di potere e la ristrutturazione dei poteri nel loro insieme. Siamo pronti al confronto. Non abbiamo mai pensato che l'alternativa fosse la nostra cooptazione nella vecchia politica. Sappiamo che nella crisi della Repubblica c'è una crisi dei partiti alla quale, per quel che ci riguarda, abbiamo inteso rispondere in primo luogo con la fondazione del Pds. Il Psi crede forse di esserne indenne? Proprio per questo, parliamo di una sinistra più ampia e rinnovata, di una grande convergenza democratica e progressista che ci consenta di superare l'orizzonte del regime moderato e di portare ad attuazione l'ambizioso progetto di una riforma delle regole e dei poteri: e dunque di portare a compimento la rifondazione democratica dello Stato.

## Una risposta di radicale innovazione

Compagne e compagni,

la svolta che ci ha consentito di progettare e costruire il Partito democratico della sinistra è ormai un dato acquisito dello spirito pubblico e della democrazia italiana. Ci siamo misurati, non dimentichiamolo, con un processo storico-politico di straordinaria portata e di dimensioni mondiali. Se non avessimo dato la risposta di radicale innovazione che abbiamo dato, saremmo venuti meno alla responsabilità che ci compete, come esponenti di un grande movimento di riscatto e di liberazione delle donne e degli uomini. Ma anche alla domanda interna, soprattutto fra i giovani, di una politica radicalmente nuova. Abbiamo alle nostre spalle due anni di lavoro e di lotta. Di fronte a noi sfide via via più ardue, per la complessità e la drammaticità della situazione internazionale ma anche, sul piano interno, per la profondità della crisi che attraversa la nostra Repubblica. Abbiamo subito dei colpi, ma abbiamo anche cominciato a conseguire alcuni risultati politici rilevanti. Il primo dei quali, compagne e compagni, è l'affermazione della nostra autonomia.

Certo questo non basta. Se non diventiamo più forti e più credibili, potrà ridursi il nostro spazio di iniziativa e quello della sinistra. Ma non dimentichiamo che, in condizioni di considerevole difficoltà, abbiamo dato battaglia con successo. Dalla prova del referendum e dal confronto sulla crisi della Repubblica tra i nostri ragioni di legittimo orgoglio. Siamo per questo soddisfatti di noi stessi? Certo che no. C'è una sproporzione fra l'altezza e la novità dei compiti, da un lato. E ciò che noi siamo, dall'altro. E vorrei fare una precisazione: non ho mai parlato di una esclusiva responsabilità degli apparati. Ho detto un'altra cosa. E cioè che, a partire dagli apparati, occorre una vera e propria rivoluzione culturale. O non riusciremo a intendere perché la freschezza e la novità del nostro progetto trovano forme di rappresentazione così inadeguate.

Ci stiamo misurando con la difficoltà, inedita, di come si produce e realizza nella iniziativa un progetto politico che non ha precedenti. Tale è il Pds. La discontinuità infatti libera da antichi impacci, ma è spesso intercettata da vecchie abitudini mentali. Quella che indica è dunque una difficoltà politica sulla quale occorre concentrarsi con pazienza e intelligenza. Mi sono posto strategicamente l'interrogativo: perché non raccogliamo la richiesta diffusa, maggioritaria nella società civile, di una politica pulita? E mi sono sforzato di dare alcune risposte di linea. Quando ho detto, per esempio, che non sono sufficientemente chiare le opzioni alternative che, in un campo e nell'altro, tra le forze di progresso e quelle della conservazione, prendono il posto di quelle tradizionali in via di dissolvimento.

Il che vale per le opzioni tradizionali di governo dei processi di modernizzazione, in particolare quella, sorretta dall'asse Dc-Psi per gli ultimi dieci anni, fino agli esiti di crisi politico-istituzionale della Repubblica; ma vale anche per quelle di una sinistra giunta tardivamente a raccogliere la sfida dei grandi mutamenti di struttura del mondo e spesso frenata dall'impaccio di antichi involucri politici e dal permanere di invecchiati schemi strategici. È un pas-

saggio difficile che determina tensioni. Ho parlato di una turbolenza che, mi pare, in questo momento investe soprattutto il Psi. Cogliermi il senso e riorientare la sinistra, riconnettere i frammenti di una consapevolezza critica disseminata trasversalmente in una strategia della opposizione per l'alternativa di governo è il nostro obiettivo.

E sappiamo bene che ciò richiede una elaborazione collettiva. Alla quale chiamiamo tutte le forze di progresso. Condividiamo il richiamo che è stato fatto dal compagno Ingrao alla drammaticità del nostro tempo. C'è un dramma della sinistra dal quale non possiamo prendere con leggerezza le distanze. È il dramma del comunismo, di una gigantesca esperienza di organizzazione della vita associata che fa collasso. Ma non soltanto sul terreno della competizione militare e della economia. Esso fallisce sul terreno della democrazia. Ed è sul terreno della democrazia, nel nome di una piena fiducia nelle capacità innovatrici e rigenerative della democrazia, e nella facoltà di rigenerazione del socialismo che essa consente, che matura il progetto del Pds, il progetto di una risposta nuova della sinistra al dramma della società italiana. Quel dramma che interviene ed esprime mediante la categoria di rivoluzione passiva.

Tutto il nostro sforzo, la nostra vita, la nostra passione sono al servizio di un progetto volto a farci uscire da quel dramma. È il senso storico della proposta di alternativa, il cuore del nostro programma. Impegniamoci dunque per questo grande obiettivo, donne e uomini del Pds. Non è facile, ma non è impossibile. È proprio del segretario del partito, nei momenti più difficili, il compito, che a volte è ingrato, di giustapporre al pessimismo della intelligenza il necessario ottimismo della volontà. Dicevo che a volte è ingrato, perché a nessuno può sfuggire che il peso di quel dramma è in tutti noi, di tutti coloro che hanno condiviso una storia e un impegno importantissimi. E che, come me, non sono dei pentiti, ma degli uomini sinceri che dicono la verità quando la vedono. E in ciò giocano i tempi, le generazioni che pesano sui ritmi della coscienza di ciascuno di noi. Importante è avere una coscienza e saper dire la verità. Proprio per questo rispetto la verità di Ingrao e sento però anche il compito di un impegno volto a fornire il massimo di prospettiva e di fiducia a questa importante comunità di donne e di uomini.

Care compagne e cari compagni, nella relazione ho posto con forza il tema del rapporto tra questione democratica e questione sociale. Non c'è disaccordo tra noi. E parliamo da un punto fermo. Questo sistema politico e questa maggioranza hanno scelto la via di accollare al bilancio pubblico tutti i costi, diretti e indiretti: trasferimenti alle imprese, franchigie fiscali enormi, spesa pubblica, assistenza. Noi abbiamo un debito pubblico tra i più elevati del mondo e - insieme - una evasione dilagante. Conclusione: la ricchezza privata continua a crescere a spese della miseria pubblica. Ed è questo che ha sfasciato lo Stato, le regole, le funzioni pubbliche. Per questo diciamo che né una vera politica di sviluppo né il risanamento del bilancio pubblico sono possibili senza una strategia di riforma. Stangate, tagli indiscriminati della spesa, piccole manovre finanziarie non servono. Occorrono riforme. Per questo vogliamo la riforma del sistema fiscale. Per questo vogliamo la riforma dei grandi sistemi di spesa, della previdenza e della sanità.

È necessario un impegno massiccio di tutto il partito in questi campi. Per respingere i disegni di privatizzazione strisciante del Servizio sanitario nazionale. Per abolire i ticket. Per una fiscalizzazione dei contributi sanitari, che eliminerà la tassa sulla salute e ridurrà il costo del lavoro del 10%. Anche per questi motivi la riforma del fisco e del sistema contributivo non è più rinviabile, e la poniamo al centro della mobilitazione del Pds. Al contrario, il governo ora prevede un ulteriore aumento dei contributi previdenziali. Ecco un singolare e assai curioso anticipo di un progetto su cui continua a pesare la non smentita volontà di decurtare le prestazioni pensionistiche. Su questa questione è necessaria la massima chiarezza. Occorre fugare ogni dubbio sulla possibilità che una riforma del sistema previdenziale possa coinvolgere il livello delle pensioni. Il potere di acquisto delle pensioni va integralmente tutelato. L'aspetto più discutibile del sistema attuale consiste nella impressionante disparità di trattamenti che lo caratterizza. E da qui che deve partire ogni ipotesi di riforma del sistema: si tratta di un problema di giustizia e di parità di trattamento tra i cittadini.

Ci sarà scontro se il governo insisterà nell'idea di elevare obbligatoriamente l'età pensionabile per uomini e donne. In modo particolare per le donne voglio dire con estrema chiarezza che devono essere esse stesse, anche in questo campo, a potere esercitare un diritto individuale che permetta loro la padronanza dei tempi, del loro tempo, non solo nell'arco della giornata e della settimana, ma su tutto l'arco della vita.

Ciò richiede flessibilità, possibilità di congedi per motivi parentali, familiari, di formazione e di studio che devono riflettersi sul controllo complessivo della propria vita lavorativa, attraverso un uso nuovo, gestito democraticamente, del rapporto di fine trattamento. Cosa dice il Psi? Vuole misurarsi con noi su questi temi? Domando: è vero o no che la linea latitante, confusa e sbagliata di politica economica del governo spinge la Confindustria, nel negoziato sul costo del lavoro, a rivalersi solo sul salario operaio?

La Confindustria sa bene che i costi di produzione delle imprese italiane crescono più rapidamente di quelli dei nostri concorrenti specialmente per motivi esterni al sistema delle imprese. Eppure ci sono degli autentici maniaci che continuano a predicare ossessivamente la necessità di «abolire la scala mobile». Consiglierebbero loro di cambiare spartito. Questa musica non ci piace. Ma nella trattativa sul co-

sto del lavoro è in gioco qualcosa che va oltre la questione salariale. È in gioco la struttura delle relazioni industriali, il ruolo della contrattazione decentrata, il potere di controllo dei lavoratori sulle ristrutturazioni.

Su questo punto voglio essere molto chiaro. I grandi processi di innovazione tecnologica, le profonde modificazioni dell'organizzazione e della composizione del lavoro impongono alla sinistra un eccezionale sforzo di rinnovamento culturale, di elaborazione programmatica, nel quale vogliamo investire l'impegno fondamentale del Pds. L'importanza crescente dell'impegno di risorse intellettuali nel lavoro, il livello dello sviluppo tecnologico, lo stesso tema della «qualità totale»: tutti questi elementi indicano che si apre una nuova frontiera di lotta: la padronanza dei lavoratori sulla propria attività, l'essenziale che nasce non solo dal lavoro e dai lavoratori, ma dalle stesse esigenze di rinnovamento dell'impresa. È in base a ciò che rintracciamo un significato comune tra la diffusione del lavoro autonomo e la spinta per i diritti da parte della classe operaia nella grande e piccola impresa. E quando dico questo penso anche alla nuova disciplina dei licenziamenti, in particolare nelle aziende minori, che a pochi mesi dalla sua approvazione viene boicottata e aspramente criticata.

Noi non proponiamo, quindi, una linea di «resistenza». Proponiamo una nuova stagione offensiva del mondo del lavoro, che deve imprimere un segno, porre il suo sigillo sulla nuova grande fase di ristrutturazione che sarà sollecitata dall'integrazione europea. Ma come faremo ad essere europei se non siamo neppure capaci di stare insieme come italiani? E come faremo a stare insieme come italiani se non saremo capaci di avviare davvero a soluzione il problema del Mezzogiorno? Non servono demagogie confuse, ma linee di intervento chiare e fattibili. La prima è che ogni decisione di spesa venga accuratamente misurata nel suo impatto e controllata nei suoi effetti. Ciò è un obbligo di trasparenza nei confronti del resto del paese ed è un indicatore imprescindibile per quanti combattono, nel Mezzogiorno, per una economia vitale, per un'industria diffusa e moderna, per una società civile autonoma dalle erogazioni della politica.

Chiedo ancora: è disposto il Psi a confrontarsi con noi su questi problemi? E chiedo ancora: a Bassolino: credi che quanto ho detto sui temi sociali, nella precedente riunione della Direzione, nell'appuntamento di Brescia, nella relazione e in queste conclusioni rischi di Avellano, quasi che l'elaborazione di un segretario nazionale sia indifferente rispetto all'azione che si deve condurre? Se si tiene questo allora è bene che il compagno Bassolino assieme a tutto il coordinamento, e con la mia attiva collaborazione, si impegni da domani in una attenta opera di verifica, di costruzione dell'iniziativa, a partire da quei problemi del Sud da noi così bene individuati e che auspico non si riducano a un appello inascoltato. Questo vuol dire corresponsabilità nella direzione.

Vediamo insieme i termini di questa corresponsabilità. Corresponsabilità che richiede anche la capacità di apprezzare e di discutere, sia pure criticamente, le posizioni reali del segretario del partito, senza inutili intenti demolitori. La discussione che abbiamo avuto in questi due giorni ha presentato un carattere che a me è sembrato almeno in parte nuovo e che giudico positivo: per le cose dette e per il modo in cui le abbiamo dette.

In sostanza, questa è stata la prima riunione del Consiglio nazionale, dell'organo di rappresentanza e di indirizzo del nuovo partito, in cui si è svolta una discussione e un confronto politico. Mi sembra di poter dire, senza forzature e senza lacivi ottimismo, che già da questa prima prova si dimostri come sia possibile e come possa essere fecondo un dibattito, una ricerca che, affondando le premesse nella diversità di punti di vista, si concentrano tuttavia sul punto della iniziativa politica e pratica del partito. Nel merito, ho registrato, dall'insieme degli interventi, tre dati che voglio mettere in piena evidenza e che saranno, dopo questo Consiglio nazionale, elementi di guida per la Direzione, per il Coordinamento politico e per il segretario del partito.

In primo luogo un accordo largo, e che mi appare convinto, sull'asse strategico, sulle indicazioni politiche fondamentali contenute nella relazione. In secondo luogo una serie di apporti critici tendenti alla specificazione, alla chiarificazione, all'arricchimento delle nostre posizioni. Dato il loro carattere (la questione sociale, l'analisi della società italiana, i problemi del lavoro, della produzione della economia, l'assetto dei poteri e le politiche dei diritti, la ridefinizione dello Stato sociale) credo di poter dire che tutti questi apporti critici potranno e dovranno trovare adeguata considerazione, risposte impegnative e convincenti nella messa a punto del programma, in vista delle elezioni, che ho annunciato imminente e per la quale è già in corso il lavoro preparatorio.

In terzo luogo, si sono manifestate divergenze, di cui non mi sfugge e non sottovaluto certo la portata, e che, tuttavia, sono state collocate e si può collocarle in un quadro che consente composizioni e ricomposizioni.

Si tratta di divergenze che toccano, è vero, problemi e si misurano con interrogativi di fondo, sulla fase e le tendenze della situazione mondiale, sui compiti e sui valori della sinistra in questo tornante della storia, guardando al futuro, sulle vie nuove dei processi di liberazione e di emancipazione, individuale e collettiva in questa e in tutte le altre parti del mondo. Ma è altrettanto vero, è evidente che, tutti, pur incidendo anche su scelte politiche immediate che richiedono verifiche e assunzione di posizioni molto precise, sollecitano, per il loro stesso carattere, soprattutto un lavoro di analisi, di ricerca, di approfondimento e di innovazione culturale, teorica. Un lavoro che, sappiamo, deve essere una costante ben visibile della nostra azione complessiva. Un lavoro che dob-

biamo organizzare con grande cura, consapevoli del fatto che dovrà estendersi per un tempo non breve e che richiede, in ciascuno di noi, una grande capacità di ascolto e una grande tensione, un grande impegno, con la modesta e la disponibilità al rischio che sempre la ricerca suggerisce.

Qualche parola in più, per motivare e precisare, voglio spendere sui punti sui quali il dibattito ha espresso un accordo largo e convinto, e che caratterizzano l'asse strategico, le scelte politiche fondamentali che ho proposto nella relazione. Questi punti, infatti, saranno il riferimento della nostra azione nei prossimi mesi e nei prossimi anni; saranno e dovranno essere tenuti ben fermi. Noi lavoriamo per l'alternativa: alternativa come ricambio nel governo del paese, una innovazione qualitativa, dunque, rispetto a un modo di governare, e un assetto del potere, a un funzionamento materiale delle istituzioni e a un uso concreto dello Stato che ha avuto ed ha nella Dc la massima interprete e la massima beneficiaria. E alternativa come ricambio di indirizzi, di programmi, di comportamenti di governo nel paese, sostenuta dalla sinistra, a fronte e in opposizione alle forze conservatrici che, sul terreno politico, trovano coagulo e prevalgono nella Democrazia cristiana.

Ho detto, e non ho sentito su questo punto obiezioni ma solo accordi, che noi consideriamo e dichiariamo finita non solo la politica, ma anche la tattica, o la tentazione dei due fronti, della concorrenza competitiva, cioè, fra i due partiti della sinistra finalizzate non all'alternativa, ma alla collaborazione privilegiata con la Dc.

Mi dispiace che ciò sia sfuggito a Napoli. Se c'è un merito che ha la mia relazione è che dice con nettezza che non è più tempo di a'chime e di manovre tattiche. La mia relazione è complessa non «composita». E non voglio ricorrere a Wittgenstein, mi basta ricordare che essa è una vera e propria pietra tombale sul consociativismo. Sembrava che l'*Avanti!* ieri, avesse colto, almeno nella titolazione, tutto il peso di queste affermazioni. Ma il commento di oggi ci accusa perché parliamo di alternativa e vogliamo l'alternativa. Ma se non lo facessimo, allora equivarrebbe a chiudere il nostro forno e basta. Fantasia che, nonostante Bari, è evidentemente ancora viva nel modo di pensare di qualche compagno del Psi.

Ed ecco il secondo punto: lavorare per l'unità della sinistra per il suo rinnovamento poiché i cittadini, gli elettori - e lo hanno dimostrato con il referendum - auspicano l'alternativa e il ricambio; in quanto essi comportano una riforma della politica, del rapporto politica-società, politica-cittadini, partito-istituzioni, Stato.

Non vogliamo - ecco il terzo punto - annebbiare o oscurare la questione del rapporto con il Psi dentro questo più ampio obiettivo. Ne vediamo tutta la specificità e l'importanza: per ragioni storiche, perché le nostre radici scaturiscono dal movimento operaio, perché comuni sono i valori e i propositi del socialismo.

## L'unità e il rinnovamento dell'intera sinistra

Ne vediamo l'importanza sia nel caso che questo rapporto sia segnato dalla tensione e dalla polemica, poiché in tal caso tutta la prospettiva della sinistra ne soffre. Sia, al contrario, nel caso che questo rapporto evolva positivamente - come ci auguriamo e vogliamo - perché ciò avrebbe effetti sulla possibilità di unità e di rinnovamento dell'intera sinistra, ne accrescerebbe la forza, il prestigio, la capacità di attrazione. Siamo d'accordo nel vedere la importanza grande di questo rapporto. Ciò su cui non siamo d'accordo è nell'isolare - e addirittura nel contrapporre - alla scelta dell'alternativa e al riconoscimento di una sinistra più ampia, alla sua unificazione e al suo rinnovamento; e nel pretendere di fondarlo su ragioni e primazie ideologiche, svincolandolo invece dall'obbligatorio confronto sui programmi e sui comportamenti politici ad essi coerenti. Crediamo tanto alla importanza cruciale di questo rapporto da dire, come abbiamo detto, che terreno di verifica per questo rapporto devono essere tutti i temi connessi con la costruzione di una sinistra nuova e grande. E, in modo particolarissimo - come è stato giustamente ricordato dalla compagna Livia Turco - il tema della liberazione di una parte grande del mondo cattolico dal vincolo della unità politica nella Dc e intorno alla Dc. È questo il quarto punto di quelle che ho indicato come scelte politiche fondamentali.

La riforma elettorale assume, nella nostra strategia, un peso essenziale, sia ai fini del ricambio e della alleanza; sia ai fini della riforma della politica per un maggior potere dei cittadini nel mandato, e nella determinazione dei governi e dei loro programmi; sia ai fini della unificazione e del rinnovamento di una sinistra che è e deve restare culturalmente e politicamente pluralistica. La nostra proposta, depositata in Parlamento, sarà oggetto di una consultazione, di un confronto, i più ampi e accurati, nel partito e fuori, con forze sociali e politiche, con ambienti e centri della cultura. È un lavoro al quale attribuiamo la massima importanza, affinché si imprima il segno della consapevolezza democratica su argomenti tanto avvertiti a livello di massa, quanto, spesso, non colti in tutte le loro complessità, cosicché possono prendere piede manovre che eccitano l'interesse e la volontà generica di cambiamento, riservando però ad ambienti ristretti, a vertici, il compito delle scelte risolutive. Cosa che, noi, non vogliamo. La consultazione potrà e dovrà essere occasione di confronto libero, motivato, rispettoso con tutte le altre forze e componenti della sinistra: con i socialisti in particolare: vogliamo ascoltare e vogliamo

dire quelle che ci sembrano nostre buone ragioni.

Compagne e compagni, a seguito dei deliberati congressuali e di un intensissimo lavoro svolto negli ultimi mesi, i nostri rapporti con l'Internazionale socialista sono evoluti; abbiamo inoltrato una motivata richiesta di adesione che sarà discussa, secondo Statuto, nel congresso dell'Internazionale del prossimo anno. In attesa di quella decisione, è stato riconosciuto al nostro partito lo status di osservatore permanente. Si tratta di risultati importanti che salutiamo con soddisfazione. Questo, del congiungimento pieno con le forze della sinistra europea organizzata dall'Internazionale è stato un obiettivo che ci siamo posti fin dal primo momento in cui abbiamo annunciato e motivato la svolta, nel novembre dell'89, e che abbiamo ribadito nel Congresso di Bologna e in quello di Rimini. Ne è evidente l'importanza politica; come è evidente l'importanza del fatto che questo processo politico può svolgersi positivamente, al di fuori di ogni sospetto trasformistico, essendo pienamente conciliabile e, spero, del tutto coincidente, i principi e i valori che abbiamo messo a base del nostro rinnovamento con i principi e i valori affermati nei più recenti documenti fondamentali dell'Internazionale socialista. Vediamo e apprezziamo che questo processo può avere ripercussioni positive anche sui rapporti con gli altri partiti italiani che aderiscono all'Internazionale, ne condividono principi e valori e partecipano alle sue iniziative.

Voglio aggiungere, anche, che non c'è però, in noi, alcun intento di piegare strumentalmente ai fini della politica interna i risultati e gli sviluppi di questo processo: né in un senso, né nell'altro. È un processo che, nelle nostre intenzioni, ha un grande valore perché ci congiunge con le forze fondamentali della sinistra, ai fini di una incisiva politica di pace, di disarmo, di democrazia, di cooperazione, di sviluppo, nella integrazione europea e nei rapporti dell'Europa con le altre regioni del mondo, con il Sud del mondo, verso il Vicino e Medio Oriente e il Mediterraneo in modo particolare.

Ho rapidamente detto nella relazione come i due punti su cui devono concentrare gli sforzi nostri e di tutta la sinistra europea in questo momento siano la crisi jugoslava e, ancora, il Medio Oriente, la cui crisi non si attenua, mentre continua la terribile e disumana persecuzione dei palestinesi. Consideriamo necessario che l'Internazionale socialista intensifichi anche il proprio impegno in queste direzioni. La riunione di martedì a Vienna sulla Jugoslava è un positivo segno di attenzione e di iniziativa, su una linea, anche in questo caso, coincidente con gli obiettivi nostri che ho sinteticamente riassunto in apertura di questo Consiglio nazionale.

Compagne e compagni,

ecco le scelte politiche fondamentali sulle quali ho registrato, in questi lavori, un accordo, sia pure articolato. La considero come una base chiara e importante per procedere con fiducia nel nostro lavoro, che sappiamo essere arduo. Raccoglio questa indicazione, la considero una precisa direttiva per le iniziative che dovremo sviluppare e per le posizioni che dovremo assumere. Qualcuno ha detto che al Consiglio nazionale del Pds ci sono stati più critiche che consensi. Non è così, e non sento il bisogno di provarlo, dato l'andamento della discussione. È del tutto evidente - e me lo aspettavo - che dopo Bari occorreva ad ogni modo dimostrare che anche da noi le cose non vanno bene, poteva apparire, in qualche modo, utile cercare di indovinare: ancora la pillola.

Ecco allora ritornare la parola confusione, per esorcizzare quella vera che domina in casa socialista, e che noi con maggiore tatto e autentico spirito unitario abbiamo chiamato discussione. Anche perché l'assimilazione della discussione con la confusione ha un vago sapore di altri tempi che ci provoca un certo brivido. Noi quindi abbiamo discusso ed elaborato una linea di azione. Proprio perché riteniamo rilevanti l'apporto venuto da diverse parti, non mi sembra necessario, per dare nettezza e consistenza a questa indicazione, mettere ai voti documenti. Né mi sembrano necessari: atti formali che si propongano di verificare la maggioranza che c'è.

Assumo questa decisione con l'intenzione di aprire una fase nuova nel rapporto tra le aree, e di creare così le basi politiche di un governo unitario. Del resto, nella mia relazione - e anche questo è stato accolto nel dibattito - ho sollecitato ad aprire una riflessione più ampia nel Partito, oltre le aree: che vuol dire senza prescindere dalle aree ma senza restare nel chiuso delle aree; una riflessione comune che parte dalla ferma volontà di ribadire il rispetto del pluralismo, dal riconoscimento del valore positivo del pluralismo per cercare i modi più efficaci per evitare e contrastare i vizi e le angustie del centralismo.

Nessuno di noi può pensare che il successo del partito, della sua capacità espansiva sia un problema solo della maggioranza. Una simile impostazione sarebbe immorale, nessuno ha il diritto di dedicarsi solo alle sorti della propria area; e questo lo dico, in primo luogo, alla maggioranza. Questo Consiglio nazionale ci consente di affrontare con serenità e tempestività anche questo tipo di questioni. Come ci impegna al più intenso lavoro per l'attività del tessieramento, che deve essere permanente, senza cadute e distrazioni, per il miglior successo della Festa dell'Unità, per una mobilitazione piena di tutte le energie del partito in vista dell'appuntamento, ormai prossimo, delle elezioni politiche.

Buon lavoro.

# Pensateci stanotte.

## Con Panda, Uno e Tipo le vacanze cominciano con un lieve anticipo.

## E durano fino a gennaio '92.

**DA 7 A 10 MILIONI  
PAGABILI  
NEL GENNAIO '92,  
A INTERESSI ZERO.**

La notte porta consiglio. Per questo quando stasera, prima di addormentarvi, vi cullerete piacevolmente al pensiero delle vostre vacanze ormai vicine, immaginatevi come sarebbero più belle a bordo di una Fiat nuova. Vacanze più auto nuova. Troppe spese? Neanche per sogno. Concessionarie e Succursali Fiat fanno quadrare i conti.

Fino al 31 luglio, infatti, potete scegliere la Fiat che preferite tra tutte le versioni disponibili di Panda, Uno e Tipo e trattenere fino a 7 milioni se scegliete



Panda o Uno; o addirittura fino a 10 milioni se scegliete Tipo.

Per il pagamento non c'è fretta. Ci penserete poi, con comodo, nel gennaio 1992, a interessi zero.

Ecco un esempio concreto: se scegliete una Uno RAP, invece di versare L. 12.471.000 anticiperete solo 5.471.000. E i 7 milioni che avete trattenuto?

Li pagherete a gennaio del prossimo anno, a interessi zero.

**OPPURE IL 25%  
DI ANTICIPO E IL RESTO  
IN 11 RATE MENSILI  
A INTERESSI ZERO.**

Quest'anno, dunque, le vacanze estive cominciano con un modesto anticipo e finiscono... dopo le vacanze di Natale.

Preferite prendervela ancora più comoda? Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono l'alternativa: potete anticipare solo il 25% e pagare il resto con grande tranquillità, in 11 rate mensili a interessi zero oppure in 35 rate mensili con una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi.

Interessante, vero? Pensateci, stanotte.

L'offerta è valida su tutte le versioni Panda, Uno e Tipo disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/7/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIATSAVA

## Panda, Uno, Tipo. Vacanze spese bene.

È una iniziativa di Concessionarie e Succursali Fiat

**FIAT**



rosati LANCIA  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☀ minima 16°  
● massima 34°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,42  
e tramonta alle 20,47

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Y10  
mia  
rosati  
LANCIA



## Parata di centauri contro la tassa sulle moto

Sono tornati. Dopo la prima parata di un mese fa, ieri il centro di Roma è stato di nuovo invaso da migliaia di motociclette. Tremila, secondo le stime dei vigili urbani. Ancora una volta i centauri hanno solcato le vie della capitale per protesta contro la tassa sui veicoli a due ruote con più di cinque cavalli di potenza. I motociclisti si sono dapprima radunati all'Eur. Poi, sfidando i blocchi di polizia e vigili urbani attraverso gimcane e caroselli, si sono radunati in piazza del Popolo. Anche questa volta la manifestazione è finita senza incidenti.

## Morto per ustioni al Sant'Eugenio Si era dato fuoco a Montorio

È morto ieri l'uomo che si era dato fuoco con una lattina di benzina nella piazza di Montorio, un paesino a pochi chilometri da Roma. Si chiamava Luciano Fioravanti, aveva 42 anni, con gravi disturbi della personalità, già in cura presso il servizio di salute mentale di Monterotondo. I medici del centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio sono riusciti a guarirlo delle ustioni che si era provocato prima dell'intervento dei vicini di casa. L'uomo, che viveva con i genitori, aveva già tentato di suicidarsi legando una corda al soffitto della cantina.

## Pomezia In fiamme per dolo l'auto di un dc

Un incendio doloso ha distrutto l'altra notte l'auto di un consigliere comunale democristiano di Pomezia, Salvatore Lamanna. Il consigliere era detto ai carabinieri di non escludere un collegamento tra l'attentato e la vicenda politica del comune, dove la giunta è in crisi per il ritiro del Psi e di cinque dc, tra cui lo stesso Lamanna. L'anno scorso due bottiglie molotov furono gettate dentro il municipio provocando l'incendio di alcuni uffici. E qualche mese fa un rudimentale ordigno è stato lanciato contro la caserma dei carabinieri di Torvajana. Il Pds di Pomezia ha espresso solidarietà al consigliere Lamanna.

## Ottantenne mette in fuga i ladri d'appartamento

Quando i ladri sono entrati nell'appartamento di viale delle Milizie, ieri pomeriggio, non credevano di trovarci l'inquilino. E quando hanno visto l'ottantenne Guido Guaglià hanno tentato di soffocarlo, ma non ci sono riusciti. Così lo hanno picchiato e derubato del denaro che aveva nel portafoglio, quindi sono scappati. L'anziano signore è riuscito a chiedere aiuto ed è stato ricoverato all'ospedale S. Spirito. Poi, visto che i medici l'avevano giudicato guaribile in pochi giorni, Guaglià ha deciso di rifiutare il ricovero ed è tornato a casa.

## Alla stazione Tiburtina brucia un vagone merci

Un vagone ferroviario fermo su un binario della stazione Tiburtina è andato in fiamme ieri attorno alle 15 del pomeriggio. Il vagone era ancorato a un convoglio merci, che è stato salvato dal personale delle ferrovie. La vettura dove si è sviluppato il rogo, invece, è andata distrutta. L'arrivo dell'autobotte dei vigili del fuoco è stata infatti ostacolata da un inconveniente: non si trovavano le chiavi del cancello per far entrare il mezzo di soccorso. Ancora non sono state accertate le cause dell'incendio.

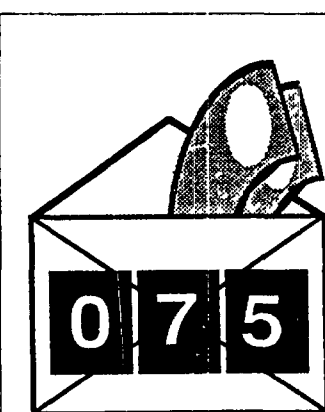
## Nuova palma di venti metri dalla Sicilia a piazza di Spagna

Una palma siciliana di 20 metri d'altezza è stata trapiantata ieri mattina nell'aiuola di sinistra in piazza di Spagna. Non è la più alta, ci sono in quel boschetto anche esemplari da 30 metri. Comunque fa la sua figura. Presa 13 tonnellate, costa 35 milioni e gli operai del servizio giardini l'hanno dovuta mettere «a dimora» con una gru. Proviene da un vivaio di Palermo, mentre le sue «sorelle» furono portate nella capitale dalla Trinitaria negli anni '30. Mercoledì prossimo l'arrivo della nuova palma sarà celebrato ufficialmente dai commercianti di via del Babuino, dall'associazione Siciliani a Roma, dall'assessore capitolino all'ambiente e dal presidente della Regione Sicilia.

## Nomentano Ordigno «da burlietta» contro la caserma

Più che far paura, ha fatto curiosità il rudimentale ordigno fatto esplodere l'altra notte davanti all'ingresso della caserma dei carabinieri di via della Circonvallazione Nomentana. Si trattava infatti di due bombole di gas per i fionnetti da campeggio, legate insieme da rotoli di carta cui si è dato fuoco. Uno scherzo? I carabinieri hanno perisato a «un balordo». Che comunque non ha fatto danni.

RACHELE GONNELLI



Sono passati 75 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antiterrorismo e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Solo nel tardo pomeriggio di ieri si è sbloccata la trattativa tra sindacati, Amnu e Campidoglio in vista di un accordo definitivo

Questa mattina i netturbini riprendono il lavoro straordinario. Ovunque cassonetti stracolmi. Rischio di infezioni con il caldo

# Allarme rosso per i rifiuti

## 12.000 tonnellate di spazzatura da smaltire



## Amnu «Ci siamo salvati in extremis»

Alle 14 di ieri il direttore dell'Amnu Giacomo Molinas ha lanciato l'allarme. «Al momento attuale c'è un'astensione da parte del personale, nonostante le indicazioni della commissione nazionale di garanzia». Le conseguenze? «Sono tragiche. Stasera (ieri, ndr) ci saranno circa 10.000 tonnellate di rifiuti non raccolti e domani sera (stasera, ndr) 12.000». Dopo una lunga riunione

presso l'Amnu tra i sindacalisti e i vertici dell'azienda si sono raggiunti dei chiarimenti. In serata Giacomo Molinas ha dichiarato: «Domani (oggi, ndr) si lavora». Come mai è passata una giornata per riprendere gli straordinari, insomma di che tensioni si trattava? «I sindacati locali avevano recepito in modo particolare le indicazioni che venivano dai sindacati nazionali. Probabilmente c'era anche una delusione per l'interruzione della trattativa. E comunque un accumulo di tensione molto forte. Comunque abbiamo raggiunto un accordo per lavorare bene. Domani (oggi, ndr) si lavora di mattina e di pomeriggio, e da lunedì si ripredono tutti gli straordinari».

## Assessore «Assenteisti Ci vuole il giudice»

L'assessore Corrado Bernardini, assessore all'ambiente, ieri ha minacciato di denunciare alla magistratura il personale che alle 14 di ieri risultava «assenteista». «Ho telefonato stamattina (ieri, ndr) al direttore dell'Amnu e mi ha detto di non essere sicuro che potessero uscire tutte le macchine all'obbligato di svolgere il lavoro straordinario. D'altra parte i diritti dei cittadini romani non possono essere prevaricati ed è un liato dalla protervia di pochi».

Quali saranno le sanzioni? «Denuncerò alla magistratura per interruzione di pubblico servizio tutti coloro che domani (oggi, ndr) non si saranno presentati al lavoro». E dunque obbligatorio fare gli straordinari? «Bisogna ricordare che per i servizi pubblici essenziali è l'obbligo di sciopero c'è l'obbligo anche per i lavoratori di rispettare precisi doveri. La commissione nazionale di garanzia ha sancito il principio che terminato lo sciopero c'è per i lavoratori l'obbligo di riprendere il servizio nella piena e totale attività e quindi anche l'obbligo di svolgere il lavoro straordinario. D'altra parte i diritti dei cittadini romani non possono essere prevaricati ed è un liato dalla protervia di pochi».

## Sindacato «Oggi lavora solo chi vuole»

A spiegare le tensioni tra i lavoratori dell'Amnu e l'azienda interviene Lazzaro Ronchi, responsabile del settore igiene ambientale della Cgil di Roma e del Lazio. «Ieri mattina l'azienda ha emanato un ordine di servizio imponendo il lavoro domenicale. Un'operazione impossibile perché si trattava di obbligare il personale a lavorare il settimo giorno. In serata l'azienda ha eli-

minato l'imposizione. In pratica ha modificato l'ordine di servizio, invitando i lavoratori alla prestazione, non obbligandoli».

Ma la commissione nazionale di garanzia non aveva prescritto a tutti i lavoratori l'obbligo di fare comunque gli straordinari? «A questo riguardo si è verificata una strana discordanza. Il blocco degli scioperi era stato indetto dalle organizzazioni sindacali nazionali. La commissione nazionale di garanzia prescrivendo l'astensione dal blocco degli straordinari si riferiva solo ai sindacati romani, e indicava anche alcune sanzioni». Oggi comunque si lavora? «Sì, ma lavorerà mattina e pomeriggio soltanto il personale disponibile».

## Il Pontefice nomina Ragonesi vice di Ruini

Monsignor Remigio Ragonesi è il nuovo vicegerente della diocesi di Roma. Il settantenne prelado viterbese affiancherà il cardinal Ruini, più legato per la sua lunga esperienza pastorale all'Emilia Romagna, e avrà quindi una funzione di raccordo con il clero della capitale. La nomina pontificia è arrivata dopo un lungo periodo di vacanza dell'incarico, rimasto scoperto da più di tre anni. Esponente del clero romano fin dall'immediato dopoguerra, monsignor Ragonesi, originario di Bagnai vicino a Viterbo, ha sempre lavorato in Vaticano, come ufficiale, giudice e vescovo ausiliare di Roma, responsabile del settore ovest della città.

## Appuntamento a Trastevere il 20 Noantri in festa con Parietti e Proietti

Inizierà il 20, con la tradizionale processione della Madonna del Carmine, la Festa de Noantri. Fino al 28 luglio Trastevere vivrà così il suo momento di gloria e di pedonalizzazione (vietate le auto fra le 18 e l'una di notte), con nuovi lampioni e addobbi floreali ovunque. Spettacoli a Santa Maria in Trastevere e a piazza Santa Cecilia. Molti gli ospiti da Luca Barbarossa a Gigi Proietti, da Alba Parietti a Beha.

ROSSELLA BATTISTI

La Festa de' Noantri aspira a scollarsi di dosso gli appellativi di «sagra della porchetta». Un tentativo che quest'anno potrebbe spiccare il volo, grazie a un progetto multimediale approvato all'unanimità dalla circoscrizione e che prevede iniziative culturali e ricreative per tutto l'arco della festa, dal 20 al 28 luglio. La Festa verrà inaugurata dalla tradizionale processione della Madonna del Carmine il 20 luglio alle 18, muovendo da via della Lungaretta fino a viale Trastevere. Accanto al programma sacro di preghiere e incontri su temi spirituali nella Basilica di S. Onofrio, si svolgerà il cartellone profano. Fiumi di gente si raduneranno a piazza Santa Maria in Trastevere con nove serate di spettacoli (dalle 21,30 alle 23), inaugurate da Mano Scaccia e che proseguiranno con concerti di Franco Califano, Luca Barbarossa e un festival della canzone romana condotto da Alba Parietti. Saranno animatori delle serate anche Gigi Proietti, Gigi Sabani, Oreste Lionello e Lando Florini. A piazza Santa Cecilia si svolgeranno a partire dalle 22,30 incontri-dibattito fra il pubblico e popolari personaggi come Francesco Fiorentini, Oliviero Beha, Gianni Ippoliti, Paolo Guzzanti e altri. Temi vari su Roma e dintorni. Una mostra di disegni originali sul tema dell'America Latina verrà allestita con l'auspicio di Satyricon alla galleria Eraldo e uno spazio sarà dedicato ai ragazzi a piazza San Cosimato, dove verranno allestiti giochi e attrezzature sportive con attività ricreative organizzate (giochi di squadra e laboratori di pittura) e spettacoli con mimici, clown, acrobati e perfino un piccolo concerto rock. Pensino Rai Uno dedicherà alla festa uno «special» il 25 luglio all'interno di «Mezzanotte e dintorni» e uno spazio venerdì alle 18. E certo, qualcosa di più concreto ci si poteva aspettare da

un budget «festaiolo» che si aggira intorno ai 600 milioni, di cui 200 dal Comune, 100 dall'Acqa, 90 dalla Provincia e 100 promessi dalla Regione (un dato che, se confermato, sembra privilegiare comunque e nettamente l'intervento pubblico). L'iniziativa più «luminosa» è senza dubbio quella dell'Acqa, che sostituirà i vecchi lampioni con altri più potenti, installando inoltre dei fari per illuminare gli scorci e i monumenti. Un intervento esteso a gran parte della zona di Trastevere e che resterà in funzione dopo la festa. Non sarà così, purtroppo, per l'area verde e pedonale, un percorso lungo itinerari «storici» del rione, che ricalca in parte il settore a traffico limitato di recente istituito. Dalle 18 all'una di notte, comunque, Trastevere sarà off-limits per tutte le auto dei non residenti e nel centro pedonalizzato saranno messe in funzione tre vetturine elettriche a disposizione dei disabili e degli anziani. Per rendere più agevole il quartiere, si pensa anche a un progetto per ridurre le barriere architettoniche, attrezzando in via sperimentale il percorso pedonale. E sempre nell'intento di rivalutare gli aspetti storici del rione, sono state previste delle visite guidate. Invariate e immortali restano le bancarelle, però. Kermesse chiassona e porchetta a ingolfare viale Trastevere. Chissà quali pensieri culturali susciteranno in chi si trova a dover transitare lì in mezzo?

## Proteste al centro «Corto circuito» «È assurdo, ci accusano della morte di Auro»

Auro Bruni è morto carbonizzato nel centro sociale «Corto circuito» nel maggio scorso. Venerdì due giovani dello spazio autogestito di Cinecittà hanno ricevuto un avviso di garanzia per concorso in omicidio. «Non siamo noi gli assassini», spiegano i compagni. E denunciano gli interrogatori violenti subiti dalla Digos. Gli inquirenti: «Sono stati ascoltati nel rispetto della legge».

Si ritorna a parlare di Auro Bruni, il ragazzo di origine eritrea morto carbonizzato nella notte tra il 18 e il 19 maggio scorsi nell'incendio del centro sociale «Corto circuito». Nei giorni scorsi due giovani, frequentatori dello spazio occupato e autogestito di Cinecittà, hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria per concorso in omicidio. E i loro amici in una conferenza stampa denunciano: «È una ritorsione alla denuncia fatta da M.L. per i pesanti interrogatori subiti. Le indagini portate avanti dagli inquirenti si sono mosse a senso unico: hanno fatto indagini solo tra i frequentatori del centro i responsabili dell'omicidio di Auro». Ma gli inquirenti sottolineano: «Gli avvisi di garanzia sono un'iniziativa della magistratura. Gli interrogatori sono stati fatti nel più assoluto rispetto della legge».

Secondo il racconto dei ragazzi di «Corto circuito» invece i funzionari della Digos effettuavano interrogatori sul modello delle polizie americane. «Non siamo stati ascoltati in qualità di testimoni», hanno detto - ma siamo stati interrogati violentemente con sedute durate anche 10 ore. M.L. 19 anni, è stato interrogato al buio, intimidito con spranghe di ferro, costretto a restare in piedi su una sola gamba e sottoposto a pesanti pressioni psicologiche». Dopo la denuncia del ragazzo, la magistratura ha aperto un'inchiesta sul modo in cui la Digos ha condotto l'interrogatorio.

«Perché - si domandano i giovani del centro sociale - è stato imposto il segreto istruttorio sulle perizie effettuate sul corpo di Auro e sul luogo dell'incendio? Eppure sul capo di Auro è stata trovata una ferita profonda che allontana la tesi del dolo. La botta in testa lo avrà fatto svenire, subi-

to dopo gli assassini avranno dato fuoco alla benzina. Abbiamo segnalato alla magistratura la persona in grado di riconoscere gli attentatori, ma il suo aiuto è stato ignorato». Come si ricorda, quella sera del 18 maggio Auro Bruni aveva deciso di dormire al centro sociale, ragomitolato su un divanetto, dopo una litigata in famiglia. Si è parlato prima di due taniche di benzina che sarebbero state trovate nello stanzone andato a fuoco. Poi di una stufa a gas o di un corto circuito. Ma i giovani del centro sociale non hanno dubbi, sono certi che non si sia trattato di una disgrazia. «Auro è stato assassinato dall'estrema destra e da persone collegate alla malavita locale. Probabilmente volevano darci una lezione per la nostra battaglia contro gli spacciatori di stupefacenti».

Anche il segretario nazionale di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spina, e Riccardo Orioles della rivista «I siciliani» non credono alla tesi dell'incidente. Entrambi sono convinti che si tratti di un omicidio premeditato. Russo Spina e Orioles insieme ad altre personalità del mondo politico e culturale hanno firmato un appello affinché sia fatta piena luce sulla morte di Auro Bruni.

## Arrestati Obbligavano a prostituirsi giovani slave

■ Sequestravano giovani donne jugoslave, le costringevano a prostituirsi e poi, finito il «lavoro», le tenevano sottocchiave per non farle fuggire. Una banda ben organizzata, che operava in tutto il territorio nazionale. Quattro persone sono state arrestate dai carabinieri della compagnia Roma-Eur. Sono tre uomini e una donna. Due romani, Marco Lang di 23 anni e Pietro Contestabile di 35, e due nomadi jugoslavi, Mustafa Severdjan e la sua compagna Evra Sandrovic, prostituta, entrambi di 26 anni. I carabinieri sono riusciti ad arrivare a loro con la collaborazione dei colleghi fiorentini. Nel gennaio scorso, a Roma, fu rapita una ragazza slava di 22 anni, J.J. La donna fu condotta a Firenze dove, sotto la sorveglianza della Sandrovic, fu costretta a prostituirsi. La zona scelta era «Le Cascine», a pochi chilometri dal capoluogo toscano. Dopo cinque giorni, la giovane riuscì a scappare con la complicità di un cliente, a sua volta all'oscuro di tutto. Tornata a Roma, J.J. si è nascosta per qualche tempo a poi ha deciso di denunciare tutto ai carabinieri. I quattro sono anche accusati di sequestro di persona.

## Ostia Trovate armi e munizioni in una cantina

■ Tre pistole, centinaia di cartucce di vario calibro, bombe e baffi finti sono stati trovati dagli agenti della squadra mobile in una cantina di un appartamento di Ostia. Il titolare dell'abitazione Walter Proietti Bartolucci, di 35 anni, e un suo amico, Mauro Cauti, di 34, sono stati arrestati con l'accusa di detenzione di armi da fuoco. Il blitz della polizia era partito da una segnalazione, secondo la quale nell'appartamento sarebbero state custodite le armi usate per uccidere alcuni dei capi storici della banda della Magliana, Renato De Pedis, Giovanni Girlando e Roberto Abbattino. Cauti era già sospettato di avere contatti con la stessa organizzazione criminale.

Angelo Sorgente, maresciallo in servizio a Rebibbia ha fatto fuoco sulla donna e poi si è sparato al petto

In un nastro registrato le ragioni del suo gesto  
«Stava con me solo per soldi mi ha succhiato il sangue»

# «Era una strega, mi ha rovinato»

Le ha sparato tre colpi e poi si è ammazzato. Sofocato dai debiti e forse dalla gelosia, Angelo Sorgente, un maresciallo addetto al servizio vestiario di Rebibbia, ha ucciso l'ex amante in una stradina in pieno centro storico. La donna, Lidia Mancini, era infermiera nel carcere di Regina Coeli. Tutta la loro storia incisa dall'uomo su un nastro: «Era una strega, mi ha succhiato il sangue».

ANNA TARQUINI

■ Si sono incontrati, ieri mattina, poco dopo le 7, in una stradina stretta che sbocca sul Lungotevere dei Vallati, mezz'ora prima che lei - infermiera in servizio civile nel carcere di Regina Coeli - montasse di turno. Non doveva essere il solito appuntamento clandestino, come i colleghi di lui, dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia, aspettavano qualcosa. «Una morte annunciata - dicevano ieri davanti al cadavere del maresciallo riverso sul sedile destro della «Fiat Panda» rossa - non ragionava più, si era pentito di questa relazione». Un pentimento che non era giunto repentino, ma maturato negli ultimi mesi e per ragioni d'interesse. Secondo la versione del maresciallo, incisa sul nastro forse la sera prima, la loro era stata una storia fatta più di dolore che di gioie e soprattutto di continue richieste di denaro da parte della donna. Di recente i rapporti si erano ulteriormente logorati: e all'amore si erano sostituiti pesanti problemi economici.

Questo il racconto degli ultimi mesi: «Era una strega, mi ha circuito e poi dilapidato di tutto il mio patrimonio. Questi ultimi tempi sono stati un inferno, mi diceva che era stata sfrattata e che voleva comprare una casa. Io le ho prestato, indebitandomi, tutto il mio denaro. Mi ha succhiato il sangue. Ora capisco che stava con me solo per ragioni d'interesse. Chiedo scusa a mia moglie che è una santa, e ai miei figli per il dolore causato e per aver tolto il sostegno finanziario a tutti loro».

Angelo Sorgente aveva ancora in pugno la pistola di ordinanza, una calibro 9. Ieri mattina si era recato presto sul luogo fissato per l'appuntamento. Aveva posteggiato l'auto, una «Renault 19», in via del Conservatorio, di fronte al portone d'ingresso dell'istituto pontificio di San Clemente, e a pochi metri dall'abitazione dell'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Pochi



A sinistra, Angelo Sorgente e Lidia Mancini. In alto l'auto dove l'uomo, un maresciallo in servizio presso il carcere di Rebibbia, ha ucciso la donna prima di suicidarsi. I due avevano avuto una relazione, finita burrascosamente da qualche tempo

minuti dopo è arrivata anche Lidia Mancini. L'uomo è salito sulla Panda della donna e l'ha subito aggredito. Prima solo a parole nel tentativo di farsi restituire i soldi prestati per l'acquisto dell'appartamento, poi, al rifiuto della donna, ha iniziato a sparare. Un primo colpo ha raggiunto Lidia Man-

cini all'orecchio destro, un secondo al collo e il terzo le ha trapassato il mento. Il maresciallo ha poi rivolto la pistola contro se stesso e si è sparato al petto. Una morte istantanea. Testimoni indiretti un signore che stava lavorando in un appartamento lì vicino e un vigile di passaggio. Senten-

do gli spari hanno chiamato subito il 113. Quando sono arrivati i soccorsi Lidia Mancini era ancora viva. La portiera della macchina con i vetri in frantumi era aperta come se la donna avesse cercato di scappare. Portata al Santo Spirito è morta durante il tragitto.



**CISAT**  
INFORMATICA PRATICA

**CORSI per:**  
- operatore/programmatore  
- programmatore/analista  
- specialista di procedure professionali  
- riparatore di p/ocomputer

**COMINCIA DOVE GLI ALTRI...  
CONCLUDONO**

**CORSO DI INFORMATICA DI BASE**  
ELEMENTI DI INFORMATICA  
TECNICA DELLA DIAGRAMMAZIONE  
LINGUAGGI  
BASIC, COBOL, PASCAL, FORTRAN, LINGUAGGIO C  
STUDIO ED ESECUZIONE PRATICHE  
SU UNA PROCEDURA APPLICATA

*I corsi organizzati con frequenza bisettimanale in sede;  
o con assistenza didattica a distanza;  
oppure in autoistruzione con o senza fornitura di P/Computer*  
**CORSI DI COBOL e RPG II su MINICOMPUTER S/36 IBM**  
Corsi intensivi (venerdì e sabato: full-immersion)  
orari da concordare

CISAT - Roma - Via Nomentana, 77 (Porta Pia)  
Tel. 06.84.43.044 - 84.43.103 - 84.16.334 - 85.59.122

**FESTA  
DE  
L'UNITÀ**

## OSTIA ANTICA

**DOMENICA 7 LUGLIO**

**GIARDINI:** Concerto dei Con-Fusion  
**BORGIO:** Caffè Concerto con Susanna D'Orio  
voce - Fabio Caricchia chitarra.  
Incontro con la poesia  
**BALERA:** Ballo da sala con i TANDEM

**INIZIO SPETTACOLI ORE 21**

**LUNEDÌ 8 LUGLIO**

**GIARDINI:** Balliamo insieme con il Complesso  
Classico Italiano  
**BORGIO:** Caffè Concerto con Susanna D'Orio,  
voce; Fabio Caricchia chitarra  
**BALERA:** Ballo nei giardini

**INIZIO SPETTACOLI ORE 21**

**“Il project management  
nella direzione cooperativa”**

Relatore del seminario  
**ing. Luigi De Jaco**

Roma - Largo Nino Franchellucci, 69  
(zona Colli Aniene) - Sala Falconi

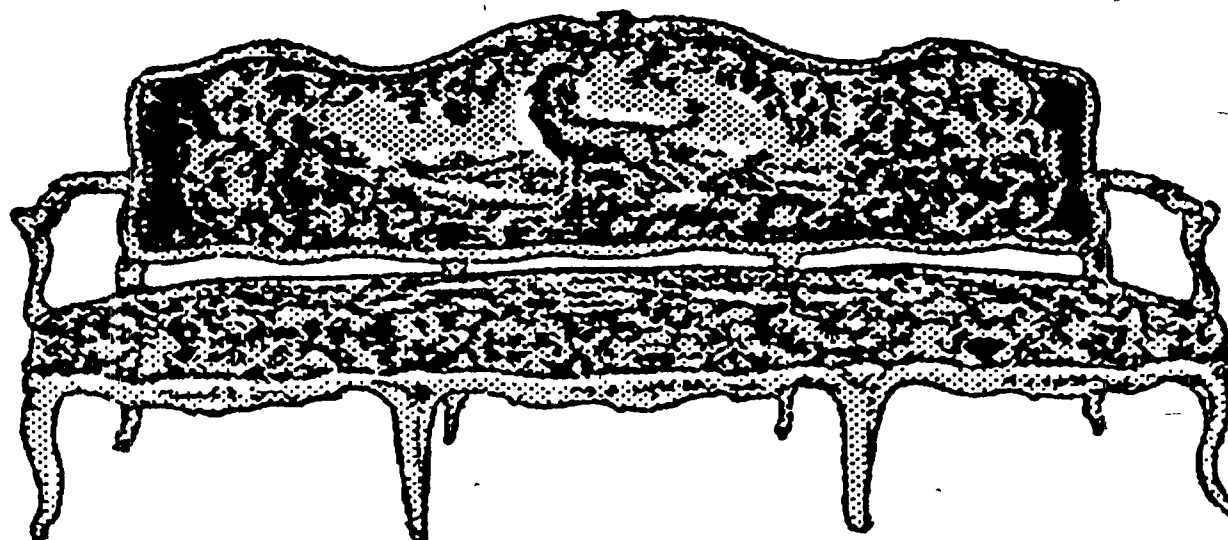
**10 luglio 1991 - ore 16,30**

**INGRESSO LIBERO**

Segreteria per adesioni: tel. 20.40.089

I RASSEGNA  
DELL'ANTIQUARIATO

mobili dal  
700 al 900



**DAL 29 GIUGNO AL 14 LUGLIO**

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

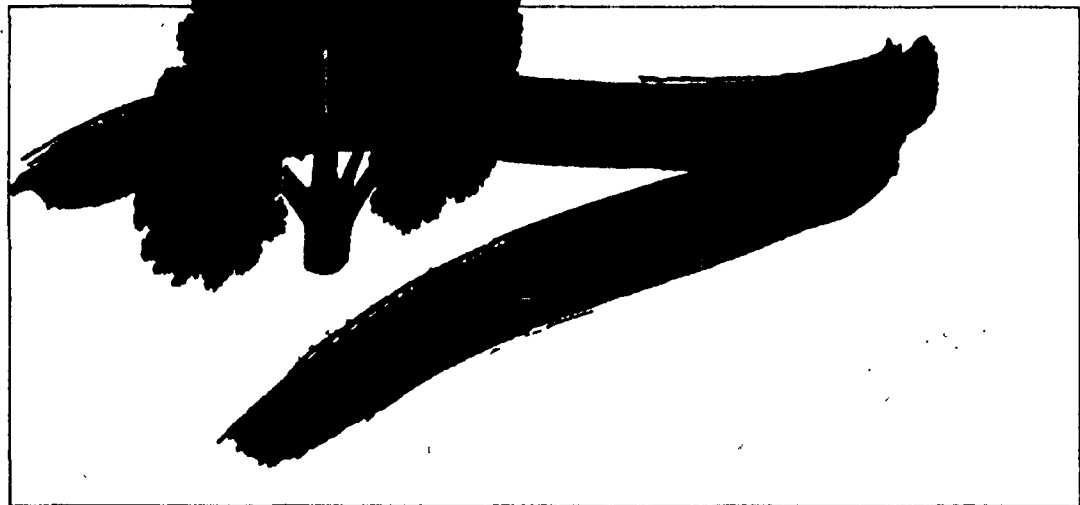
VIA SALARIA KM 19.600

ORARIO CONTINUATO 10.00 - 22.00





## La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



### ISOLA FLASH

La Palmares delle fatiche culinarie della festa, spetta al ristorante «La quercia de' Noantri», gestito dagli iscritti alla sezione Subaugusta. Infaticabili cuochi e osti provetti, la sera dell'inaugurazione hanno avuto un bel da fare nel distribuire tra tavoli gremiti e pentoloni da mensa. La Quercia de' Noantri, infatti è stato l'unico stand di ristoro in funzione la sera del debutto. Venerdì c'è stato il bis. La sponda sinistra ha «strangiato» venti chilogrammi di spaghetti al tonno e dieci di bombolotti che corrispondono all'incirca a cinquecento porzioni. Un centinaio di litri di birra e fiumi di vino.

**Rompere le regole del gioco.** Produttori del sud del mondo e consumatori del nord si stringono la mano. Ospiti nella casa dei popoli, cesi, ceramiche e pupazzi in juta originari del Bangladesh. La Comas, cooperativa per un commercio equo e solidale presenta al pubblico i prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Contemporaneamente alla vendita diffonde informazioni sui produttori, il loro lavoro e le condizioni di vita. Per sole 3 mila e settecento lire si torna a casa con una confezione di tè verde dello Sri Lanka. Forse non tutti sanno che lì c'è una pianta appartenente alla stessa famiglia delle camelle.

**Grazie del fior...** Allo stand «Palcologia del tappo» vincono grandi e piccoli. Rosso, giallo e verde sono i colori della fortuna. Piante in miniatura, dai nomi esotici e foglie fluorescenti che sembrano piume di struzzo strizzano l'occhio ai passanti. Ogni sera con l'acquisto di un biglietto di 2 mila lire si può vincere alla rifa organizzata presso lo stesso stand. Altro tappo, altra pesca. Allo spazio «Pds ferroviari» tre pescate da 700 punti danno diritto ad un biglietto valido per l'estrazione serale che avviene alle 23,30 circa. E nessuno torna a casa a mani vuote.

**Nato il 3 febbraio è il gioco per divertirsi con la politica.** Lo stand che lo ospita continua a riscuotere consensi. Forse, scherzando anche i problemi sembrano meno gravi.

Reggae e revival anni 70 nella discoteca sulla riva del fiume. Mostra sull'amore con frasi celebri organizzata dalla Sinistra Giovanile

# La città dei giovani

BIANCA DI GIOVANNI

La «sponda sinistra» vista dalla sponda destra appare allegra, frizzante, entusiasta, romantica e scalenata. Di che cosa stiamo parlando? Ma della città dei giovani, naturalmente, che all'Isola Tiberina si snoda lungo la riva «trasteverina» del fiume. Si sono tenuti a «distanza di sicurezza» dall'ospedale Fatebenefratelli, per non disturbare con i loro ritmi incalzanti. In discoteca, dove si ha l'impressione di galleggiare sulle acque grasse, quattro squarci del tendone che danno direttamente sul Tevere, l'impianto di amplificazione è rivolto verso il basso, in modo da non disperdere il suono. Sulla pista di quasi 200 metri quadrati, si agitano persone di tutte le età e tutte le

mode: nostalgici hippies, punk, fino ai più tradizionali, negli ormai classici jeans. Insomma, ce n'è per tutti i gusti, e non solo in quanto a vestiti. Anche la musica è volutamente varia, per cercare di accontentare tutti, a parte le serate a tema, come quella di ieri sera, rigidamente reggae. È lo stile preferito dal giovanissimo Disk Jockey, Diego Bianchi, che non fa nulla per nascondere questa sua passione musicale: capelli crespi raccolti in un codino, a mo' dei neri giamaicani. Sono giorni che il ventenne Diego porta sull'isola il suo centinaio di lp, che a sera si riporta a casa per custodirli gelosamente. Sono loro i ferri del suo nuovo «mestiere», il Dee Jay, che fa a tempo perso

tra un esame e l'altro di scienze politiche. La musica che i suoi clienti «isolani» preferiscono è quella degli anni '70, quando loro erano appena nati. Forse una nostalgia, forse soltanto una moda ossessiva di revival, fatto si è che (dalla consolle arrivano spesso le melodie di «Furia cavallo del west» del «mitico» Mal, o di «Ufo robot d'acciaio», e il successo è assicurato.

Adiacenti al tempo o del divertimento dei giovanissimi, gli stand della Sinistra giovanile. Ce l'hanno messa tut a perché questa prima festa romana all'isola, a mo' dei neri giamaicani. Sono giorni che il ventenne Diego porta sull'isola il suo centinaio di lp, che a sera si riporta a casa per custodirli gelosamente. Sono loro i ferri del suo nuovo «mestiere», il Dee Jay, che fa a tempo perso

illustrare le tre mostre che hanno allestito. Una è tutta dedicata a loro: la Sinistra giovanile vista attraverso gli occhi della stampa. Una rassegna sugli articoli che da dicembre ad oggi hanno descritto le iniziative più significative dell'associazione. Importanti le manifestazioni pacifiste nel periodo di guerra, oppure la nascita di «Tu mi turbi», un consultorio che affronta i problemi sessuali nell'età dell'adolescenza. Dai giovani italiani si passa a quelli stranieri con la mostra sul razzismo, organizzata in collaborazione con l'associazione «Nero e non solo». Venti immagini fotografiche «raccontano» la solidarietà italiana nei confronti degli immigrati. Manifestazioni antirazziste, come quella di Borghetto Prenestino. Accanto alle foto una

decina di vignette firmate da grandi umoristi, come Ellekappa, Giuliano, Vairo. La rassegna si completa con un punto vendita, che offre felpe per 18.000 lire, zainetti (10.000 lire) e asciugamani coloratissimi al prezzo di 25.000 lire. Ma la «chicca» dei «ragazzi della sponda destra» è un viaggio romantico in undici tappe «firmate» da personaggi famosi. È la mostra sull'amore, che presenta una serie di frasi, versi, dialoghi e riflessioni sulla passione. Si passa dal «sincopato» «L'amore passa» di Stefano Benni (Scusami/ho usato/la nostra canzone/è per una nuova relazione) al «reiterato» «Love» di John Lennon (Love is real/Real is love. L'amore è reale/Reale è l'amore), quindi l'«assoluto» «La felicità è amo-

re, nient'altro» di Herman Hesse (Amore è ogni moto della nostra anima), fino ad arrivare all'immancabile verso dantesco «Amor ch'a nullo amato amar perdona». I più giovani sono accorsi a frotte, a imparare, a scoprire, a sentire nuove sensazioni, chi declamava ad alta voce, chi leggeva in silenzio, chi sorrideva riconoscendosi nelle pieghe dei sentimenti descritti.

Fin qui la fantasia e l'amore della sponda della Sinistra giovanile. Manca solo il pane. Una videobiblioteca e il ristorante del pesce aiutano i ragazzi a «sopravvivere» alle loro nottate brave. Sorseggiando la birra, si raggruppano davanti al maxi schermo per assistere a concerti e video-clip, oppure si radunano in grandi tavolate e si tuffano in gustose frittate.

### PROGRAMMA

OGGI

#### Cinema

Ore 21,00: «Always» di Steven Spielberg. Interpreti: Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn. (Usa, 1989).

Ore 22,30: «The Abyss» di James Cameron. Interpreti: Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn. (Usa, 1989).

Ore 24,00: «India» di Roberto Rossellini. Interpreti non professionisti. (Italia, 1958). Una domenica tutta a colori. Una serata di pellicole avvincenti e appassionanti.

#### Discoteca

Serata dedicata al rap. Esibizione dal vivo di un gruppo nero che «rapperà» fino a notte fonda. Dalle 22 alle 23 l'ingresso è gratuito. Dopo questa fascia oraria consumazione obbligatoria di lire 5 mila.

#### Città dei popoli

Ore 21,00: Incontro con Luis Alberto Chirinos, esperto «di piani di organizzazione e sviluppo per la periferia della municipalità di Lima. Però, l'incontro avrà come tema principale il Perù e l'emergenza colera. L'intervento di Chirinos è stato organizzato dalle associazioni Mial (Movimento laici America Latina) e Crccon, sotto il coordinamento del Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo).

#### Dibattito

Ore 20,00: «La crisi italiana. La sinistra. L'alternativa». Un incontro sulla «sponda sinistra» dopo il Congresso del Psi e il Consiglio nazionale del Pds. Nino Bertolini, Mili del «Messaggero» intervista Walter Veltroni.

DOMANI

#### Caffè Concerto

In prima e seconda serata, dalle 21 alle 24: «Senza Parole». Un quartetto jazzistico che rivisita pezzi leggendari della canzone italiana arrangiandoli in modo raffinato, rendendoli nuovi ogni volta. Riconoscendo le melodie, il pubblico si lascia catturare e si avvicina al jazz, attraverso la scoperta delle improvvisazioni proposte.

#### Cinema

Ore 21,00: «Ore disperate» di Michael Cimino. Interpretato da Mickey Rourke, Anthony Hopkins e Mimi Rogers. (Usa 1990).

Ore 22,30: «Morire gratis» di Sandro Franchina, con Franco Angeli, Mario Pisu e Karen Blangum. (Italia 1966).

Ore 24: «Velluto blu» di David Lynch, con Dennis Hopper, Isabella Rossellini e Kyle Mac Lachlan. (Usa 1986). Tre storie «ai margini». Il primo, in ordine di proiezione, è il remake della celebre pellicola di William Wyler interpretata da Humphrey Bogart.

#### Videoclipclub

Dall'immaginario poetico all'immaginario scientifico. Seconda parte Programma video: Squeezing Zedum («VideoPoemOpera» 1988). Durata: 98'. Terminale Intelligenza (1990). Durata: 58'. Secondo appuntamento della festa con le opere di Gianni Toti, il poeta dell'elettronica italiana.

#### Dibattito

Ore 20. «Sistema universitario metropolitano». Un'idea di sviluppo per Roma Capitale. Presiede l'incontro lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan. Interverranno S. Garano, P. Salvagni, E. Scandarra e Walter Tocci. Coordinatore dei dibattiti: G. Orlandi.

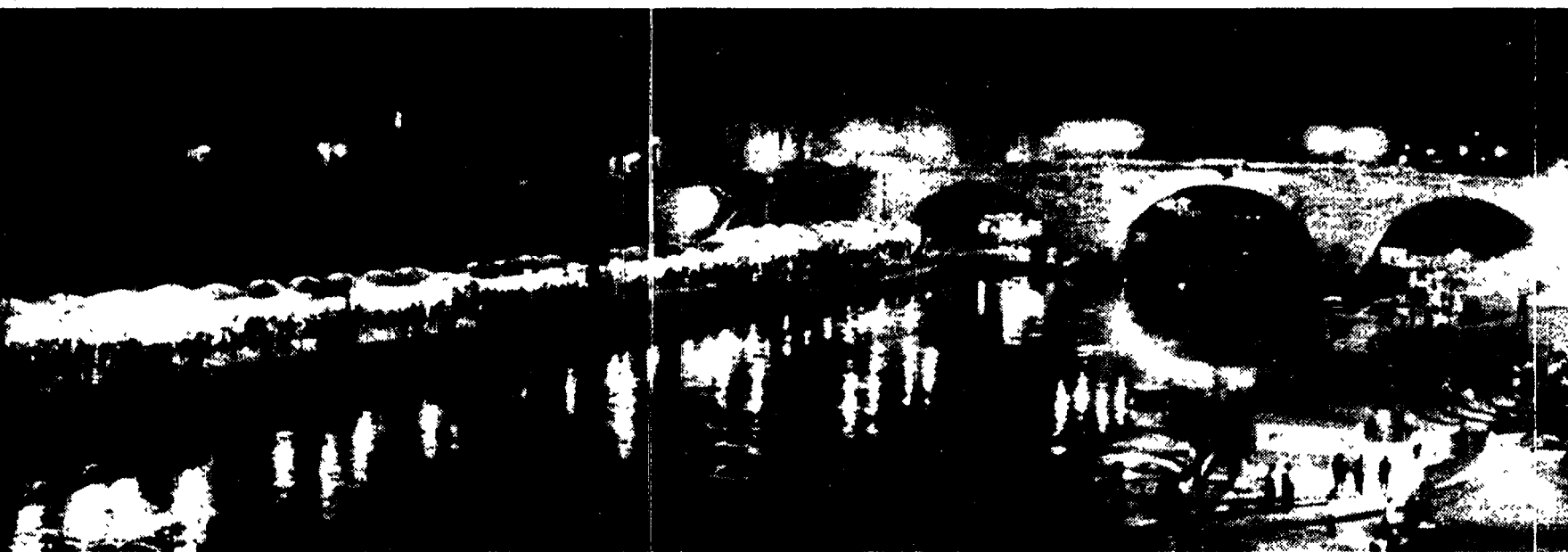
Serata ebraica al Caffè concerto

Sogni yddish nei flauti e nei canti di Evelina

Insolite e sconosciute, le note della tradizione ebraica risuoneranno oggi, in prima serata, nella tenda del Caffè Concerto. Canzoni dal sapore antico, testimonianze di culture lontane, sono state sottratte all'oblio dalla cantante etno Evelina Magagnoli. Accompagnata dalla chitarrista Sylvie Genovese e dalla flautista Laura Mariano, Evelina eseguirà brani delle culture *sephardita* e *ashkenazita* (filoni della variegata storia ebraica), tramandati oralmente o appresi da vecchissimi dischi nell'ambito della ricerca etno-musicologica alla quale la cantante si interessa fin dagli albori della sua carriera. Un'occasione utile anche per accostarsi all'yddish, dialetto già parlato dalla maggioranza degli ebrei stanziati nell'Europa centrale e orientale e da tempo caduto in disuso. Ricco di influenze spagnole e arabe, il repertorio del trio contempla alcuni temi ben definiti, per parve e arrangiamenti e altri rivisitati e lasciati ad una più libera interpretazione, forse un po' distanti dagli originali, ma sempre godibili per chi ha voglia di ascoltare qualcosa di nuovo.

«Chi ha visto Ciccio Patman?» è invece il nome dello spettacolo che il *rock-clown* Maurizio Fabbri proporrà ai visitatori del Caffè nella seconda parte della serata. Canzoni e pantomima, tra il comico e il poetico, scandite dalle avventure di Ciccio, uomo piccolo e grasso, che crede e porta a credere in sogni irrealizzabili. Siamo nel mondo dell'assurdo, quello dei bambini che giocano a fare i grandi, caratterizzato da situazioni che riportano alla Commedia dell'Arte.

Tra *negroni* e *manhattan*, comodamente seduti sulle sedie di paglia di Vienna, coloro che sosterranno sotto la tenda del Caffè si imbattono domani sera nel quartetto jazz «Senza parole». Solo brani strumentali attenti al repertorio classico del genere e dai grandi della musica italiana, da Battisti a Paoli.



Seconda mostra al videoartclub

Riti tribali con i colori dei computer di Eshetu

Riti primitivi della tribù dei Nuba nel pezzo proposto stasera al videoartclub, «Titi death us do par» (Finché morte non ci separi) di Theo Eshetu. Artista inglese di nascita, ma di origini etiopi e olandesi, Eshetu lavora a Roma dagli inizi degli anni '80 e, negli ultimi tempi, costituisce una delle figure più incisive nel campo della ricerca video italiana.

«Finché morte non ci separi» è una serie di sei programmi, della durata complessiva di 55 minuti, che illustra i legami tra il video e gli altri mezzi di comunicazione, usando come metafora i riti tribali. Il primo episodio, «Riti di passaggio» (10 min.), ricostruisce i diversi trucchi cosmetici che varie tribù africane usano nelle cerimonie della nascita, della pubertà, del matrimonio e della morte. Ad ogni tipo di trucco corrisponde una tecnica di ripresa: fotografica per la nascita, cinematografica per la pubertà, fino a dei ricchi effetti video per rappresentare la morte. Un'altra volta, un altro luogo» (7 min.), seconda puntata della serie, è una semplice osservazione di un ragazzo africano che si rade i capelli. Ci sono numerosi riferimenti artistici, tra cui un omaggio all'artista inglese John Maybury.

Il terzo video si intitola «La morte in diretta» (15 min.). Sullo schermo appare un polio innestato in un ambiente computerizzato, mentre uno *speaker* annuncia che il polio verrà sacrificato in diretta, ma che, in questo caso, il pubblico ha l'opportunità di intervenire e impedire che avvenga l'«esecuzione». Segue l'episodio «La mia metà» (13 min.), una storia d'amore che mostra il corteggiamento e il matrimonio tra un guerriero Nuba e una ballerina italiana. Il quinto video è «Immagine istantanea» (3 min.), un'improvvisazione di danza, musica e video. L'ultimo pezzo, «Ritorno a zero» (10 min.), costituisce l'eccezione alla regola della serie. I ritratti africani, rappresentati nei video precedenti, lasciano il posto ai ritratti universali. L'artista realizza un film sadomaso giapponese, creando, così, nuovi significati.

**L'ERBA VOGLIO**

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

## Vacanze sulla cresta dell'onda

Bracciano arroccata in collina, viene ignorata dai turisti «Mancano illuminazione e trasporti, la gente se ne va» Preferite le rive più accessibili di Trevignano e Anguillara piccole Rimini a portata di mano, tra ombrelloni e pedalò



A sinistra, il castello Orsini a Bracciano e una veduta panoramica del lago. A fianco, tanta voglia di tutti anche lontano dal mare, tra i bagnanti sulla riva d'acqua dolce di fronte a Trevignano (foto Alberto Pais)

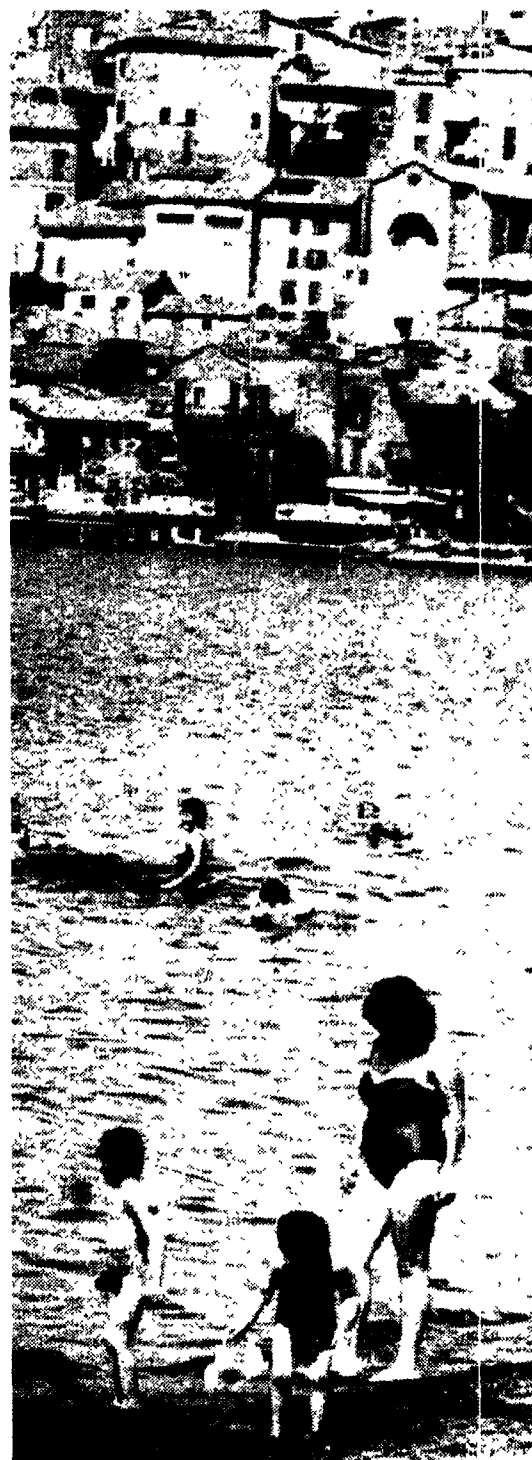
# Sul lago snobbato



Dimenticata dalle gite dei romani, trascurata dai propri amministratori, Bracciano sopravvive con fatica. Non esiste un lungolago attrezzato e la pulizia delle spiagge è affidata alla buona volontà dei privati e dei commercianti. Al contrario Trevignano, Anguillara e Vigna di Valle assomigliano ad una

versione miniaturizzata di Rimini e Riccione, godendo dei favori del popolo del week-end. Quasi deserta la cittadina all'ombra del castello degli Orsini frequentata solo da anziani e, fedeli villeggianti e da turisti stranieri. Mancano perfino i mezzi pubblici che collegano il borgo antico al lago.

una specie di pantano dove hanno nidificato centinaia di rane. La manutenzione dell'area è, dunque, affidata alla buona volontà dei privati. «Ma non possiamo fare tutto da soli» dice una signora che si affaccia da dietro un banco dei gelati - non esiste una passeggiata lungo il lago, non c'è l'illuminazione, né una «toilette» pubblica e neppure un telefono a gettoni. E parcheggiare la sera è una vera impresa. Così i romani disertano Bracciano e affollano Vigna di Valle, Anguillara, Martignano e Trevignano, piccoli carrai che ricordano, seppure in versione miniaturizzata, la folla colorata di Rimini e Riccione. Qui, al contrario, è un susseguirsi di ombrelloni, sedie a sdraio, windsurf, canoe e piccole barche a vela. Come nei film di Sergio Citti intere famiglie, accampate tra teli da bagno e materassi, pranzano allegramente incuranti della sabbia finita tra i maccheroni e totalmente indifferenti agli sciami di zanzare. La spiaggia è assai più sporca che a Bracciano e dalle acque emergono inquietanti buste di plastica ma Sandro e i suoi amici, sedici anni fa



una salita degna di Messner... Perfino i militari delle tre caserme situate nella zona snobbano il menù economico propagandato dal ristorante «Il luccio d'oro» e solo un piccolo gruppo di anziani fa capannello dalle parti di una baracchetta che affitta «lettini da sole» a cinquemila lire. E l'Amministrazione che fa? Perché non rilancia l'aspetto turistico dell'antico borgo e della sua circoscrizione fatta di lago? Il comune di Bracciano è in crisi perenne dal 1980 - racconta Antonio Di Giulio Cesare, capogruppo del Pds - qui nessuna amministrazione è mai durata più di due anni e, soprattutto, non esiste l'interesse per organizzare la fascia lacustre. Giovedì scorso la giunta tripartita formata da democristiani, socialisti e socialdemocratici si è dimessa per contrasti interni. Un copione, questo, che gli abitanti di Bracciano conoscono fin troppo bene. Questa volta, il «casus belli» è scoppio a causa del mancato accordo circa il servizio trasporto dei rifiuti solidi urbani e le lottizzazioni convenzionate per la «gestione» della discarica comunale. Se entro un certo numero di giorni non si formerà una nuova maggioranza, i cittadini saranno chiamati nuovamente alle urne per le elezioni anticipate. E nel frattempo Bracciano sta morendo di solitudine. Dimenticata dai romani, esclusa dalle gite del popolo del week-end, trascurata dai suoi stessi amministratori, che, undici anni fa, in vena di indagini distribuiscono ai bagnanti un questionario per scoprire le priorità del «perfetto turista». Emerse la necessità di un parcheggio e dell'illuminazione notturna perché il lungolago «dopo il tramonto è peggio di un mortorio». Ancora, però, non è successo nulla.

## PISCINE

**Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). E' diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini, in funzione bar e ristorante.

**Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

**Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocera 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

**Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

**La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

**Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. E' possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

**Parco dei principi** (via Mercadante, 15 - Tel. 854421). E' la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti. 35.000 lire dal lun. al ven., 45.000 sab. e festivi. Orario: 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (600.000).

**Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallanuoto. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

**Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

## MANEGGI

**Talme** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

**Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

**I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E' necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

**Centro Ippico Castelnuovo** (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 lire l'ora.

**Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

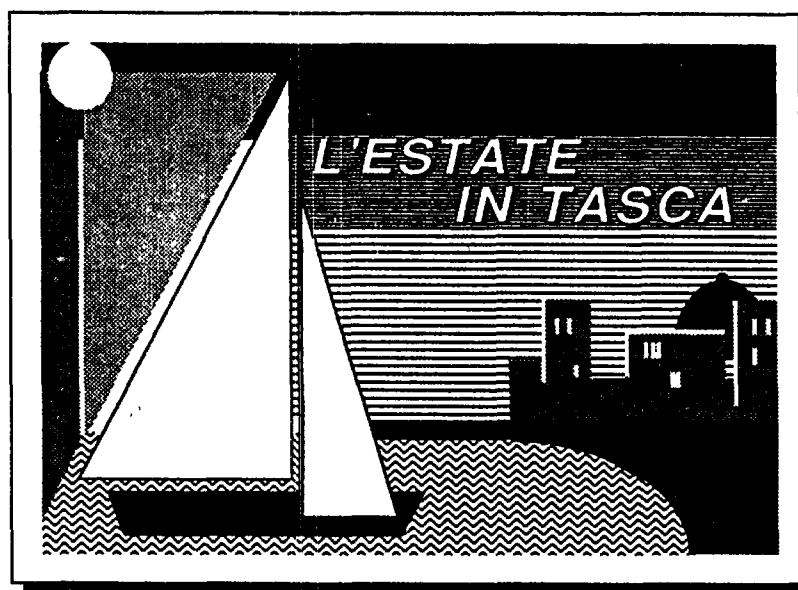
**Campolungo** (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

**Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

**Faragita** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

**L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

**Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



## BICICLETTE

**Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

**Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

**Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

**Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto, 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

**Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista tandem, anche lucchetti antifurto.

## GELATERIE

**Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frullato» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

**Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

**Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

**Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

**Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabalone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

**Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

**Will's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabalone. Chiuso il mercoledì.

## TERME

**Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

**Terme di Cretone** (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

**Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

**Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

**Terme di Orte** (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

**Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

## LOCALI

**Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

**Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

**Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

## DISCOTECHES

**Miraggio**, lmare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

**Rio che flotta**, lmare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune sere rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

**Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

**Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

**Belaito**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

**Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macerata. Revival e techno house.

**Il Corallo**, lmare Amegno Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

**Acquiland**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste d'atletica corredate di acqua-scirolo dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

**Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

**Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

**Colleum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

**Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Tvhno rock, house music.

**La nave**, via Portofino - tel. 6460703. Fregene. Gi-chi in piscina e discoteca con sere a tema.

**Plinius**, lmare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.

**La buiola**, lmare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

**Kursaal**, lmare Lutazio Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.



<b>NUMERI UTILI</b>		Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	87498
Pronto intervento	113	<b>Ospedali:</b>		Odontoiatrico	861312
Carabinieri	112	Policlinico	4462341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Questura centrale	4686	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67891	Gemelli	33054036	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
Soccorso stradale	116	S. Filippo Neri	3306207	<b>Coop auto:</b>	
Sangue	456375-7575893	S. Pietro	36590168	Pubblit	7594568
Centro antiveneni	3054343	S. Eustachio	5904	Tassistica	865264
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	67261	La Vittoria	7594842
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Spirito	650901	Era Nuova	7591535
Aide	da lunedì a venerdì 8554270	<b>Centri veterinari:</b>		Sannio	7550858
Alcolisti	850661	Gregorio VII	8221686	Roma	6541846
Per cardiopatici	8320849	Trastevere	5896850		
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718		

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>		Acotral	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via Galleria Colonna	
Acqua: Rec. luce	575181	S.A.F.E.R. (autolinee)	490511	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	480331	Fiaminina: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Parioli: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avis (autoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo	
Servizio borsa	8705	Herze (autoleggio)	547991	Trevi: via del Tritone	
Comune di Roma	67101	Bicini (autoleggio)	8543394		
Provincia di Roma	67661	Collati (bicini)	8541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Arco (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	628466				
Alcol	860681				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				



## Non è più tempo di «Rod the mod»

ALBA SOLARO

A vederlo, così, di primo acchito, non sembra molto cambiato: ha sempre la sua zazzera bionda, l'ugola arricciata da troppo whiskey e sigarette, l'aria spigliata di chi passa volentieri le notti a far festa. Ma «Rod the mod», lo sfrenato ragazzo della working class londinese, genitore scozzese, pochi spiccioli in tasca e una gran passione per il pallone, ha da molto tempo lasciato il posto a una rockstar con un conto in banca a più zeri, un autentico professionista dello show-business: questo è oggi Rod Stewart.

Quel Rod Stewart che domani sera, alle 21, scende al Palaeur per incontrare finalmente il pubblico romano. Lo spettacolo è lo stesso presentato qualche settimana fa all'Arena di Verona, e legato da motivi promozionali al suo nuovo album, *Vagabond heart*. È uno show che indulge poco al passato e guarda soprattutto al grande pubblico di oggi, calibrando bene le nuove canzoni e i successi di cassetta, da *Sailing a Do ya think I'm sexy*, a *Some guys have all the luck* («certi ragazzi hanno tutte le fortune»), passando per classici suoi come *Twisting* di Sam Cooke, e ballate come *Downtown* (rubata a Tom

Waits). Una band nutrita, otto musicisti e due coriste, completano il carrozzone e assicurano il divertimento, a patto che non ci si aspetti nulla di più del rock d'alta classifica ben confezionato. Altri oggi hanno ereditato la sanguigna consistenza del rock urbano e proletario, mentre Rod si solazza nella schiera degli enterainer di lusso. Pensare che ha alle spalle una carriera tutta da invidiare. Ha iniziato come calciatore (ed è rimasto il suo più grande amore), faceva la riserva nella squadra del Brentford F.C., ma la paga era bassa e le soddisfazioni scarse, così ha iniziato a fare il «busker», e nel '63 si è unito ai Five Dimension di Birmingham, poi agli Hoochie Coochie Men di Long John Baldy, agli Steampacket R&B Revue di Julie Driscoll e Brian Auger, agli Shotgun Express in cui suonava anche Mick Fleetwood, approda nella band di Jeff Beck, e infine con Ron Wood, grande amico di bronze e come lui patito di rock blues, mette in piedi i Faces che gli daranno la popolarità internazionale. La bella favola dura fino alla metà degli anni Settanta: dopo inizia il declino, ma a Rod sembra che vada bene così. E se va bene per lui...

## Filarmonica: il Gruppo d'ottoni conclude i «Concerti in giardino»

Le «Feste in giardino» dell'Accademia Filarmonica Romana si concludono domani sera, ore 21.30, con un concerto del «Gruppo italiano d'ottoni». Nello Salza e Roberto Antonelli (trombe), Marco Bellucci (corni), Vincenzo Tiso (trombone), Augusto Mentuccia (bassotuba) e Sergio Consoni (batteria). In programma musiche di anonimo, Arlen, Emmet, Scheidt, Horowitz, Bacharach, Bach, Joplin, Gershwin e Rota.

## «La tempesta» di Karine Saporta

Dopo un rinvio di due anni giunge finalmente a Roma per la prima Karine Saporta, regina della «nouvelle danse» francese. A Villa Medici - nell'ambito della rassegna «Romaeuropa» - domani e martedì (ore 21.30) presenta in prima assoluta la sua versione coreografica de *La tempesta* di Shakespeare, con musiche composte espressamente per lei da Michael Nyman. Suggesto anche dal nuovo film di Peter Greenaway «Prospero's Book», questo lavoro impegna cantanti, attori e danzatori trasformando la commedia shakespeariana in un'opera dai molteplici linguaggi. Questa attesa «anteprima» della Saporta verrà successivamente presentata al prestigioso Festival di Avignone.

Cavalli in trotto fino alle stelle. Luminosi e leggeri. Si sente il rumore degli zoccoli sulla sabbia di vetro che sale verso il cielo, fino ad arrivare alle luci e ad oltrepassarle. Poi scompaiono senza farsene accorgere e lasciano dietro una polvere brillante che si spande confondendosi con le stelle. Le stelle, corpicini lucenti pieni di angoli segreti e inconoscibili. ... È giorno col sole alto. L'aria è tiepida e leggera. Tira il vento, ma non forte come ieri. Basta a scompigliare un poco i capelli quasi biondi della signora col maglione di lana rosa. Le labbra e le gote dello stesso colore: un lilla chiaro, ma evidente, pur senza contrasto sulla pelle bianca. Guarda l'amica e parla con lei, nella sua lingua, quella di nascita, quella che il padre



Domani allo Stadio del tennis il via alla 15ª edizione del Festival

## Arrivano i giganti del jazz

FILIPPO BIANCHI

Festival jazz di Roma, o delle metamorfosi. Nominati, anzi tutto: oggi si chiama *XV Jazzland Festival*, nuovo e ultimo di una lunga serie di titoli. E metamorfosi di impostazione, soprattutto: quando nacque, alla Quercia del Tasso, era culla di ricerca, avanguardia, laboratori. Adesso quei termini vengono intesi più o meno alla stregua del turpiloquio, le identità delle iniziative mutano, si adeguano, e dal canto loro anche Evan Parker si passa a quello vellutato del Manhattan Transfer. Cambia spesso anche sede, il festival romano: quest'anno si trasferisce dall'Eur allo Stadio del Tennis, e per qualche puntata addirittura al-

lo Stadio Olimpico, con un programma colmo di grandi eventi che proseguirà per tutto il mese di luglio. C'è un'attività di club, che apre domani sera col buon vecchio James Moody (saxofonista quasi settantenne, che mantiene però grande freschezza), e si protrarrà fino al 18 vedendo sfilare John Faddis-Lewis Nash, il chitarrista Irio De Paula (l'11), la violinista Clara Murtas (il 12), il trio di Matthew Garrison (il 13), Heidi Hepler (14, 15, 16) e Giocanda Cilio-Stefano Maltese (il 17).

E poi naturalmente i «concertoni», inaugurati martedì

dell'inedito incontro fra il maestro del be-bop Dizzy Gillespie e la regina della musica africana Miriam Makeba, cui farà da «rompihiaccio» il sestetto del cubano Paquito D'Rivera. Ancora incontri insoliti e jazz latino, il 10, con il trombettista Arturo Sandoval e il percussionista Mango Santamaría. Toccherà poi al brasiliano Caetano Veloso, una delle voci più originali e ispirate uscite dal gruppo «Tropicalia», e probabilmente uno dei più interessanti appuntamenti della rassegna, il 12 ci saranno i Tower of Power, e la sera seguente, il «vecchio leone» Archie Shepp (ormai sempre più rassicurante a quello di Esopo) con il fedele Horace Parlan al piano.

Dopo un breve intervallo, si riprende il 15 con la band formata da Andy Summers e Bill Evans: celeberrimo il primo, soprattutto per esser stato chitarrista dei «Police», ottimo sassofonista il secondo, maturato alla corte di Miles Davis, nell'orchestra di Gil Evans e nella Mahavishnu Orchestra. La chiusura è per il gran guru del free jazz Ornette Coleman - che sembra finalmente raccogliere apprezzamenti adeguati all'unicità del suo talento - con il gruppo elettrico Prime Time.

Fuori programma, alla Curva Sud dello Stadio Olimpico - presentato come «il tanto atteso spazio per concerti all'aperto che mancava a Roma» - due

eventi di indubbio prestigio e di straordinario richiamo. Primo di una serie di appuntamenti che vanno sotto la denominazione di «Olimpico in Concerto», e che proseguiranno per buona parte dell'estate. Il 23, condividono il cartellone niente meno che le superstar Miles Davis e Pat Metheny, ognuno col suo gruppo. Assolutamente non confermata, ma del tutto plausibile, parebbe nell'occasione, una comparsa di Pino Daniele in veste di *quest'artist*. Il 25 saranno di scena i Manhattan Transfer, che in giro per l'Europa stanno raccogliendo gli abituali consensi al loro «viaggio sentimentale» nella storia di un jazz elegante e patinato.

## Il bambino e lo sbandato Storia di Marco in fuga

SANDRO MAURO

Stravolge l'incontro con Franco Villa, tutti i canoni che vogliono il beneficiario tipo dell'articolo 28 (legge sul cinema, capitolo finanziamento ai film), appartenente a una fascia d'età che gravita intorno ai trent'anni, provvisto di nulle o quasi possibilità economiche, amato soltanto di belle speranze. Passi per le possibilità e passi pure per le speranze; di anni però Villa, che è dei '26, ne ha quindici, più del doppio, età rimarchevole per un esordiente, che non gli impedisce però di partire del suo *Stazione Termini e dintorni*, le cui riprese sono appena cominciate, con esuberante entusiasmo.

Il primo ciak risale infatti a qualche giorno fa, battuto nella zona di confine che, sul litorale romano, precede l'idroscalo, teatro ideale di rappresentazione per un film che si propone di raccontare una storia di emarginazione. Soggetto di questo esordio sono le vicissitudini di Marco, un orfano di dieci anni (Marco Rendà è il giovane interprete) affi-

dato a una coppia di mezza età da cui però fugge, insoffrendo alle strette, pure velate di affetto, del vivere borghese. Da qui in poi il bimbo, che appunto approda a Termini, si trova ad impattare un mondo di marginali («non di barboni», precisa il regista) segnati dall'irregolarità di una vita vissuta dal fondo, attraversata spesso dall'alcol, qualche volta dalla droga. Di nuovo Marco si imbatte in una coppia, ben diversa dalla precedente, composta da Nicola, imbroglione dedito al gioco e alla bottiglia (è Renzo Rossi, attore con alle spalle numerose esperienze teatrali e televisive) e da Batticuore, che si chiama così in virtù della sua specialità: fingere malesseri per estorcere qualche soldo ai caritatevoli, malcapitati passanti. È proprio questa figura di donna «estrema», vittima e complice della sua emarginazione ed insieme volitiva e in qualche modo irriducibile, che intratterrà il rapporto più intenso con il giovanissimo fuggiasco, per poi soffrire quando l'evolversi della storia (che di

proposito non vi raccontiamo) li separerà.

A darle vita sul set è Teresa Gatta, cantante ed attrice teatrale da lungo tempo impegnata con l'Argot, alla sua primissima esperienza cinematografica. Pure da segnalare è la presenza di Eugenio Masciari, già attore della factory morettiana (è il prete spretato in *La messa è finita* e l'allenatore avversario in *Palombella rossa*) qui nei panni di Ezio, spacciatore e poco di buono.

Finirà che Marco, novello figliol prodigo, ritorna dai genitori, cui il soggetto tributa, con slancio fiducioso, rinnovato credito. Se tutti vissero felici e contenti ancora non sappiamo dirvelo, così come è presto per capire se *Stazione Termini e dintorni* sarà (quando sarà) l'avvolata edificante di perdono e buoni sentimenti oppure, sarebbe bello, molto di più.

Villa, intanto, arrivato alla regia dopo una carriera spesa accanto a fior di nomi come direttore della fotografia, ci racconta con disponibilità di un progetto che sembra aver sostenuto con tenacia, della cooperativa costituita per inte-



Un disegno di Marco Petrella; sopra: Rod Stewart, Miles Davis e Ornette Coleman

grare i finanziamenti del «28», della scelta di circondarsi di giovani (sia gli sceneggiatori che l'operatore) sono poco più che esordienti, del desiderio di lanciare un messaggio senza cadere nella retorica di stampo religioso, della speran-

za infine che ci sia, a giochi fatti, qualcosa da dividere. Speranza per speranza, ventiliando quella che il film, una volta fatto, venga pure distribuito e perciò visto, il che, per un ventottista, non è affatto scontato.

## UN'IDEA PER...OGGI

**Classico** (Via Libetta 7). Dalle ore 16 alle 19 Maria Pia De Vito & Ellen Christie effettueranno un seminario su «voce e improvvisazione». Alle ore 22.30 concerto del «Tumac», dopo la mezzanotte immagini dal film «Borgo Man» con musiche di Jimmy Cuff. Spazio giardino, ingresso libero, tessera lire 20.000.

**Ville Tuscolane**. Nelle sale di Villa Falconieri (Frascati) alle ore 21 Paolo Poli e Antonio Ballista in «Soirée Satie», testi e musiche di Erik Satie. Informazioni al tel. 58.90.366 e 94.19.551.

**Cinema e Cinema**. Arena Esedra (Via del Viminale 9): ore 21.15 «Porte aperte» di Gianni Amelio e «Il sole anche di notte» dei fratelli Taviani. Ingresso lire 7.000. Massenzio (Laghetto Eur): ore 21.30 «La stazione» di Sergio Rubini, 23.30 «Ragazzi fuori» di Marco Risi, 1.30 «Verso sera» di Francesca Archibugi. Ingresso lire 8.000. «Fantafestival»: Palazzo delle Esposizioni/Sala «Rossellini» (Via Nazionale), ore 21 «Il gioco delle ombre» di Stefano Gabrini; cinema **Cola di Rienzo** ore 16 «Una strega in paradiso», ore 17.50 «Dinosaurus», ore 19.20 «In the cold of the night», ore 21 «Re-animator 2», ore 22.30 «Meet the Feebles»; cinema **Eden** ore 16 «Storia di fantasmi cinesi», ore 17.45 «La vendetta di Frankenstein», ore 19.20 «La statua che urla», ore 20.40 «Repulsione», ore 22.30 «Alta tensione», ore 24 «Nightmare 2 - La rinviata». Ingresso lire 10.000.

**Tor Bella Mente**. Contro l'abbandono «Corri in difesa della pista ciclabile e per lo sviluppo dello sport». Iniziativa della Polisportiva, Comitato di quartiere «Ntini» appuntamento alle ore 9 in via A. Mitelli.

**Galoppatoio di Villa Borghese**. Si conclude la rassegna «Carabi e Caribe». Alle ore 21 «Soca Festival/Carnavale di Trinidad con numerose band. Ingresso lire 10.000 (ridotti 5.000).

**Magie musicali nei parchi**. Ore 11 a «Villa Maraini» (Via Ramazzini 31) performance di un poeta (Giancarlo Cruciani), un compositore (Fabrizio Andreozzi) e un cantante (Maurizio Cesarini). Molto musica ed un omaggio a Bob Dylan e John Lennon. Alle 10 visita guidata nel Parco. Ingresso lire 10.000.

**Villaggio globale** (Lungotevere Testaccio). Alle ore 21, nell'ambito del 7° meeting per la pace, concerto dei gruppi «Dhar Ben Yousef e Martin Abid» (Palestina), Pepe Perez (Perù), «Alfredo Rodriguez Quinto» (Cuba). Ingresso a sottoscrizione.

**Dialettando**. Incontri sull'arte del dialetto: Castel Madama al Castello Orsini. Ore 18, nel Chiostro, incontro con **Ennio**. Librai: ore 21 concerto del gruppo «Campus Stellae» (musiche del folklore internazionale eseguite con strumenti «poca»).

**Estate Francese**. Cortile del Castello di Fiano Romano. Ore 21, spettacolo teatrale «Prestami una rivoltella fino a domani» da Anton Chechov.

**Museo storico vaticano**. Come ogni prima domenica del mese sarà aperto al pubblico il museo situato nel Palazzo Apostolico Lateranense. Ingresso dall'atrio della facciata principale della Basilica di S. Giovanni in Laterano. Ore 8.45-13.45 (ingresso fino alle ore 13), lire 6.000.

**Festival Pontino di musica**. Alle ore 19.30, presso l'Abbazia di Valvicolo di S. Maria, concerto del pianista Jerry Menuhin. In programma musiche di Bach, Chopin e Schubert. Ingresso lire 10.000, ridotti 6.000.

## APPUNTAMENTI

**La democrazia italiana: crisi e riforma**. Proseguono i seminari organizzati dal Crs (Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato). Domani alle ore 16 Pietro Ingrao interviene su «Valori e poteri democratici nella Costituzione: dalla solidarietà ai nuovi beni».

**La ricerca in Italia** tra Università ed enti: quale sviluppo? Sul tema tavola rotonda in programma martedì, ore 18.30, alla Sala dell'Aranciera dell'Orto Botanico (Largo Cristina di Svezia 24). Intervengono Antonio Ruberti, Carlo Bernardini, Vincenzo Carunchio, Alessandro Figli Talamanna, Gabriele Giannantonio, Francesco Merloni.

**7° Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli**. Spazi del Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio), programmi dell'ultimo giorno: tavola rotonda su «America Latina 1492/1992: cinque secoli di resistenza» con Sanchez, Guerra, Fuenes, Enid Mejia, Castellanos; «l'iniziativa dopo la guerra del Golfo: Rca intervista Sahar Abdulkarim Malki; incontro di mezzanotte con l'Euzkadi».

**Creativi di ogni genere** (arte, musica, poesia, ecc.) cercano «disperatamente-urgentemente» per rassegna del sommoero 17 luglio. 27 luglio Centro «Alice nella città». Telefono 32.52.231.

## FESTE DE L'UNITA'

**Prima Porta-Labaro** (Via Inverigo). Programma di oggi: ore 9 mostra aerea (modellismo antico e moderno, 9.30 corsi podistici, 17 «air show» (esposizione aeromodellismo), 16 Murales e Magic Clown /a casa della coop Infanzia), 19.30 incontro con Emanuele Macaluso, 20.30 Orecchia «Esposito», 22 show con «Roby e Brina», Sandra di Giacomo e la sua filarmonica, disco dance «Help To Dream», 23.30 estrazione della sottoscrizione a premi.

## MOSTRE

**Toti Scialoja**. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

**Omaggio a Manzù**. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

**Arte israeliana contemporanea**, dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

**Salvador Dalì**. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-18, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

## VITA DI PARTITO

**Rieti**. Chiesa Nuova: si conclude la Festa de l'Unità. **Lunedì, Rieti**: in Federazione ore 17 riunione congiunta della Direzione provinciale e degli amministratori (Ferroni, Bianchi).

**Tivoli**. Festa Unità Villaiba. Ore 21 comizio con Parola. Si conclude la Festa Unità di Rignano Flaminio.

**Unione regionale**. È convocata per domani, lunedì, la riunione del Comitato regionale.

## PICCOLA CRONACA

**Lutto**. È morto Elio Schina. A Mario e a tutta la famiglia le sincere condoglianze delle compagne e dei compagni di San Basilio, della Federazione Pds e de l'Unità.

## Il fazzoletto che danza sulle note del vento

**Miracolosamente**. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviateli i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

LUIGIA CAMBISI

Muove le gambe e sembra guardare a terra, come indica il naso piccolo e tondo che segue un tragitto immaginario di segnato sul pavimento della strada.

Tutto è fermo all'improvviso. Nessun rumore, nessun fruscio di passi, nessun tintinnio di ferri di botteghe. Assoluto e intenso silenzio. Ed eccoli di

corsi, come fili cullati lentamente. Curve grandi e avvertite in grande anticipo. Fior bianchi di neve. È tutto immobile per un attimo. Anche la donna che vende i cappelli non si muove più. Il suo naso è fisso a terra in un solo punto. Solo percorsi a punti bianchi nel cielo e di fronte agli occhi. Piano, la neve si ingrandisce. Diviene fitta quasi a coprire la vi-

sta. E di nuovo, all'improvviso, cala l'indefinito. Il sole scompare dietro il viso grande del vento. Nebbia ovunque. Cancella le punte alte delle torri, le tegole rosse dei palazzi antichi. È inaspettata e veloce. La neve invece giunge in sordina e lenta aumenta poco a poco.

Donne la città, ora sotto la coltre gelida della nebbia opaca e dall'aspetto polveroso. Dome. Ma chi la cullerà senza svegliarla? La cullerà il canto del fiume. Non scorre mai impetuoso. Ma lo stesso ritmo delle nenie delle nonne: quelle cantate piano, sussurate sulla fronte dei dormienti a cui è stata rapita la coscienza. Ha la stessa cadenza di quelle malinconiche filastrocche, senza tempo, tramandate di sogno in sogno per tante generazioni. Non la sveglierà mai il fiume neanche quando percorre le

curve e aumenta di velocità. Neanche quando le anatre sbattono le ali e infilano il becco nell'acqua. Dormirà la città fino a quando i fiori di neve silenziosi diventeranno prima radi, poi sempre di meno, fino a scomparire nell'aria con la stessa discrezione con cui sono giunti. Poi, piano, ancora coperta dalla coltre nebbiosa, la città farà capolino con gli occhi semichiusi tra un leggero vento gelato e gli ultimi chicchi bianchi di neve che si sono atterrati nel cielo.

La donna col maglione rosa e le labbra lilla riprenderà a discutere con l'amica. La venditrice di cappelli riprenderà il suo cammino su e giù davanti al banco ora innevato. E il suo fazzoletto a tinte scure, ogni tanto, all'insaputa dell'anziana padrona, si diventerà a danzare sulle note del vento.

TELEROMA 86

Ore 11 Film «Trigger, il cavallo prodigo», 13 Film «Riso amaro», 17 Film «Tarzan l'uomo scimmia», 20 Telefilm «Laverne & Shirley», 20.30 Film «L'isola del tesoro», 22.30 Telefilm «Laverne & Shirley», 23 Tg Speciale calcio mercato, 23.30 Film «Sotto il talone»

QBR

Ore 15 Lancio show, 16 Campidoglio, 18.15 Stazione di servizio, 18.50 Ryan's, 19.15 Documentario «You Australia», 20.30 Film «L'amante del presidente», 22.35 Calcio Finali nazionali - Calcio a 5, 23.20 Estate con noi

QUARTA RETE

Ore 16 Telefilm «Rouster», 19 Telefilm «Pattuglia recupero», 20.30 Andiamo al cinema, 22 Film «Plotone d'assalto», 0.40 Telefilm «Barney Miller», 1.30 Telefilm «Pattuglia recupero», 2.30 Telefilm «After mash»

# Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ☐ BUONO ☐ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D A: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Eroico F: Fantastico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico, SE: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino 11.30 Film «Non mi muovo», 13.30 Film «Ponte di comando», 15.30 Film «Casanova farebbe così», 17.30 Film «Tarzan l'uomo scimmia», 19.30 Film «Il marchio», 22.30 Arte oggi

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Gli allegri eroi», 12.30 Film «Le avventure di Oliver Twist», 15.30 Cartoni animati 17 Film «Gunga Din», 19 Diario romano, 20.30 Film «Ultima beffa di don Giovanni», 1 Film «Il cielo di fuoco»

TRE

Ore 13 Concerti di Mozart 14 Film «Les infantes du paradis», 16 Film «Attenti a quella pazza», 17.30 Film «Zappatore», 19.30 Emozioni nel blu 20.30 Film «Zappatore», 22 Fiori di zucca, 22.30 Film «Bersaglio altezza uomo»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Odore di pioggia di Nico Cirasole, con Renzo Arbore - DR (17-18-45-20-35-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Albani al ladro di Michael Lindsay Hogg, con John Malkovich - BR (18-30-18-30-20-30-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211898	Balle col lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 6800099	Il campo con Richard Harris - DR (18-15-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 8.000 Tel. 6390630	Chiuso per restauro
AMBASADE Accademia Aigli, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 678567	Strappamento Flop di Pierfrancesco Campanella, con Dalia Di Lazzaro - BR (18-30-20-30-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Where di Ken Russell, con Theresa Russell - DR (17-30-19-10-20-45-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 6172555	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7810666	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6874555	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRICORNIO Piazza Capricornio, 101	L. 10.000 Tel. 6792455	Cattiva di Carlo Lizzani, con Giuliana De Sio - DR (17-18-20-30-22-30)
CAPRICORNIO P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6798657	La tempesta di Christian Vincent - SE (17-18-20-30-22-30)
CASSIO Via Cassia, 602	L. 8.000 Tel. 3651807	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Rassegna Fantafestival. Una storia in paradiso (18), Dinocras (17-50) In the cold of the night (19-20), Re-Animator 2 (21), Meet the Fockies (22-30)
DIAMANTI Via Prenezzina, 230	L. 7.000 Tel. 266808	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Rassegna Fantafestival: Storia di fantasmi (18), La vedetta di Frankenstein (17-45), La stasie che urla (19-20), Reputazione (20-40), Alta tensione (22-30), Highlander 2-La rivincita (24)
EMBASSY Via Stoppini, 7	L. 10.000 Tel. 670245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Il cavaliere di John Michael Lehmann, con Wings Ryder - DR (18-30-18-25-20-25-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
EPICURA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	Gli anni felici a Clichy di Claude Chabrol - DR (17-19-20-40-22-30)
ETOLE Piazza Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6878125	Piccola peste di D. Dugan, con John Ritter - BR (17-19-20-40-22-30)
EURONICA Via Luzzi, 32	L. 10.000 Tel. 5810666	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 6855738	Deedee (17-30-22-30)
EXCELSIOR Via S. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292298	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard, con Gary Oldman - DR (18-15-20-20-40-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FARNESIO Campo dei Fiori	L. 8.000 Tel. 6854395	Texasville di Peter Bogdanovich, con Jeff Bridges - DR (18-15-20-20-40-22-30)
FIAMMA 1 Via Bisceglia, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Pazzi e Beverly Hills di Mick Jackson, con Steve Martin - BR (16-45-18-30-40-22-30)
FIAMMA 2 Via Bisceglia, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard, con Gary Oldman - DR (18-15-20-20-40-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	Brian di Mazza di Terry Jones, con Graham Chapman - BR (17-20-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Amleto di Franco Zeffirelli, Mel Gibson - DR (17-15-20-22-30)
GOLDEN Via Tevere, 36	L. 10.000 Tel. 7586802	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (17-30-15-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6394652	Sue Missat viene da Las Vegas di David S. Ward, con John Goodman - BR (17-18-20-30-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 6848328	Sue Missat viene da Las Vegas di David S. Ward, con John Goodman - BR (18-30-18-30-20-22-30)
INDINO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812465	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L. 10.000 Tel. 6319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	Il marito della parrucchiere di Patrice Leconte, con Anna Galiena - SE (17-18-20-30-20-22-30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	Il marito della parrucchiere di Patrice Leconte, con Anna Galiena - SE (17-15-19-50-22-15)
MAESTRO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 788068	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 8.000 Tel. 6794908	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-30-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L. 8.000 Tel. 3200933	Stato di grazie di Phil Joanou, con Sean Penn - DR (17-30-20-05-22-30)
MONON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	La doppia vita di Veronica di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob - DR (18-30-18-30-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 4	L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 10.000 Tel. 7586568	Storie di amori e infedeltà di P. Mazursky - BR (17-18-20-30-40-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piatto 19	L. 5.000 Tel. 5803822	The merrymen (in inglese) (16-18-15-20-30-22-40)
QUINNETTA Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4826533	Il crocifisso della morte di Joel ed Ethan Coen - G (18-30-18-30-20-22-30)
QUINNETTA Via M. Minghetti 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Boom Boom di Rosa Vergès con Viktor Lazlo - BR (17-18-40-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Il testimone più pazzo del mondo di Herbert Ross, con Steve Martin - BR (17-10-18-55-20-40-22-30)

RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	Bix di Pupi Avati, con Todd Brian Weeks, Mark Collier - DR (18-25-18-25-20-25-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4890883	Il portaborse di Daniele Luchetti con Silvio Orlando Nanni Moretti - BR (17-15-19-20-45-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Calde emozioni di Louis Mandoki con Susan Sarandon - SE (17-18-50-20-40-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	Colpi proibiti di Deran Sarafian, con Jean-Claude Van Damme - DR (17-18-50-20-40-22-30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L. 10.000 Tel. 8395173	Arma non convenzionale di Craig R. Baxley - DR (17-15-18-50-20-25-22-30)

CINEMA D'ESSAI

F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza dei Caprettari, 70	L. 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L. 4885485	Rassegna Fantafestival II globo delle ombre di Stefano Gabrini (21)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957782	Ho affittato un killer (18-25-22-30)

ARENE

ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	Porte aperte di G. Amelio. Il sole anche di notte di P. e V. Tavian, (inizio proiezione ore 21.15)
MASSENZO Largo G. Pella	L. 8.000 E U R	La stazione di Sergio Rubini (21-30), Ragazzi fuori di Marco Risi (23-30), Verso sera di Francesca Archibugi (01-30)
TISSANO Via Reni 2	L. 5.000 Tel. 392777	A letto con il nemico (21-23)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Salettia "Lumiere" Il processo (18-30), La signora di Shanghai (20-30), Per favore non mordermi sul collo (22-30), Salettia "Chaplin" Volere volare (18-30), Alice (20-30), L'aria serena del forest (22-30)
BRANCALEONE Via Levanina 11	L. 8.000 Tel. 699115	L'australiano (21-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 8.000 Tel. 3218283	Sala A Mediterraneo di Gabriele Salvatores (17-30-19-20-20-52-22-30), Sala B Turné di Gabriele Salvatores (17-30-19-20-20-52-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L. 8.000 Tel. 4841290	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AQUILA Via L. Aquila 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNITA Piazza Repubblica 44	L. 7.000 Tel. 4890285	Film per adulti (10-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L. 8.000 Tel. 4890285	Film per adulti (16-22-30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884780	Film per adulti (11-22-30)
PUSSEYCAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22-30)
SPLINDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22-30)
ULISSE Via T. Burtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti (11-22-30)
VOLTURNO Via Volturmo 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22-30)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13	L. 8.000 Tel. 9321338	Riposo
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9887986	Mamma ho perso l'aereo (18-15-22-30)
FRASCATI SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Ti amerò fino ad ammazzarti (16-30-22-30)
GROTTOFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi 5	L. 7.000 Tel. 077420087	Io e zio Buck (16-22-30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L. 4.000 Tel. 9019014	La casa Russa (16-22)

CINEMA AL MARE

GAETA ARISTON Piazza Roma	L. 8.000 Tel. 0771/480214	Balle col lupi (17-15-22-15)
LADISPOLI CINEMA LUCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel. 9926462	Suore in fuga (18-30-22-30)
ARENIA LUCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 7.000 Tel. 9926462	Edward mani di forbice (21)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5810750	Piccola peste (17-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44	L. 7.000 Tel. 5604076	Colpi proibiti (17-22-30)
S. MARINELLA ARENIA PIRGUS Via Garibaldi	L. 8.000 Tel. 9926462	Highlander II-II ritorno (21-23)
ARENIA LUCIOLA Via Aurelia	L. 8.000 Tel. 9926462	Atto di forza (21-23)
S. SEVERA ARENIA CORALLO Via dei Normanni	L. 8.000 Tel. 9926462	Ritorno al futuro II (21-23)
SPIERLONGA CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio 10	L. 8.000 Tel. 0771/54644	Mamma ho perso l'aereo (20-30-22-30)



Sergi Mateu nel film «Boom boom» di Rosa Vergès

STORIE DI AMORI

**E INFEDELTA'**  
Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia al soliti: una partecina da attore è il professore cecchiavacco) con un cast d'eccezione: Bette Midler e Woody Allen sono la supercopia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da matrimonio» raccontate con un tono agrodolce in linea con la comicità alieniana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario mentre aspettano di festeggiare con gli amici vanno in un «mall» a fare spese.

PARIS

**ROSCENTRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI**  
Leone d'oro a Venezia 90, è un insolita opera prima nel sen-

so che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto Rosencrantz e Guildenstern sono morti nel 86 come sorta di «spugna» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca somponono nel dramma solo per partecipare al completo ordo da Claudio e per finire, ammazzati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbrogliati sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e asciutto è il titolo teatrale), e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, attendo nel difficile ruolo del capocomico.

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

BIX

Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati. Innanzitutto l'infanzia della cornetta di Bix Beiderbecke (l'autore di capolavori come «In a Miat»), il regista bolognese reinventa la breve vita del musicista di Davenport con una sensibilità toccante e mai «mitomane». Dall'infanzia difficile in famiglia alla morte per alcolismo a New York il film ripercorre le tappe di una vicenda umana e musicale che

merita di essere conosciuta. Il tutto dentro una cornice e malinconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli irrefrenabili di Bix e il fascino delle grandi orchestre americane tutti gli interpreti e ripropone la ricostruzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago nei posti in cui visse Beiderbecke).

RIALTO

LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia e debbo di un titolo sbagliato in originale si intitolava «La discrète», con riferimento a quel finiti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a modo di messaggio amoroso, in vari punti del viso. La «discrète» o la «timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' poffa, ma comunque concupita per sconvolgere da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavarne dall'esperienza materiale per un libro, ma in realtà scherza col fuoco, cerca di sedurre il nobile per trasformarsi in sedotto, Catherine ne uscirà vincitrice. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henry.

CAPRANICHETTA

IL SILENZIO

DEGLI INCONSENTI  
Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dal-

QUINNETTA

PROSA

**ANFITRIONE DEL TASSO** (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.15 Tartufo di Molière con Marcello Bonini Olas. Elio Bertolo di Regia di Sergio Ammirati.  
**BEAT 72** (Via G. B. Belli 72 - Tel. 3207265) Alle 21.15 Memoria di un Macabro di regia di Cini-El-Palazzo.  
**COLONICO RUDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 20.30 Dialogo di Edoardo Sanguineti con la Compagnia Teatrale «Solari» Regia di Marco Solari.  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 69 - Tel. 6543794) Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18 esclusa la domenica.  
**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 482114) Campagna abbonamenti Stagione 1991/92. orario botteghino 9.30-13.30-19.30. Sabato e domenica chiuso.  
**LUMINE** (Via dell'Architettura - Tel. 6922251) Alle 21.30 Forza ventate gente con Silvio Spaccesi e Michele Paulicelli.  
**GIARDINO DEGLI ARANCI** (Via di Santa Sabina-Aventino) Mercoledì alle 21.15. Andate solo a invitati con Firenze Fiorentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga.  
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 1 - Tel. 5829159) Sala PIRFORMANCE Riposo.  
**SALA TIATRO** Alle 21.30. Boccami Emilio... di Aldo Nicolini con Sabrina Dodaro e Sabrina Jorio. Regia di Bruno Montanaro.  
**SALA CAFFE'** Riposo.  
**MANZONI** (Via Monte Zebio 14/C - Tel. 3232434) Alle 21.30. Tappella per topi di Agata Christie con la Compagnia del Teatro Stabile del Giallo di Roma.  
**QUINNO** (Via Minghetti 1 - Tel. 670455-6790616) Abbonamenti Stagione 1991/92. orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso.  
**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia 17 - Tel. 3699000) Dal 9 luglio al 1 settembre rassegna Estate Gialla 1991.  
**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794) Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.

PER RAGAZZETTI

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Rari 81 - Tel. 5866711) Riposo.  
**CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE** (Tel. 7080205) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.  
**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta 2 - Tel. 6879670-689620) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.  
**GRACIO** (Via Perugia 34 - Tel. 7001785-7822311) Riposo.  
**IL TORCHIO** (Via E. Morosini 16 - Tel. 582049) Riposo.  
**TEATRO MONIGIOVINO** (Via G. Ge-nocini 15 - Tel. 8601733) Riposo.  
**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Sian colosse, 10 - Tel. 5892034) Riposo.

MUSICA CLASSICA I

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia 118 - Tel. 201752) Riposo.  
E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92. Le riconferme si accettano fino al 31 luglio presso la segreteria dell'Accademia.  
**ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA** (Via della Conciliazione - Tel. 670742) Riposo.  
**1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA** (Tel. 4817003) Martedì alle 19.15. Concerto di I. Solisti del Teatro dell'Opera in programma brani di Vivaldi. Alle 21. Aldo di Giuseppe Verdi maestro concertatore e direttore Nello Sanè interpreti principali: Anna Maria Chiari, Bruna Baglioni.

Vincenzo Scuderi  
**ACCADEMIA D'UNGHERIA** (Via Giulia 1) Riposo.  
**ACCADEMIA DI SPAGNA** (Piazza S. Pietro in Montorio 3 - Tel. 5818607) Riposo.  
**ARCA 90** (Via della Penitenza 3 - Tel. 6868528) Riposo.  
**ANFITRIONE DEL TASSO** (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo.  
**ARENIA ESDRA** (Via Viminale 9) Alle 21.30. Concerto dell'ensemble di Ottone Euphonia. In programma musiche di Joplin J. S. Bach Handel Schelut W. A. Mozart Grubini.  
**A**



## Formula Uno Oggi Gp di Francia

La Ferrari al debutto con la vettura 643 ritrova smalto sulla nuova pista: Prost in prima fila a solo tre decimi da Patrese e, dopo molto tempo, è più veloce in prova della McLaren di Senna. Anche Alesi si difende: sesto tempo

# Davanti c'è posto

La Ferrari c'è, e si vede. Anzi, si sente. Il rombo della nuova 643 di Alain Prost ha scosso la desolata campagna francese che circonda il circuito di Magny Cours. Dietro alla velocissima Williams Renault di Riccardo Patrese, che ha ottenuto la pole position, c'è la «rossa» di Prost distanziata soltanto di due decimi di secondo. Terza la McLaren di Senna, quarto Mansell, sesto Alesi.

CARLO FEDRILI

**MAGNY COURS (Francia).** Dal moderato ottimismo dei giorni passati alle certezze della griglia di partenza del Gp di Francia con la 643-baby già protagonista. In casa Ferrari si respira aria nuova. Con la 642 ormai riposta nel museo di Maranello, si torna a vivere alla grande. E non è soltanto l'ottimo 1.14.789 fatto segnare ieri pomeriggio da Prost a far pensare alla grande, quanto la ritrovata competitività complessiva del nuovo bolide. «Siamo più affidabili di prima, ma meno veloci», aveva commentato prima della trasferta francese Prost. Bene, a giudicare dai due giorni di prove della 643 a Magny Cours, i timori del tre volte campione del mondo sembrano fugati.

Da tempo la Ferrari non era aveva dimostrato di essere così vicina alle sue avversarie più agguerrite: la McLaren di Senna e, soprattutto, la Williams-Renault di Riccardo Patrese che dopo la marcia trionfale in Messico ha confermato anche ieri la maggiore potenza del motore. Dopo le note al suo V10 nella prima giornata di prove, il padovano si è battuto come un leone, strappando un tempo fantastico che ha sottolineato il perfetto connubio tra il telaio Williams e il motore Renault. La media di Patrese—alla sesta «pole» della sua carriera—è stata elevata: oltre 206 chilometri orari.

Ma è stato proprio il propulsore della Ferrari, il 12 cilindro della 643, a diminuire il gap di velocità e a far parlare di «renaissance» al box di Maranello. Duecentotrenta centimetri di secondo dividono infatti

Prost da Patrese mentre l'equilibrio generale è confermato dai distacchi minimi tra i primi sei in classifica. Un Senna arrabbiatissimo concede un decimo di secondo a Prost, Mansell appena quaranta centesimi al brasiliano, Berger mezzo secondo all'inglese, Alesi infine un altro mezzo secondo all'austriaco.

Ayrton, che non ha mai vinto il gran premio di Francia, aveva avvertito i suoi tecnici dopo la prima giornata di prove: «Così non va, sono ancora tra i primi ma soltanto perché ho preso molti rischi. In gara non potrò tenere lo stesso ritmo della Williams e neppure di questa nuova e sorprendente Ferrari». Secondo il brasiliano, in casa McLaren i problemi sono di telaio («La mia MP 4/6 è rigida come la vecchia» Ferrari 642) e di motore («Non abbastanza potente...»)

Miglior debutto, dunque, non poteva davvero farlo questa 643, bella, compatta, affidabile fin dai primi giri di prova nel nuovissimo circuito di Magny Cours. Questa volta il «professore» Prost è stato più veloce di Alesi, sovvertendo le posizioni che negli ultimi gran premi avevano visto il franco-siciliano consecutiva, ripetendo così l'impresa già riuscita in Canada e in Messico. E l'1.14.559 ottenuto sull'asfalto del nuovissimo circuito di Magny Cours è la riprova della grande stagione che sta vivendo Patrese, il decano dei piloti in attività con più di duecento gran premi disputati alle spalle.

Il week-end francese, tuttavia, non era cominciato bene per il padovano. Durante la prima giornata di prove, la sua Williams-Renault aveva denotato qualche problema di troppo. «Legato soprattutto alla potenza del motore e alle gomme», ha spiegato ieri un raggianti Patrese. «Oggi,



Alain Prost e (a sinistra) Jean Alesi al box di Magny Cours; dopo la ritrovata competitività della Ferrari i due piloti stanno preparando la strategia per la gara di oggi

## Mitterrand, presidente con il casco

**MAGNY COURS (Francia).** Patrese fa tris. Con la Williams il pilota padovano ha ottenuto in Francia la terza pole position consecutiva, ripetendo così l'impresa già riuscita in Canada e in Messico. E l'1.14.559 ottenuto sull'asfalto del nuovissimo circuito di Magny Cours è la riprova della grande stagione che sta vivendo Patrese, il decano dei piloti in attività con più di duecento gran premi disputati alle spalle.

Il week-end francese, tuttavia, non era cominciato bene per il padovano. Durante la prima giornata di prove, la sua Williams-Renault aveva denotato qualche problema di troppo. «Legato soprattutto alla potenza del motore e alle gomme», ha spiegato ieri un raggianti Patrese. «Oggi,

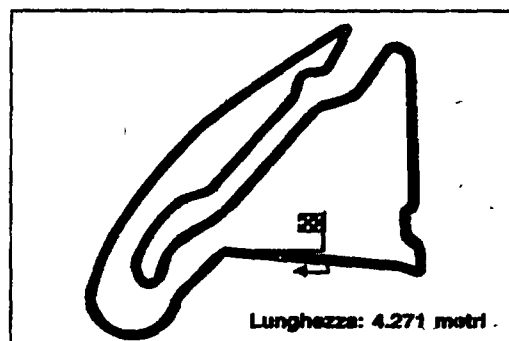
con il treno di gomme giusto e un assetto del Renault V10 finalmente migliorato, sono andato bene. Spenamo bene per la gara. Io ci provo, come sempre perché voglio togliermi una bella soddisfazione qui in Francia». Proseguono, intanto, ai box le voci su un presunto «raffreddamento» dei rapporti tra Nigel Mansell e i tecnici della Renault. L'inglese ha ottenuto un quarto tempo di rilievo, distanziato però da Patrese che si è così guadagnato in pista i galloni di pilota numero uno della scuderia.

Per la corsa di oggi l'attesa è spasmodica. È annunciata anche la visita del presidente François Mitterrand, il «papà» di questo autodromo, costruito qui a Magny Cours per una sorta di compromesso poli-

tico voluto dal capo dell'Eliseo che ha in queste zone il suo «feudo» elettorale.

La corsa di oggi si presenta incerta e dura. Le difficoltà annunciate sono due. La prima è legata alle condizioni atmosferiche: il cielo minaccia pioggia e per la gara si prospettano problemi per i cambi delle gomme. La seconda riguarda il nuovo circuito di Magny Cours, giudicato da molti inadatto per i sorpassi. Praticamente tutti i piloti sono stati concordi nel dire che c'è un solo punto in cui è possibile attaccare, quello alla fine del breve rettilineo del traguardo.

La classifica attuale del mondiale vede in testa Senna con 44 punti davanti a Patrese con 20, Piquet 16, Mansell 13, Prost 11, Berger 10, Modena 9.



Lunghezza: 4.271 metri

## ITALIA 1 ORE 14,30

Il profilo del circuito di Magny Cours, che ospita per la prima volta il Gran premio di Francia, lungo quattro chilometri e 271 metri. Si dovranno percorrere 72 giri per un totale di km 307.512

### Morbideili-Minardi coppia ok

FILA	
<b>RICCARDO PATRESE</b> (Williams) 1'14"559	<b>1 ALAIN PROST</b> (Ferrari) 1'14"789
<b>AYRTON SENNA</b> (McLaren) 1'14"857	<b>2 NIGEL MANSELL</b> (Williams) 1'14"895
<b>GERHARD BERGER</b> (McLaren) 1'15"376	<b>3 JEAN ALESI</b> (Ferrari) 1'15"877
<b>NELSON PIQUET</b> (Benetton) 1'16"816	<b>4 ROBERTO MORENO</b> (Benetton) 1'16"861
<b>M. GUGELMIN</b> (Leyton H.) 1'17"015	<b>5 GIANNI MORBIDEILI</b> (Minardi) 1'17"020
<b>STEFANO MODENA</b> (Tyrrell) 1'17"114	<b>6 PIERLUIGI MARTINI</b> (Minardi) 1'17"149
<b>ANDREA DE CESARIS</b> (Jordan) 1'17"163	<b>7 ERIK COMAS</b> (Ligier) 1'17"504
<b>IVAN CAPELLI</b> (Leyton H.) 1'17"533	<b>8 THIERRY BOUTSEN</b> (Ligier) 1'17"775
<b>MARK BLUNDELL</b> (Brabham) 1'18"836	<b>9 SATORU NAKAJIMA</b> (Tyrrell) 1'18"144
<b>BERTRAND GACHOT</b> (Jordan) 1'18"150	<b>10 JOHNNY HERBERT</b> (Lotus) 1'18"185
<b>OLIVER GROUILLARD</b> (Fondmetal) 1'18"210	<b>11 AGURI SUZUKI</b> (Larrousse) 1'18"224
<b>ERIC BERNARD</b> (Larrousse) 1'18"540	<b>12 MARTIN BRUNDLE</b> (Brabham) 1'18"826
<b>MICHELE ALBORETO</b> (Footwork) 1'18"846	<b>13 J.J. LEHTO</b> (Dallara) 1'19"267

NON QUALIFICATI: Mika Hakkinen (Lotus) 1'19"491; Fabrizio Barbazza (Ags) 1'20"110; Gabriele Tarquini (Ags) 1'20"262; Stefan Johansson (Footwork) 1'21"000.



Riccardo Patrese, 37 anni, è alla sua seconda stagione con la scuderia Williams con la quale ha vinto il recente Gran premio del Messico

**Tour de France.** A Lione il prologo a cronometro vinto da uno specialista. Lemond subito in evidenza dopo le figuracce del Giro. Bontempi, primo italiano, meglio di Fondriest e Chiappucci

## Marie l'orologiaio, Bugno in ritardo

Thierry Marie, detto «monsieur prologue», vince il cronoprologo di 5,4 km. È la terza volta che conquista in questo modo la maglia gialla. Gianni Bugno comincia male accumulando 15 secondi di ritardo rispetto a Lemond e 16 rispetto a Breukink. Oggi nella cronometro a squadre Bugno rischia ancora. Favorita la PDM di Breukink. Bontempi migliore degli italiani.

FEDERICO ROSSI

**LIONE.** Ormai è una tradizione: come il Tour finisce a Parigi sui Campi Elisi, così i prologhi sono appannaggio di Thierry Marie, vice di Fignon nella Castorama ma soprattutto specialista nelle cronometro d'apertura. E' già la terza volta che gli riesce il colpo. La prima volta nel 1986 (Tour vinto da Lemond), poi l'anno scorso a Futuroscope, infine quest'anno qui a Lione. «Monsieur prologue» ha percorso i 5,4 km in 6'11,23 precedendo di 2 secondi l'olandese Breukink e di 3 Lemond. Un'ottima prova, fatta praticamente in apnea, che ha confermato le previsioni della vigilia. Sempre più tecnologica e futuribile la bicicletta utilizzata dal francese: manubrio da triathlon, sellino lievemente rialzato con carenatura posteriore e altri optional da prova contro il tempo. Marie, quindi, s'infila subito la maglia gialla, ma lui sa già che dovrà sfilarsela presto. Oggi infatti, dopo la prima semitappa in linea della mattinata (Lione-Lione 114,5 km), il Tour ripropone un'altra tappa a cronometro, questa volta a squadre, sulla distanza di 36,5 chilometri. Probabile che ci sia qualche scossone.

L'anno scorso, proprio nella seconda giornata, si svolse l'ormai storica fuga di Chiappucci e soci (Bauer, Maassen, Pansec) che poi condizionò tutto il Tour. Doveva essere una fuga-bidone. Bidonati invece furono gli altri, anche se poi Lemond alla fine riuscì a strappare la maglia gialla a Chiappucci.

Ma torniamo al presente. Anche se non bisogna sopravvalutare il prologo a cronometro, bisogna dire una cosa: non siamo partiti benissimo. Il primo degli italiani, a 13 secondi da Marie, è stato il vecchio Guido Bontempi. Chiappucci si è preso quindici secondi, Bugno addirittura 18. Una prestazione abbastanza deludente che viene ancor più evidenziata dal secondo posto di Breukink e dal terzo di Lemond. Tra l'americano e Bugno ora ci sono quindici secondi, e sedici rispetto a Breukink. Poca roba, certo, bisogna però tener presente che nella cronometro a squadre di oggi pomeriggio a rischiare di più è proprio la Gatardade, cioè lo stesso Bugno. Giovannetti, dopo aver girato in bici tutta l'Europa, ha ormai le pile scariche. Gli altri non sono



Thierry Marie, la prima maglia gialla, qui impegnato nel prologo di ieri

### Arrivo e classifica

1) Thierry Marie (Fra) km. 5.400 in 6'11"238, alla media di 52,385; 2) Erik Breukink (Ola) a 2"; 3) Greg Lemond (Usa) a 3"; 4) Francis Moreau (Fra) a 7"; 5) Melchor Mauri (Spa) a 8"; 6) Jelle Nijdam (Ola) a 8"; 7) Miguel Indurain (Spa) a 9"; 8) Viatcheslav Ekimov (Urs) a 9"; 9) Jra-Francois Bernard (Fra) a 10"; 10) Jesper Skibby (Dan) a 10"; 11) Rolf Gölz (Ger) a 11"; 12) Edwig Van Hooydonck (Bel) a 13"; 13) Gilbert Duclos-Lassalle (Fra) a 13"; 14) Guido Bontempi (Ita) a 13"; 15) Pascal Simon (Fra) a 14"; 16) Uwe Raab (Ger) a 14"; 17) Olaf Ludwig (Ger) a 14"; 18) Luc Leblanc (Fra) a 14"; 19) Frederic Vichot (Fra) a 15"; 20) Frans Maassen (Ola) a 15".

22) Claudio Chiappucci (Ita) a 15"; 24) Maurizio Fondriest (Ita) a 16"; 40) Gianni Bugno (Ita) a 18"; 68) Moreno Argentin (Ita) a 23"; 69) Marco Lietti (Ita) a 23"; 72) Massimiliano Lelli (Ita) a 23".

granché. Assai temibile, nelle prove a tic-tac, è invece la squadra di Breukink, la PDM. Bugno insomma rischia di trovarsi assommati due ritardi che potrebbero, in seguito, condizionare la corsa. Attenzione, quindi: le lancette, al Tour, possono diventare le vere protagoniste.

Tra gli italiani, anche se corre per la Panasonic, chi non è messo male è Maurizio Fondriest. Il trentino ieri ha accumulato un ritardo di 16 secondi, la sua squadra però offre delle buone garanzie in questo tipo di prove. Stasera quindi potrebbe trovarsi in una posizione di prima fila.

Per il resto, tutto secondo i

## Subito straordinari: due tappe Squadre contro il tempo

**LIONE.** Tic-tac, tic-tac: quando le lancette si mettono in moto, Thierry Marie diventa implacabile. Troppo forte, gli allori ci hanno messo una pietra sopra. Il suo soprannome difatti è «Monsieur Prologue». Il signore dei prologhi nella sua carriera ha già vinto sette prove contro il tempo. E per tre volte (1986, 1990 e '91) dopo un prologo a cronometro ha indossato la maglia gialla.

«Non sono andato al meglio», ha sottolineato Gianni Bugno. «Comunque, c'è ancora molta strada. Non è il caso di drammatizzare. Abbastanza ottimista Maurizio Fondriest: «mi sento bene, e con la Panasonic mi trovo perfet-

tamente. Nella cronometro a squadre puntiamo alla vittoria». Stephen Roche, vincitore nel 1987 di Giro, Tour e mondiale, vede favoriti per la vittoria finale Breukink, Bugno e Lemond. Li mette tutti sullo stesso piano, al risultato della prologo comunque non darei troppo peso. Sono prove per specialisti, non è il caso di esprimere giudizi troppo drastici. Oggi due semitappe, in linea da Lione a Lione per un totale di 114,5 km. Nel pomeriggio la cronometro a squadre di 36,5 km da Byron a Chassieu. Quest'anno è previsto solo un giorno di riposo, che sarà però dedicato al trasferimento da Nantes a Pau.

## oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 12 agosto e 2 settembre da Genova  
TRASPORTO: volo speciale + battello

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Genova / Oslo - Belfostolen - Geiranger - Loen  
Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 12 agosto lire 1.695.000  
2 settembre lire 1.395.000

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

## LE TRE CAPITALI oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 29 luglio e 9 settembre da Genova

TRASPORTO: volo speciale + traghetto

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaernamo  
Stoccolma - Karlstad - Oslo / Genova

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 29 luglio lire 1.695.000  
9 settembre lire 1.395.000

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

## oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 12 e 26 agosto da Genova

TRASPORTO: volo speciale + battello

DURATA: 15 giorni (14 notti)

ITINERARIO: Genova / Oslo - Gello - Bergen - Sognefjord - Laerdal  
Karstad - Stoccolma - Vaernamo - Copenhagen  
Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 12 agosto lire 2.790.000  
26 agosto lire 2.490.000

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

# Wimbledon La finale al femminile

Steffi Graf torna al successo dopo giorni bui ringraziando l'argentina Sabatini che nel set decisivo a due punti dalla vittoria s'è smarrita. Ritorno prepotente per l'ex regina del tennis

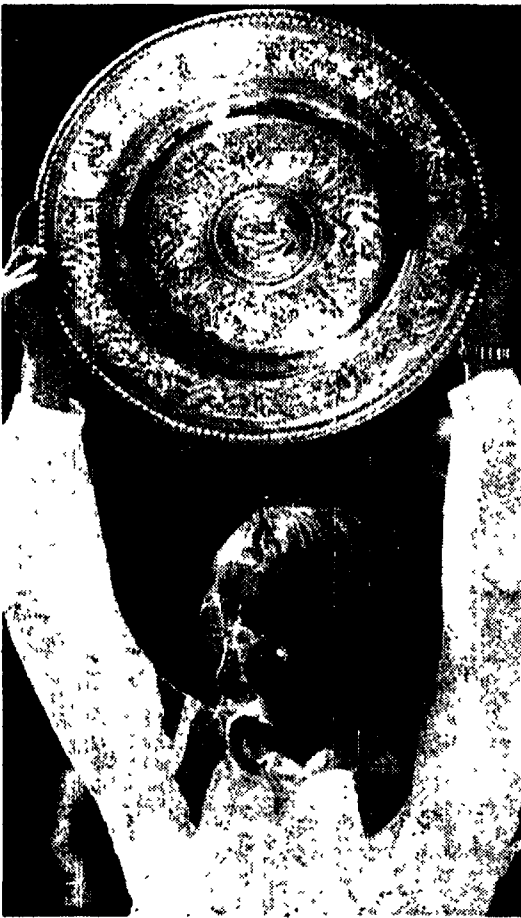
# Thank you

Al termine di una finale molto combattuta ma di scarso livello di gioco Steffi Graf ha conquistato per la terza volta il titolo di singolare nel torneo di Wimbledon. Gabriela Sabatini, contro la quale la tedesca aveva perso sempre quest'anno può recriminare per le diverse occasioni non sfruttate per diventare la prima sudamericana in più di 25 anni ad aggiudicarsi il più ambito trofeo del mondo.

NICOLA ARZANI

LONDRA. Steffi Graf è ritornata sul trono di Wimbledon battendo la grande rivale Gabriela Sabatini per 6-4, 3-6, 8-6 in una finale dominata dagli errori e dal nervosismo. La Graf voleva un successo in un torneo importante per interrompere una lunga serie di delusioni mentre la Sabatini ha pagato probabilmente il prezzo della tensione della prima finale nel tempio del tennis. Steffi Graf ha così conquistato il decimo titolo del grande slam della sua breve ma intensa carriera, il primo da quando nel gennaio dello scorso anno vinse l'Open d'Australia. Da allora la tedesca ha conosciuto più cadute che successi travolta dallo scandalo del padre che le avrebbe dato una sorellina illegittima, arrivando a perdere cinque consecutivi titoli nel grande slam proprio lei che li aveva vinti tutti nel 1988. Logicamente lo scorso marzo Steffi ha perso il primo posto nella classifica mondiale spodestata da Monica Seles, la jugoslava che è oggi al centro di molte controversie: dopo aver rinunciato a questo torneo, senza aver fornito valide spiegazioni. Nella nuova clas-

sifica che verrà pubblicata lunedì la Graf rimarrà ancora dietro la Seles ma questo pensiero non le rovinerà certo la gioia di aver vinto per la terza volta, dopo i successi del 1988 e del 1989, il titolo più prestigioso del tennis. La finale di ieri, cominciata puntualmente alle due del pomeriggio davanti a un pubblico che comprendeva anche la principessa Diana d'Inghilterra, è stata il trentesimo confronto diretto tra le due campionesse. La Graf, che pure aveva perso le ultime cinque sfide e sei delle ultime otto, è apparsa all'inizio la giocatrice in migliore forma e più sicura di sé. La tedesca ha dominato infatti gli scambi nel corso di tutto il primo set impedendo all'avversaria di prendere la rete, il suo diritto è stato in avvio implacabile e con questo colpo (il suo preferito) sul primo set-point è andata a segno portandosi dopo 33 minuti di gioco in vantaggio. Nel secondo set, scendendo a rete ad ogni possibile occasione, l'argentina si è aggiudicata quattro giochi consecutivi prima di vincere per 6-3. Il terzo decisivo set è stato



La Graf mostra il trofeo; in alto Lady Diana con il figlio in tribuna



un autentico festival degli errori e delle occasioni perdute. La Graf è stata avanti per 2-0, la Sabatini ha recuperato lo svantaggio e andata a servire per il match due volte, una sul 5-4 e la seconda sul 6-5. Nei due turni di servizio, forse i più importanti della sua carriera, Gabriela ha raccolto però complessivamente solo tre punti. La Graf ha invece giocato meglio; in svantaggio 6-5, un suo spettacolare recupero di rovescio sul 30 pari le ha dato un break point (quel punto è stato pro-

tabilmente decisivo. «Questo successo è speciale in molti sensi» ha detto la tedesca nella conferenza stampa «soprattutto perché ho provato a me stessa di avere coraggio e di poter combattere anche se il livello di gioco non è stato molto elevato e fino alla fine ho dubitato di me stessa». Dopo un rocambolesco e spettacolare successo riprenderà la tedesca la fiducia necessaria per tornare a dominare il tennis femminile?

**femminile:** Graf (Germania) batte Sabatini (Argentina) 6-4, 3-6, 8-6.  
**Albo d'oro degli ultimi vent'anni:** 1972 King (Usa); 1973 King (Usa); 1974 Evert (Usa); 1975 King (Usa); 1976 Evert (Usa); 1977 Wade (Gran Bretagna); 1978 Navratilova (Usa); 1979 Navratilova (Usa); 1980 Goolagong (Australia); 1981 Evert (Usa); 1982-83-84-85-86-87 Navratilova (Usa); 1988-89 Graf (Ger); 1990 Navratilova (Usa).

## Il tedesco lingua ufficiale Oggi il derby Becker e Stich

LONDRA. I tedeschi stanno vivendo un fine settimana tennisistico che passerà alla storia. Dopo la vittoria di Steffi Graf ieri nel singolare femminile oggi un altro tedesco vincerà sicuramente il titolo del singolare maschile poiché in campo scenderanno Boris Becker e Michael Stich rispettivamente numero 1 e numero 2 di Germania. Solo una volta nella storia di Wimbledon o in quella dei tornei del grande slam si è registrata una finale tutta tedesca. È successo nel 1931 quando Billy Aussem batté Hilde Krahwinkel nella finale del singolare femminile ottenendo un successo che verrà ripetuto da una giocatrice tedesca solo 57 anni più tardi quando Steffi Graf si aggiudicò il primo dei suoi tre titoli. Nella finale di oggi Becker parte favorito per conquistare il suo quarto successo in questo torneo che lo ha lanciato nel 1985 quando ancora juniores (avrebbe compiuto i diciotto anni a novembre) si impose sorprendendo tutti ma non il suo manager Ion Tiriac. Da allora Becker ha sempre giocato bene a Wimbledon specialmente sul centrale che considera il suo giardino. Nel 1986

il tedesco conservò infatti il titolo battendo in finale Ivan Lendl e dopo una spettacolare e inaspettata sconfitta nel secondo turno nel 1987 contro l'australiano Doherty ha giocato tre finali consecutive sempre contro Stefan Edberg. Boris ha vinto la finale del 1989 perdendo però sia nel 1988 (anche una sconfitta che mi ha fatto molto male» dirà molte volte) che lo scorso anno malgrado un break di vantaggio nel quinto e decisivo set. Becker per raggiungere la finale ha perso tre set in tre differenti incontri ma è stato davvero in difficoltà solo contro il francese Guy Forget nei quarti di finale. Stich che gioca oggi naturalmente la sua prima finale in un torneo grande slam può ancora ringraziare la fortuna che sotto forma di un passante corrento dal nastro e finito sulla riga lo ha salvato da un possibile match-point contro il ceco Alexander Volkov negli ottavi di finale. Stich si affiderà oggi alla potenza del suo servizio e alla sicurezza delle volée. L'unico confronto diretto tra i due si è giocato lo scorso novembre nei quarti di finale del torneo Indoor di Parigi quando Becker si è imposto per 6-1, 6-2.

## Maradona contento a metà Ingaggio ridotto e niente prigione

Il collegio arbitrale della Lega calcio ha stabilito che il Napoli ha «il diritto di ridurre del 60% il compenso di Maradona (nella foto) per tutto il periodo della squalifica del giocatore, cioè fino al giugno '92». Intanto, in Argentina, il magistrato che ha seguito dall'inizio la vicenda Maradona sta per decidere la carcerazione preventiva del calciatore accusato di uso di cocaina, ma sarebbe disposta a sospendere il provvedimento per consentirgli di completare la cura alla quale si sta sottoponendo.

## Pugno all'arbitro Calciatore squalificato e incarcerato

regionale. Per quell'episodio il giocatore, Alain Comut, capitano della squadra di Aire sur l'Adour, era già stato sospeso dalla federazione per cinque anni. Il tribunale di Dax oltre alla detenzione, lo ha condannato a risarcire con 2500 franchi l'arbitro che ha subito un intervento chirurgico.

## La sentenza del «caso-Baroni» Manca una firma contratto nullo

Un calciatore francese è stato condannato a 15 giorni di detenzione con la condizionale per avere colpito con un pugno sul naso l'arbitro di una partita giocata nel dicembre scorso a Dax nel campionato regionale. E' questa la motivazione tecnica del provvedimento adottato dalla commissione tesseramenti. La documentazione pervenuta «non consente di affermare che tra Napoli e Fiorentina sia intervenuto un valido ed efficace accordo preliminare di cessione tra la prima società e Baroni».

## Il cubano Pipin dopo l'incidente scende a -115 Record mondiale

Dopo l'incidente di qualche giorno fa, il cubano Francisco Ferreras ha sbalordito tutti riuscendo a battere il record d'immersione in profondità in assetto variabile raggiungendo i 115 metri. Suo anche il record precedente (112 metri). Nelle acque antistanti Milazzo, Pipin senza maschera, con uno strangi-naso, una muta ed una zavorra di 30 chili ha raggiunto quota -115 in un minuto e 20 secondi. Poi ha aperto un rubinetto per gonfiare una parte della muta ed ha iniziato la risalita, completata in 87".

## Capri-Napoli un australiano Chiarandini ancora secondo

David O'Brian, australiano, si è aggiudicato la 36ª edizione della Capri-Napoli, tradizionale appuntamento del gran fondo di nuoto. I festeggiamenti maggiori, alla rotonda Diaz di Napoli, sono andati all'italiano Sergio Chiarandini, agente di polizia, 2º a gennaio in Australia ai mondiali della specialità, che si è piazzato nuovamente al 2º posto dopo un'entusiasmante rimonta. L'italiano ha superato a pochi metri dal traguardo l'argentino Diego Degano, vincitore dell'edizione '89.

## Precauzioni e auguri azzurri per Vicini ricoverato

Il Commissario tecnico della squadra azzurra di calcio, Azeoglio Vicini, passerà ancora una notte nell'ospedale Marconi di Cosenza e domani verrà trasferito al Fatebenefratelli dove potrebbe venire operato per calcoli renali. Il fermo è stato deciso per ragioni precauzionali. Intanto al ct sono arrivati numerosi messaggi augurali, specie dai giocatori della nazionale Zenga, Schillaci, Ferri e Baresi.

LORENZO BRIANI

**Atletica leggera.** A Oslo vince Skah che schianta nel finale le velleità di Antibo. Sfuma il record, restano gli applausi

# Un asfissiante sprint lungo 10 chilometri

Il meeting di Oslo ottava prova del Gran Prix di atletica ha regalato ieri sera nella luce tiepida del Grande Nord una delle più affascinanti gare dei 10 mila metri degli ultimi anni. Merito di Antibo e Skah che hanno fallito il record del mondo (27'23"30). Grande rivalità e grande gara, una sorta di anticipazione di quello che accadrà tra qualche settimana ai Campionati del mondo in Giappone.

OSLO. Un lungo appassionato duello durato su ritmi vertiginosi per tre chilometri. Gli organizzatori norvegesi non avevano risparmiato mezzi (e dollari) per allestire una brigata di atleti di gran lusso. Dovevano essere 10 mila metri di alto contenuto tecnico. Un evento che magari con un pizzico di fortuna doveva sbocciare in un record del mondo. Si stima che solo per questa gara i ricchi sponsor abbiano investito qualcosa come 400 milioni. La sola «depre» portoghese Castro ne avrebbe intas-

cati una buona fetta. Il primo non c'è stato, ma lo spettacolo è stato garantito: 134 mila spettatori dello storico stadio, uno dei templi dell'atletica leggera, si sono speltati le mani e le emozioni si sono dilatate giro dopo giro. Mento dell'italiano Salvatore Antibo e del marocchino, trapiantato in Scandinavia Skah che hanno corso gomito a gomito, dando vita da una gara folle e scriteriata, ma ricca di pathos. Il cronometro spietato non si è fermato al di sotto del limite dei messicani Barros (27'08"23), ma

la gara attesissima, ha confermato i contenuti della vigilia. È sfumato il record ma sulla pista la rivalità tra i due personaggi ha dato vita ad una corsa all'ultimo respiro con violenti strappi, accelerazioni brucianti e tutta una serie di dispetti, camuffati da scelte tattiche. Ha vinto Skah che ancora una volta si è involato con un irresistibile sprint negli ultimi duecento metri. Antibo ha tentato disperatamente di mulinare le gambe, ma si è dovuto arrendere di fronte alla maggiore freschezza dell'avversario. Un dato statistico rende l'idea del significato della gara norvegese: Antibo su questa distanza era imbattuto dal 1988, dalle Olimpiadi di Seul, dove si era dovuto inchinare di fronte un altro marocchino, Boutayeb, che ieri sera nel clima fresco del Nord Europa non si è mai distolto nel gruppo dei migliori. È naufragato anche il primatista mondiale in carica Barros che dapprima - chiaramente - non ha contribuito ad incre-

mentare l'andatura e poi nella seconda fase è rimasto intrappolato e nascosto nel drappello dei rincalzi. Un breve film della gara: partenza formidabile e il primo, secondo e terzo chilometro sono stati corsi tutti di un fiato al di sotto della tabella record. Poi un progressivo crollo con al comando quattro uomini: i due marocchini già lungamente citati, Boutayeb e Abbe. Un altro scossone attorno al 7º km e il marocchino e l'azzurro si sono ritrovati soli. L'epilogo in volata con l'esplosivo finale di Skah - che praticamente correva in casa avendo sposato una norvegese e studiando legge a Oslo - e con il siciliano di Altofonte un po' imballato. Questi alcuni degli altri risultati della serata. 100 m donne. 1) Marlene Ottey 10"88, miglior prestazione dell'anno; 500m Chelino (Kenia) 1'31"22 (record del mondo junior); 100m uomini: Jason John (GB) 10"32.



Salvatore Antibo siciliano di Altofonte, doppietta medaglia d'oro agli Europei di Spalato, punta di diamante dell'atletica italiana

## Giovedì il sorteggio Uefa Per le Coppe europee fatte le 16 teste di serie Samp e Roma in terza fila

GINEVRA. Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe, Coppa Uefa. Per le tre manifestazioni europee giovedì verranno effettuati i sorteggi per stabilire le diverse griglie di partenza. Intanto la stessa Uefa ha comunicato criteri e coefficienti assegnati alle squadre per determinare le teste di serie ed evitare così che, almeno per i primi turni, le squadre più quotate non si incontrino tra loro. Sono state così stilate tre classifiche in base alle prestazioni ottenute nelle ultime cinque stagioni. I Coppa campioni la Sampdoria è al terzo posto, preceduta dall'Olympique Marsiglia e dal IFK Göteborg, mentre i campioni uscenti, la Stella Rossa Belgrado, sono soltanto al quarto posto. In Coppa delle Coppe la Roma avrà la terza testa di serie nella classifica guidata dal Manchester United e in Coppa Uefa le ammesse Torino e Inter occupano rispettivamente il quinto e nono posto della classifica

punti. Parma e Genoa non hanno coefficiente. **Teste di serie Coppa Campioni:** 1 Olympic Marsiglia; 2 IFK Göteborg; 3 Sampdoria; 4 Stella Rossa; 5 Benfica; 6 Barcellona; 7 Anderlecht; 8 Dinamo Kiev; 9 Breogard; 10 Glasgow; 11 Psv Eindhoven; 12 Austria, Kaiserslautern, Honved, Craiova; 16 Panathinaikos. **Coppa delle Coppe:** 1 Manchester; 2 Porto; 3 Roma; 4 Werder Brema; 5 Monaco; 6 Sion; 7 Galatasaray; 8 Bruges; 9 Atletico Madrid; 10 Ilves Tampere; 11 Feyenoord; 12 Banik Ostrava; 13 Hajduk Spalato; 14 Ferencváros; 15 Norkoeping; 16 Katowice. **Coppa Uefa:** 1 Malines; 2 Bayern Monaco; 3 Ajax; 4 Real Madrid; 5 Torino; 6 Torpedo Mosca; 7 Eintracht; 8 Steaua Bucarest; 9 Inter; 10 Sporting Lione; 11 Auxerre; 12 Stoccarda; 13 Amburgo; Trabzonspor e Dinamo Mosca; 16 Groningen.

## Mercato. Salta l'incontro Ciarrapico-Pellegrini per Desideri all'Inter Week-end, si pescano pesci piccoli Nappi al Genoa, Pacione a Venezia

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

CERNOBBIO. Gli operatori di mercato fuggono da Cernobbio. Torna a casa per il week end. Ma è una vacanza fittizia. Infatti la giornata di ieri ha dato il via ad un interessante giro di attaccanti. Giuseppe Inocenziati, 28 anni a novembre, lascia Napoli con destinazione Bologna, serie B. Manca ancora la firma d'accettazione del giocatore, ma la cosa può considerarsi fatta. Trasferimento a titolo definitivo per 3 miliardi e mezzo. Inocenziati scende di categoria ma viene accantonato sul piano economico. Avrà un ingaggio triennale da 500 milioni a stagione. Sarà un cadetto d'oro. Anche Marco Pacione lascia la serie A. Sta per trasferirsi da Genova, sponda rossoblu, a Venezia. Il club lagunare sgancia quasi 4 miliardi per

averlo. E gli offre un ingaggio triennale da 450 milioni a stagione. La Venezia oltre a Pacione ha preso un altro attaccante: Massara dal Pavia. Il posto lasciato libero da Pacione sotto la Lanterna verrà preso da Marco Nappi che arriva da Firenze. Il cartellino del giocatore costa in questo caso 3 miliardi e trecento milioni. Vicenda Desideri: ieri doveva tenersi il tanto atteso incontro tra i presidenti di Inter e Roma. Ma Pellegrini e Ciarrapico hanno rinviato l'appuntamento. Problemi in vista? Assolutamente no. Le due società stanno preparando in sordie il trasferimento. Martedì è prevista la stretta finale. Mercoledì l'annuncio. Le distanze economiche fra le parti sembrano consistenti ma alla fine tutto verrà appia-

nato. Al momento la Roma chiede 9 miliardi e l'Inter risponde con 7. Giuliani, Bendoni e Moggi domani si vedranno per «mettere le basi per l'intera operazione che dovrà portare Dino Baggio in prestito per una stagione all'Inter. A fine campionato il giocatore tornerà alla Juve che pagherà 10 miliardi al Torino per la proprietà definitiva. Il Parma darà in prestito il giovane e promettente centrocampista argentino Sergio Angel Berti al Paris Saint Germain. C'è in lizza anche il Monaco. Ma ha minori chances. Domani il ds del club di Tanzi incontrerà il presidente del Modena Fanna per cederli in prestito il mediano Monza. Confermato il duplice trasferimento di Bonaldi e Cuicich dal Modena all'Avellino in

**SPECIALIZED®**

**LA MOUNTAIN BIKE  
CAMPIONE DEL MONDO**

Distributore esclusivo per l'Italia:  
EZIO FIORI S.p.A. - Via Imperia, 43 - 20142 MILANO  
Tel. (02) 8465646 - Telefax (02) 8467659